

International journal of migration studies

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**



133

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sulla problematica migratoria

Il Centro Studi Emigrazione-Roma è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere "la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio" e fa parte della Federazione dei Centri Studi per le migrazioni "G.B. Scalabrini".

Comitato Scientifico: Roger W. Böhning, Pietro Borzomati, Raimondo Cagiano de Azevedo, Vincenzo Cesaro, Antonino Colajanni, Tullio De Mauro, Velasio De Paolis, Giuseppe De Rita, Luigi De Rosa, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Luigi Frey, Salvatore Geraci, Antonio Golini, Hans J. Hoffman-Nowotny, Graeme Hugo, Russel King, Massimo Livi Bacci, Maria Immacolata Maciotti, Lélío Marmora, Marco Martiniello, Italo Musillo, Bruno Nascimbene, Antonio Perotti, Enrico Pugliese, M. Beatriz Rocha-Trindade, John Salt, Franco Salvatori, Georges Tapinos, Lydio Tomasi, Rudolph J. Vecoli.

Comitato di Redazione: Gabriele Bentoglio, Anna Maria Birindelli, Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Claudio Calvaruso, Innocenzo Cardellini, Renato Cavallaro (Coordinatore), Marcello Colantoni, Paola Corti, Sabina Eleonori, Stefano Gorelli, Francesco Lazzari, Christiane Lubos, Gianmario Maffioletti (Direttore responsabile), Antonio Messia, Desmond O' Connor, Antonio Paganoni, Gaetano Parolin, Edith Pichler, Franco Pittau, Maffeo Pretto, Mauro Reginato, Matteo Sanfilippo, Ricciarda Simoncelli, Salvatore Strozza, Graziano Tassello, Enrico Todisco, Luciano Trincia, Massimo Vedovelli, Laura Zanfrini, Eugenio Zucchetti.

Direzione: Via Dandolo 58 - 00153 Roma - Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651
E-mail: cser@pcn.net - Web site: <http://www.scalabrini.org/~cser>

Abbonamento 1999

Italia	L. 80.000
Estero	L. 95.000

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

I versamenti vanno intestati a **Centro Studi Emigrazione** (specificare la causale)

- Conto Corrente Postale 57678005

- Banco di Sicilia Ag. 3, viale Trastevere 95 - 00153 Roma, c/c n. 600000884

Coordinate Bancarie per l'Italia: Y 01020 03203

per l'Europa: IT 64 Y 01020 03203

I riassunti dei saggi della rivista sono pubblicati in "Historical Abstracts" ABC-Clio, "Sociological Abstracts", "Review of Population Reviews" CICRED, "Population Index", "International Migration Review", "Bulletin analytique de documentation politique économique et sociale contemporaine", "International Migration", "PAIS Foreign Language Index" e numerose altre riviste.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9667

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Roma



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

S O M M A R I O

- 3 *Italia e
immigrazione* – Gli immigrati stranieri: valutazioni,
conoscenze e giudizi degli italiani,
Corrado Bonifazi, Loredana Cerbara
- 39 – Studenti stranieri e programmi di integra-
zione culturale in Italia, *Giovanni Cariani,
Nadia Mignolli, Angela Silvestrini*
- 63 – Impatto delle immigrazioni sulla popolazione
italiana: confronto tra scenari alternativi,
Alessandro Valentini
- 81 – Vita e lavoro degli immigrati nella Milano
degli anni '90, *Felicitas Hillmann*
- 101 *Storia ed
emigrazione* – Clero vasco y nacionalismo: del exilio al
liderazgo de la emigración (1900-1940),
Oscar Alvarez Gila
- 119 *Teologia e
migrazioni* – Riflessioni sullo "straniero" nella Bibbia
alla luce del Vicino-Oriente-Antico.
Presentazione di una bibliografia scelta,
Innocenzo Cardellini
- 135 *Note e
Discussioni* – L'immigrazione straniera in Italia all'inizio
del 1999: un primo quadro statistico,
Franco Pittau
- 147 – La transizione della mobilità internazionale
e l'attualità dell'emigrazione italiana
in Germania, *Gerardo Gallo*

- 155 – “L’integrazione possibile: migrazioni, intelligenza e impresa nell’era della globalizzazione”, *M. Carolina Brandi*
- 159 – Nuovo Governo – nuova politica per gli stranieri?, *Walter Schäppi*
- 163 – Donne migranti nei processi migratori, *Christiane Lubos*
- 166 *Recensioni - Segnalazioni*
- 179 *Rassegna delle riviste - Libri ricevuti*

Symposium in memory of Fr. Gianfausto Rosoli

“Together beyond frontiers.

The migrants according to the view of Fr. Gianfausto Rosoli”

3rd June 1999 - CNEL Library, Viale Lubin 2, Rome

Programme:

Chairman of the first session: Dr. Giuseppe De Rita.

Chairman of the second session: Dr. Marcello Pacini.

Historical section:

Speakers: Prof. Emilio Franzina and Prof. Pietro Borzomati.

Witnesses: Prof. Luigi De Rosa, Prof. Matteo Sanfilippo,
and Dr. Maria Rosaria Ostuni.

Demographic section:

Speaker: Prof. Antonio Golini.

Witnesses: Prof. Enrico Todisco and Prof. Anna Maria Birindelli.

Sociological section:

Speaker: Prof. Vincenzo Cesareo.

Witnesses: Prof. Renato Cavallaro and Dr. Claudio Calvaruso.

Pastoral section:

Speaker: Fr. Antonio Perotti.

Witnesses: Fr. Graziano Tassello and Fr. Luigi Favero.

Friends and admirers of Fr. Gianfausto Rosoli and his work are warmly invited to provide their own written contributions or testimonies. All this material, even though not presented at the Symposium, will be collected in a book.

Gli immigrati stranieri: valutazioni, conoscenze e giudizi degli italiani*

1. Introduzione¹

L'immigrazione straniera rappresenta, ormai già da qualche anno, un tema di discussione su cui capita sempre più frequentemente di imbattersi sulle pagine dei giornali o nei programmi televisivi e radiofonici, a conferma della crescente attenzione con cui la società italiana nel suo complesso guarda ad un fenomeno che costituisce una sostanziale novità per il paese. L'interesse ha ormai da tempo travalicato quella ristretta cerchia di specialisti e di operatori che per primi avevano intuito l'importanza dell'immigrazione, arrivando a raggiungere la gran parte degli strati e delle componenti della società. Com'è inevitabile, in una società della comunicazione, l'intensità e la frequenza dei messaggi non sempre è sinonimo di qualità, specie su un tema delicato e d'impatto come quello dell'immigrazione. Argomento, inoltre, dalle evidenti ed importanti ricadute politiche e dove, di conseguenza, contenuti, modalità e forme dell'informazione riescono con più difficoltà, o non riescono affatto, a prendere le distanze dai condizionamenti e dagli interessi dei diversi orientamenti culturali. Lasciando ad altri, e ad altre competenze, lo studio dei complessi rapporti tra comunicazione mass-mediatica e immigrazione straniera, appare interessante analizzare come questo insieme, spesso confuso e magmatico, di messaggi sia stato recepito dalla pubblica opinione e in che termini sia stato elaborato sotto forme di conoscenze, valutazioni ed idee.

* Lavoro presentato alla Sessione *La presenza straniera in Italia* delle Giornate di Studio sulla Popolazione, organizzate dal Gruppo di Coordinamento per la Demografia della Società Italiana di Statistica e tenutesi a Firenze dal 7 al 9 gennaio 1999.

¹ Gli autori desiderano ringraziare M.G. Caruso e C. Decanini per la preziosa collaborazione assicurata nelle elaborazioni e nella preparazione di grafici e tabelle.

L'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (IRP) ha effettuato, dal 1983 ad oggi, quattro indagini per studiare le opinioni e gli atteggiamenti degli italiani verso i problemi e le tendenze demografiche, l'ultima delle quali ha avuto luogo nei primi mesi del 1997. Questi sondaggi hanno interessato un campione rappresentativo² della popolazione italiana in età riproduttiva, compresa cioè tra i 18-20 anni ed i 50 anni, con eccezione della terza indagine, quella del 1991, che ha avuto come riferimento le persone fino a 65 anni. A partire dalla seconda indagine, svoltasi tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987, è stata introdotta nel questionario una specifica sezione dedicata all'immigrazione straniera [Bonifazi 1991, 1992 e 1996]. È quindi ora possibile ricostruire un quadro interessante dell'evoluzione delle opinioni di una fascia importante della popolazione verso un fenomeno che ha conosciuto, proprio negli anni coperti dalle indagini, una fortissima accelerazione dei suoi processi di maturazione.

I temi su cui le inchieste dell'IRP hanno raccolto informazioni sono numerosi. Spaziano, infatti, dalla conoscenza delle dimensioni quantitative del fenomeno e della sua dinamica all'idea di straniero prevalente tra gli italiani, arrivando a comprendere il confronto interculturale, la relazione tra criminalità e immigrazione, l'impatto economico del fenomeno e i possibili interventi politici in materia. Come si vede, dai dati a disposizione può uscire un quadro ricco di spunti di analisi e di riflessione, e anche di indicazioni potenzialmente utili in un'ottica di intervento ai diversi livelli da parte dei numerosi attori della scena sociale e politica. Obiettivo del presente lavoro è quello di fornire una panoramica complessiva dei risultati dell'ultima indagine, confrontandoli con quelli delle inchieste precedenti. Accanto questa lettura più tradizionale dei risultati si è applicato ai dati una tecnica di analisi statistica più raffinata, basata su metodi di cluster, tesa ad evidenziare le caratteristiche degli individui che presentano opinioni comuni nelle diverse indagini, anche al fine di individuare l'evoluzione e i cambiamenti che nei dieci anni considerati sono intervenuti nelle opinioni degli italiani.

² Ogni campione è di tipo complesso: si tratta di campioni a tre stadi con stratificazione delle unità primarie sul modello di quelli progettati dall'ISTAT. Le unità primarie sono costituite dai comuni, quelle secondarie dalle sezioni elettorali e quelle terziarie dagli individui in età 18-49 anni per l'indagine 1987-88, 18-64 anni per quella del 1991 e 20-49 anni per l'ultima indagine. Le unità primarie sono state stratificate sia per dimensione demografica che per ripartizione geografica. I comuni sono stati scelti con probabilità uguali e senza reimmissione all'interno dei singoli strati selezionati. Le unità di secondo stadio sono state estratte nello stesso modo di quelle primarie. Infine, gli individui, unità di terzo stadio, sono stati estratti con estrazione sistematica dalle liste elettorali e sono in numero proporzionale alla popolazione residente nei singoli strati. Le interviste sono state equamente suddivise tra i due sessi e hanno riguardato 1.500 individui nel 1987-88, 1.800 (di cui 1.270 tra 18-49 anni) nel 1991 e 1.519 individui nel 1997. Le modalità di campionamento hanno consentito di ottenere stime sempre efficienti dal punto di vista dell'errore campionario.

2. La conoscenza del fenomeno

Di una cosa gli italiani sono certi: il numero di stranieri che vivono nel nostro paese è aumentato negli ultimi dieci anni. Una consapevolezza che accomuna persone di sesso, età, professione, ripartizione di residenza, livello di istruzione e stato civile diverso e che raggiunge con il 96,9% la quasi totalità dell'universo, confermando un risultato già ottenuto nell'indagine del 1991 (97%) e che, per molti versi, appare scontato visto il grande interesse con cui l'immigrazione è stata seguita in questi anni dai mezzi di informazione. È anche una valutazione corretta del reale andamento di un fenomeno che, per quanto sia difficile da misurare, è a parere di tutti gli osservatori sicuramente aumentato di dimensioni nell'ultima decade.

Tabella 1: Valutazione del numero di stranieri che vivono in Italia nelle indagini IRP

Valutazione	1987-88	1991	1997 (e)
Bassa (a)	13,6	9,9	30,5 (15,5)
Media (b)	18,8	15,8	17,9 (19,5)
Alta (c)	17,6	20,5	10,7 (24,2)
Molto alta (d)	13,7	21,4	19,2 (19,2)
Non so	36,2	32,4	21,6 (21,6)
Totale	100	100	100 (100)

Fonte: ns. elaborazioni di dati IRP

(a) 1987-88: meno di 750.000; 1991: meno di 700.000; 1997: meno di 1.000.000; (b) 1987-88: tra 750.000 ed 1.500.000; 1991: tra 700.000 ed 1.500.000; 1997: tra 1.000.000 e 2.000.000; (c) fino al 1991: tra 1.500.000 e 3.000.000; 1997: tra 2 e 3.000.000; (d) più di 3.000.000; (e) tra parentesi sono riportati i valori che si sarebbero ottenuti se le classi avessero avuto la stessa ampiezza del 1991.

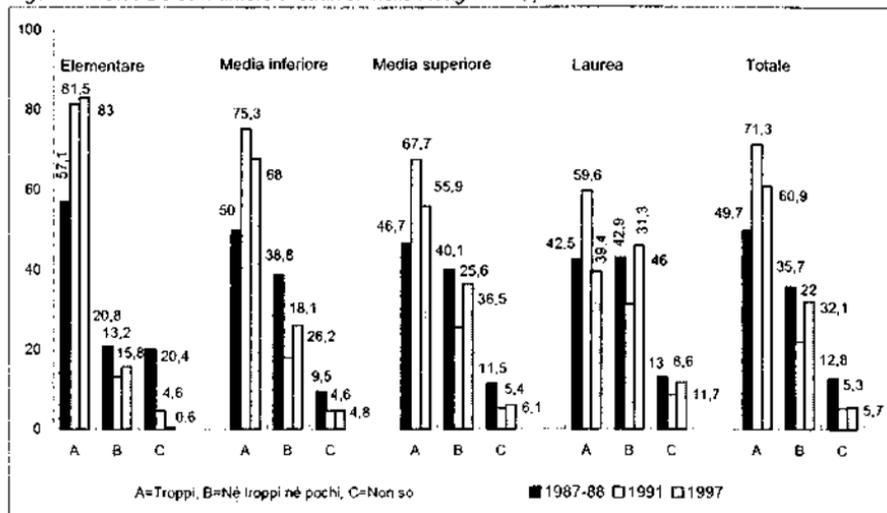
Diverse, e più articolate, sono invece le considerazioni da fare relativamente alla conoscenza delle dimensioni quantitative del fenomeno (Tab. 1). In questa domanda le risposte sono state aggregate in intervalli diversi rispetto a quelli utilizzati per le indagini precedenti proprio per cercare di tener conto delle mutate dimensioni del fenomeno.³ Così nel 1997 appare fortemente ridotta, rispetto alle indagini precedenti, la percentuale dei "non so" (dal 36,2 e dal 32,4% al 21,6%) ed è anche diminuito, soprattutto rispetto al 1991, il peso delle valutazioni "molte alte" e "alte" a vantaggio di quelle "medie" e di quelle "basse": queste ultime rappresentano ormai la modalità più consistente con il 30,5% del totale. La riduzione del numero di incerti, scesi da un terzo ad un quinto del campione, è sicuramente un elemento da valutare po-

³ Per comodità del lettore nella tabella 1 sono riportati per il 1997 anche i valori relativi alle classi utilizzate nel 1991.

sitivamente, come segnale di una maggiore consapevolezza complessiva verso il fenomeno migratorio. Uno spostamento si è, quindi, sicuramente realizzato tra i "non so" e le valutazioni "basse" e "medie", mentre non è possibile stabilire se, e in che misura, una parte dei cambiamenti registrati sia il frutto di una diversa valutazione delle dimensioni del fenomeno o non derivi, piuttosto, dai differenti criteri di raggruppamento dei risultati.

Passando dalla valutazione al giudizio del fenomeno, c'è da dire che nonostante chi giudica "troppi" gli stranieri sia ancora in netta maggioranza (60,9%) rispetto a chi li considera "né troppi né pochi" (32,1%), i primi sono diminuiti rispetto al 1991 di dieci punti percentuali a fronte di un aumento, della stessa intensità, dei secondi (Fig. 1). Le variazioni risultano ancora più interessanti se passiamo a considerare il livello di istruzione degli intervistati. Infatti, tra chi non possiede più della licenza elementare la percentuale dei "troppi" è, tra il 1991 e il 1997, aumentata di un punto e mezzo, mentre per gli altri livelli di istruzione questo valore è diminuito: di 7,3 punti per le persone con diploma di scuola media inferiore, di quasi 12 per coloro che hanno il diploma di scuola media superiore e di oltre 20 per i laureati. In questi ultimi i "né troppi né pochi" tornano a raccogliere il maggior numero di preferenze, nonostante sia proprio tra i laureati che si riscontra la percentuale più elevata di "non so" (11,7%), a segnalare una difficoltà di scelta che generalmente non è peculiare degli alti livelli di istruzione ma che, in questo caso, è una più che probabile indicazione di una certa retrosia a manifestare apertamente le proprie opinioni. Nel complesso, le inversioni di tendenza registrate, pur in un quadro di forti e consistenti preoccupazioni ed incertezze, potrebbero rappresentare una importante

Figura 1 – Giudizio sul numero di stranieri nelle indagini IRP, per livello d'istruzione



indicazione di una minore dipendenza delle opinioni degli italiani da fatti contingenti e da un approccio conseguentemente più consapevole al fenomeno ed ai problemi che ne derivano, anche se il notevole allargamento della forbice tra i gruppi sociali, e di questo il titolo di studio è buon indicatore, è elemento che dovrebbe destare una certa attenzione e meritare qualche intervento.

Tabella 2: *Se una famiglia proveniente dai paesi arabi diventasse sua vicina di casa, avrebbe problemi?*

	1987-88	1997
Molti	14,7	4,5
Pochi	14,5	11,9
Nessuno	64,3	73,0
Non so	6,6	10,6
Totale	100	100

Fonte: ns. Elaborazioni di dati IRP

L'ipotesi di un atteggiamento più pacato e meno emergenziale verso il fenomeno appare confermata anche da un'altra domanda delle nostre indagini: se, infatti, dieci anni fa il 14,7% degli italiani avrebbe avuto molti problemi nell'avere come vicina di casa una famiglia di immigrati arabi e il 14,5% ne avrebbe avuti pochi e solo il 64,3% non ne avrebbe avuto nessuno, oggi questi ultimi sono il 73% del totale, mentre gli altri rappresentano, rispettivamente, il 4,5% e l'11,9% (Tab. 2). Lo straniero continua ad essere identificato soprattutto nell'arabo (48,6%) (specie nel marocchino con il 34,9%), e nell'africano (24%), con valori sostanzialmente analoghi a quelli registrati nel 1991; è invece più che raddoppiata la percentuale di chi indica gli albanesi (dall'8,4% al 17,1%), che appaiono ormai ben insediati, come gruppo nazionale, al secondo posto di questa non certo positiva classifica.

3. Le opinioni sull'immigrazione

I temi su cui le nostre indagini hanno raccolto le opinioni degli italiani sono numerosi, vanno dal confronto e dalla convivenza interculturale, agli aspetti economici del fenomeno, per arrivare ai possibili interventi politici (Tab.3). Vista l'introduzione di una nuova normativa in materia di immigrazione ci sembra opportuno partire proprio dalle opinioni verso alcuni indirizzi di politica che sono stati proposti ai nostri intervistati. Per otto italiani su dieci è opportuno che sia il governo a stabilire il numero di lavoratori stranieri, un po' meno di quanti se ne registravano nel 1991, ma quasi la metà dei consensi (49,1%) continua

a raccogliersi sui molto d'accordo a questo tipo di intervento. In alcuni casi emergono, pur in un quadro di sostanziale omogeneità, alcune differenze che meritano di essere colte (Fig. 2): tra studenti e laureati, ad esempio, la percentuale di molto d'accordo è più contenuta di quanto non avvenga nel resto della popolazione e il livello complessivo di accordo non raggiunge il 70%; se Nord-Est e Centro presentano la stessa quota di accordo, nel primo i molto d'accordo arrivano al 63,2%, nel secondo si fermano al 38,7% e le preferenze vanno alla modalità intermedia, con uno spostamento d'accento che indica una maggior richiesta di intervento delle autorità centrali proprio laddove le spinte autonomistiche sono più forti.

Tabella 3: Opinioni sugli immigrati stranieri nelle indagini IRP

Domande	Anni	Accordo	Disaccordo	Non so	Totale
L'immigrazione è positiva perché permette il confronto con altre culture	1987-88	48,5	45,5	6,0	100
	1991	35,5	61,9	2,6	100
	1997	41,7	55,2	3,1	100
Il loro aumento favorisce il diffondersi della criminalità e del terrorismo	1987-88	46,7	48,9	4,4	100
	1991	50,7	47,1	2,1	100
	1997	49,7	46,5	3,8	100
La loro presenza aumenta il rischio di diffusione di malattie contagiose	1997	41,2	53,7	5,1	100
L'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati	1987-88	15,8	79,5	4,7	100
	1997	21,6	75,9	2,4	100
Sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare	1987-88	20,1	77,1	2,4	100
	1991	35,2	63,8	1,1	100
	1997	24,2	73,5	2,3	100
Tolgono lavoro agli italiani	1987-88	46,8	50,4	2,8	100
	1991	43,3	54,1	2,5	100
	1997	30,5	66,8	2,8	100
Il governo dovrebbe stabilire il numero di lavoratori stranieri	1991	87,8	10,0	2,2	100
	1997	80,1	16,3	3,5	100
Bisognerebbe favorire l'integrazione degli immigrati	1987-88	55,1	41,8	3,1	100
	1997	64,3	30,2	5,5	100
Gli immigrati dopo alcuni anni dovrebbero tornare al loro paese	1991	58,3	34,6	7,1	100
	1997	42,5	46,4	11,2	100
Dopo un certo numero di anni dovrebbero avere il diritto di voto nelle elezioni comunali	1987-88	45,5	45,8	8,6	100
	1991	51,2	40,5	8,3	100
	1997	62,3	30,2	7,5	100

Fonte: ns. elaborazioni di dati IRP

Figura 2 – Il governo dovrebbe stabilire il numero di lavoratori stranieri, secondo differenti categorie, 1997
(% di molto d'accordo)

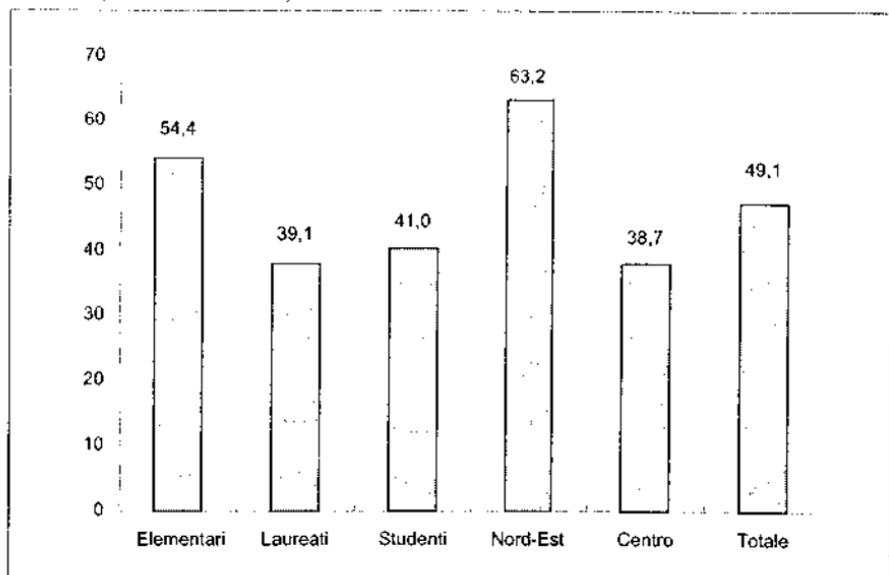


Figura 3 – Bisogna favorire integrazione degli immigrati, per titolo di studio, 1997
(% di molto d'accordo)

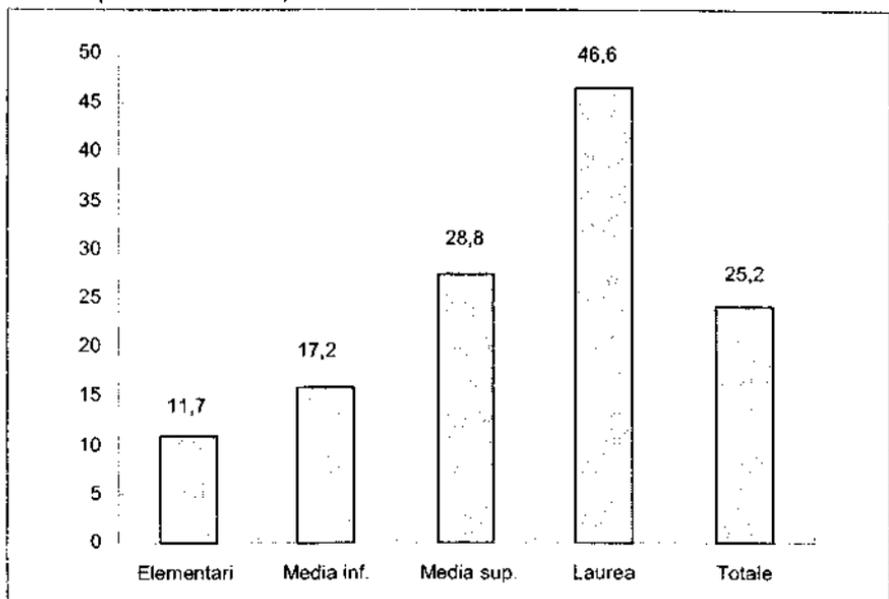
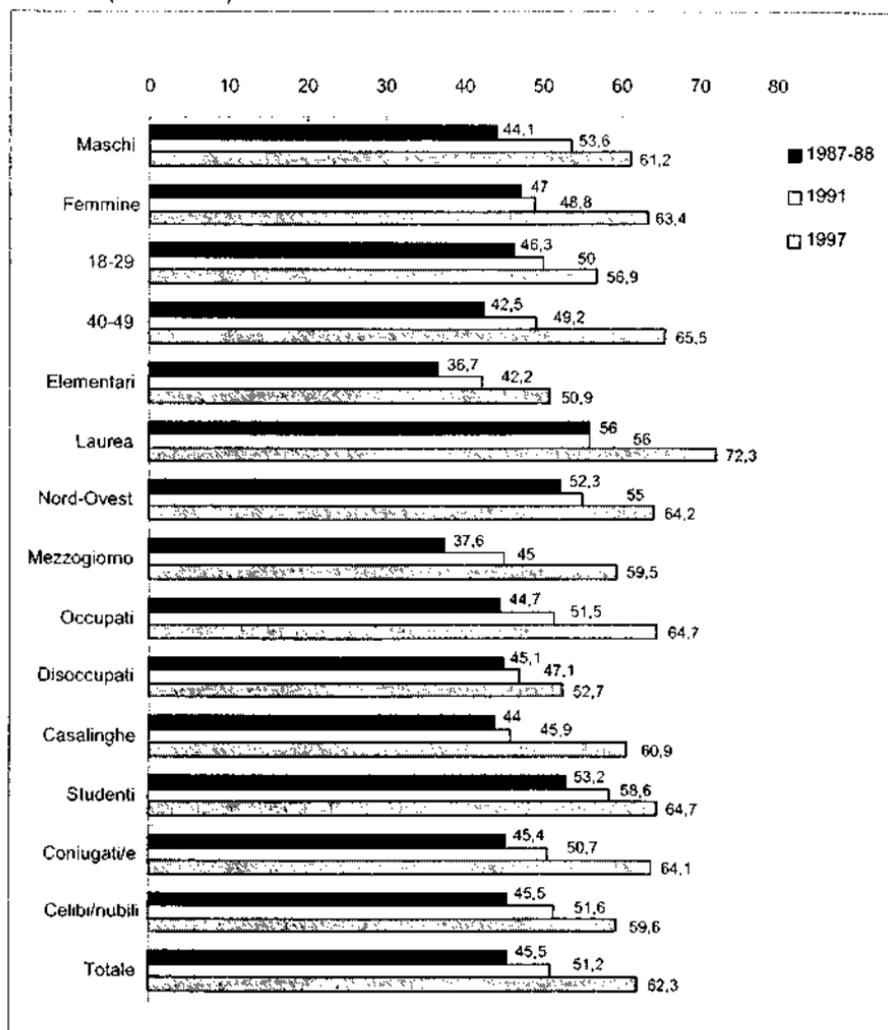


Figura 4 – Concessione del diritto di voto alle elezioni comunali, secondo differenti categorie (% di accordo)



Una percentuale più contenuta (64,3%) è favorevole ad interventi che promuovano l'integrazione degli immigrati, con una significativa crescita di quasi nove punti percentuali rispetto a dieci anni fa. In questo caso il titolo di studio permette una lettura rapida ed eloquente delle differenze interne alla nostra società nella visione del fenomeno migratorio (Fig. 3): infatti, tra chi ha sino alla licenza elementare solo l'11,7% si dichiara molto d'accordo a questo indirizzo di politica, una

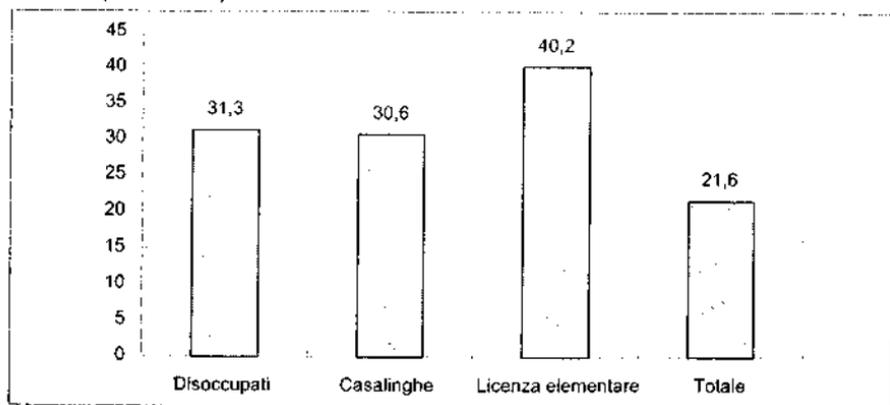
percentuale quattro volte inferiore a quella che si registra tra i laureati. Il livello di accordo risulta ancora più basso del precedente (42,5%), e inferiore al disaccordo (46,4%), quando nel questionario è stata considerata l'ipotesi di far ritornare dopo qualche anno gli immigrati nel loro paese, facendo così registrare, in questa domanda, una importante inversione di tendenza rispetto all'indagine del 1991, in cui i valori erano stati, rispettivamente, il 58,3 e il 34,6%.

La concessione del diritto di voto alle elezioni locali, originariamente prevista nel provvedimento presentato alle Camere dal Governo, è stata stralciata durante la discussione parlamentare per essere demandata ad un successivo e specifico provvedimento legislativo: per questo appare interessante fornire su tale aspetto delle informazioni più dettagliate (Fig. 4). Nel complesso, la percentuale di favorevoli a questo allargamento dei diritti anche alla sfera politica è cresciuta con regolarità negli ultimi dieci anni, arrivando ormai al 62,3%, con un aumento di quasi 17 punti dalla prima indagine. Quel che appare ancora più interessante è che questo andamento risulta sostanzialmente comune alle principali categorie nelle quali è possibile suddividere la popolazione italiana: anche nei casi in cui, come le persone con basso titolo di studio ed i disoccupati, l'aumento è stato minore o i valori sono più bassi, la tendenza è chiara e i favorevoli risultano, anche se di poco, in maggioranza.

Passando dalla dimensione politica a quella dei più generali rapporti di convivenza con gli immigrati all'interno della società i nostri risultati mostrano, con una certa evidenza, l'esistenza di alcune radicate preoccupazioni che, peraltro, hanno avuto modo di manifestarsi apertamente e con clamore in più di un'occasione. Gli italiani non considerano l'immigrazione un elemento positivo di confronto con altre culture; in questo caso le risposte si concentrano, in maniera pressoché equivalente, soprattutto sulle due modalità intermedie dell'accordo e del disaccordo. Ma se i molto d'accordo non arrivano a raccogliere l'8% dei consensi, i per niente d'accordo giungono a superare il 23%. Su un punto, quindi, in cui prevalgono le posizioni moderate ed intermedie, la bilancia degli estremi pende nettamente dalla parte dei meno aperti e disponibili a considerare il fenomeno migratorio sotto la veste positiva di momento di arricchimento complessivo della società.

Poco più di un quinto degli intervistati si mostrano d'accordo con l'idea che l'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati; un valore che è aumentato dalla indagine di dieci anni fa e arriva adesso a superare il 30 per cento per disoccupati e casalinghe e, addirittura, il 40 per chi ha fino alla licenza elementare (Fig. 5). Un risultato che conferma differenze di atteggiamento notevoli tra le diverse fasce della popolazione e che dovrebbe destare anche qualche preoccupazione per i rischi di progressiva concentrazione delle posizioni più ostili tra le componenti più svantaggiate della nostra società.

Figura 5 - L'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati, secondo alcune categorie, 1997 (% di accordo)



Un punto sul quale gli italiani hanno mantenuto praticamente inalterata la loro opinione in questi dieci anni è sulla relazione tra criminalità ed immigrazione: con favorevoli e contrari all'esistenza di questo legame a far registrare valori sostanzialmente analoghi e, nelle due ultime indagini, con i primi a prevalere sia pur di pochi punti percentuali. Radicata, anche se non sugli stessi livelli (41,2%), è l'idea che la presenza degli immigrati favorisca il diffondersi di malattie contagiose.

Per quanto riguarda le opinioni degli italiani verso gli effetti economici del fenomeno, è interessante che, un po' come avviene anche tra gli specialisti della materia, gli intervistati non riescano a dirimere la ormai annosa controversia sulla concorrenzialità o meno dell'immigrazione. Così, forse per spirito di equanimità, gli italiani si dichiarano in disaccordo sia con il ruolo sostitutivo-complementare di una immigrazione che occupa i lavori disertati dagli italiani (73,5%), sia con quello concorrenziale (66,8%) di una forza lavoro straniera che toglie spazio ai lavoratori locali, lasciando, né più né meno come fanno gli esperti, la matassa ingarbugliata come la avevano trovata.

Da questa prima analisi dei risultati delle nostre indagini emerge un quadro interessante ma di interpretazione tutt'altro che semplice ed univoca, anche se alcuni aspetti della situazione possono essere individuati. In primo luogo è chiara ed evidente la domanda di intervento e di presenza delle autorità pubbliche: l'80% è infatti favorevole a far stabilire il numero dei lavoratori stranieri da parte del governo, una cifra che lascia pochi dubbi di interpretazione anche se è inferiore all'87,8% ottenuto nell'indagine del 1991. In secondo luogo, appare individuabile un'area di forte ostilità verso la presenza straniera e che trova espressione, ad esempio, in quel 21,6% di intervistati che si di-

chiarano d'accordo con l'affermazione che l'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati. E se è vero che a questa cifra fa da contrappeso un ben più consistente e rassicurante 75,9% che si dichiara in disaccordo, è anche vero che quel primo valore è aumentato di quasi 5 punti percentuali rispetto all'indagine del 1987-88. Sotto questo aspetto non si può, poi, fare a meno di notare la frattura notevole che è emersa tra le posizioni dei diversi gruppi della società, con quelli meno favoriti ad esprimere le posizioni più ostili e meno disponibili.

In terzo luogo, accanto a queste posizioni, che con espressione ormai abusata potremmo definire lo zoccolo duro dell'ostilità verso gli immigrati, è individuabile una diffusa e consistente preoccupazione verso gli effetti e i conflitti (reali o potenziali) del fenomeno. Così le persone in disaccordo con una funzione positiva dell'immigrazione come momento di confronto interculturale risultano in netta maggioranza (55,2%); ed anche se questo valore è inferiore rispetto a quello registrato nel 1991 (61,9%), rimane pur sempre più elevato di quello ottenuto nella prima indagine (45,5%) in cui le modalità favorevoli erano addirittura prevalenti (48,5%). È, però, soprattutto su alcune affermazioni con cui si cercava nel questionario di rendere visibili le preoccupazioni più nascoste, ed anche più vicine agli stereotipi più diffusi, che può evidenziarsi con maggiore chiarezza quanto siano estesi timori e resistenze. Il 42,5% degli intervistati è, infatti, favorevole ad un rientro degli immigrati nei paesi di provenienza, nonostante l'esperienza degli altri paesi europei abbia dimostrato il carattere definitivo di almeno una parte del fenomeno; ancora, la maggioranza degli italiani (49,7%) ritiene che ci sia un nesso tra la crescita del fenomeno e l'aumento della criminalità ed il 41,2% è d'accordo con l'affermazione che la presenza degli stranieri favorisce il diffondersi di malattie contagiose. Non è certo questa la sede più opportuna per ricordare ancora una volta quanto siano immotivate e fuorvianti alcune di queste posizioni. Vale invece la pena di sottolineare come questi risultati dimostrino la necessità di una più estesa e capillare opera di informazione, che sia in grado di fornire alla pubblica opinione strumenti adeguati alla comprensione della reale natura del fenomeno migratorio e dei connessi problemi.

Per ultimo, vanno segnalate le numerose indicazioni di apertura e disponibilità che emergono dai nostri risultati. Infatti, in quasi tutte le domande le posizioni maggiormente favorevoli all'immigrazione presentano dei valori più elevati rispetto a quelli riscontrati nell'indagine precedente. Inoltre, il 64,3% del campione è propenso a favorire l'integrazione degli immigrati, il 66,8% non condivide l'affermazione che gli stranieri tolgono lavoro agli italiani e il 62,3% è d'accordo a concedere loro, dopo alcuni anni di residenza, il diritto di voto alle elezioni comunali. È interessante notare che, in queste ultime due domande, le risposte di maggiore apertura hanno segnato nei dieci anni coperti dalle nostre indagini una crescita costante che li ha portati a segnare ormai

una netta prevalenza nella fascia di popolazione indagata. In definitiva, i dati della nostra ultima indagine sembrano indicare posizioni più aperte rispetto al 1991, anche perché, con ogni probabilità, proprio in quel momento lo sconcerto e le preoccupazioni della pubblica opinione, verso un fenomeno la cui importanza sino ad allora era stata largamente sottovalutata e che invece mostrava tutta la sua rilevanza e tutta la sua complessità, stavano raggiungendo il loro apice. Ciò non toglie che timori e diffidenze siano ancora oggi largamente diffuse e, su alcuni aspetti, anche largamente prevalenti; non mancano però indicazioni che su alcune tematiche, tra cui l'accesso al voto, si stiano diffondendo tra gli italiani posizioni di apertura, consapevoli della necessità di favorire il processo di inserimento degli immigranti allargando la sfera dei loro diritti.

4. La tecnica di analisi

I dati provenienti dai sondaggi di opinione non sono, in generale, direttamente utilizzabili per l'applicazione di tecniche di cluster analysis classiche e, pertanto, è necessario operare una loro trasformazione. Non si tratta però di 'manipolazioni' dei dati stessi, ma di operazioni semplici e al tempo stesso molto utili poiché forniscono risposte a quesiti posti dal ricercatore, e soprattutto sono lecite se sono già state effettuate analisi di tipo tradizionale. Nel caso dei sondaggi dell'IRP, volendo analizzare la sola sezione riguardante le problematiche legate all'immigrazione, si è pensato di verificare l'evoluzione complessiva del fenomeno rispetto ad alcune variabili che le analisi effettuate in precedenza su questi dati avevano evidenziato come importanti per spiegare le differenze di opinione, tenendo anche conto del peso che avevano avuto nella determinazione del campione. Per evidenti ragioni di rappresentatività statistica si è deciso di limitare l'analisi a non più di tre variabili e la scelta è caduta sul sesso, l'età e il titolo di studio; si è quindi cercata una tecnica che consentisse di rilevare se le posizioni degli intervistati in base a questi caratteri strutturali avessero avuto o meno un'evoluzione nel tempo. La tecnica scelta permette di capire se i profili (più che l'intensità numerica) di risposte date dagli intervistati rispetto a queste tre variabili hanno subito dei cambiamenti nell'arco di tempo considerato. Naturalmente l'analisi che verrà descritta nei paragrafi seguenti non è in generale estendibile all'universo della popolazione italiana, ma, poiché gran parte delle stime effettuate su ogni singola indagine hanno dato risultati molto attendibili, cioè con una probabilità di errore inferiore ai limiti di affidabilità prefissati, possiamo pensare che anche in questo caso, specialmente per i gruppi contenenti un numero rilevante di intervistati, l'attendibilità sia garantita. Per i gruppi più piccoli, invece, i risultati possono essere riferi-

ti solo al campione in oggetto e non alla popolazione italiana avente quelle stesse caratteristiche, in quanto la variabile 'livello di istruzione' utilizzata in questo caso, non era, per nessuna delle tre indagini, una delle variabili di stratificazione e quindi i campioni non sono perfettamente rappresentativi della popolazione italiana dal punto di vista dell'istruzione.

A questo scopo, gli intervistati sono stati suddivisi in 18 gruppi o *strati* mettendo insieme quelli che presentavano le stesse modalità delle tre variabili strutturali di interesse: sesso, età, titolo di studio (Tab. 4). Questo naturalmente è stato fatto per tutte e tre le indagini a cui ci riferiamo.

Tabella 4: *Strati selezionati per sesso, classi di età e titolo di studio*

Stralo	Sesso	Classi di età	Titolo di studio
1	Maschi	Ventenni (18-29 anni)	Scuola dell'obbligo
2	Maschi	Ventenni (18-29 anni)	Diploma di scuola media superiore
3	Maschi	Ventenni (18-29 anni)	Laurea
4	Maschi	Trentenni(30-49 anni)	Scuola dell'obbligo
5	Maschi	Trentenni (30-49 anni)	Diploma di scuola media superiore
6	Maschi	Trentenni (30-49 anni)	Laurea
7	Maschi	Quarantenni (40-49 anni)	Scuola dell'obbligo
8	Maschi	Quarantenni (40-49 anni)	Diploma di scuola media superiore
9	Maschi	Quarantenni (40-49 anni)	Laurea
10	Femmine	Ventenni (18-29 anni)	Scuola dell'obbligo
11	Femmine	Ventenni (18-29 anni)	Diploma di scuola media superiore
12	Femmine	Ventenni (18-29 anni)	Laurea
13	Femmine	Trentenni(30-49 anni)	Scuola dell'obbligo
14	Femmine	Trentenni (30-49 anni)	Diploma di scuola media superiore
15	Femmine	Trentenni (30-49 anni)	Laurea
16	Femmine	Quarantenni (40-49 anni)	Scuola dell'obbligo
17	Femmine	Quarantenni (40-49 anni)	Diploma di scuola media superiore
18	Femmine	Quarantenni (40-49 anni)	Laurea

All'interno di questi strati sono state calcolate le percentuali con cui gli intervistati hanno risposto alle domande, ottenendo una trasformazione da dati qualitativi a dati quantitativi. Così si dispone di dati direttamente utilizzabili in una procedura di cluster tradizionale e ridotti in modo tale da conservare l'informazione che interessa. Agli strati, considerati come unità, e alle frequenze con cui questi gruppi di individui hanno risposto alle domande, considerate come variabili, è stata applicata la nota procedura di classificazione detta *metodo del legame medio* (Gordon, 1981, Ricolfi, 1992). Essendo una procedura gerarchica, è stato necessario scegliere il numero di gruppi a posteriori, cioè quando si era già formato l'albero della classificazione detto anche

dendrogramma. Per motivi di uniformità, si è preferito scegliere sempre i raggruppamenti in 8 gruppi, e in generale, poiché i risultati tra le tre classificazioni non sono completamente discordanti (perché ciò significherebbe che in soli 10 anni le opinioni degli italiani sulle problematiche legate all'immigrazione sono cambiate radicalmente per almeno due volte!) la scelta è risultata sempre soddisfacente.

I paragrafi che seguono contengono, tra l'altro, le descrizioni dei singoli gruppi dal punto di vista delle variabili utilizzate. Per fare ciò abbiamo fatto ricorso ad un piccolo espediente: calcolando le differenze, per ogni variabile, tra i valori assunti all'interno dei gruppi ottenuti e la media generale si ottengono informazioni su quanto gli intervistati appartenenti ai singoli gruppi si discostino dai valori medi. Valori molto alti, sia in negativo che in positivo, di tali differenze contribuiscono a caratterizzare il gruppo. Nell'Appendice statistica si trovano le tabelle che contengono le informazioni utilizzate nella descrizione dei gruppi, cioè le principali modalità caratteristiche dei gruppi. Tali modalità sono quelle che presentano le maggiori differenze, in valore assoluto, tra la media interna e la media generale ed hanno una variabilità interna al gruppo contenuta rispetto al valore della media interna. Nei casi dei gruppi con un solo strato le differenze possono sembrare sostanzialmente più alte che negli altri gruppi, ma ciò è dovuto al fatto che nei gruppi formati da più strati l'indicatore interno è già una media e il suo valore tende a livellarsi e ad avvicinarsi alla media generale. Infine, per i gruppi formati da più strati, il cui livello di rappresentatività è maggiore, verrà data anche la composizione del gruppo dal punto di vista delle variabili strutturali che non sono state utilizzate per determinare la classificazione, come lo stato civile, la condizione professionale, la zona geografica, in modo da fornire ulteriori informazioni utili a capire meglio i motivi alla base delle aggregazioni.

5. I risultati

Le tre variabili selezionate determinano molte delle differenze di omogeneità: le donne, mostrano di essere più omogenee rispetto agli uomini che si trovano più spesso divisi tra diversi gruppi, anche se questa differenza tra i due sessi diminuisce col passare del tempo; i giovani si aggregano di più rispetto ai meno giovani che spesso si trovano in strati isolati; infine, l'omogeneità diminuisce con l'aumentare del titolo di studio in quanto gli strati caratterizzati da titoli di studio più bassi si aggregano più facilmente di quanto non facciano quelli con titoli di studio più alti. Il fatto di aver riscontrato simili differenze di omogeneità, indica che in queste variabili è contenuta una informazione che può essere individuata con un metodo di cluster analysis.

Analizziamo ora i risultati ottenuti per i singoli anni.

5.1 Classificazione per l'anno 1987-1988

La classificazione ottenuta è mostrata sinteticamente nella tabella 5. La colonna con intestazione 'Num.' indica il numero di intervistati che sono compresi nello strato. Si nota subito che si è formato un grosso gruppo composto essenzialmente da giovani dal titolo di studio medio-basso e prevalentemente donne, mentre gli altri strati sono in generale contenuti in gruppi più piccoli.

Tabella 5: Classificazione per l'anno 1987-88

Cluster	Strato	Sesso	Età	Titolo di studio	Descrizione	Num.
1	4	M	Trentenni	Scuola dell'obbligo	Gli ostili	98
	7	M	Quarantenni	Scuola dell'obbligo		136
	17	F	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore		42
2	5	M	Trentenni	Diploma di scuola media superiore	Gli ostili moderati	80
		M	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore		52
3	18	F	Quarantenni	Laurea	Le ostili problematiche	15
4	1	M	Ventenni	Scuola dell'obbligo	La maggioranza ignara	170
	2	M	Ventenni	Diploma di scuola media superiore		156
	10	F	Ventenni	Scuola dell'obbligo		132
	11	F	Ventenni	Diploma di scuola media superiore		170
	13	F	Trentenni	Scuola dell'obbligo		129
	14	F	Trentenni	Diploma di scuola media superiore		68
	15	F	Trentenni	Laurea		26
16	F	Quarantenni	Scuola dell'obbligo	155		
5	3	M	Ventenni	Laurea	I giovani ricettivi	9
6	12	F	Ventenni	Laurea	Le giovani ricettive	9
7	6	M	Trentenni	Laurea	I ricettivi	31
8	9	M	Quarantenni	Laurea	I grandi ricettivi	22

Fonte: ns. elaborazioni di dati IRP

Possiamo quindi descrivere i singoli gruppi dal punto di vista delle variabili utilizzate.⁴

- Gruppo 1: *'Gli ostili'*. Li accomuna la convinzione che gli stranieri sono troppi e che il governo dovrebbe in qualche modo limitarne il numero. Pensano che gli stranieri non debbano avere diritto di voto, che tolgano lavoro agli italiani e favoriscano il diffondersi della criminalità. Posizioni che vedono insieme i maschi trentenni e quarantenni poco istruiti e le quarantenni con diploma di scuola media superiore.

- Gruppo 2: *'Gli ostili moderati'*. Sovrastimano l'entità del fenomeno e sono in totale disaccordo nel concedere il diritto di voto agli

⁴ Si ricorda che le principali modalità caratteristiche dei gruppi sono riportate, separatamente per le tre indagini, nelle tabelle dell'Appendice statistica.

stranieri e nel riconoscere all'immigrazione una funzione positiva di confronto interculturale. Rispetto al gruppo precedente appaiono, però, anche poco d'accordo nel vedere una relazione causa-effetto tra immigrazione e criminalità e nel supporre l'esistenza di una forte concorrenzialità tra stranieri e italiani sul mercato del lavoro. Ad indicazione, con ogni probabilità, di un atteggiamento più meditato tra i diplomati trentenni e quarantenni di quanto non si registrasse tra "gli ostili".

• Gruppo 3: *'Le ostili problematiche'*. Le laureate quarantenni presentano un profilo complesso e tutt'altro che univoco. Da una parte, infatti, appaiono contrarie alla presenza degli stranieri in Italia in quanto ritengono che siano troppi (e sovrastimano numericamente il fenomeno), favoriscano la criminalità e vorrebbero limitarne la presenza; da un'altra parte sono indecise sugli effetti economici del fenomeno e, soprattutto, si dichiarano con una frequenza che è la più elevata rispetto agli altri strati del nostro campione molto d'accordo a concedere il diritto di voto.

• Gruppo 4: *'La maggioranza ignara'*. È il gruppo più numeroso, in termini di individui e di strati ed è anche quello che meno si differenzia dal profilo medio campionario. Dichiarano di non sapere con precisione il numero di stranieri in Italia al momento dell'indagine, si dicono abbastanza convinti che la loro presenza sia positiva perché consente il confronto tra culture diverse, anche se sono in totale disaccordo a ritenere gli immigrati necessari a svolgere i lavori disertati dagli italiani. In questo gruppo sono ben rappresentate le persone di classe socio-economica media, in prevalenza occupate (il 51.3%), e, tra le donne, le casalinghe (il 26.7%). Non è stato semplice fissare i caratteri di questo gruppo in un'espressione sintetica, quella scelta ci sembra evidenziare i due principali elementi (ampiezza e deficit informativo) di differenziazione dell'insieme.

• Gruppo 5: *'I giovani ricettivi'*. I laureati sotto i trent'anni costituiscono uno degli strati meno numerosi. Presentano un buon grado di apertura verso l'immigrazione anche se danno una valutazione alta della reale entità numerica del fenomeno.

• Gruppo 6: *'Le giovani ricettive'*. Anch'esse poco numerose come i propri coetanei di pari livello di istruzione, si caratterizzano, come quelli, per un discreto grado di apertura e disponibilità.

• Gruppo 7: *'I ricettivi'*. I trentenni laureati non sono affatto d'accordo con chi ritiene che gli stranieri tolgano lavoro agli italiani o che favoriscano il diffondersi della criminalità. Sopravalutano di molto l'entità numerica del fenomeno ma, ciò nonostante, pensano che gli stranieri non siano né troppi né pochi e non ritengono che il governo debba limitare la presenza degli stranieri in Italia.

• Gruppo 8: *'I grandi ricettivi'*. I quarantenni laureati presentano un profilo d'opinione sostanzialmente simile a quello del gruppo prece-

dente; gli elementi che li differenziano sono una più accentuata contrarietà a limitarne la presenza, un più largo accordo a riconoscere all'immigrazione un ruolo positivo di stimolo al confronto tra culture e un maggior favore alla concessione del diritto di voto

5.2 Classificazione per l'anno 1991

Rispetto al 1988 aumenta l'omogeneità relativa alla variabile 'titolo di studio', mentre sembra in parte diminuire quella relativa alla variabile 'età'. In generale gli strati sembrano aggregarsi in modo migliore (cioè l'omogeneità complessivamente sembra aumentata) perché non troviamo più un grande gruppo e tanti piccoli gruppi formati da una o due unità, ma abbiamo ben tre gruppi formati da più di 4 unità (Tab. 6).

Tabella 6: Classificazione per l'anno 1991

Cluster	Strato	Sesso	Età	Titolo di studio	Descrizione	Num.
1	4	M	Trentenni	Scuola dell'obbligo	Gli ostili	79
	7	M	Quarantenni	Scuola dell'obbligo		103
	10	F	Ventenni	Scuola dell'obbligo		95
	13	F	Trentenni	Scuola dell'obbligo		92
	16	F	Quarantenni	Scuola dell'obbligo		138
2	14	F	Trentenni	Diploma di scuola media superiore	Le ostili problematiche	79
3	2	M	Ventenni	Diploma di scuola media superiore	Gli ignari preoccupati	131
	11	F	Ventenni	Diploma di scuola media superiore		125
	15	F	Trentenni	Laurea		37
	17	F	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore		47
4	1	M	Ventenni	Scuola dell'obbligo	I ricettivi moderati	97
	5	M	Trentenni	Diploma di scuola media superiore		89
	8	M	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore		63
	18	F	Quarantenni	Laurea		25
5	9	M	Quarantenni	Laurea	I ricettivi problematici	24
6	3	M	Ventenni	Laurea	I giovani ricettivi	7
7	12	F	Ventenni	Laurea	Le giovani ricettive	10
8	6	M	Trentenni	Laurea	I grandi ricettivi	31

Fonte: ns. elaborazioni di dati IRP

• Gruppo 1: 'Gli ostili'. Le posizioni più nette di chiusura si ritrovano in questo gruppo che oltre ad essere il più numeroso è anche quello che accomuna, ad esclusione dei maschi ventenni, gli strati, tra quelli considerati, a più basso livello di istruzione. Ritengono che gli stranieri presenti in Italia siano troppi, anche se non ne conoscono il numero; pensano che favoriscono il diffondersi della criminalità e tol-

gono lavoro agli italiani. Rispetto al resto del campione vi sono più rappresentati i residenti in comuni piccoli, gli abitanti del nord e gli appartenenti alla classe socio-economica media-inferiore.

- Gruppo 2: *'Le ostili problematiche'*. È un gruppo che ricorda molti dei caratteri tipici dell'insieme identificato con lo stesso nome nell'indagine precedente. Non hanno idee chiare sul numero di stranieri residenti in Italia, ma ritengono comunque che siano troppi e che favoriscono il diffondersi della criminalità. Non pensano che tolgano lavoro agli italiani e neanche che facciano il lavoro che gli italiani non vogliono fare. Si dichiarano abbastanza d'accordo alla concessione del diritto di voto.

- Gruppo 3: *'Gli ignari preoccupati'*. È il gruppo con minori elementi di caratterizzazione. I più evidenti si riducono alla non conoscenza delle dimensioni del fenomeno, al parziale disaccordo con la concessione del diritto di voto agli stranieri e al parziale accordo con l'idea che gli stranieri favoriscano il diffondersi della criminalità. Appartengono in maggioranza alla classe socio-economica media e sono soprattutto residenti al nord.

- Gruppo 4: *'I ricettivi moderati'*. I fattori che differenziano questo gruppo (che comprende strati diversi per sesso, età e titolo di studio) dal profilo medio dei nostri intervistati sono rappresentati da una più accentuata presenza di valutazioni molto alte delle dimensioni del fenomeno, anche se gli stranieri vengono giudicati né troppi né pochi, dal moderato accordo all'intervento governativo per determinarne il numero e dal moderato disaccordo alla funzione concorrenziale dell'immigrazione e ad un suo presunto legame con la criminalità. Al loro interno prevalgono gli occupati, i residenti al nord e la classe socio-economica media.

- Gruppo 5: *'I ricettivi problematici'*. Sopravalutano il numero reale di stranieri presenti in Italia, ma li ritengono né troppi né pochi. Credono che non siano utili per il confronto tra culture diverse, ma nemmeno per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare. Si dicono favorevoli ad un intervento del governo per limitarne il numero ma sono in totale disaccordo con l'esistenza di un legame tra criminalità e immigrazione. Come si vede ne esce un quadro articolato che mette insieme posizioni non univoche.

- Gruppo 6: *'I giovani ricettivi'*. I giovani laureati continuano a mostrarsi aperti verso l'immigrazione, anche se preferiscono le modalità intermedie, meno decise e più sfumate, e si dichiarano molto d'accordo ad una decisa presenza pubblica di controllo.

- Gruppo 7: *'Le giovani ricettive'*. Gruppo di ridotte dimensioni, le cui appartenenti non pensano che l'aumento degli stranieri favorisca il diffondersi della criminalità e che gli stranieri tolgano il lavoro agli italiani. Ritengono che non siano né troppi né pochi, ma che il governo debba comunque intervenire per limitarne il numero.

• Gruppo 8: *I grandi ricettivi*. Nel sondaggio del 1991 sono i laureati trentenni a configurarsi come il gruppo più aperto e disponibile. Sono in totale disaccordo con l'affermazione che gli stranieri tolgono il lavoro agli italiani e sono moderatamente d'accordo con la loro utilità nel sostituire gli italiani nei lavori che questi non vogliono fare. Anche se sopravvalutano le reali dimensioni numeriche del fenomeno ritengono che gli stranieri non siano né troppi né pochi e che il governo non debba intervenire per limitarne il numero. Sono, inoltre, molto favorevoli a concedere il diritto di voto.

5.3 Classificazione per l'anno 1997

La classificazione per il 1997 rappresentata schematicamente nella tabella 7, mostra che le differenze per titolo di studio si fanno sempre più marcate, nel senso che sempre di più si formano gruppi caratterizzati da una sola delle modalità di questa variabile. D'altra parte, come è accaduto anche per le altre classificazioni, i laureati continuano a rappresentare un mondo a parte a seconda del sesso e dell'età. Naturalmente ciò è dovuto anche al fatto che si tratta di strati in cui sono caduti meno intervistati; ma il fatto che non si trovino tutti nello stesso gruppo indica che comunque si tratta di profili di opinione diversi.

Tabella 7: *Classificazione per l'anno 1997*

Cluster	Strato	Sesso	Età	Titolo di studio	Descrizione	Num.
1	4	M	Trentenni	Scuola dell'obbligo	Gli ostili	97
	7	M	Quarantenni	Scuola dell'obbligo		100
	16	F	Quarantenni	Scuola dell'obbligo		125
2	1	M	Ventenni	Scuola dell'obbligo	Gli ostili moderati	116
	10	F	Ventenni	Scuola dell'obbligo		77
	13	F	Trentenni	Scuola dell'obbligo		97
3	2	M	Ventenni	Diploma di scuola media superiore	I moderati	160
	5	M	Trentenni	Diploma di scuola media superiore		82
	8	M	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore		81
	11	F	Ventenni	Diploma di scuola media superiore		175
	12	F	Ventenni	Laurea		46
	14	F	Trentenni	Diploma di scuola media superiore		91
17	F	Quarantenni	Diploma di scuola media superiore	68		
4	15	F	Trentenni	Laurea	Le ricettive moderate	44
5	9	M	Quarantenni	Laurea	I ricettivi incerti	33
6	3	M	Ventenni	Laurea	I ricettivi interventisti	39
7	6	M	Trentenni	Laurea	I ricettivi	42
8	18	F	Quarantenni	Laurea	Le grandi ricettive	33

Fonte: ns. elaborazioni di dati IRP

• Gruppo 1: *'Gli ostili'*. Ritengono che gli stranieri siano troppi e che favoriscano il diffondersi della criminalità. Pensano che tolgano lavoro agli italiani e che la loro presenza non sia affatto positiva. Sperano che il governo intervenga per limitarne il numero. Si conferma, anche in questa indagine, la concentrazione degli ostili nelle fasce a basso livello di istruzione. Merita però di essere sottolineata, rispetto al sondaggio precedente, la novità rappresentata dalla suddivisione in due gruppi di cui uno meno caratterizzato nel senso della chiusura.

• Gruppo 2: *'Gli ostili moderati'*. Pur non avendo idea della consistenza numerica degli stranieri in Italia, ritengono che sono troppi, tolgono lavoro agli italiani e non fanno il lavoro che gli italiani non vogliono fare. Si ritengono moderatamente in disaccordo con un ruolo positivo della presenza straniera e moderatamente d'accordo nel pensare che favorisce il diffondersi della criminalità. Pertanto ritengono che il governo debba limitarne il numero. Gli appartenenti a questo gruppo sono più rappresentati nei piccoli comuni, tra i non occupati e le casalinghe e tra la classe socio-economica medio-inferiore.

• Gruppo 3: *'I moderati'*. È il gruppo più numeroso ed è anche quello che nelle tre indagini presenta valori più vicini al profilo medio campionario. L'accentuazione è soprattutto sulle modalità intermedie dell'accordo e del disaccordo, con toni a volte di preoccupazione, a volte di civile disponibilità. Più del 70% degli appartenenti al gruppo è della classe socio-economica media.

• Gruppo 4: *'Le ricettive moderate'*. Non ritengono che gli stranieri tolgano lavoro agli italiani e che favoriscano il diffondersi della criminalità. Darebbero loro il diritto di voto, ma credono che il governo debba intervenire per limitarne il numero. In generale hanno una idea abbastanza chiara delle reali dimensioni del fenomeno e ritengono che gli stranieri non siano né troppi né pochi.

• Gruppo 5: *'I ricettivi incerti'*. Hanno idee chiare sull'opportunità di concedere il diritto di voto agli stranieri, ipotesi che li vede decisamente a favore, e nel giudicarli né troppi né pochi. Su altri aspetti (intervento del governo e concorrenzialità del lavoro straniero) ed anche sulla domanda se gli stranieri siano troppi o pochi risultano più frequenti rispetto al campione i "non so".

• Gruppo 6: *'I ricettivi interventisti'*. Hanno una idea abbastanza precisa sul numero di stranieri presenti in Italia e ritengono che non siano né troppi né pochi o non danno giudizi sulla quantità. Sono decisamente a favore di un intervento governativo di controllo sul fenomeno e questo appare l'elemento che più contribuisce a caratterizzarli rispetto agli altri gruppi di ricettivi individuati.

• Gruppo 7: *'I ricettivi'*. Hanno una idea abbastanza chiara sulle reali dimensioni numeriche del fenomeno e non pensano che bisognerebbe limitarne il numero con un intervento governativo. Sono convin-

ti che la presenza degli stranieri sia un fatto positivo e che essi non tolgano lavoro agli italiani né favoriscano il diffondersi della criminalità. Concederebbero agli stranieri il diritto di voto.

• Gruppo 8: *'Le grandi ricettive'*. Non ritengono che gli stranieri tolgano lavoro agli italiani o che favoriscano la criminalità. Pur avendo una idea errata in eccesso sul numero di stranieri presenti in Italia, non pensano che occorranza interventi del governo per limitarne il numero. Ritengono abbastanza positiva la presenza degli stranieri e credono che molti di essi sostituiscano gli italiani. È da notare, rispetto alle indagini precedenti, che anche in questo gruppo, il più aperto e disponibile tra quelli individuati, i toni e gli accenti a favore degli immigrati risultano meno accentuati, più problematici e, probabilmente, anche più realistici.

6. Conclusioni

Quando si parla di opinioni si pensa sempre a qualcosa di indefinito, di poco incasellabile entro rigidi schemi logici. Si tratta infatti di valutazioni personali che possono venire influenzate da una tale molteplicità di fattori derivanti da tutto quello che ci capita di vedere, sentire, percepire durante la vita quotidiana, e che, proprio per questo, possono essere soggette a cambiamenti e variazioni notevoli anche in un lasso di tempo breve. Ritornando alle analisi del paragrafo precedente si nota con chiarezza questa instabilità, ma, ad una osservazione più attenta, si riesce ad evidenziare una struttura di fondo che consente di delineare un quadro interpretativo accettabile delle variazioni nelle opinioni sulle migrazioni.

Nel 1988 il paese ancora non si era posto seriamente il problema di affrontare e gestire conflitti e potenzialità dell'immigrazione: atteggiamenti ed opinioni riflettevano, in larga parte della popolazione, soprattutto giudizi ed orientamenti aprioristici, frutto della buona o cattiva disposizione individuale verso il fenomeno. La maggioranza dei nostri gruppi strutturali va così a confluire in un grande cluster poco definito e poco consapevole delle problematiche che di lì a qualche anno diventeranno così importanti per la nostra società. Sono soprattutto le donne a confluire in quest'insieme e a presentare una omogeneità che va al di là dei fattori culturali. Gli uomini, invece, presentano posizioni più articolate e differenziate al variare dell'età e del titolo di studio.

Il 1991 rappresenta un punto di svolta importante per la storia del fenomeno migratorio italiano: i primi massicci esodi degli albanesi pongono drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità di governo la necessità di inserire permanentemente la questione "immigrazione" nell'agenda politica nazionale e di seguirne gli sviluppi con la dovuta attenzione [Bonifazi 1998]. I momenti di crisi

hanno l'effetto di radicalizzare alcune posizioni e di fare emergere con chiarezza le differenze d'opinione. L'argomento immigrazione è ormai diventato di attualità, è ampiamente trattato dai mass media e, di conseguenza, anche chi qualche anno prima non pensava di doversi misurare con queste problematiche comincia ad avere una qualche consapevolezza della loro importanza. L'effetto più evidente di queste dinamiche, stando alla nostra analisi, è rappresentato dalla formazione di un ampio cluster, il più numeroso tra quelli identificati, che raccoglie le posizioni più ostili e che si concentra nelle persone con basso titolo di studio. La spaccatura non poteva essere più netta, tenendo soprattutto conto di quello che il livello d'istruzione arriva a rappresentare, direttamente o indirettamente, in termini di reddito, status sociale e condizioni di vita.

Nel 1997 la situazione cambia ancora e si assiste ad un'ulteriore precisazione dei profili d'opinione. Il titolo di studio si dimostra sempre più fattore determinante nella caratterizzazione dei gruppi, ma le posizioni si fanno più articolate e sfumate, più ricche di implicazioni e di precisazioni. Così, da un lato, i gruppi con basso livello di istruzione si raccolgono in due cluster, entrambi sul versante della chiusura ma differenziati dal livello e dalla intensità con cui queste posizioni si manifestano. Dall'altro, i cluster che raccolgono le posizioni di apertura, e dal punto di vista strutturale i laureati, presentano un ventaglio di posizioni e di opinioni sul fenomeno più vasto che in passato, pur in un quadro di accentuata disponibilità verso gli immigrati. Ciò sembra confermare, almeno nelle linee essenziali, quanto aveva evidenziato l'analisi più diretta svolta in precedenza sui risultati del nostro ultimo sondaggio: la forte radicalizzazione di posizioni registrata nel 1991 ha lasciato il passo ad opinioni più meditate, meno legate a fattori emergenziali e, nel complesso, più realistiche e più capaci di cogliere aspetti positivi e negativi del fenomeno.

Dando uno sguardo d'insieme, l'aspetto che risalta più nitidamente è rappresentato dall'aumentata consapevolezza, da parte dei nostri intervistati, di trovarsi di fronte ad un fenomeno che, per le proporzioni con cui si presenta, non può essere ignorato e sul quale si deve cercare di formarsi una propria opinione. Traspare anche, però, un deficit informativo tutt'altro che irrilevante, specie tra le persone con basso titolo di studio, che sono poi quelle più ostili all'immigrazione. Il rischio è che le opinioni di questi gruppi si basino, esclusivamente o principalmente, su un discorso quotidiano o su servizi informativi poveri di cifre reali e di analisi oggettive, di fatto banalizzanti la realtà del fenomeno.

Un'ultima considerazione sul metodo che ci sembra abbia fornito, nonostante alcune rigidità d'applicazione, la possibilità di condurre un esame interessante e non banale dei dati delle nostre indagini. Del resto, accompagnare le analisi più tradizionali degli insiemi informativi con letture basate su metodi più potenti di manipolazione dei dati ap-

pare necessità sempre più impellente. Specie nel campo dei sondaggi di opinione la ripetizione delle indagini stimola curiosità e bisogni di approfondimento che solo in misura modesta possono essere soddisfatti attraverso gli strumenti tradizionali della statistica. Il nostro lavoro, oltre agli aspetti di contenuto, ha voluto essere un modesto tentativo in questa direzione di ricerca.

CORRADO BONIFAZI

LOREDANA CERBARA

Istituto di Ricerche sulla Popolazione del Cnr - Roma

Riferimenti bibliografici

- C. BONIFAZI (1991), *Gli italiani e l'immigrazione straniera*, in R. PALOMBA (a cura di), *Crescita zero. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione*. Scandicci, La Nuova Italia.
- (1992), *Italian attitudes and opinions towards foreign migrants and migration policies*, «Studi emigrazione», XXIX, 105.
- (1996), *Gli italiani e l'immigrazione straniera*, in C. BONIFAZI, A. MENNITI, R. PALOMBA (a cura di), *Bambini, anziani e immigrati. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione*. Scandicci, La Nuova Italia.
- (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- A.D. GORDON (1981), *Classification - Monographs on Applied Probability and Statistics*. London-New York, Chapman and Hall.
- L. RICOLFI (1992), *HELGA - Nuovi principi di analisi dei gruppi*. Milano, Franco Angeli.

Appendice statistica

Tabella a: *Principali modalità caratteristiche dei gruppi nell'indagine 1987-88*

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 1 (strati 4, 7, 17) - Gli ostili				
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	65.0	49.1	15.9
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Per niente d'accordo	37.1	24.3	12.8
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	32.2	26.3	6.0
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	21.8	16.6	5.3
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	20.4	15.3	5.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	17.9	13.2	4.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	34.7	30.5	4.3
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Per niente d'accordo	8.1	12.3	-4.2
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	29.2	33.6	-4.4
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	19.3	25.8	-6.5
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Abbastanza d'accordo	17.6	28.0	-10.4
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	22.8	37.8	-15.0
Gruppo 2 (strati 5, 8) - Gli ostili moderati				
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	34.1	20.3	13.9
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	34.2	25.8	8.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Poco d'accordo	39.2	31.3	7.9
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	23.8	16.6	7.2
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Per niente d'accordo	30.4	24.3	6.1

Stranieri utili per confronto con altre culture	Molto d'accordo	9.1	13.8	-4.7
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	10.4	15.3	-4.9
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	21.2	26.3	-5.1
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	13.9	20.1	-6.1
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	16.7	31.1	-14.4

Gruppo 3 (strato 18) - Le ostili problematiche

Valutazione del numero di stranieri in Italia	Molto alta	33.3	15.6	17.7
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	46.7	31.0	15.7
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Poco d'accordo	46.7	31.3	15.3
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	26.7	15.3	11.3
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	20.0	31.1	-11.1
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Per niente d'accordo	0.0	12.3	-12.3
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	13.3	25.8	-12.5
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	20.0	37.8	-17.8
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	0.0	22.5	-22.5

Gruppo 4 (strati 1, 2, 10, 11, 13, 14, 15, 16) - La maggioranza ignara

Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	41.8	31.1	10.7
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	38.8	33.6	5.1
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Abbastanza d'accordo	31.5	28.0	3.5
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Poco d'accordo	31.5	28.0	3.5
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Non so	14.2	11.3	3.0
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	16.1	20.1	-4.0
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	23.1	27.1	-4.0
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	12.2	16.6	-4.3
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	14.3	20.3	-6.0
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	44.0	50.9	-6.9

Tabella a: (segue)

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 5 (strato 3) - I giovani ricettivi				
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	44.4	20.3	24.2
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Poco d'accordo	44.4	22.7	21.8
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Abbastanza d'accordo	33.3	14.5	18.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	44.4	25.8	18.7
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	33.3	20.1	13.3
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	11.1	26.3	-15.2
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	0.0	15.3	-15.3
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Poco d'accordo	11.1	28.0	-16.9
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	11.1	31.1	-20.0
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Per niente d'accordo	0.0	24.3	-24.3
Gruppo 6 (strato 12) - Le giovani ricettive				
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	66.7	37.8	28.9
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	55.6	27.1	28.5
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	77.8	50.9	26.8
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	44.4	20.1	24.4
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Poco d'accordo	44.4	22.7	21.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	11.1	25.8	-14.7
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	33.3	49.1	-15.8
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Poco d'accordo	11.1	28.0	-16.9
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	11.1	31.0	-19.9
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	11.1	35.9	-24.8

Gruppo 7 (strato 6) - I ricettivi

Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	51.6	22.5	29.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	51.6	27.1	24.5
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	58.1	37.8	20.3
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Per niente d'accordo	29.0	12.3	16.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Molto alta	29.0	15.6	13.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	3.2	15.3	-12.1
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	22.6	35.9	-13.3
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Abbastanza d'accordo	0.0	14.5	-14.5
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	32.3	49.1	-16.9
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	12.9	31.1	-18.2

Gruppo 8 (strato 9) - I grandi ricettivi

Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Per niente d'accordo	36.4	12.3	24.1
Stranieri utili per confronto con altre culture	Molto d'accordo	31.8	13.8	18.0
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	36.4	20.1	16.3
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	50.0	37.8	12.2
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	31.8	20.3	11.6
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	27.3	35.9	-8.6
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	9.1	20.1	-11.0
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	36.4	49.1	-12.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	18.2	31.1	-12.9
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Poco d'accordo	9.1	22.7	-13.6

Tabella b: *Principali modalità caratteristiche dei gruppi nell'indagine 1991*

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 1 (strati 4, 7, 10, 13, 16) - Gli ostili				
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	79.1	67.3	11.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	40.2	28.9	11.3
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	24.1	15.3	8.9
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Molto d'accordo	23.3	14.7	8.6
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Abbastanza d'accordo	30.5	23.4	7.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	22.5	30.1	-7.6
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Per niente d'accordo	16.7	24.3	-7.6
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	14.4	24.2	-9.7
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Poco d'accordo	25.2	35.0	-9.8
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	15.1	24.9	-9.8
Gruppo 2 (strato 14) - Le ostili problematiche				
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	50.6	34.8	15.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	43.0	28.9	14.2
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	78.5	67.3	11.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	24.1	15.3	8.8
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Poco d'accordo	43.0	35.0	8.1
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	11.4	19.8	-8.4
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	16.5	24.9	-8.5
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Per niente d'accordo	15.2	24.3	-9.1
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	20.3	29.9	-9.6
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	11.4	24.2	-12.8

Gruppo 3 (strati 2, 11, 15, 17) - Gli ignari preoccupati

Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	25.1	16.5	8.6
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	34.7	28.9	5.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	36.3	31.6	4.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	35.3	32.0	3.3
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	33.1	29.9	3.2
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Media	14.1	17.2	-3.1
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	55.9	59.2	-3.3
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	20.9	25.7	-4.7
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Per niente d'accordo	15.0	21.8	-6.9
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Abbastanza d'accordo	18.8	25.6	-6.9

Gruppo 4 (strati 1, 5, 8, 18) - I ricettivi moderati

Valutazione del numero di stranieri in Italia	Molto alta	28.9	19.5	9.4
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	37.5	29.3	8.2
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Poco d'accordo	41.8	35.0	6.9
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	30.3	24.9	5.4
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	35.3	30.1	5.1
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Molto d'accordo	10.5	14.7	-4.2
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Non so	4.4	8.6	-4.2
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	27.2	31.6	-4.4
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	50.4	59.2	-8.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	19.9	28.9	-9.0

Tabella b: (segue)

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 5 (strato 9) - I ricettivi problematici				
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	45.8	24.2	21.7
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	41.7	25.7	16.0
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Per niente d'accordo	37.5	24.3	13.2
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	37.5	24.9	12.6
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Media	25.0	17.2	7.8
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	8.3	16.5	-8.1
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	58.3	67.3	-9.0
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Molto d'accordo	4.2	14.7	-10.5
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	20.8	34.8	-14.0
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	8.3	28.9	-20.6
Gruppo 6 (strato 3) - I giovani ricettivi				
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	71.4	24.2	47.3
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	57.1	30.1	27.0
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	85.7	59.2	26.5
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Poco d'accordo	57.1	35.0	22.2
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Non so	28.6	6.7	21.9
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	0.0	16.5	-16.5
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	14.3	32.0	-17.7
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Molto alta	0.0	19.5	-19.5
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	0.0	21.5	-21.5
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	0.0	28.9	-28.9

Gruppo 7 (strato 12) - Le giovani ricettive

Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	60.0	21.5	38.5
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	90.0	59.2	30.8
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Per niente d'accordo	50.0	24.3	25.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	50.0	32.0	18.0
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	40.0	24.9	15.1
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	20.0	34.8	-14.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	0.0	15.3	-15.3
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	50.0	67.3	-17.3
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Abbastanza d'accordo	0.0	23.4	-23.4
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	0.0	29.3	-29.3

Gruppo 8 (strato 6) - I grandi ricettivi

Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Per niente d'accordo	48.4	24.3	24.1
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	41.9	19.8	22.1
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Né troppi né pochi	45.2	24.9	20.2
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Abbastanza d'accordo	41.9	25.6	16.3
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Alta	38.7	24.2	14.5
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	6.5	15.3	-8.8
Valutazione del numero di stranieri in Italia	Non so	19.4	28.9	-9.5
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Poco d'accordo	6.5	16.5	-10.0
Gli stranieri tolgono lavoro agli Italiani	Abbastanza d'accordo	12.9	23.4	-10.5
Giudizio sul numero degli stranieri in Italia	Troppi	45.2	67.3	-22.2

Tabella c: *Principali modalità caratteristiche dei gruppi nell'indagine 1997*

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 1 (strati 4, 7, 16) - Gli ostili				
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	72.0	57.3	14.7
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	25.3	15.1	10.2
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	56.5	47.5	9.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	39.6	31.2	8.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	20.1	12.4	7.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	43.6	49.6	-6.0
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	15.2	23.6	-8.4
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	17.2	26.7	-9.5
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Né troppi né pochi	24.5	34.7	-10.2
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	24.5	40.4	-15.9
Gruppo 2 (strati 1, 10, 13) - Gli ostili moderati				
Valutazione degli stranieri in Italia	Non so	34.4	20.0	14.4
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	70.2	57.3	12.9
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	21.1	12.4	8.6
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	37.7	31.0	6.8
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Abbastanza d'accordo	21.4	14.9	6.5
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	15.8	23.6	-7.8
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	25.5	34.6	-9.1
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	17.5	26.7	-9.2
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Né troppi né pochi	24.4	34.7	-10.3
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	29.6	40.4	-10.8

Gruppo 3 (strati 2, 5, 8, 11, 12, 14, 17) - I moderati

Valutazione degli stranieri in Italia	Molto alta	22.6	19.4	3.2
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Poco d'accordo	32.0	29.3	2.7
Valutazione degli stranieri in Italia	Bassa	33.1	30.5	2.6
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	25.8	23.6	2.2
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	33.1	31.0	2.1
Stranieri utili per confronto con altre culture	Molto d'accordo	8.4	9.3	-1.0
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Molto d'accordo	13.3	15.1	-1.8
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	20.6	22.6	-2.0
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	9.4	12.4	-3.0
Valutazione degli stranieri in Italia	Non so	15.4	20.0	-4.7

Gruppo 4 (strato 15) - Le ricette moderate

Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	68.2	40.4	27.7
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Abbastanza d'accordo	61.4	37.3	24.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	43.2	23.6	19.6
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	50.0	31.8	18.2
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	52.3	34.6	17.7
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	18.2	31.2	-13.0
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Per niente d'accordo	4.5	18.6	-14.1
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	40.9	57.3	-16.4
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	13.6	31.0	-17.3
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Molto d'accordo	20.5	47.5	-27.0

Tabella c: (segue)

Variabile	Modalità	Media interna	Media generale	Differenza
Gruppo 5 (strato 9) - I ricettivi incerti				
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Molto d'accordo	51.5	26.7	24.8
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Né troppi né pochi	54.5	34.7	19.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	39.4	26.7	12.7
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Non so	12.1	3.0	9.2
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Non so	12.1	3.3	8.8
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	6.1	12.4	-6.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Abbastanza d'accordo	6.1	14.9	-8.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	21.2	31.2	-10.0
Diritto al voto nelle elezioni comunali agli stranieri	Abbastanza d'accordo	12.1	37.3	-25.2
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	30.3	57.3	-27.0
Gruppo 6 (strato 3) - I ricettivi interventisti				
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Né troppi né pochi	46.2	34.7	11.4
Valutazione degli stranieri in Italia	Media	28.2	18.5	9.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Poco d'accordo	33.3	24.3	9.1
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	48.7	40.4	8.3
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Non so	12.8	6.4	6.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Poco d'accordo	23.1	29.3	-6.2
Valutazione degli stranieri in Italia	Non so	12.8	20.0	-7.2
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	23.1	31.8	-8.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Abbastanza d'accordo	7.7	19.6	-11.9
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	38.5	57.3	-18.9

Gruppo 7 (strato 6) - I ricettivi

Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Poco d'accordo	40.5	26.7	13.8
Valutazione degli stranieri in Italia	Media	31.0	18.5	12.4
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	52.4	40.4	11.9
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Né troppi né pochi	45.2	34.7	10.5
Stranieri utili per confronto con altre culture	Molto d'accordo	19.0	9.3	9.7
Stranieri utili per confronto con altre culture	Per niente d'accordo	14.3	22.6	-8.3
Gli stranieri sono troppi o pochi?	Troppi	45.2	57.3	-12.1
Il governo deve stabilire il max numero di stranieri	Abbastanza d'accordo	19.0	31.8	-12.7
Valutazione degli stranieri in Italia	Non so	7.1	20.0	-12.9
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	33.3	49.6	-16.3

Gruppo 8 (strato 18) - Le grandi ricettive

Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Per niente d'accordo	57.6	40.4	17.1
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Per niente d'accordo	39.4	23.6	15.8
Valutazione degli stranieri in Italia	Alta	21.2	11.5	9.7
Stranieri utili per lavoro che italiani non fanno	Per niente d'accordo	57.6	49.6	8.0
Stranieri utili per confronto con altre culture	Abbastanza d'accordo	42.4	34.6	7.9
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Molto d'accordo	3.0	12.4	-9.4
Valutazione degli stranieri in Italia	Media	9.1	18.5	-9.4
Stranieri utili per confronto con altre culture	Poco d'accordo	21.2	31.0	-9.8
Stranieri favoriscono il diffondersi della criminalità	Abbastanza d'accordo	21.2	31.2	-10.0
Gli stranieri tolgono lavoro agli italiani	Abbastanza d'accordo	3.0	14.9	-11.8

Summary

The general attitude of local population toward immigration is one of the main variables in the process of immigrants' integration. It has a significant effect on political debate and policies themselves. The Institute for Population Research (IRP) of the National Research Council (CNR) has included this subject in three of its surveys on the attitudes and opinions of the Italians towards population trends. The first of these surveys was conducted between December 1987 and January 1988, the second in March 1991, and the third in January 1997. They offer the possibility to follow the evolution of this important aspect of migration. The aim of the paper is to describe the changes in attitudes and opinions of Italians towards immigration and immigrants in a decisive decade for the role of the new-comers in the Italian society. Particular attention is devoted to the results of the most recent survey. The statistical analysis of the data is also based on a cluster analysis, in order to highlight the characteristics of people with similar opinions.

Résumé

L'attitude générale des nationaux à l'égard des immigrés est l'une des variables principales concernant le processus d'intégration des immigrés. Elle a un effet significatif sur le débat politique et les politiques elles-mêmes. L'Institut de Recherche Démographique (IRP) du Conseil National de la Recherche (CNR) a inclus ce sujet dans trois de ses enquêtes sur les attitudes et opinions des Italiens à l'égard des tendances démographiques. La première de ces enquêtes a été effectuée entre décembre 1987 et janvier 1988, la seconde en mars 1991 et la troisième en janvier 1997. Elles permettent de suivre l'évolution de cet aspect important des migrations. Le but de cet article est de décrire les changements d'attitudes et d'opinions des Italiens à l'égard de l'immigration et des immigrés au cours d'une décennie décisive concernant le rôle des nouveaux arrivants dans la société italienne. Une attention particulière est consacrée aux résultats de l'enquête la plus récente. L'analyse statistique des données est également basée sur l'analyse de groupes (*cluster analysis*) afin de mettre en lumière les caractéristiques des personnes ayant des opinions similaires.

Studenti stranieri e programmi di integrazione culturale in Italia

1. Introduzione

La presenza di bambini e ragazzi stranieri nel nostro paese ha raggiunto, nel corso degli ultimi anni, valori considerevoli: una precisa anche se indiretta misura dell'entità del fenomeno si evidenzia attraverso l'analisi della loro presenza nelle scuole italiane. A fronte di uno sviluppo così rilevante, il legislatore si è sempre più preoccupato di emanare norme a tutela di questo fenomeno.

In particolare, la partecipazione al sistema scolastico degli alunni stranieri è stata regolamentata sia da leggi di carattere generale sull'immigrazione e sull'istruzione, sia da circolari ministeriali emanate *ad hoc* dal competente ministero. Tali norme hanno affrontato e affrontano il diritto/dovere all'istruzione dal punto di vista delle modalità "burocratiche" per l'iscrizione e la frequenza delle scuole e dal punto di vista dei riflessi e delle implicazioni derivanti dall'incontro di soggetti appartenenti a culture diverse che, molto spesso, sui banchi di scuola vivono le prime esperienze di integrazione nel contesto sociale dei luoghi di residenza.

Si intende qui presentare l'attuale normativa insieme alle direttive in tema di integrazione culturale sviluppatasi, in particolare nel corso dell'ultimo decennio, di pari passo con l'accrescersi della partecipazione di ragazzi stranieri al sistema scolastico italiano. Tale partecipazione verrà quindi analizzata attraverso i dati desunti dalle rilevazioni statistiche condotte sulle scuole di ogni ordine e grado con periodicità annuale prima dall'ISTAT ed attualmente dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con l'ISTAT.¹ Da tali indagini possono essere desunti, distintamente per sesso, paese di cittadinanza e provincia di ubicazione dell'istituzione scolastica, i dati relativi al numero degli studenti stranieri che frequentano le scuole materne, elementari, medie e secondarie superiori. Non sono compresi tra gli

¹ Ad eccezione della rilevazione sulle scuole secondarie superiori.

alunni stranieri quelli con doppia cittadinanza, di cui una italiana, come i figli di un genitore italiano e uno straniero. Tali informazioni sono state raccolte per la prima volta con riferimento all'anno scolastico 1983-84.²

Si fornirà un quadro articolato per ordine di scuole, anche in un'ottica temporale, con riferimento alle cittadinanze degli alunni e alla loro distribuzione territoriale. La presentazione dei dati statistici vuole essere funzionale alla possibilità di programmare, monitorare e valutare l'attuazione delle direttive e dei programmi a cui si è accennato e che verranno esposti più avanti.

2. La presenza straniera nelle scuole

Nell'anno scolastico 1996-97 oltre 57.000 alunni stranieri risultavano iscritti al totale delle scuole italiane. Il loro numero si è progressivamente accresciuto nel corso degli ultimi 14 anni, come si osserva dall'analisi dei dati della tabella 1. In particolare, la presenza si è notevolmente accentuata nella scuola elementare, essendo passata da 2.458 alunni nel 1983-84 a 26.658 nel 1996-97, con un incremento superiore a 10 volte, seguita dalla scuola media e dalla scuola materna, salite rispettivamente da 1.258 studenti di inizio periodo a 11.981 a fine periodo, con un incremento di circa 8 volte e mezzo e da 1.388 a 11.429 con un incremento di più di 7 volte. Una crescita elevata, ma di dimensioni meno accentuate delle precedenti, si è verificata anche per la secondaria superiore, per la quale il numero degli studenti è salito da 3.296 nell'anno scolastico 1983-84 a 7.837 nell'anno 1996-97; tale incremento (138%) si è verificato in particolare negli ultimi tre anni. Considerata la natura provvisoria dei dati riferiti all'a.s. 1996-97, relativamente alle scuole materne, l'analisi che segue si svilupperà a partire dai dati dell'anno scolastico precedente.

L'aumento dei bambini e dei ragazzi stranieri nelle scuole italiane si deve alla sempre maggior stabilità della presenza straniera nel nostro paese. Questo comporta la formazione di nuovi nuclei familiari insieme al fenomeno dei ricongiungimenti di famiglie precostituite nel paese di origine. Di conseguenza il numero di bambini nati o giunti in Italia, e con entrambi i genitori stranieri, si è accresciuto ed è prevedibile che manterrà tale tendenza nel futuro.

² Nell'anno scolastico 1993-94, con il passaggio dall'Istat al Ministero della Pubblica Istruzione della rilevazione della scuola materna ed elementare, è cambiato il processo di raccolta dei dati statistici sulle scuole. Per tale motivo non è stato possibile poter disporre di alcune categorie di informazioni, come il numero di bambini stranieri nella scuola materna, ed il solo dato disponibile è quello relativo al totale provinciale degli alunni stranieri nella scuola elementare statale. A partire dal successivo anno scolastico 1994-95, con un ulteriore aggiustamento della rilevazione, i dati mancanti si sono resi di nuovo disponibili.

Tabella 1 - *Studenti stranieri presenti in Italia per anno scolastico e tipo di scuola*

Tipo di scuola	1983-84	1986-87	1992-93	1993-94	1994-95	1995-96	1996-97
Dati Assoluti							
Materna	1.388	1.800	6.202	...	8.665	10.450	11.429 (*)
Elementare	2.458	3.525	15.025	19.256 (a)	20.218	23.991	24.967 (a)
Media	1.258	1.335	6.320	8.501	9.089	9.471	11.981
Sec. superiore	3.296	3.081	4.106	5.366	6.070	6.422	7.837
Totale	8.400	9.741	31.653	33.123	44.042	50.334	56.214
Numeri Indice							
Materna	100,0	129,7	446,8	...	624,3	752,9	823,4
Elementare	100,0	143,4	611,3	783,4	822,5	976,0	1015,7
Media	100,0	106,1	502,4	675,8	722,5	752,9	952,4
Sec. superiore	100,0	93,5	124,6	162,8	184,2	194,8	237,8
Totale	100,0	116,0	376,8	394,3	524,3	599,2	677,1

(a) Scuole statali (*) Dato provvisorio

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

È probabile che molti dei bambini che frequentano le scuole siano nati in Italia. Se si confronta il dato relativo ai nati da genitori stranieri negli anni dal 1986 al 1989³ (14.748), e quindi di età dai 6 ai 9 anni nell'anno scolastico 1995-96, con quello degli iscritti ai 5 anni di scuola elementare, si nota che si tratta di più del 60% dei bambini. Naturalmente, tale dato non è al netto della mortalità e delle migrazioni, mentre si può affermare con certezza che quasi tutti i bambini, frequentanti la scuola elementare nel 1995-96, di cittadinanza albanese (2.235), e molti degli originari dei paesi dell'ex-Iugoslavia (5.435) sono nati nel loro paese di origine. Tale affermazione si giustifica con il fatto che le grandi ondate migratorie da questi due paesi sono iniziate nel 1990 e ancor più nel 1991. La presenza di bambini nelle scuole denota quindi la presenza di famiglie che hanno origine da migrazioni di profughi, come quelle dai paesi belligeranti dell'ex-Iugoslavia, o da una permanenza ormai stabile propria di un progetto migratorio a medio e lungo termine, che può consentire un ricongiungimento familiare oppure la formazione e l'accrescimento di nuovi nuclei familiari.

³ Non è stato possibile considerare il contingente dei bambini stranieri di 10 anni al 1995, non essendo disponibile il dato sui nati nel 1985.

3. Le direttive italiane in tema di alunni stranieri e di integrazione culturale

In Italia le direttive in tema di istruzione e integrazione culturale, rese indispensabili dal forte aumento della presenza straniera e volte a promuovere il dialogo e una costruttiva convivenza tra soggetti con origini culturali diverse, si sono sviluppate nel tempo attraverso una serie di circolari ministeriali *ad hoc* e brevi riferimenti all'interno della normativa più generale.

Schema, in ordine cronologico, dei riferimenti normativi utilizzati

D.P.R. 1982, n. 722	Direttiva della Comunità europea del 1977, n. 486: norme sull'integrazione degli alunni stranieri.
Circolare Ministeriale 8/9/1989, n. 301	Presenza degli alunni stranieri nella scuola italiana e ulteriori indicazioni operative per la scuola dell'obbligo.
Circolare Ministeriale 26/7/1990, n. 205	Introduzione dei temi dell'integrazione interculturale nei programmi scolastici.
Legge 1991 n. 176	Ratifica della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia.
Legge 23/12/1991 n. 423	Disposizioni a favore dei cittadini iugoslavi appartenenti alla minoranza italiana.
Circolare Ministeriale 7/3/1992, n. 67	Soppressione della ratifica ministeriale ai fini dell'iscrizione nelle scuole superiori di studenti provenienti dall'estero.
Circolare Ministeriale 7/3/1992, n. 15324	Introduzione dei temi dell'integrazione interculturale nei programmi della scuola secondaria superiore (biennio).
Circolare Ministeriale 28/4/1992, n. 122	Pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione sull'educazione interculturale nella scuola.
Circolare Ministeriale 18/2/1993, n. 44	Diffusione dei libri di testo per l'anno scolastico 1993-1994: invito a tenere conto delle tematiche interculturali.
Circolare Ministeriale 27/4/1993, n. 138	L'educazione interculturale come prevenzione del razzismo e dell'antisemitismo.
Circolare Ministeriale 12/1/1994, n. 5	Iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi di permesso di soggiorno
Circolare Ministeriale 2/3/1994, n. 73	Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola
Decreto Legislativo 16/4/1994, n. 297	Approvazione del Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative a tutte le scuole.
Circolare Ministeriale 16/2/1995, n. 56	Campagna europea dei giovani contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza, indetta dal Consiglio d'Europa.
Direttiva ministeriale 15/6/1995, n. 209	Programmi dell'azione amministrativa per il 1995: sviluppo dell'educazione interculturale.
Legge 6/3/1998 n. 40	Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Il D.P.R. 1982 n. 722 regola l'iscrizione nella scuola dell'obbligo e la determinazione della classe per i figli degli stranieri comunitari residenti in Italia; la Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione 1989 n. 301 estende tale disposizione anche agli alunni originari dei paesi extracomunitari, stabilendo, ove possibile, il raggruppamento per classi degli appartenenti allo stesso gruppo linguistico. L'iter burocratico per l'ammissione alle scuole di primo e secondo grado dei giovani provenienti dall'estero è stato snellito dalla Legge 1991 n. 423 e dalla C.M. 1992 n. 67, che aboliscono la ratifica ministeriale prevista e rendono sufficiente il diretto intervento in materia del capo di istituto e del consiglio di classe. Anche i minori stranieri non in regola con la normativa in materia di soggiorno possono essere iscritti, con riserva, nelle scuole di ogni ordine e grado (C.M. 1994, n. 5), rispettando così il diritto all'istruzione sancito dalla Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia (New York, 20 novembre 1989); tale riserva può essere, comunque, sciolta al conseguimento del titolo di studio, senza però che questo costituisca un requisito per la regolarizzazione della presenza sul territorio italiano. Il Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado (Decreto Legislativo 1994 n. 297) contiene direttive sulla formazione scolastica (scuola dell'obbligo) degli stranieri figli di cittadini comunitari residenti in Italia e degli alunni extracomunitari e fornisce, tra l'altro, utili indicazioni relative alle modalità di iscrizione e alla formazione delle classi. La Legge 1998 n. 40 – "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" – rappresenta una sorta di sintesi di quanto fin qui esposto; in particolare, viene per la prima volta codificato l'obbligo scolastico a carico dei minori stranieri presenti sul territorio (art. 36, comma 1), per i quali è prevista l'applicazione di tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, anche attraverso l'attivazione di corsi particolari che facilitino l'apprendimento della lingua italiana (art. 36, comma 2).

Per quanto concerne più specificatamente il tema dell'integrazione culturale, già dal 1979 si è cominciato a porre l'accento sulla necessità del contatto e del confronto con i problemi e le culture di società differenti da quella italiana e nel 1990 i temi dell'educazione interculturale vengono finalmente introdotti nei programmi scolastici della scuola materna e dell'obbligo (C.M. 1990 n. 205). Nello stesso periodo, anche i programmi sperimentali per la scuola secondaria promuovono l'educazione civile, civica e socio-politica, in una prospettiva di rispetto, di tolleranza e solidarietà (C.M. 1992 n. 15324). Gli indirizzi emersi a livello comunitario a partire dal 1992, momento storico caratterizzato da grandi spostamenti di popolazione, si riflettono sulla pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (C.M. 1992 n. 122) in tema di integrazione e educazione degli alunni stranieri nella scuola, luogo deputato ad affrontare e risolvere le nuove forme di convivenza

in termini di consapevolezza critica e formazione, di accoglienza e valorizzazione di culture diverse, attraverso il dialogo e lo scambio di esperienze personali. In coerenza con le precedenti enunciazioni, la C.M. 1993 n. 44 invita a tener conto delle tematiche multiculturali con riguardo all'adozione dei libri di testo per l'anno scolastico 1993-1994. L'educazione al confronto e alla comprensione dell'altro si pone al centro di ogni processo di dialogo, principalmente con lo scopo di prevenire fenomeni di razzismo inteso anche come chiusura intransigente nella società di appartenenza e come intolleranza nei confronti di etnie e culture diverse (C.M. 1993 n. 138 e C.M. 1994 n. 73). Di rilievo appare la tipologia della programmazione scolastica contenuta nel già citato Testo Unico del 1994, che prevede attività di sostegno e di integrazione a favore degli alunni stranieri, nonché la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura dei paesi di origine (art. 115 e art. 131).⁴ Per gli anni 1995 e 1996, il Consiglio d'Europa ha promosso una campagna contro il razzismo e la xenofobia, individuando nei giovani e nei docenti i protagonisti di tale risoluzione e i promotori di analisi e iniziative positive (per l'Italia C.M. 1995 n. 56 e Direttiva Ministeriale 1995 n. 209). In conclusione, è utile riprendere la Legge 1998 n. 40 che, allo scopo di concretizzare l'integrazione culturale, prevede da una parte iniziative particolari, quali il monitoraggio dei bisogni locali, una programmazione territoriale integrata e l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione rivolti anche agli adulti regolarmente presenti sul territorio, e dall'altra auspica, più in generale, una collaborazione congiunta di tutte le istituzioni pubbliche e private stabilmente operanti a favore degli stranieri (art. 36 e 40).

4. La presenza nella scuola materna

I bambini stranieri che frequentano le scuole materne sono stati circa 11.500 nell'a.s. 1996-97, mille in più rispetto all'anno precedente e quasi 10.000 in più rispetto ai 1.800 di 10 anni prima. Essi rappresentano il 20% circa della popolazione scolastica straniera, percentuale che è rimasta stabile negli ultimi 10 anni essendo aumentata la presenza di ragazzi stranieri in tutti gli ordini di scuole. Ci sono 7,2 bambini stranieri ogni 1.000 iscritti; tale rapporto varia, a seconda della ripartizione geografica, da 13,4 nel Nord-Est a 1,4 del Mezzogiorno. Tutte le province, anche se con valori minimi, riportano la presenza di bambini stranieri. Il valore massimo si è riscontrato a Milano con 1.550 bambini, quindi a Roma, con 893 e a Firenze con 459. Le altre province con una presenza consistente si trovano tutte nell'Italia del Nord, men-

⁴ Tali principi erano in parte già stati espressi nel D.P.R. n. 722 del 1982 in relazione agli alunni stranieri comunitari, e nella legge n. 943 del 1986 in relazione agli alunni stranieri extracomunitari.

tre il Centro, ad eccezione di Roma, Firenze, Perugia e Ancona, presenta valori sempre inferiori a 100, valore peraltro mai raggiunto in alcuna provincia meridionale. La loro incidenza sul totale della popolazione scolastica di questo ordine è invece massima nelle regioni che sperimentano anche un forte calo della natalità, come quelle dell'Emilia Romagna.

I principali paesi di appartenenza sono: Marocco, ex-Iugoslavia, Albania, Egitto e Cina. I bambini con cittadinanza di questi stati rappresentano quasi il 50% di tutti i minori stranieri che frequentano le scuole materne. Se si aggiungono altre dieci cittadinanze si arriva a totalizzare quasi il 75%. La situazione è fortemente cambiata, se si opera un confronto con quella di dieci anni fa. I principali paesi di cittadinanza allora erano principalmente di area a sviluppo avanzato (43,3%), anche se erano già presenti alcune cittadinanze che poi si sono sviluppate in maniera preponderante, come il Marocco, la ex-Iugoslavia, l'Egitto, la Cina, l'India ed il Brasile (tab. 2).

Tabella 2 - Scuola materna - Graduatoria dei bambini stranieri per paese di cittadinanza.
Anni scolastici 1985-86 e 1995-96

Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata		Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata	
			v.a.	%				v.a.	%
Anno scolastico 1985-86					Anno scolastico 1995-96				
USA	280	16,0	280	16,0	Marocco	1.693	16,2	1.639	16,2
Germania Fed.	101	5,8	381	21,8	ex-Iugoslavia	1.677	16,0	3.370	32,2
Egitto	95	5,4	476	27,2	Albania	802	7,7	4.172	39,9
Iugoslavia	81	4,6	557	31,8	Egitto	560	5,4	4.732	45,3
Giappone	71	4,1	628	35,9	Cina	424	4,1	5.156	49,3
Iran	71	4,1	699	39,9	Filippine	413	4,0	5.569	53,3
Etiopia	49	2,8	748	42,7	USA	394	3,8	5.963	57,1
Regno Unito	44	2,5	792	45,2	Tunisia	361	3,5	6.324	60,5
Svizzera	44	2,5	836	47,7	Ghana	284	2,7	6.608	63,2
India	41	2,3	877	50,1	India	246	2,4	6.854	65,6
Israele	39	2,2	916	52,3	Perù	224	2,1	7.078	67,7
Marocco	30	1,7	946	54,0	Polonia	187	1,8	7.265	69,5
Polonia	30	1,7	976	55,7	Germania	158	1,5	7.423	71,0
Cina	29	1,7	1.005	57,4	Brasile	144	1,4	7.567	72,4
Brasile	28	1,6	1.033	59,0	Romania	136	1,3	7.703	73,7
Altri paesi	718	41,0	1.751	100,0	Altri paesi	2.747	26,3	10.450	100,0

Fonte: ISTAT (1985-86) e M.P.I. (1995-96)

5. La presenza nella scuola dell'obbligo

Scuola elementare

I dati sulla frequenza relativi alla scuola dell'obbligo, in particolare alla scuola elementare, possono risultare utili per una stima dei bambini stranieri presenti in Italia nelle classi di età corrispondenti. Le fonti sulla presenza straniera, infatti, non forniscono tale informazione: i permessi di soggiorno non sono rilasciati, in genere, ai minori, mentre i dati anagrafici sui residenti stranieri non sono, ad oggi, disponibili per età. Bisogna, inoltre, sottolineare che l'iscrizione a scuola può avvenire anche senza l'iscrizione anagrafica e non necessita di una situazione di "regolarità" dei genitori. Infine, si può ritenere che i tassi di scolarità dei bambini stranieri siano, come per gli italiani, ormai prossimi al 100%. Tale affermazione si basa sulla considerazione della necessità di lavorare da parte delle donne immigrate, e della "normalità" della frequenza scolastica nella maggior parte dei paesi di provenienza, considerando che il 40% circa degli alunni stranieri proviene da paesi europei.

Tabella 3 - *Scuola elementare - Graduatoria degli alunni stranieri per paese di cittadinanza. Anni scolastici 1985-86 e 1995-96*

Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata		Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata	
			v.a.	%				v.a.	%
Anno scolastico 1985-86					Anno scolastico 1995-96				
Germania Fed.	295	9,9	295	9,9	ex Jugoslavia	5.435	22,7	5.435	22,7
USA	227	7,6	522	17,4	Marocco	3.635	15,2	9.070	37,8
Francia	209	7,0	731	24,4	Albania	2.235	9,3	11.305	47,1
Jugoslavia	207	6,9	938	31,4	Cina	1.248	5,2	12.553	52,3
Cina	191	6,4	1.129	37,7	Perù	704	2,9	13.257	55,3
Svizzera	123	4,1	1.252	41,8	Polonia	615	2,6	13.872	57,8
Iran	117	3,9	1.369	45,8	Egitto	610	2,5	14.482	60,4
Regno Unito	104	3,5	1.473	49,2	Brasile	538	2,2	15.020	62,6
Etiopia	99	3,3	1.572	52,5	Romania	478	2,0	15.498	64,6
Israele	76	2,5	1.648	55,1	Filippine	410	1,7	15.908	66,3
Polonia	72	2,4	1.720	57,5	Germania	391	1,6	16.299	67,9
Brasile	72	2,4	1.792	59,9	USA	376	1,6	16.675	69,5
Argentina	67	2,2	1.859	62,1	ex-URSS	372	1,6	17.047	71,1
Egitto	64	2,1	1.923	64,3	Ghana	353	1,5	17.400	72,5
Cile	44	1,5	1.967	65,7	Tunisia	339	1,4	17.739	73,9
altri paesi	1.025	34,3	2.992	100,0	altri paesi	6.252	26,1	23.991	100,0

Fonte: ISTAT (1985-86) e M.P.I. (1995-96).

I minori stranieri che hanno frequentato la scuola elementare nell'anno scolastico 1996-97 sono stati 26.658, dato che sul totale rappresenta un valore compreso fra il 45 ed 50% della popolazione scolastica straniera. A partire dall'inizio degli anni '80 i bambini stranieri che frequentano la scuola elementare hanno acquistato un peso via via maggiore sul totale degli alunni stranieri di tutte le scuole di ogni ordine e grado. La percentuale di inizio periodo era simile a quella dei bambini italiani (intorno al 30%), mentre è ora nettamente superiore. Anche in termini di rapporto fra alunni stranieri e totale degli iscritti è questo l'ordine di scuola nel quale si osserva il rapporto più elevato: 8 alunni stranieri per 1.000 iscritti, con una variazione compresa fra i 15,3 nel Nord-Est e i 2,2 nel Mezzogiorno. Osservando i dati relativi all'a.s. 1995-96 si nota che tutte le province ospitano bambini stranieri nella scuola elementare. Il valore massimo è raggiunto a Milano (2.974), quindi a Roma (2.959): insieme raccolgono quasi il 25% degli alunni stranieri, distanziando fortemente le altre province. Si tratta di Torino (963), Firenze (899) e Brescia (882), per limitarci alle prime cinque in graduatoria.

Nell'arco di dieci anni, nella graduatoria dei quindici paesi più rappresentativi (Tab. 3), si nota lo slittamento verso il basso della Germania e degli USA e l'uscita di scena della Francia (nell'anno scolastico 1985-86 rappresentava il 7% delle cittadinanze presenti), del Regno Unito, dell'Iran e di Israele. Nell'anno scolastico 1995-96, i paesi più indicativi risultano: Marocco, ex-Iugoslavia, Albania, Egitto, Cina e Perù (in totale più del 55% di tutti gli stranieri presenti nelle scuole elementari). Sorprendente il cambiamento di posizione dell'ex Iugoslavia al primo posto con il 22,7% nel 1995-96, sicuramente dovuto alla crisi politica e alla guerra. Anche la comparsa di Albanesi, di originari dell'ex URSS e della Romania si può attribuire al mutamento della direzione dei flussi migratori tipico di questi anni: alle migrazioni Nord-Sud, infatti, si affiancano ora quelle Est-Ovest. Tale cambiamento fa sì che pure i cittadini della Polonia si spostino verso le posizioni più alte della graduatoria, registrando una leggera variazione percentuale (dal 2,4% al 2,6%). Nel 1985-86, nelle scuole elementari, i cittadini originari del Marocco e delle Filippine non erano presenti tra i primi quindici e la loro successiva entrata potrebbe significare un cambiamento del progetto migratorio verso una maggiore stabilità. Dal 1985-86 al 1995-96, i Cinesi si spostano verso l'alto di una posizione, pur registrando una diminuzione del loro valore percentuale (dal 6,4% al 5,2%) e un forte incremento in valori assoluti; i Brasiliani ed i Peruviani sono le uniche rappresentanze dell'America Latina nell'anno scolastico più recente e non compaiono più i cittadini originari dell'Argentina e del Cile. In relazione ai paesi africani, l'Egitto registra una leggera flessione verso l'alto dall'a.s. 85/86 al 95/96, il Ghana e la Tunisia fanno il loro ingresso in graduatoria mentre l'Etiopia esce di scena. Al di là delle differenti cittadinanze è fondamentale osservare il forte incremento dei valori

assoluti: il primo paese in graduatoria dieci anni fa, la Germania federale, aveva una frequenza minore di quella attuale relativa alla Tunisia, che occupa il 15° posto.

La presenza degli stranieri sul territorio è eterogenea non solo a livello di grandi aree, ma anche all'interno delle province e degli stessi comuni. Questo comporta una diversa presenza di bambini stranieri nelle scuole. Vi sono, infatti, scuole nelle quali non ve ne sono affatto ed altre con una presenza rilevante (Tab. 4).

Tabella 4 - Scuola elementare statale - Scuole per numerosità degli alunni stranieri presenti e per regione - Anno scolastico 1995-96

REGIONI	Scuole con alunni stranieri		Alunni stranieri			Scuole per numero di alunni stranieri			
	v.a.	%	v.a.	% in scuole con stranieri	N. medio	da 1 a 5	da 6 a 10	da 10 a 20	oltre 20
Piemonte	606	40,8	1.995	2,1	3,3	525	49	28	4
Valle d'Aosta*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1.349	55,2	5.160	2,2	3,8	1.100	168	56	25
Trentino Alto Adige	-	-	560	-	-	-	-	-	-
Veneto	759	47,7	2.388	2,2	3,1	649	94	16	0
Friuli Venezia Giulia	207	47,2	704	2,9	3,4	178	19	7	3
Liguria	175	36,4	542	2,1	3,1	151	14	8	2
Emilia Romagna	662	59,7	2.384	2,5	3,6	544	88	26	4
Toscana	496	45,5	1.656	2,3	3,3	432	43	15	6
Umbria	165	46,0	512	2,6	3,1	141	18	5	1
Marche	244	44,3	709	2,1	2,9	218	20	5	1
Lazio	585	46,1	3.161	2,4	5,4	403	102	61	19
Abruzzo	149	27,1	406	1,6	2,7	134	10	5	0
Molise	14	8,1	26	1,3	1,9	14	0	0	0
Campania**	108	5,9	401	0,8	2,2	103	4	0	1
Puglia	245	31,3	651	0,7	2,7	227	14	4	0
Basilicata	31	11,5	60	0,7	1,9	30	1	0	0
Calabria	88	7,3	207	1,1	2,4	83	4	1	0
Sicilia	243	16,0	844	1,1	3,5	207	22	10	4
Sardegna	59	9,8	137	1,0	2,3	53	6	0	0
ITALIA***	6.310	34,3	22.124	2,0	3,5	5.303	686	251	70

* In Valle D'Aosta non ci sono scuole elementari statali.

** Mancano i dati di Caserta. Il totale degli alunni stranieri a Caserta è 401.

*** Comprende Trento, ma non Bolzano e Caserta.

Fonte: M.P.I (1995-96).

In tutte le regioni del Nord e del Centro la metà delle scuole elementari registra la presenza di alunni stranieri (il 60% in Emilia Romagna). Se si scende a livello provinciale si può osservare che in alcuni casi (Modena, Reggio Emilia e Prato) la percentuale sale oltre il 70%. Tale analisi mostra il grado di concentrazione o diffusione sul territorio della presenza di famiglie di stranieri. La classificazione delle scuole per numerosità di alunni stranieri (da 1 a 5; da 6 a 10; da 10 a 20 e oltre 20) evidenzia che i casi di appartenenza all'ultima classe sono piuttosto rari e per lo più concentrati in province che fanno capo ad un grande centro urbano, dove è più frequente la presenza di quartieri "ghetto" abitati prevalentemente da immigrati. La stragrande maggioranza delle scuole appartiene invece alla prima classe. Tale tipo di analisi consente di monitorare, programmandola, la vigente normativa in tema di integrazione e multiculturalismo. Conoscendo infatti la diffusione del fenomeno della presenza straniera sul territorio e nelle singole scuole, è possibile individuare situazioni nelle quali è più probabile un inserimento di tipo "assimilazionista" che di tipo "multiculturale". Nelle scuole più piccole e con minore intensità del fenomeno è più forte la tendenza all'assimilazione, mentre nelle scuole con un maggior numero di bambini stranieri, è più frequente la presenza di programmi multiculturali.

Scuola media inferiore

La scuola media inferiore ha visto la presenza di 11.981 ragazzi stranieri nell'ultimo anno scolastico (1996-97), pari al 20,7% degli studenti stranieri iscritti nelle scuole. La loro incidenza percentuale sul totale degli alunni è, però, più bassa rispetto a quella delle scuole materne ed elementari. È comunque sempre nel Nord-Est che troviamo i valori più elevati: 8,9 alunni stranieri per 1.000 alunni in totale. Lo stesso valore è condiviso anche dall'Italia centrale (8,9) e da quella nord-occidentale (8,0). Ad eccezione di due province (Benevento ed Oristano) in tutte le altre c'è almeno un ragazzo straniero. I valori, molto bassi nelle province meridionali, sono massimi a Roma (1.288) e Milano (1.057). Nel rapporto con il totale degli alunni, la loro incidenza è particolarmente significativa nelle province dell'Emilia Romagna, del Friuli V.G. e a Firenze. Come per le scuole degli altri gradi gli anni '90 hanno sperimentato un particolare incremento (150%).

Dalla tabella 5, relativa alla presenza straniera nella scuola media, si evince che i principali paesi di cittadinanza, nell'ultimo anno scolastico considerato, sono: Marocco, ex-Iugoslavia, Cina Albania e Perù (oltre il 56% di tutte le cittadinanze).

Dal confronto con i dieci anni precedenti, la situazione appare fortemente modificata; in effetti, gli studenti di paesi industrializzati

quali USA, Regno Unito e Israele escono dalla graduatoria dei primi quindici. Dei paesi del Corno d'Africa rimane solo la Somalia che, del resto, registra una flessione verso il basso del suo peso percentuale (dal 2,6% nel 1985/86 all'1,3% nel 1995/96), ma un aumento in valori assoluti; gli studenti di Capoverde, una delle cittadinanze presenti da più tempo in Italia, escono dalla graduatoria dei primi quindici nell'a. s. 1995/96. La Cina registra un aumento rilevante, passando da un peso percentuale pari al 4,3% al 10,3% e da 56 a 975 alunni.

Anche per la scuola media si ritiene di grande importanza analizzare la diffusione sul territorio e nelle singole scuole degli alunni con cittadinanza non italiana. In questo caso, come nel precedente, le scuole con ragazzi stranieri sono concentrate nella classe di presenza "da 1 a 5": si tratta del 90% delle scuole con stranieri. Ugualmente, non mancano presenze superiori a 20: sono 24 scuole, di cui 7 a Roma, 6 a Milano e 4 a Firenze. L'individuazione di tali scuole potrebbe essere il punto di partenza per lo studio microterritoriale di realtà particolari, che sperimentano una forte concentrazione di immigrati (Tab. 6).

Tabella 5 - Scuola media - Graduatoria degli alunni stranieri per paese di cittadinanza.
Anni scolastici 1985-86 e 1995-96

Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata		Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata	
			v.a.	%				v.a.	%
Anno scolastico 1985-86					Anno scolastico 1995-96				
USA	76	7,1	76	7,1	Marocco	1.893	20,0	1.893	20,0
Regno Unito	74	6,9	150	13,9	ex-Iugoslavia	1.409	14,9	3.302	34,9
Etiopia	66	6,1	216	20,1	Cina	975	10,3	4.277	45,2
Iran	63	5,9	279	25,9	Albania	686	7,2	4.963	52,4
Marocco	61	5,7	340	31,6	Perù	389	4,1	5.352	56,5
Germania Fed.	59	5,5	399	37,1	Polonia	326	3,4	5.678	60,0
Capoverde	59	5,5	458	42,6	Brasile	221	2,3	5.899	62,3
Cina	56	5,2	514	47,8	Egitto	162	1,7	6.061	64,0
Israele	40	3,7	554	51,5	Germania	144	1,5	6.205	65,5
Iugoslavia	39	3,6	593	55,1	Filippine	133	1,4	6.338	66,9
Svizzera	37	3,4	630	58,6	ex-URSS	122	1,3	6.460	68,2
Francia	36	3,3	666	61,9	Somalia	121	1,3	6.581	69,5
Somalia	34	3,2	700	65,1	Romania	116	1,2	6.697	70,7
Cile	28	2,6	728	67,7	Argentina	114	1,2	6.811	71,9
Corea	25	2,3	753	70,0	Rep. Dominicana	113	1,2	6.924	73,1
altri paesi	323	30,0	1.076	100,0	altri paesi	2.547	26,9	9.471	100,0

Fonte: ISTAT (1985-86) e M.P.I. (1995-96).

Tabella 6 - Scuola media - Scuole per numerosità degli alunni stranieri presenti e per regione.
Anno scolastico 1995-96

REGIONI	Scuole con alunni stranieri		Alunni stranieri			Scuole per numero di alunni stranieri			
	v.a.	%	v.a.	% in scuole con stranieri	N. medio	da 1 a 5	da 6 a 10	da 10 a 20	oltre 20
Piemonte	279	42,9	856	1,4	3,1	237	35	6	1
Valle d'Aosta (*)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	578	43,6	2.066	1,6	3,6	486	60	25	0
Trentino Alto Adige	68	38,4	219	1,5	3,2	59	7	2	0
Veneto	287	38,7	817	1,3	2,8	253	29	5	0
Friuli Venezia Giulia	87	47,8	333	1,9	3,8	72	8	5	0
Liguria	93	41,3	263	1,3	2,8	82	9	1	0
Emilia Romagna	287	55,0	1.100	1,8	3,8	229	41	15	2
Toscana	242	49,7	912	1,7	3,8	201	28	9	4
Umbria	80	49,7	211	1,4	2,6	73	5	2	0
Marche	87	35,1	229	1,1	2,6	78	8	1	0
Lazio	305	39,8	1.485	1,8	4,9	220	55	23	7
Abruzzo	69	25,4	144	0,9	2,1	67	1	1	0
Molise	8	7,5	12	0,8	1,5	10	0	0	0
Campania	56	6,0	101	0,6	1,8	56	0	0	0
Puglia	127	24,2	263	0,5	2,1	122	5	0	0
Basilicata	9	5,6	12	0,4	1,3	9	0	0	0
Calabria	48	8,5	95	0,7	2,0	45	3	0	0
Sicilia	108	14,0	264	0,6	2,4	100	5	3	0
Sardegna	24	5,8	44	0,6	1,8	24	0	0	0
ITALIA	2.844	30,7	9.430	1,4	3,3	2.423	299	98	24

(*) In Valle d'Aosta non ci sono scuole medie statali

Fonte: M.P.I. (1995-96).

Una ulteriore analisi può essere condotta esaminando, a livello provinciale, i dati della scuola dell'obbligo in funzione sia del paese di cittadinanza che si presenta con la frequenza massima, sia della varietà dei paesi di cittadinanza. L'analisi consente di osservare la concentrazione e l'omogeneità sul territorio dei ragazzi stranieri. Queste informazioni sono particolarmente importanti nella programmazione di attività specifiche relative all'inserimento di questi alunni nelle scuole e all'attuazione di programmi di educazione multiculturale.

Le cittadinanze che raggiungono la massima frequenza all'interno di ogni singola provincia totalizzano 10 diverse modalità. La prima in graduatoria risulta essere quella relativa ai paesi dell'ex-Iugoslavia.

che raggiunge la frequenza massima in 41 province, seguita dal Marocco e dall'Albania (Tab. 7). La Cinese risulta essere la cittadinanza prevalente in 3 province (Milano, Firenze e Prato), la Tunisina in 2 (Enna e Ragusa) e le altre 5 presentano valori molto bassi, tranne nel caso dei bambini originari delle Mauritius (65 a Catania) e dalla Turchia (55 a Como). Relativamente alle prime 3 cittadinanze si può osservare che nelle province del Nord-Ovest la cittadinanza prevalente è quella marocchina, mentre nel Nord-Est e al Centro quella ex-Iugoslava. Nel Mezzogiorno, invece vi è quasi uno stesso numero di province per le due suddette cittadinanze alle quali si aggiunge, quasi a pari merito, quella albanese.

Tabella 7 - Scuola dell'obbligo - Numero di province per ripartizione geografica e cittadinanza degli alunni stranieri con frequenza massima - Anno scolastico 1995-96

Cittadinanze con frequenza massima	Numero di Province in Italia				TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
Ex-Iugoslavia	5	15	11	10	41
Marocco	15	6	4	11	36
Albania	1	1	4	9	15
Cina	1	0	2	0	3
Tunisia	0	0	0	2	2
Altre 5 cittadinanze	1	0	0	4	5

Fonte: elaborazione su dati MPI.

Tabella 8 - Scuola dell'obbligo - Numero di province per ripartizione geografica e numero di cittadinanze degli alunni stranieri - Anno scolastico 1995-96

Numero di cittadinanze	Numero di Province in Italia				TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
1-9	0	0	0	16	16
10-19	1	5	2	11	19
20-29	7	2	8	4	21
30-39	7	5	5	5	22
40-49	1	4	3	0	9
50+	7	5	3	0	15

Fonte: elaborazione su dati MPI.

Le cittadinanze con frequenza massima non raggiungono mai, all'interno di ciascuna provincia, valori superiori al 50% nelle province del Nord-Ovest, e raramente al Centro, mentre in quasi la metà delle province del Nord-Est tali percentuali sono superiori al 40%. Il Sud

presenta invece situazioni di maggior uniformità, con molte province che vedono la cittadinanza prevalente raccogliere fra il 50 ed il 100% delle presenze.

Un altro indice dell'omogeneità o eterogeneità è dato dal numero delle cittadinanze straniere presenti. Il Nord presenta le situazioni più differenziate, con molte province con più di 30 cittadinanze, mentre il Mezzogiorno ha, nella maggioranza delle provincie, un numero di cittadinanze per lo più compreso fra 1 e 19. In posizione intermedia si colloca l'Italia centrale (Tab. 8).

6. La presenza nella scuola secondaria superiore

Nell'anno scolastico 1996-97 7.800 studenti stranieri hanno frequentato le scuole secondarie superiori in Italia, con un incremento del 22% rispetto all'anno precedente. Il loro numero è in continua crescita, ma la mancanza dei dati relativi alla numerosità dei giovani stranieri di età compresa fra i 14 ed i 18 anni, non permette di calcolarne il tasso di scolarità.⁵ Ponendo alcune ipotesi è invece possibile stimare il tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola superiore. Se, infatti, gli alunni stranieri vengono ugualmente distribuiti nei tre anni di corso delle scuole medie e si applica un tasso di promozione all'esame di licenza media pari a quello dei ragazzi italiani (99,5%), si può stimare a poco più di 3.000 il numero di licenziati delle scuole medie al termine dell'anno scolastico 1995-96. Con considerazioni analoghe per la frequenza nelle scuole superiori⁶ si arriverebbe ad un tasso di passaggio, dal 1995-96 al 1996-97, del 56%, mentre per i ragazzi italiani si raggiungono valori intorno al 90%.

Gli studenti stranieri delle scuole secondarie superiori si concentrano in modo particolare nell'Italia Nord-orientale, dove si registra un tasso complessivo, rispetto al totale degli iscritti, pari al 5%. Nell'ambito di questa ripartizione geografica spicca la posizione del Friuli Venezia Giulia e dell'Emilia Romagna, rispettivamente con una concentrazione di stranieri sugli iscritti del 9% e di circa l'8%. Le provincie con una presenza più rilevante risultano Gorizia (30,3%), Trieste (19,2%), Modena (5,4%), Bologna (5,2%) e Forlì - Cesena (23,8%), quest'ultima interessata in modo particolare dagli originari della Repubblica di S.

⁵ Il tasso di scolarità si calcola rapportando gli iscritti in un ordine di scuole alla popolazione di età teorica corrispondente. Per la scuola secondaria superiore si tratta quindi dei ragazzi di età 14-18.

⁶ Non essendo nota la distribuzione degli studenti stranieri per anno di corso si ipotizza che sia analoga a quella degli italiani: il 24% degli studenti è iscritto al 1° anno, e di questi il 10% è ripetente. Il tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola secondaria superiore si calcola rapportando il numero di licenziati al termine di un anno scolastico con il numero degli iscritti al primo anno delle scuole superiori, nell'anno scolastico successivo, al netto dei ripetenti.

Marino. L'Italia centrale si attesta al secondo posto (3,8%), con una presenza straniera nelle scuole superiori particolarmente concentrata in Toscana (3,7%) e nel Lazio (4,4%): Firenze e Roma sono le province più interessate da tale fenomeno.

La proporzione degli stranieri sul totale degli iscritti è invece pari al 3,1% nell'Italia Nord-occidentale, con la Liguria che registra il 4% (Imperia 7%) e la Lombardia il 3,3% (Cremona 7%, Milano 4,4%). L'Italia meridionale e l'Italia insulare registrano il medesimo tasso di presenza degli studenti stranieri nelle scuole superiori (0,4%). L'Abruzzo (0,7%), la Puglia (0,6%) e la Sardegna (0,6%) assumono un rilievo particolare. Per quanto concerne le province, l'Aquila, Brindisi, Lecce e Oristano presentano rispettivamente valori dell'1,4%, dello 0,9%, dello 0,9% e dello 0,8%.

Nella graduatoria dei primi quindici paesi più rappresentativi nell'ambito delle scuole secondarie superiori (Tab. 9), si evince, nell'a. s. 1995/96, l'uscita di scena della Nigeria e dell'Iran, che nel 1985/86 occupavano le prime due posizioni, e la loro sostituzione con l'ex Jugoslavia e S. Marino.

Tabella 9 - Scuole superiori - Graduatoria degli alunni stranieri per cittadinanza.
Anni scolastici 1985-86 e 1995-96

Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata		Paesi di cittadinanza	v.a.	%	Cumulata	
			v.a.	%				v.a.	%
Anno scolastico 1985-86					Anno scolastico 1995-96				
Nigeria	529	18,5	529	18,5	ex-Iugoslavia	745	11,6	745	11,6
Iran	197	6,9	726	25,4	San Marino	622	9,7	1.367	21,3
USA	155	5,4	881	30,8	Marocco	434	6,8	1.801	28,0
Germania Fed.	138	4,8	1.019	35,6	Albania	418	6,5	2.219	34,6
Costa d'Avorio	133	4,6	1.152	40,2	Cina	294	4,6	2.513	39,1
Svizzera	113	3,9	1.265	44,2	Perù	207	3,2	2.720	42,4
Etiopia	97	3,4	1.362	47,6	Germania	174	2,7	2.894	45,1
Libano	88	3,1	1.450	50,6	Romania	155	2,4	3.049	47,5
Francia	63	2,2	1.513	52,8	Etiopia	150	2,3	3.199	49,8
Regno Unito	61	2,1	1.574	55,0	Polonia	145	2,3	3.344	52,1
Giordania	54	1,9	1.628	56,9	USA	117	1,8	3.461	53,9
Grecia	53	1,9	1.681	58,7	Brasile	109	1,7	3.570	55,6
Siria	53	1,9	1.734	60,6	Svizzera	88	1,4	3.658	57,0
Marocco	49	1,7	1.783	62,3	Corea	87	1,4	3.745	58,3
Israele	46	1,6	1.829	63,9	ex-URSS	86	1,3	3.831	59,7
Altri paesi	1.034	36,1	2.863	100,0	altri paesi	2.591	40,3	6.422	100,0

Fonte: ISTAT.

Tavola 10 - Alunni italiani e stranieri per tipo di scuola e paese di cittadinanza. Anno scolastico 1995-96 (valori assoluti e percentuali)

Paesi	Licei			Professionali			Tecnici			Altri tipi di scuola			Totale		
	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F
ITALIA in totale	760,817	335,948	424,869	511,291	282,024	229,267	1,120,634	686,529	434,105	300,586	45,249	255,337	2,693,328	1,349,750	1,343,578
ITALIA (italiani) v.a.	759,523	335,420	424,103	509,050	280,810	228,240	1,118,521	685,279	433,242	299,812	45,105	254,707	2,686,906	1,346,614	1,340,292
ITALIA (italiani) %	28.3	24.9	31.6	18.9	20.9	17.0	41.6	50.9	32.3	11.2	3.3	19.0	100.0	100.0	100.0
Europa	24.5	21.2	27.9	29.8	31.0	28.6	33.0	42.8	23.3	12.6	5.1	20.2	3,070	1,536	1,534
Europa U.E.	41.6	42.4	41.0	25.3	26.1	24.6	19.3	23.3	16.1	13.8	8.2	18.3	574	257	317
Francia	41.5	43.2	40.0	34.0	31.8	36.0	12.8	18.2	8.0	11.7	6.8	16.0	94	44	50
Germania	39.7	33.8	44.7	25.9	32.5	20.2	24.1	26.2	22.3	10.3	7.5	12.8	174	80	94
Regno Unito	54.3	54.1	54.5	20.0	18.9	21.2	11.4	13.5	9.1	14.3	13.5	15.2	70	37	33
Europa non U.E.	20.6	16.9	24.5	30.8	32.0	29.7	36.2	46.7	25.1	12.4	4.5	20.7	2,496	1,279	1,217
Albania	25.8	22.4	29.4	29.7	37.4	21.6	36.6	36.0	37.3	7.9	4.2	11.8	418	214	204
Ex-Iugoslavia	21.3	18.9	23.5	33.6	39.3	28.4	28.9	35.9	22.5	16.2	5.9	25.6	745	354	391
Ex-URSS	32.6	25.0	36.2	20.9	14.3	24.1	36.0	53.6	27.6	10.5	7.1	12.1	86	28	58
Polonia	22.1	24.6	20.2	37.2	36.1	38.1	33.1	36.1	31.0	7.6	3.3	10.7	145	61	84
Romania	25.8	32.3	21.1	21.9	24.6	20.0	23.2	32.3	16.7	29.0	10.8	42.2	155	65	90
San Marino	5.3	3.5	9.4	33.0	24.6	51.8	54.8	69.8	20.9	6.9	2.1	17.8	622	431	191
Svizzera	60.7	61.8	60.0	11.2	14.7	9.1	14.6	20.6	10.9	13.5	2.9	20.0	89	34	55
Africa	8.6	5.5	12.3	50.3	54.3	45.6	33.2	38.4	27.1	7.8	1.8	15.0	1,264	685	579
Egitto	16.4	8.8	23.1	34.2	50.0	20.5	39.7	41.2	38.5	9.6	17.9	7.3	73	34	39
Marocco	3.7	1.9	6.5	62.0	63.3	60.0	30.0	33.7	24.1	4.4	1.1	9.4	434	264	170
Etiopia	8.7	4.4	12.2	44.0	47.1	41.5	34.0	48.5	22.0	13.3		24.4	150	68	82
Asia	20.9	18.9	22.9	31.6	40.8	22.9	32.2	33.9	30.6	15.3	6.5	23.7	1,013	493	520
Cina	9.5	7.0	11.9	36.4	41.3	31.8	49.7	51.0	48.3	4.4	0.7	7.9	294	143	151
Filippine	14.8	18.9	12.8	31.3	40.5	28.9	15.7	29.7	9.0	38.3	10.8	51.3	115	37	78
Iran	64.4	66.7	61.3	15.1	14.3	16.1	19.2	16.7	22.6	1.4	2.4		73	42	31
America	20.8	18.1	22.4	35.3	37.7	33.9	30.0	37.7	25.5	13.9	6.5	18.2	909	337	572
USA	52.5	54.3	51.4	14.2	15.2	13.5	19.2	23.9	16.2	14.2	6.5	18.9	120	46	74
Argentina	15.5	8.3	19.1	28.2	41.7	21.3	40.8	45.8	38.3	15.5	4.2	21.3	71	24	47
Colombia	9.5	9.7	9.3	33.8	25.8	39.5	31.1	45.2	20.9	25.7	19.4	30.2	74	31	43
Brasile	19.3	20.0	18.9	39.4	48.6	35.1	25.7	25.7	25.7	15.6	5.7	20.3	109	35	74
Perù	5.8	8.6	4.0	47.8	45.7	49.2	32.9	39.5	28.6	13.5	6.2	18.3	207	81	126
TOTALE (v.a.)	1,294	528	766	2,241	1,214	1,027	2,113	1,250	863	774	144	630	6,422	3,136	3,286
TOTALE (%)	20.1	16.8	23.3	34.9	38.7	31.3	32.9	39.9	26.3	12.1	4.6	19.2	6,422	3,136	3,286

La Germania, gli USA, la Svizzera e l'Etiopia presentano uno spostamento verso il basso, mentre i cittadini originari del Marocco registrano un forte incremento, passando dall'1,7% al 6,8% e attestandosi in terza posizione. In sintesi, le prime sei cittadinanze al 1995/96 risultano l'ex Jugoslavia, S. Marino, il Marocco, l'Albania, la Cina ed il Perù, con un peso percentuale complessivo, rispetto al totale dei paesi di origine presenti nelle scuole superiori, di oltre il 42%.

In relazione alla distribuzione per tipo di scuola (Tab. 10), è evidente la differenza tra gli studenti originari dei paesi a sviluppo avanzato (Unione Europea, Svizzera, Usa), che prediligono corsi di studio di tipo generale (licei), e gli studenti dei paesi in via di sviluppo i quali si orientano più frequentemente verso istituti di tipo professionale o tecnico che forniscono, oltre alla possibilità di proseguire eventualmente gli studi, un titolo di studio immediatamente spendibile nel mercato del lavoro. Per quanto concerne il continente asiatico, anche gli studenti dell'Iran si orientano verso le stesse scelte dei cittadini dei paesi industrializzati.

Infine, per ciò che riguarda le diverse modalità di scelta, si rileva, in linea di massima, che le femmine scelgono prevalentemente corsi di studio liceali o quelli definiti nel gruppo "altre scuole", fra le quali figurano gli istituti e le scuole magistrali, tipicamente femminili, mentre i maschi prediligono le scuole di tipo professionale e tecnico, in questo non differenziandosi dai loro coetanei italiani.

In sintesi, il fenomeno più limitato della presenza nelle scuole superiori si deve sia alla recente stabilità assunta dal fenomeno migratorio, e quindi alla giovane struttura per età delle famiglie, sia al carattere più selettivo di tale tipo di scuola, dovuto anche agli elevati costi da sostenere per la frequenza e alle maggiori difficoltà di inserimento a carico dei nuovi arrivati. È molto probabile, pertanto, che coloro che frequentano le scuole superiori abbiano seguito l'intero o buona parte del processo educativo nelle scuole italiane, e quindi appartengano a famiglie stabilizzate nel nostro paese ormai da anni, oppure a famiglie del gruppo dei cosiddetti "high skilled migrants", come evidenzia l'analisi delle cittadinanze.

7. Conclusioni

Dal punto di vista delle cittadinanze, dall'analisi condotta sui dati relativi all'anno scolastico 1995-96 si osserva lo stesso andamento nei rapporti percentuali per la scuola materna e la scuola dell'obbligo, mentre le scuole superiori presentano alcune differenze. La principale è quella relativa ai cittadini dei paesi a forte pressione migratoria,⁷ che

⁷ Sono così definiti tutti i paesi ad eccezione di quelli appartenenti all'U.E., gli altri paesi dell'Europa occidentale, gli USA, il Canada, il Giappone ed Israele.

presentano valori fra l'80% e il 90% nei primi tre tipi di scuola e intorno al 60% nella scuola superiore.

Tutti i tipi di scuola sono invece caratterizzati dalla maggiore presenza di studenti provenienti dai paesi dell'Europa, che per il livello elementare e superiore assumono valori superiori al 45% del totale degli studenti; di questi gli originari del blocco dei paesi dell'Europa centro-orientale rappresentano più del 30% degli alunni stranieri nel totale delle scuole.

Dai Paesi africani proviene l'altra grande quota di alunni stranieri: intorno al 30%, di cui la maggior parte dal Nord Africa. Di cittadinanza asiatica risulta il 15% circa degli scolari, con un'accentuata dominanza dell'Asia orientale. Un altro 15% di studenti proviene, infine dall'America, ed in particolare dall'America centro-meridionale.

I dati relativi alla distribuzione territoriale degli alunni iscritti per tipo di scuola evidenziano che il 90% degli studenti stranieri è localizzato nell'Italia centrosettentrionale. In particolare nell'Italia nord-occidentale sono presenti il 34,7% degli iscritti, nell'Italia nord-orientale e centrale rispettivamente il 27,7% ed il 27,4%; infine, nell'Italia meridionale il 10,2% (Tab. 11).

Tabella 11 – Alunni stranieri iscritti per tipo di scuola e ripartizione geografica. Anno scolastico 1995-96 (valori assoluti, composizione percentuale e incidenza per 1000 iscritti in totale)

Ripartizioni	Scuola materna			Scuola elementare			Scuola media			Scuola superiore			Totale	
	v.a.	%	‰	v.a.	%	‰	v.a.	%	‰	v.a.	%	‰	v.a.	%
Nord-Ovest	3.927	37,6	11,2	8.523	35,5	13,9	3.202	33,8	7,9	1.826	28,5	3,1	17.478	34,7
Nord-Est	3.131	30,0	12,2	6.206	25,9	14,8	2.474	26,1	8,9	2.127	33,2	5,0	13.938	27,7
Centro	2.527	24,2	9,1	6.382	26,6	13,2	2.854	30,1	8,7	2.006	31,3	3,8	13.769	27,4
Mezzogiorno	865	8,3	1,2	2.890	12,0	2,2	941	9,9	1,1	451	7,0	0,4	5.137	10,2
ITALIA	10.450	100,0	6,6	23.991	100,0	8,5	9.471	100,0	5,0	6.410	100,0	2,4	50.322	100,0

Fonte: ISTAT e M.P.I. (1995-96).

La graduatoria a livello provinciale del totale degli alunni con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole italiane colloca al primo posto la provincia di Milano con 6.290 studenti (12,5% del totale), seguita da Roma con 6.220 (12,4%), da Firenze con 2.207 (4,4%) e Torino con 2.021 (4,0%). Le prime dieci province accolgono quasi la metà degli alunni iscritti. È rilevante osservare che la prima provincia del Sud d'Italia è Bari che si colloca solo al 22° posto con 557 alunni iscritti (1,1% del totale), seguita da Palermo al 26° posto con 497 studenti (1,0%).

Dall'analisi effettuata si evidenzia che la distribuzione degli alunni stranieri per tipo di scuola, territorio e cittadinanza presenta un'elevata variabilità. Tali informazioni possono risultare utili per lo studio delle migrazioni in senso più ampio, al fine di individuare a livello territoriale la distribuzione dei cittadini stranieri, in particolare di quelli maggiormente stabilizzati e facenti parte di un nucleo familiare con figli.

Come già espresso, sono anche gli unici dati che danno una misura della presenza di bambini stranieri nel nostro paese.

Le variabili rese note dalle correnti indagini sulle scuole forniscono già un ampio quadro di conoscenze. Ulteriori informazioni, per singolo alunno, sarebbero di grande utilità: fra queste quella sulla regolarità (permesso di soggiorno dei genitori e residenza) del ragazzo iscritto a scuola, la regolarità scolastica (incrocio fra età e anno di corso), il luogo di nascita (Italia, estero), la prima classe frequentata in Italia. Altre informazioni andrebbero invece raccolte a livello di unità scolastica per poter monitorare l'applicazione delle direttive in tema di inserimento nella scuola e di educazione multiculturale.

Tali informazioni andrebbero raccolte attraverso una specifica indagine sui ragazzi stranieri nelle scuole, che si ritiene auspicabile.

Lo scopo principale della rilevazione dovrebbe essere quello di favorire l'analisi della presenza e delle performance dei ragazzi stranieri nel sistema educativo italiano. La stessa analisi dovrebbe, inoltre, tenere conto anche del sistema formativo (formazione professionale), che non è stato preso in considerazione nel presente lavoro a causa delle carenti notizie oggi a disposizione, ma per le quali si prevede un miglioramento, a seguito della ristrutturazione dell'indagine relativa all'a.s. 1996-97.

In conclusione, si ritiene che la formazione dei giovani stranieri della seconda generazione sia fondamentale per quanto riguarda il loro inserimento nella società e nel mercato del lavoro. L'esperienza dei paesi europei di lunga tradizione migratoria mostra la necessità di affrontare tale problematica prima che si trasformi in "emergenza", al fine di far svolgere alla scuola quel ruolo di promozione e mobilità sociale che dovrebbe esserle proprio.

GIOVANNI
CARIANI

NADIA
MIGNOLLI

ANGELA
SILVESTRINI

Istituto Nazionale di Statistica

Riferimenti bibliografici

- E. BALDACCI, L. NATALE, *Devianza e integrazione degli immigrati stranieri: una verifica empirica*, in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici. L'Italia nella transizione demografica*, Convegno 20-21 aprile 1995, Arcavacata di Rende. Soveria Mannelli (CZ), Ed. Rubettino, 1995, pp. 545-552.
- A.M. BIRINDELLI, *Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale*, «Polis», V, 2, 1991, pp. 301-312.
- A.M. BIRINDELLI, C. BONIFAZI (a cura di), *Impact of migration in the receiving countries: Italy*. Geneva, CICRED-IOM, 1993.
- G. CARIANI, *Il censimento della popolazione del 1991 e la presenza degli stranieri in Italia*, in Atti del Seminario Nazionale, *La presenza straniera in Italia. Aspetti tecnici e metodologici*. Regione Piemonte e Istituto di Statistica. 1989, pp. 81-93.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 1994*. Roma, Anterem, 1994.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 1995*. Roma, Anterem, 1995.
- CARITAS DI ROMA, *Forum per l'intercultura. Dieci itinerari didattici*. Roma, Anterem, 1995.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 1996*. Roma, Anterem, 1996.
- CARITAS DI ROMA-ISCOS, *Italia multiculturale. I paesi d'origine degli immigrati*. Roma, Anterem, 1997.
- O. CASACCHIA, L. NATALE, *Pregiudizio e discriminazione verso gli stranieri: una ricerca empirica*, «Polis», VIII, 3, 1994, pp. 445-462.
- M. COLASANTO, M. AMBROSINI (a cura di), *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*. Milano, Vita e Pensiero, 1993.
- D. COLEMAN, *International migrants in Europe: adjustment and integration processes and policies*, in UNPF, *International migration: regional processes and responses*, ONU, 1994.
- M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*. Roma, Università di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di sociologia, CEDISS Centro Europeo di Scienze Sociali, 1993.
- A. GOLINI, *L'Italia nel sistema delle migrazioni internazionali*, «Studi Emigrazione», XXV, 91-92, 1988, pp. 544-565.
- I.M. HORNZIEL, *La condizione degli immigrati stranieri in Italia*, Rapporto al Ministero del Lavoro dell'Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali. Milano, Franco Angeli, 1986.
- ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*. Roma, 1998.
- G. MAFFIOLETTI, E. TODISCO, *Scolarizzazione degli immigrati e attività interculturali in Italia*, «Studi Emigrazione», XXIX, 107, 1992, pp. 539-562.
- E. MARTINELLI, *La scuola in una società multiculturale: il caso di Milano*, in N. STORTI (a cura di), *La società multiculturale: il ruolo della scuola*, «Quaderni I.S.MU.», 1, 1994, pp. 6-8.
- U. MELOTTI, *Migrazioni internazionali e integrazione sociale: il caso italiano e le esperienze europee*, in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*. Roma, Università di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di sociologia, CEDISS Centro Europeo di Scienze Sociali, 1993.

- M. NATALE, N. MIGNOLLI, M.R. TESTA, *Alcune problematiche dell'integrazione della popolazione extracomunitaria in Italia*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», L. 2, aprile-giugno, 1996, pp. 257-279.
- M. NATALE, S. STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci Editore, 1997.
- N. SERGI, F. CARCHEDI (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*. Roma, Edizioni Lavoro, ISCOS, 1992.
- N. STORTI (a cura di), *La società multiculturale: il ruolo della scuola*, «Quaderni I.S.MU.», 1, 1994.
- STUDIE DOCUMENTI DEGLI ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*. Firenze, Le Monnier, 1995.
- E. TODISCO, *La scolarizzazione degli immigrati stranieri in Italia*, «Studi Emigrazione», XXVII, 99, 1990.
- E. VERNE, *Multicultural education policies: a critical analysis*, in Centre for Educational Research and Innovation (CERI), *Multicultural Education*. Paris, OCDE, 1987.

Summary

Since the 1983-84 academic year, national surveys on education conducted by ISTAT, and then by the Ministry of Public Education, have included data collection on foreign students (classified by country of origin). The paper analyses data on foreign population attending pre-primary, primary and secondary schools disaggregated by citizenship of origin, type of school attended and geographical distribution on the national territory.

In order to monitor the increased presence and school attendance, the study takes into account available data referring to the last ten years. In addition the paper presents a thorough analysis of the Italian legislation (laws and ministerial decrees) applicable to education during the period.

The concept of social and cultural integration is then analysed because of the importance that school programmes will bear on it. In conclusion, the paper aims at highlighting the role of the education system in promoting a multicultural coexistence within a multiethnic society.

Résumé

Depuis l'année scolaire 1983-1984, des enquêtes nationales sur l'éducation, réalisées par l'ISTAT et ensuite par le ministère de l'Éducation, ont inclus des données sur les élèves étrangers (classés par pays d'origine). L'article analyse les données relatives aux élèves fréquentant les écoles maternelles, primaires et secondaires par nationalité d'origine, type d'école fréquentée et répartition géographique.

Afin de contrôler la présence accrue des étrangers et la fréquentation des écoles, l'étude prend en compte les données disponibles faisant référence aux dix dernières années. En outre, l'article présente une analyse approfondie de la législation italienne (lois et décrets ministériels) applicable dans le domaine de l'éducation au cours de cette période.

Le concept d'intégration culturelle et sociale est ensuite analysé en raison de l'importance que les programmes scolaires lui consacreront. Pour conclure, l'article met en lumière le rôle du système éducatif dans la promotion d'une coexistence multiculturelle au sein d'une société pluriethnique.



MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue bimestrielle d'analyse et de débat
sur les migrations en France et en Europe

mars - avril 1999 volume 11 - n° 62 160 p.

- ARTICLES :** Les immigrés italiens et la mémoire familiale *O. Chavanon*
- Lomé, une convention trop clandestine *H. Lamine*
- Propositions d'amendement à la Convention de Lomé *Coordination européenne pour le droit de vivre en famille*
- DOSSIER : Jeunes issus de l'immigration en Europe**
- La scolarisation des enfants turcs en Allemagne *A. A. Arayici*
- L'insertion scolaire et professionnelle des jeunes issus de l'immigration en Belgique *A. Rea, M. Bortolini*
- Les jeunes issus de l'immigration en Suisse *E. Piguet*
- Les jeunes issus de l'immigration marocaine en Espagne *C. Pereda, W. Actis, M. A. de Prada*
- Les jeunes militants d'origine maghrébine et l'intégration à la française *D. Baillet*
- Bibliographie sélective *C. Pelloquin*
- REVUE DE PRESSE : Royaume-Uni**
- Le racisme, le droit d'asile et la presse britannique en 1998 *Y. Ali, R. A. Gibb*
- Flash France : la violence urbaine au coeur du débat *A. Perotti*
- NOTES DE LECTURE**
- "*La cause des sans-papiers*"
(de J. Siméant) *A. Costes*
- "*L'émigration transfrontalière : les Italiens dans la France méridionale*"
(de P. Corti et R. Schor) *Y. Gastaut*
- Abonnements - diffusion :** CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42
E-mail : ciemiparis@aol.com / Siteweb : <http://members.aol.com/ciemiparis/>
- | | | | |
|-----------|--------|-------------|--------|
| France : | 220 FF | Étranger : | 250 FF |
| Soutien : | 400 FF | Le numéro : | 50 FF |

Impatto delle immigrazioni sulla popolazione italiana: confronto tra scenari alternativi*

1. Introduzione

Negli ultimi 30 anni la maggior parte dei Paesi industrializzati, europei e non, è stata caratterizzata da una marcata riduzione nei tassi di fecondità in grado di innescare, nel lungo periodo, un processo di declino e di invecchiamento. Al tempo stesso però questi Paesi sono stati sottoposti a flussi immigratori crescenti provenienti essenzialmente dalle zone più povere del mondo, a forte pressione demografica.

Nel proseguo del presente lavoro effettueremo una serie di simulazioni relative alla popolazione italiana disaggregata in due gruppi etnici: autoctoni ed immigrati. Gli immigrati ad una certa data sono i sopravvissuti degli entrati in periodi precedenti, mentre gli autoctoni sono i soggetti nati all'interno del paese, indipendentemente dal fatto che i rispettivi genitori siano nativi o meno. In aggiunta va precisato che, diversamente da quanto valutato da Arthur et al. (1982) e da Mitra (1990), in questo studio è previsto il passaggio da immigrato in autoctono tramite la naturalizzazione.

Le simulazioni si basano su uno specifico modello¹ di proiezione di tipo uniregionale a dominanza femminile, simile a quelli già utilizzati da Feichtinger e Steinmann (1992) per la popolazione tedesca, da Blanchet (1989) per quella francese e da Gesano (1993) per quella italiana.

* Una versione preliminare del report è stata presentata alle Giornate di Studio sulla Popolazione, Firenze 7-9 Gennaio 1999, sessione n. 11 coordinata dal Prof. Enrico Todisco.

¹ Per un esame dettagliato delle equazioni di base del modello vedere il Paragrafo 2 del testo originale presentato alle Giornate di Studio sulla Popolazione, riportato nel W.P. 130 dell'Università di Pisa.

2. La popolazione presente in Italia in maniera non occasionale il 1° Gennaio 1996

Nel proseguo del presente lavoro formuleremo una serie di scenari relativi all'evoluzione temporale della popolazione presente in Italia in maniera non occasionale alla data del 1° Gennaio 1996, ove con il termine presenti in maniera non occasionale si intendono coloro che vivono stabilmente nel nostro paese (indipendentemente dal fatto che ne abbiamo o meno la residenza). La scelta della popolazione italiana quale Paese in cui studiare l'effetto degli input esogeni sotto diverse ipotesi evolutive non è casuale, ma è giustificata dal fatto che il nostro Paese è considerato come una sorta di laboratorio pratico in cui studiare se ed in quale misura le immigrazioni possono essere una valida politica demografica anti-declino ed anti-invecchiamento. Risulta significativo a tal riguardo ricordare che l'indicatore congiunturale del numero medio di figli per donna (il TFT²) è passato dal livello di 2,7 nel 1964 a quello di 1,2 del 1996, che è il livello di fecondità più basso del mondo, e probabilmente quello più basso mai registrato nella storia dell'umanità per una popolazione di ampie dimensioni. Si consideri ulteriormente che il numero di immigrati, pur non elevatissimo in percentuale rispetto agli altri Paesi Europei, è cresciuto negli ultimi anni a ritmi sostenuti.

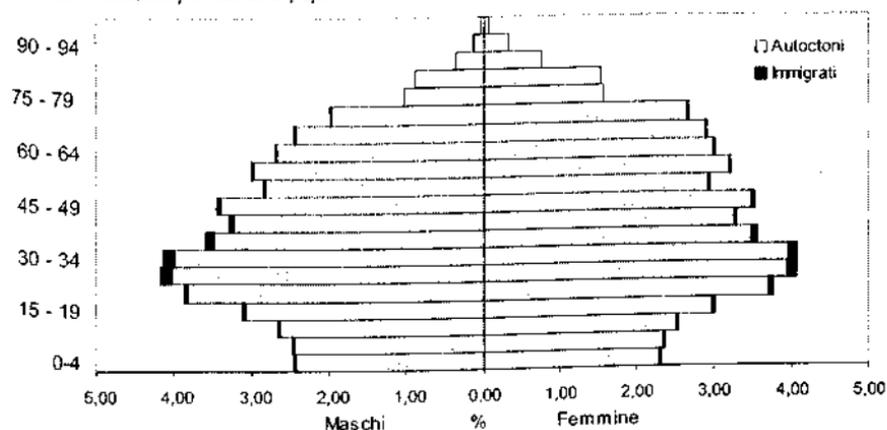
In base al sistema statistico al momento vigente si conosce che la popolazione residente al 01/01/1996 è pari a 57.332.996 unità (Istat, 1997). Di queste 56.595.203 unità sono cittadini italiani (27.410.895 maschi e 29.184.308 femmine) e per il resto si tratta di immigrati residenti. Tale gruppo di soggetti costituisce una sottostima della popolazione straniera presente in maniera stabile in Italia in quanto trascura i non residenti. Per tale ragione la determinazione del numero di immigrati stabilmente presenti viene effettuata mediante il ricorso ad una fonte di tipo diverso: i permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno, tramite le Questure, corretti secondo una apposita procedura.³ Al numero di permessi corretti devono essere aggiunte 90.000 unità corrispondenti alla stima del numero di figli minorenni dei soggetti a cui si riferiscono i permessi stessi non rilevati direttamente dalle Questure. Ne deriva complessivamente una popolazione di immigrati presenti stabilmente nel 1996 pari a 819.159 unità (430.655 maschi e 389.504 femmine). Nel presente lavoro il fenomeno dell'immigrazione clandestina non è preso direttamente in considerazione, in quanto gli irregolari non costituiscono una componente stabile della popolazione di destinazione. Tuttavia le recenti disposizioni di legge in tema di sanatoria impongono una attenta valutazione circa le conseguenze sui flussi in ingresso derivanti dalle regolarizzazioni.

² Ove TFT sta per Tasso di Fecondità Totale.

³ Per i dettagli vedi Istat, 1998.

Nel Grafico 1 è riportata la struttura per età della popolazione stabilmente presente in Italia al 01/01/1996 (che definiremo semplicemente popolazione d'ora in poi) distintamente per cittadini ed immigrati di ciascun sesso. Notare che l'età media è di circa 40,3 anni, che il peso della componente immigratoria è dell'1,4% e che la percentuale di donne è predominante in quanto vi sono solo 94 maschi per ogni 100 femmine.⁴

Grafico 1. *Struttura per età della popolazione in Italia nel 1996*



Totale popolazione	57.414.362	Età Media	40,31
Maschi autoctoni	27.410.895	Femmine autoctone	29.184.308
Maschi immigrati	430.655	Femmine immigrate	386.504

3. Considerazioni generali circa la formulazione di ragionevoli scenari con immigrazioni

Nel presente paragrafo vedremo gli elementi alla base della formulazione di ragionevoli scenari in presenza di immigrazioni. Considerata la variabilità di questo fenomeno, le considerazioni che faremo possono risultare opinabili.

Dato che stiamo studiando l'impatto della componente immigrata sulla popolazione complessiva, ed al fine di evitare che le differenze tra gli scenari siano ascrivibili ad elementi non collegati con il processo immigratorio, assumeremo che i tassi vitali degli autoctoni per il cinquantennio in esame non si modifichino rispetto ai valori registrati nel corso del 1996. Ovvero che la loro speranza di vita alla nascita si mantenga sul

⁴ Sarà interessante valutare la dinamica di questo rapporto nel corso del tempo.

livello di 74,2 anni per i maschi e di 80,7 anni per le femmine e che ogni donna continui a mettere al mondo, nell'intero arco della sua vita riproduttiva, solo 1,2 figli con un'età media al parto di circa 29 anni.

I vari scenari si distingueranno invece tra loro per almeno uno dei parametri che condizionano le immigrazioni, cioè il numero complessivo di ingressi, la struttura di ingresso per sesso e per età, i tassi di fecondità dei migranti, i tassi di naturalizzazione e di uscita verso l'estero. Dato che l'evoluzione di ciascuno di questi parametri è ipotetica, i risultati numerici che otterremo non vanno sopravvalutati.

Per quanto riguarda i tassi di mortalità, utilizzeremo l'assunzione markoviana classica secondo cui gli immigrati acquisiscono i tassi di sopravvivenza dei cittadini al momento stesso del loro ingresso nel Paese di destinazione, in quanto si adeguano molto rapidamente agli schemi di vita dello stesso.

In relazione alla fecondità assumeremo invece che esistano dei fattori inerziali in base ai quali le immigrate mantengano un comportamento riproduttivo simile a quello di origine per alcuni anni, fino alla naturalizzazione. Dato che oltre il 70% di esse proviene da Paesi a forte pressione immigratoria, è ragionevole ipotizzare che il loro Tasso di Fecondità Totale (TFT) sia variabile nella forchetta da 1,5 a 4,5 figli per donna.

In virtù della Legge 91/1992 gli immigrati vengono naturalizzati, previa loro richiesta, dopo alcuni anni di permanenza nel territorio italiano (4, 5 o 10 a seconda del paese di origine). Al fine di tenere conto di tale fenomeno nel modello è possibile seguire Gesano (1993) ed indicare un tasso di naturalizzazione per classi di età. Sulla base dei dati a nostra disposizione,⁵ ed assumendo inoltre un aumento del flusso immigratorio nel tempo, è ipotizzabile che i tassi di naturalizzazione siano del 2% nelle singole classi da 10 a 50 anni, e del 5% oltre i 50 anni.

Anche le ipotesi sul numero annuo di ingressi per sesso e per classe per età sono molto aleatorie, vista la mancanza di adeguate serie storiche e l'estrema variabilità del fenomeno nel tempo. Nel seguito ammetteremo che tale variabile possa assumere alternativamente uno dei tre seguenti valori: 100.000, 150.000 e 200.000 unità. Si tratta di soglie significative in quanto 100.000 unità corrispondono al numero medio di ingressi dall'estero registrati negli ultimi anni. 150.000 unità sono pressappoco corrispondenti alla variante alta delle previsioni (1997) e 200.000 ingressi vengono considerati solo come termine di confronto con ipotesi più ragionevoli.⁶ I flussi in ingresso devono essere ripartiti

⁵ Il dato è calcolato facendo il rapporto tra le naturalizzazioni del quinquennio 1991-95 e la popolazione media del periodo, tenendo però anche conto del possibile andamento futuro del fenomeno secondo le disposizioni di legge.

⁶ Un caso del genere non sarebbe irrealistico qualora venissero accolte tutte le richieste di regolarizzazione presentate nel 1998.

per sesso e per classi per età. Per quanto riguarda la composizione per sesso è ragionevole assumere che i maschi rappresentino circa il 53% del totale.⁷

Grafico 2. Una ragionevole tipologia di struttura per età di ingresso

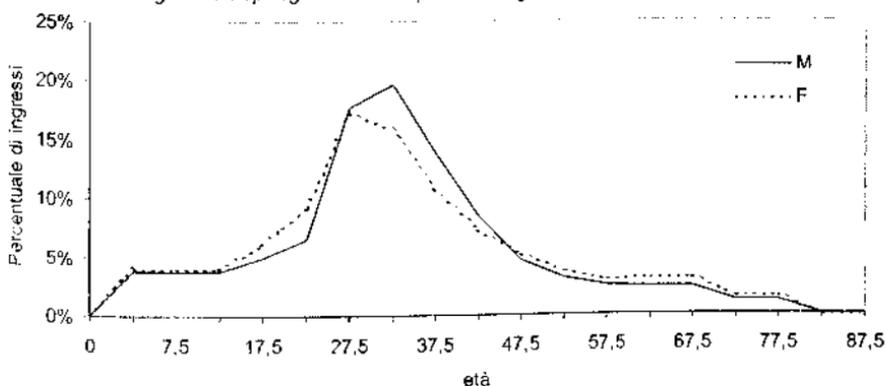
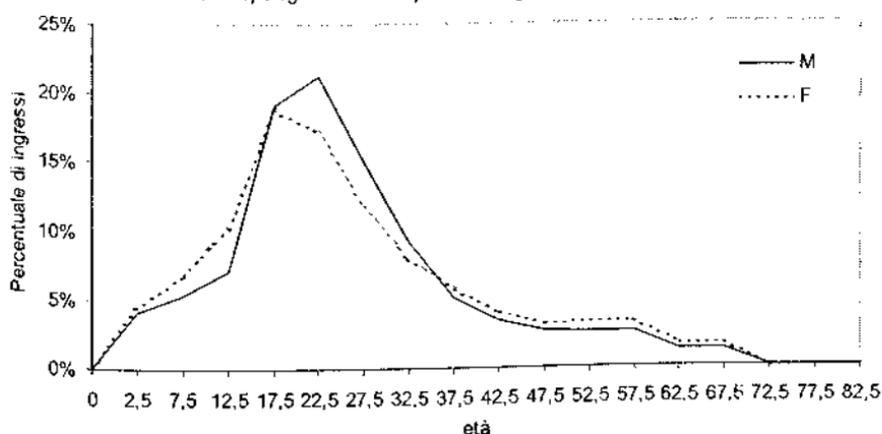


Grafico 3. Una "ottimistica" tipologia di struttura per età di ingresso



La struttura per età degli ingressi per i 2 sessi, al pari del numero complessivo, è molto variabile nel tempo. Tuttavia è ragionevole assumere che essa replichi la composizione per età dello stock di immigrati presenti nel 1996, in modo che l'età media di ingresso si mantenga a 33,4 anni per gli uomini ed a 33,6 per le donne, come nel Grafico 2. Al fine di valutare l'impatto di strutture di ingresso diverse sulla popola-

⁷ Tale assunzione è basata sulle stime degli stock di immigrati dei due sessi.

zione autoctona si può prendere in considerazione anche la più ottimistica (ma meno realistica) ipotesi del Grafico 3 in cui l'età media di ingresso è circa 26 anni per entrambe i sessi, ovvero è di circa 8 anni inferiore rispetto al caso precedente per entrambe i sessi. Tale situazione potrebbe corrispondere ad una politica di incentivi all'ingresso nel paese rivolta a coppie molto giovani, cui è garantito per esempio un alloggio ed un lavoro.

Per non appesantire ulteriormente la griglia di ipotesi considereremo infine che i tassi di emigrazione all'estero siano gli stessi (5,7%) per i cittadini e per gli immigrati di ciascun sesso e classe per età.⁸ Questa ipotesi è piuttosto semplicistica in quanto è noto che i rientri di immigrati sono decisamente più alti delle emigrazioni all'estero di autoctoni.

4. Gli scenari alla base delle proiezioni per il periodo 1996-2046

Tenendo conto delle considerazioni del Paragrafo 3, formuliamo ora tre scenari alternativi relativi al trend delle immigrazioni, che definiremo come Variante Alta (A), Variante Intermedia (I) e Variante Bassa (B) ad indicare il maggiore o minore impatto delle immigrazioni sulla dinamica della popolazione autoctona. Per quantificare l'azione degli input esogeni tali scenari verranno nel proseguo confrontati con la situazione ipotetica di assenza di immigrazioni, variante definita come Zero Immigrazioni (Z).

Considerato che il lavoro non si propone come obiettivo la formulazione di verosimili previsioni demografiche, ma solo il confronto fra diverse alternative, assumeremo che le misure associate ai diversi scenari vengano acquisite immediatamente a partire dal 1996.

Variante Alta (A)

In questa ipotesi vi sono, a partire dal 1996, 200.000 ingressi annui (53% maschili), che si ripartiscono per età secondo le strutture per sesso molto giovani del Grafico 3. Ulteriormente si assume che i Paesi di origine delle donne immigrate siano a forte pressione demografica, ovvero che ciascuna di esse in assenza della eventuale naturalizzazione metta al mondo circa 3,5 figli nell'intero arco della sua vita riproduttiva.

Variante Intermedia (I)

In questo caso il numero di ingressi annui a partire dal 1996 si assesterà attorno alle 150.000 unità (53% maschili), una previsione non dissimile dalla variante alta indicata dall'Istat (1997). Si assume inol-

⁸ Il dato è calcolato rapportando le uscite del quinquennio 1991-95 alla popolazione media di riferimento.

tre che le strutture per sesso siano quelle rappresentate nel Grafico 2 e che le donne immigrate provengano in parte da paesi a forte pressione demografica ed in parte da paesi sviluppati, in modo che in media ciascuna di esse metta al mondo circa 2,5 figli.

Variante Bassa (B)

Nell'ipotesi in esame il numero di ingressi per anno si mantiene attorno al livello attuale di 100.000 unità (di cui il 53% maschili), come nella variante Bassa dell'Istat (1997), mentre le strutture di ingresso sono quelle indicate nel Grafico 2. Si assume inoltre che le donne immigrate provengano esclusivamente da paesi dell'Unione Europea, in modo tale che il tasso di fecondità totale di ciascuna di esse si mantenga sul livello di 1,5.

Variante Zero Immigrazioni (Z)

Questo caso corrisponde con la situazione del tutto ipotetica in cui, a partire dal 1996, vengano chiuse le frontiere italiane. Gli immigrati entrati in precedenti periodi non vengono respinti, ma si considerano come se di fatto fossero naturalizzati. Il loro TFT è allora pari a 1,2, come quello degli autoctoni.

5. I risultati associati alle diverse varianti

Una volta predisposti i vari scenari non ci resta che definire l'orizzonte temporale di riferimento. In conformità con Golini (1995) ed Istat (1997) limitiamoci ad un periodo non superiore ai 50 anni, proiettando la nostra popolazione fino al 1° Gennaio 2046.⁹

Per ciascuna delle varianti in esame ci interessa studiare la dinamica della popolazione complessiva, della relativa età media e del peso della componente immigrata. Per l'anno più remoto, il 2046, ci soffermiamo anche sull'esame strutturale della piramide per età e di altre variabili rilevanti, sintetizzate nella Tabella 1. Come ovvio, a ciascuno dei tre scenari sono associate previsioni numeriche molto diverse. Tali differenze sono ascrivibili unicamente alla disomogeneità nei parametri immigratori che costituiscono ciascuna ipotesi di base. Ciò significa in altri termini che la definizione di scenari evolutivi per qualsiasi sistema di previsioni demografiche non può prescindere da una attenta valutazione del fenomeno immigratorio e quindi dalla formulazione di oculate ipotesi ad esso relative. Questo principio, pur ovvio, è stato quasi completamente disatteso fino ad oggi in virtù della scarsa rilevanza che le immigrazioni hanno avuto negli anni passati.

⁹ Per un esame dell'impatto di lungo termine delle immigrazioni vedi Manfredi e Valentini (1998).

Tabella 1. *Alcune misure demografiche di lungo periodo relative alla popolazione in Italia nel 2044 secondo diverse varianti*

Variante	Popolazione	EM	M/F	% imm	ID	IV
1996 (I = 0)	57.414.362	40,29	0,94	1,50	0,46	2,11
2046 (Alta)	48.878.537	46,51	0,84	19,53	0,66	3,19
2046 (Intermedia)	42.473.058	50,03	0,88	15,20	0,71	3,70
2046 (Bassa)	39.055.985	51,14	0,90	10,80	0,73	4,08
2046 (Zero)	34.108.838	52,11	0,90	0,00	0,79	1,12

EM = Età Media

M/F = Rapporto tra Maschi e femmine

ID = Indice di Dipendenza

IV = Indice di Vecchiaia

% imm = Percentuale di immigrati sulla popolazione complessiva

Entriamo ora nel merito dei risultati associati alle nostre ipotesi relative alle tre varianti: Alta (A), Intermedia (I) e Bassa (B). Il Grafico 4 riporta la dinamica temporale della popolazione nel periodo 1996-2046 in cui si nota che essa è destinata a ridursi numericamente da un quinquennio all'altro, salvo nel caso A ma solo per il quinquennio 1996-2001. Nel cinquantennio in esame l'entità del declino è del 15% nella variante Alta, del 26% in quella intermedia e del 32% in quella bassa. La riduzione numerica della popolazione è minore nel caso A rispetto alle altre 2 ipotesi (I e B) a causa di una più rilevante crescita dello stock di immigrati derivante da un più alto numero di ingressi annui dall'estero, da una struttura più giovane e da una maggiore fecondità delle entranti. Nell'assenza di immigrazioni (variante Z) in 50 anni la popolazione si ridurrebbe di quasi il 60%. Ciò pone un problema di compromesso tra immigrazione e declino della popolazione autoctona: gli ingressi di stranieri possono essere considerati dagli italiani il prezzo da sostenere per contrastare una drammatica contrazione demografica. Infatti gli immigrati costituiscono un freno ragionevole ed accettabile alla riduzione della popolazione fino a che tali ingressi la riportano a livelli sostenibili dal sistema economico. Non possiamo dimenticare tuttavia che nella storia demografica italiana la contrazione della popolazione è un fatto recente e che non disponiamo di sintomi di reazione a questi nuovi scenari. È significativo a tal proposito ricordare che la nostra popolazione è sempre cresciuta dal censimento del 1901 a quello del 1991, passando da 33.778.000 a 56.778.000 unità. Dai pochi dati fino ad ora esaminati emerge che non sarebbe razionale una politica di chiusura delle frontiere, in quanto aggraverebbe il già spinoso problema del declino.

Grafico 4. *Dinamica temporale della popolazione nel periodo 1996-2046*

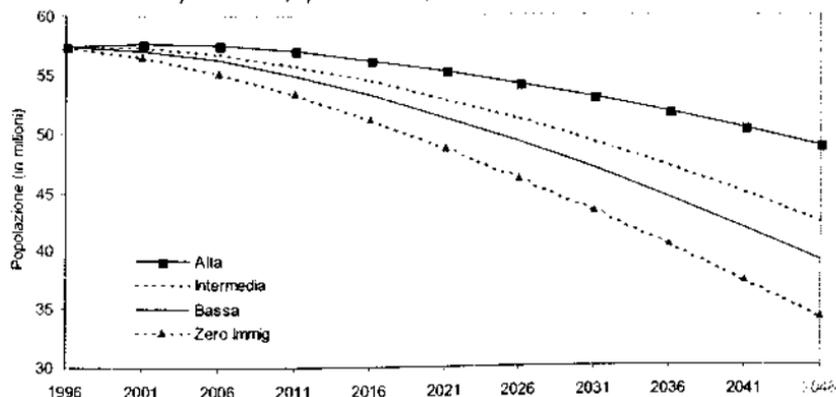


Grafico 5. *Dinamica temporale dell'età media nel periodo 1996-2046*

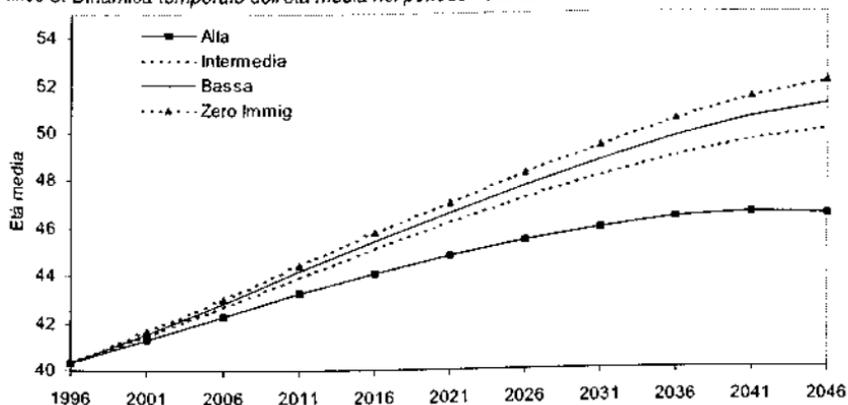
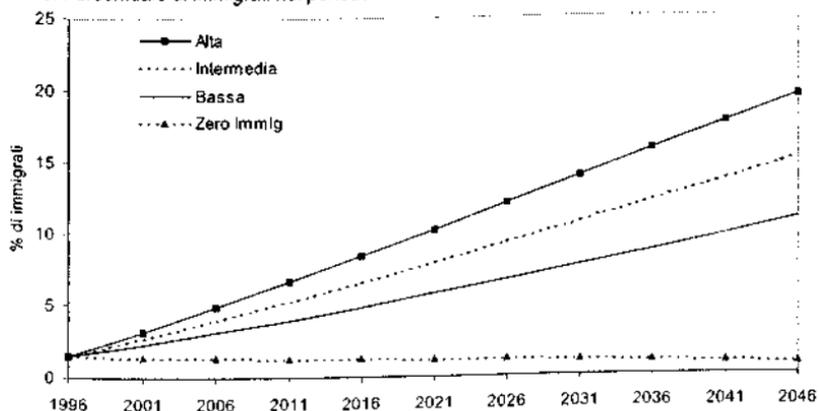


Grafico 6. *Percentuale di immigrati nel periodo 1996-2046*



La riduzione numerica della popolazione, problema grave, non è tuttavia l'unica conseguenza della bassa fecondità. Ad essa infatti è associato l'invecchiamento della struttura per età, un fenomeno che in Italia è divenuto ormai patologico. Per avere un'idea della dinamica di tale problema consideriamo un classico indicatore di sintesi della struttura, l'età media, e seguiamolo nelle tre varianti con immigrazioni nell'intervallo temporale 1996-2046. Dal Grafico 5 si nota che l'età media nell'intervallo in esame cresce in maniera repentina, pur presentando significative differenze tra la variante Alta, l'Intermedia e la Bassa. Infatti passa dal valore di 40,3 anni nel 1996 a 46 anni nel 2046 secondo la variante A, a 50 nella I e a oltre 51 anni nella B, un valore di poco inferiore al livello che l'indice in parola raggiungerebbe nel lungo termine in assenza di input esogeni (52,1 anni, Variante Z). Ciò deriva dal fatto che gli autoctoni sono sottoposti, oltre che ai fattori patologici della bassa fecondità, a quelli fisiologici dell'invecchiamento delle generazioni del baby boom.¹⁰ Per avere un'idea più precisa dei problemi pratici associati all'invecchiamento si consideri un'altra variabile strutturale molto importante, l'indice demografico di dipendenza, che esprime il peso delle classi non attive (giovani ed anziani) su quelle attive.

$$ID = \frac{P_{0-14} + P_{65+}}{P_{15-64}} \quad [1]$$

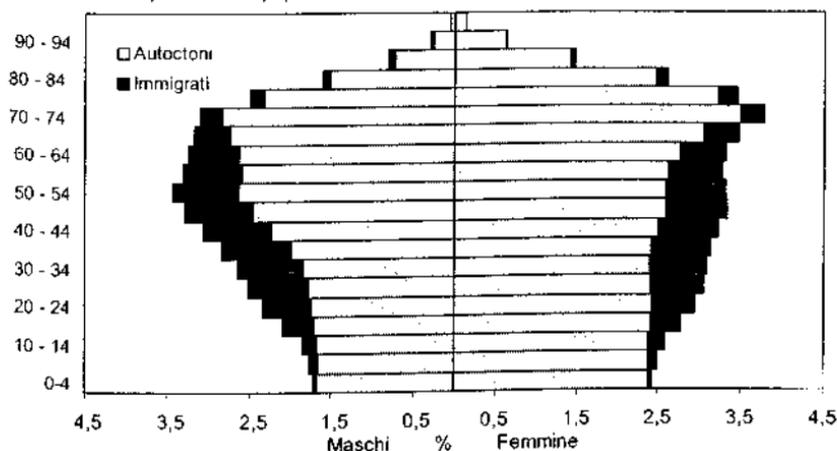
Come si vede dalla Tabella 1, l'indicatore passa dal valore di 0,46 nel 1996 a 0,66 nel 2046 secondo la variante A, a 0,71 in quella Intermedia ed a 0,73 in quella Bassa. In assenza di immigrazioni (variante Z) l'indice salirebbe a 0,79. Questo ad ulteriore conferma del processo di invecchiamento in atto. In un contesto di bassa fecondità l'aumento dell'indicatore, per come esso è costruito sulla base dell'equazione [1], è ascrivibile esclusivamente alla crescita numerica della popolazione con 65 anni ed oltre, come si vede in dettaglio rapportando tra loro le due componenti del numeratore per calcolare l'indice di vecchiaia:

$$IV = \frac{P_{65+}}{P_{0-14}} \quad [2]$$

Questo elemento ha conseguenze sociali immediate e molto gravi, in quanto implica tra l'altro la necessità di un radicale cambiamento del sistema pensionistico pubblico, che costituisce l'unica alternativa di lungo termine alla bancarotta del nostro istituto previdenziale.

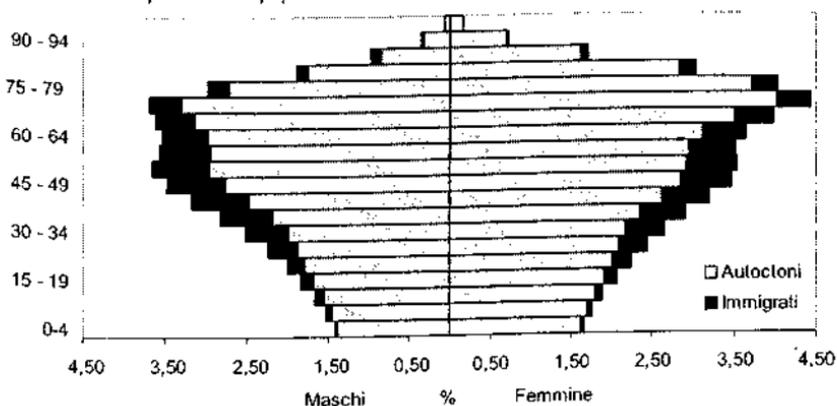
¹⁰ Si tratta delle nascite registrate nel periodo del boom economico (1960-65) in misura molto maggiore rispetto a quelle del periodo precedenti e successivi. Si ricorda che significativamente il numero più alto di nascite nella storia demografica italiana risale al 1964.

Grafico 7. *Struttura per età della popolazione nel 2046 secondo la Variante Alta*



Totale popolazione	48.878.538	Età Media	46,51
Maschi autoctoni	18.140.869	Femmine autoctone	22.751.152
Maschi immigrati	4.158.126	Femmine immigrate	3.828.390

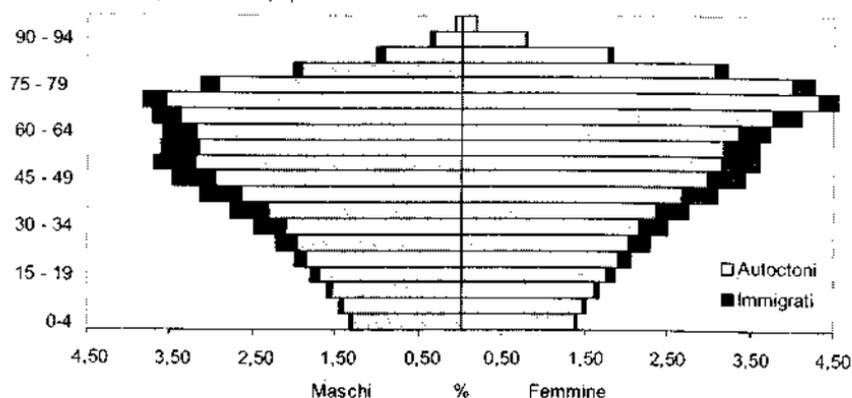
Grafico 8. *Struttura per età della popolazione nel 2046 secondo la Variante Intermedia*



Totale popolazione	42.473.058	Età Media	50,03
Maschi autoctoni	17.027.998	Femmine autoctone	19.841.813
Maschi immigrati	2.894.389	Femmine immigrate	2.708.859

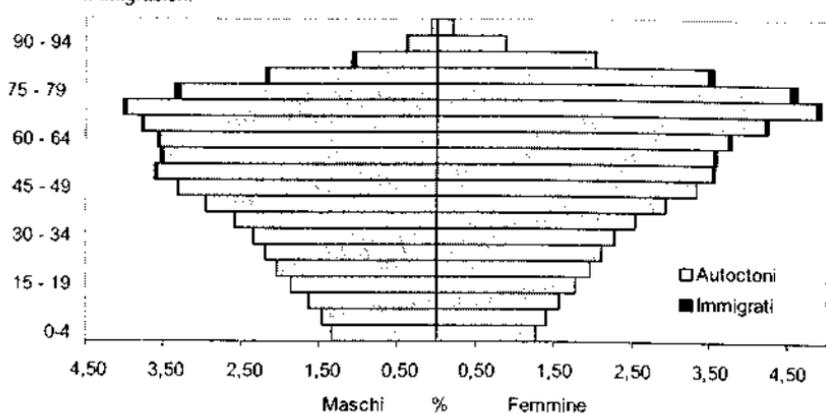
Per un confronto complessivo delle modifiche strutturali associate alle tre varianti si confronti la piramide per età di partenza (Grafico 1) con quelle del 2046 corrispondenti ai 3 scenari con immigrazioni (Grafico 7 per la variante Alta, Grafico 8 per quella Intermedia ed infine Grafico 9 per quella Bassa).

Grafico 9. *Struttura per età della popolazione nel 2046 secondo la Variante Bassa*



Totale popolazione	39.055.985	Età Media	51,14
Maschi autoctoni	16.529.794	Femmine autoctone	18.705.660
Maschi immigrati	1.969.891	Femmine immigrate	1.850.640

Grafico 10. *Struttura per età della popolazione nel 2046 secondo la Variante Zero Immigrazioni*



Totale popolazione	34.108.838	Età Media	52,10
Maschi autoctoni	16.042.022	Femmine autoctone	17.811.716
Maschi immigrati	120.896	Femmine immigrate	134.203

Come del tutto atteso la base della piramide nel 2046 si riduce, in ciascuna ipotesi, rispetto a quella del 1996. Essa è tuttavia meno stretta nella variante A rispetto alle varianti I e B nelle quali l'invecchiamento è più marcato. Va notato però che la quota di immigrati è più alta in A che in I o in B. Dal Grafico 10 (variante Z) si nota poi che

nell'ipotesi di assenza di immigrazioni la struttura per età della popolazione assumerebbe, già dal 2046, la forma a piramide rovesciata, patologia dello stato di malessere demografico (Golini, 1997).

La comparazione di un qualsiasi scenario con immigrazioni (A, I, B) con quello a zero immigrazioni (Z) consente di dimostrare che gli input esogeni sono in grado di rallentare sia la tendenza al declino che quella all'invecchiamento della popolazione italiana. Dalle nostre simulazioni emerge anche che gli effetti anti-declino ed anti-invecchiamento sono maggiori nella variante Alta rispetto a quella Intermedia ed a quella Bassa. Chiaramente le conseguenze associate alle varianti intermedia e bassa, pur comparabili, non sono identiche in quanto nel primo caso il declino è più ridotto e l'invecchiamento meno marcato. Come a suo tempo rilevato, il differenziale tra le tre ipotesi non è collegato solo al variato numero di ingressi per anno, ma anche alla struttura di ingresso ed alla fecondità delle entranti.¹¹ L'effetto fecondità non agisce nella sua interezza a causa dell'adeguamento ai comportamenti riproduttivi delle autoctone, adeguamento che si verifica da parte delle immigrate dopo alcuni anni mediante la naturalizzazione e da parte delle loro figlie nel momento stesso dell'ingresso nell'età riproduttiva.

Si consideri infine che le immigrazioni, pur presentando i benefici effetti anti-declino ed anti-invecchiamento comportano notevoli costi sociali sulla popolazione di destinazione, correlati all'aumento della quota di immigrati (Grafico 6). La percentuale di non nativi sulla popolazione complessiva nel 2046 si assesterà infatti al livello del 20% nella variante Alta, del 15% in quella Intermedia e dell'11% in quella Bassa, a fronte di una percentuale dell'1,5% nel 1996.

Dall'illustrazione delle proiezioni associate ai diversi scenari si nota che in nessuna delle ipotesi prospettate le immigrazioni sono in grado di "sterilizzare" la popolazione, né di evitare una riduzione numerica rispetto al livello del 1996. Diventa allora interessante chiedersi se è possibile gestire i flussi in ingresso in modo da contrastare il declino demografico, almeno nel breve periodo.

6. Le immigrazioni quale politica anti-declino di breve periodo

Se l'Italia considera come prioritario l'obiettivo di mantenere sempre invariata la popolazione rispetto al livello registrato nel 1996, l'azione sulla leva immigratoria risulta indispensabile anche nel brevissimo periodo. Per raggiungere tale scopo sono possibili, secondo Gesano (1993), diverse vie di azione, tra le quali considereremo in particolare quella della modulazione delle quote quinquennali di in-

¹¹ Per un esame separato dell'impatto di ciascuna delle tre variabili sulla popolazione di destinazione vedere Manfredi e Valentini (1998).

gresso. Calcoleremo quindi il numero di entrate appena sufficienti, per ciascun quinquennio, per evitare il declino della popolazione stessa, secondo il seguente scenario: struttura di ingresso del Grafico 2, TFT delle immigrate pari a 2,5 (che corrisponde alla Variante intermedia di cui al Paragrafo 4 salvo, ovviamente, il numero di ingressi).

Tabella 2. Numero di ingressi necessari per evitare il declino della popolazione nell'ipotesi in cui la struttura di ingresso abbia età modale di 30 anni (vedi Grafico 2), i maschi siano il 53% del totale e ogni immigrata metta al mondo in media 2,5 figli

Periodo	ingressi annui	% imm *
1997-2001	174.000	2,93
2002-2006	234.000	4,94
2007-2011	338.000	7,93
2011-2016	400.000	11,55
2017-2021	434.000	15,54
2022-2026	458.000	19,79
2027-2031	490.000	24,38
2032-2036	528.000	29,38
2037-2041	564.000	34,77
2041-2046	588.000	40,35

* a fine periodo

Dai dati indicati nella Tabella 2 emerge che il numero di immigrati necessari per raggiungere tale obiettivo è crescente quinquennio per quinquennio, questo al fine di contrastare la negativa dinamica naturale degli autoctoni. Nel cinquantennio in esame la quota annua di ingresso dovrebbe passare progressivamente da 180.000 unità nel periodo 1996-2001¹² a 590.000 unità nel periodo 2039-2046.

La crescita delle quote annue di ingresso non è indolore per la popolazione indigena, in quanto comporta un notevole aumento dello stock immigratorio. Infatti il peso della componente straniera passerebbe dall'1,5% nel 1996 ad oltre il 40% nel 2046, un aumento di quasi l'uno per cento annuo: uno scenario difficilmente replicabile nella realtà. In altri termini è ragionevole sostenere che le immigrazioni sono in grado di evitare il declino della nostra popolazione, ma solo nel brevissimo periodo e compatibilmente con l'accettabilità della società locale. Inol-

¹² Tale livello è superiore rispetto alle 150.000 unità prospettate nella Variante Intermedia. Per tale ragione la popolazione sotto quella ipotesi inizia subito a declinare, nonostante il fatto che la struttura di ingresso e la fecondità delle migranti corrispondano.

tre la politica delle "quote di ingresso" deve essere solo di tipo contingente e va associata ad interventi strutturali volti alla ripresa della fecondità.

7. Conclusioni

Nel presente lavoro, con l'ausilio tecnico di un opportuno modello di previsioni demografiche, abbiamo esaminato l'evoluzione della popolazione italiana nel cinquantennio 1996-2046 sotto diversi scenari con immigrazioni. Il confronto con una situazione basata sull'assenza di input esterni è servito per rendere chiaro che le immigrazioni sono in grado, nel breve periodo, di contrastare le tendenze al declino ed all'invecchiamento della popolazione autoctona causate dalla bassa fecondità. La pluralità di scenari ci ha consentito di individuare le principali caratteristiche demografiche degli entranti che massimizzano la funzione anti-declino ed anti-invecchiamento: il numero totale di ingressi, la loro struttura per età e per sesso, la fecondità. Le proiezioni sono servite unicamente per valutare l'impatto di tali variabili, ma la loro attendibilità è puramente ipotetica.

Esaminando separatamente i diversi parametri c'è prima di tutto da considerare che il numero complessivo di ingressi, mediante l'utilizzo della politica delle "quote di ingresso", si presta ad essere modulato ogni quinquennio al fine di mantenere la popolazione complessiva al livello desiderato (per esempio nel nostro caso a quello del 1996). Si tratta di una strategia tutt'altro che indolore, in quanto comporterebbe una crescita esponenziale del numero di ingressi per anno (da 180.000 a quasi 600.000 secondo la Variante Intermedia) che avrebbe come effetto immediato l'incremento dello stock di immigrati rispetto alla popolazione complessiva dall'1,5% nel 1996 ad oltre il 40% nel 2046. Una relativamente minore crescita nel peso della componente immigrata potrebbe avvenire a costo della riduzione numerica della popolazione complessiva. Per esempio sotto l'assunto della Variante Intermedia (in cui sono previsti 150.000 ingressi l'anno) lo stock di immigrati crescerebbe "solo" fino al 15% nel 2046, ma la popolazione in tale data sarebbe meno numerosa del 26%.

Se il numero di ingressi per anno è una variabile cruciale in termini di livello della popolazione, altrettanto va detto per quanto riguarda la composizione per sesso e per età, nonché per la fecondità, fattori che hanno un'importanza chiave anche sulla dinamica della struttura per età. La presenza di immigrati giovani comporta di per sé effetti anti-invecchiamento sulla popolazione autoctona; inoltre fa sì che in media ogni donna immigrata "spenda" all'interno del Paese un numero maggiore di anni di vita feconda, incrementando potenzialmente il numero di nascite. È chiaro che l'effetto complessivo sarà tanto più alto quanto

maggiore è la propensione di tali donne a mettere al mondo figli e quanto più equilibrato è il rapporto tra la componente maschile e quella femminile dei flussi in entrata. Le differenze tra la Variante Alta e quelle Intermedia e Bassa stanno proprio, oltre che nel numero di ingressi per anno, nella presenza di una più giovane struttura di ingresso, a cui è associata una maggiore fecondità delle migranti.

ALESSANDRO VALENTINI

Dipartimento di Statistica e
Matematica Applicata all'Economia
Università di Pisa

BIBLIOGRAFIA

- W. ARTHUR, T.J. ESPENSHADE, L.F. BOUVIER (1982), *Immigration and the stable population model*, «Demography», (19), 1, pp. 125-133.
- W. ARTHUR, T.J. ESPENSHADE (1988), *Immigration Policy and Immigrants' Ages*, «Population and Development Review», (14), 2, pp. 315-326.
- D. BLANCHET (1989), *Regulating the age structure of a population through migration*, Population, English Selection n. 1 44, pp. 23-37.
- G. FEICHTINGER, G. STEINMANN (1992), *Immigration into a population with fertility below replacement level: the case of Germany*, «Population Studies», 46, pp. 275-284.
- G. GESANO (1994), *Nonsense and unfeasibility of demographically-based immigration policies*, «Genus», L, 3-4, pp. 47-63.
- A. GOLINI (1995), *Tendenze di fecondità e tendenze di popolazione. Alternative a confronto*, in G. DE MICHELI (a cura di), *La società del figlio assente. Voci a confronto sulla seconda transizione demografica in Italia*. Milano, Franco Angeli.
- (1997), *Demographic trends and ageing in europe. Prospects, problems and policies*, «Genus», LIII, 3-4, pp. 33-74.
- ISTAT (1997), *Previsioni della popolazione residente per età, sesso e regione. Base 01/01/1996*. Roma, Ed. Istat.
- (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*. Roma, Ed. Istat.
- P. MANFREDI, A. VALENTINI (1998), *Populations with below replacement fertility: theoretical considerations and scenarios from the italian laboratory*, W.P. 127. Università di Pisa.
- S. MITRA (1990), *Immigration, Below - Replacement Fertility, and Long - Term National Population Trends*, «Demography», (27), 1, pp. 121-129.
- C.P. SCHMERTMANN (1992), *Immigrant's Ages and the Structure of Stationary Populations with Below - Replacement Fertility*, «Demography», (29), 4, pp. 595-612.

- A. VALENTINI (1999), *Impatto delle immigrazioni sulla popolazione italiana: confronto tra scenari alternativi*, W.P. 130, Università di Pisa.
- E. VAN IMHOFF (1992), *A general Characterization of Consistency Algorithms in multidimensional Demographic Projection Models*, «Population Studies», 46, pp. 159-169.
- F.J. WILLEKENS, P. DREWE (1984), *A multiregional model for regional demographic projection*, in J. TER HEIDE, F. WILLEKENS (eds.), *Demographic Research and Spatial Policy: the Dutch Experience*. London, Academic Press, pp. 309-334.

Summary

The article presents alternative scenarios built upon different demographic hypotheses in connection with the evolution of the Italian population and the immigration dynamics between the years 1996 and 2046. By taking into consideration the complexity and variability of the observed phenomena, this study simulates theoretical scenarios, based on hypothetical demographic tendencies. However, they constitute a valid indication of the impact that international migrations could have on the Italian population, whose increasing reduction is constant because of low fertility and ageing of the structure. Therefore, the closing of frontiers does not seem to be a rational solution on a demographic level, for it would worsen the already delicate problem of the decline. On the other hand, the policy of entry visas should not be disconnected from the family policies, in order to faster increased fertility.

Résumé

L'article présente des scénarios alternatifs construits sur différentes hypothèses démographiques liées à l'évolution de la population italienne et aux dynamiques migratoires entre 1996 et 2046. En prenant en considération la complexité et la variabilité du phénomène observé, cette étude simule des scénarios théoriques basés sur des tendances démographiques hypothétiques. Toutefois, ils constituent une indication valable de l'impact que les migrations internationales pourraient avoir sur la population italienne, population en constante diminution du fait du faible taux de fécondité et de la structure de la pyramide des âges. La fermeture des frontières ne semble pas être une solution rationnelle sur le plan démographique, car elle ne ferait qu'aggraver le problème déjà délicat du déclin. En revanche, la politique des visas ne devrait pas être séparée de la politique pour la famille, ceci afin d'augmenter la fécondité.

Coordination : **Michelle GUILLON**



1998 - Vol.14 - N°3
ISBN 2-911627-11-3

- HILY Marie- Antoinette, POUTIGNAT Philippe** : La famille maghrébine entre visibilité et invisibilité : variations selon les contextes locaux
RINAUDO Christian : L'imputation de caractéristiques ethniques dans l'encadrement de la vie scolaire
GAT Moshe : The Immigration of Iraqi Jewry to Israel as Reflected in Literature
BURKHALTER Sarah : La question du cimetière islamique en Suisse : quels enjeux pour la communauté musulmane ?
ELMAS Hasan Basri : L'intervention du facteur "immigration" dans les relations turco-européennes
BELOZEROV V. S., GALKINA T. A., KOLOSSOV V. A., TOUROUT P. P. : Les diasporas arménienne et grecque dans la mosaïque ethnique du Caucase du Nord
BACCAÏNI Brigitte et ROSSI Roberta : Connaissances et représentations des populations immigrées : enquête auprès des lycéens de France et d'Italie

NOTES DE RECHERCHE

- FOUCHE Nicole** : Les Américains en France, 1919-1939 : un objet d'étude pour les historiens de l'immigration
HAROWITZ Tamar : The Political World of Immigrants from former Soviet Union in Israel

NOTE D'ACTUALITE

- RIGONI Isabelle** : Les mobilisations des Kurdes en Europe

CHRONIQUE STATISTIQUE

- WANNER Philippe** : Les changements de nationalité des étrangers en Suisse

REVUE EUROPEENNE DES MIGRATIONS INTERNATIONALES - REMI

MSSH - 99 avenue du Recteur Pineau
86022 POITIERS CEDEX

Tél.: 05 49 45 46 56 - Fax : 05 49 45 46 68

remi@mshs.univ-poitiers.fr

<http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/remi.htm>



Vita e lavoro degli immigrati nella Milano degli anni '90

A metà degli anni '90 la metropoli di Milano è ancora, insieme a Roma, la meta di una persistente immigrazione dai paesi extracomunitari. La trasformazione della penisola italiana da terra di emigrazione a terra di immigrazione, si è sempre più rivelata, a partire dall'inizio degli anni '80, come un processo irreversibile; questo cambiamento del regime migratorio è stato accompagnato da un vivace dibattito pubblico a proposito del rapporto con gli immigrati. Contenuti fondamentali di questa discussione sono l'illegalità e l'emarginazione del nuovo movimento immigratorio. Milano, che negli anni '60 era già stata meta di immigrazione dall'Italia meridionale, ha reagito a questa nuova immigrazione riorientando le strutture assistenziali nate in quel periodo per indirizzarle verso la nuova "clientela". All'inizio degli anni '90 si è puntato su una politica sociale costruita principalmente sull'immigrato emarginato; associazioni ed organizzazioni di volontariato si sono occupate dell'integrazione dei nuovi immigrati con l'offerta di corsi di lingua o di assistenza medica. Successivamente, a metà degli anni '90, il rapporto dell'ufficio stranieri (Comune di Milano, 1996) ha posto invece il baricentro tematico nell'integrazione della seconda generazione e sembra presupporre una stabilizzazione della popolazione immigrata ed una contemporanea diminuzione dell'emarginazione. Le organizzazioni non governative riscontrano ancora un rapporto precario tra l'immigrazione ed il mercato delle abitazioni. Anche dalla prima occupazione della chiesa di San Bernardino da parte di alcuni immigrati, nel novembre del 1996 si può dedurre un inasprimento dei conflitti tra la città e gli immigrati. In questo articolo vengono analizzati tre temi, sulla base del confronto tra la politica sociale ed abitativa per immigrati dai cosiddetti paesi in via di sviluppo:

1. Quali dinamiche mostra l'immigrazione da questi paesi ed a quale trasformazione è stata sottoposta la politica sociale in questo setto-

re? Da quale punto di vista si è venuto a creare un cambio di prospettiva e quali sono le cause di tale sviluppo?

2. Come è strutturata la situazione abitativa degli immigrati e quali forme di abitazione ha generato?

3. Quali forme di segregazione spaziale sono esistite nel contesto cittadino e quali informazioni ne sono scaturite sulla situazione abitativa degli immigrati? In quale modo si sono evolute queste forme?

In questa sede saranno confrontati tra loro due periodi. Prima verrà descritto lo sviluppo fino ai primi anni '90, poi sarà tematizzato lo status quo a metà degli anni '90. Per quanto è stato possibile i dati e le tendenze che si riferiscono ai tardi anni '90 sono stati introdotte in forma di note.¹

Dinamiche dell'immigrazione e cambio di prospettiva sociopolitico nel rapporto con gli "extracomunitari"

Rispetto ai paesi industrializzati del Nord-Ovest europeo, in cui i grandi movimenti migratori, canalizzati per lo più istituzionalmente, procedevano sulla base dell'assunzione, l'immigrazione verso l'Italia si è caratterizzata in buona parte in maniera "selvaggia", cioè regolata politicamente e legalmente solo a tratti. All'inizio degli anni '90, l'Italia sorprese, in confronto ad altri paesi dell'Europa meridionale, per l'elevato numero di immigrati dai cosiddetti paesi in via di sviluppo e per la grande percentuale tra loro di clandestini. Da questo momento in poi gli immigrati dal secondo e dal terzo mondo furono battezzati nella lingua corrente "extracomunitari". Gli immigrati provenienti da altri paesi industrializzati non comunitari non venivano più coinvolti da questa accezione. Al centro dell'interesse si collocava dunque rapidamente un determinato *tipus* di immigrato: quello emarginato o povero (cfr.: Mingione 1985) ovvero l'immigrato di sesso maschile contraddistinto da emarginazione ed illegalità.

Sono due le fonti che ci offrono informazioni approssimative sulle dimensioni e le dinamiche dell'immigrazione a Milano: le indicazioni relative agli immigrati residenti presso il Comune di Milano e l'ufficializzazione delle quote dei permessi di soggiorno registrati. A differenza dei dati sulla residenza, i dati ricavati dai permessi di soggiorno comprendono anche la parte di popolazione straniera non residente a Mila-

¹ Il materiale base di natura empirica è fondato sulle interviste qualitative a circa 100 immigrate delle Filippine, della Somalia e del Perù negli anni 1992/93, come pure su numerose interviste ad esperti, condotte in loco dall'autrice all'inizio degli anni '90 e nell'autunno del 1996. Il materiale quantitativo è stato tratto dai servizi SiCOM. Per le tendenze più recenti è stato usato solo materiale documentario. Ringrazio il dott. Gianluca Marvulli per la traduzione dell'articolo in italiano.

no, ma che qui soggiorna. Entrambe queste fonti ci rivelano delle tendenze simili: l'aumento del numero degli immigrati negli anni '90, lo spostamento interno al mosaico dei paesi di provenienza e la componente costantemente alta di immigrati riconducibile a determinati gruppi di immigrati. Il numero dei bambini stranieri è cresciuto con continuità.

Al 31 dicembre 1993 soggiornavano complessivamente 140.686 stranieri nella provincia di Milano, circa il triplo della quota di tre anni prima. L'87% di loro proveniva da paesi extracomunitari. Dal 1990 al 1993 si è irrobustita l'immigrazione dai paesi dell'Est europeo (+ 218%) e dall'America del Sud (+ 215%) (Osservatorio del Mercato del Lavoro nella Provincia di Milano 1993: 58ss). La componente straniera della popolazione rappresentava il 3,6% della popolazione complessiva della provincia. Un dato basso, se confrontato con altri paesi comunitari. Anzi, se paragonato invece alle altre province della regione Lombardia ed al resto d'Italia. Le nazioni di provenienza maggiormente rappresentate a Milano erano: Marocco (12.748 persone, cioè il 9,1% del totale), Egitto (11.114 persone, pari al 7,9%), Filippine (10.501 persone, 7,5%) e Cina (5.975 persone, 4,2%). Le proporzioni dei sessi rappresentati erano polarizzate: mentre dai paesi africani mediterranei provenivano per l'86,6% immigrati di sesso maschile, due terzi della popolazione immigrata dall'America del Sud era costituita da donne. Nel complesso la componente di sesso maschile predominava con il 56,3%. Due terzi dei permessi di soggiorno per cittadini extracomunitari sono state motivati con l'"attività lavorativa", l'11,3% con il "ricongiungimento familiare", l'8,8% con "soggiorno turistico". Nel 22% dei casi di permesso di soggiorno motivati con "attività lavorativa", gli immigrati erano registrati come alla ricerca di un'occupazione.

Il numero degli stranieri residenti presso il Comune di Milano si è più che raddoppiato, salendo dai 27.550 del 1984 ai 64.086 del 1995, mentre la popolazione locale è calata del 12%, contando nel 1996 1.284.398 abitanti. Dal 1991 è cresciuto in particolar modo il numero degli stranieri extracomunitari registrati a Milano (cfr. Comune di Milano 1995: 17ss).² Le proporzioni dei generi contenute in questi dati corrispondono a quelle sopra citate a proposito dei permessi di soggiorno: al 47,4% di immigrate si contrappone il 52,6% di immigrati di sesso

² I dati sugli stranieri a Milano nel '97 sono i seguenti: sul totale di 1.340.451 abitanti nel comune di Milano il 5,96% sono stranieri (= 79.980 residenti). 13.315 persone sono provenienti dall'Unione Europea (= 16,64% sul totale stranieri) e 66.665 persone sono provenienti dai paesi extracomunitari (= 83,35% sul totale stranieri). Le principali nazionalità a Milano sono: Filippine (7.550 persone), Egitto (8.154), Cina (3.853), Marocco (3.612), Sri-Lanka (2.676), Perù (1.838), Etiopia (2.377), Ex-Jugoslavia (2.303), Brasile (1.201) e il Salvador (1.613). Le proporzioni dei generi sono: a 46,8% di immigrate si contrappone il 53,1% di immigrati di sesso maschile (Comune di Milano 1998)

maschile. I valori medi dell'età della popolazione immigrata si differenziano sostanzialmente da quelli della popolazione indigena. La componente di immigrati provenienti dai "paesi in via di sviluppo" compresi tra i 31 ed i 35 anni supera di più del doppio la corrispondente fascia di età presso la popolazione italiana, mentre il numero degli ultrasessantenni tra gli stranieri è molto basso. Negli ultimi quattro anni è stato registrato un numero sproporzionatamente elevato di bambini da 0 a 5 anni³ rispetto alla popolazione indigena. Sono state soprattutto le immigrate egiziane e filippine a mettere al mondo dei bambini a Milano (cfr. Comune di Milano 1996).

La politica sociale dell'immigrazione fino all'inizio degli anni '90

La prima "percezione politica" della nuova immigrazione ha avuto luogo a metà degli anni '80 ed è stata conseguenza diretta della sua cosiddetta "visibilità negativa". Questo termine spiega il salto qualitativo dell'immigrazione nella pubblica percezione. L'immigrazione dai cosiddetti paesi in via di sviluppo non era affatto una novità. Soltanto che fino ad allora era avvenuta in gran parte in maniera occulta: le migliaia di immigrate provenienti dai cosiddetti paesi in via di sviluppo (tra gli altri dalla ex-colonia italiana dell'Eritrea) si rendevano visibili soltanto i giovedì e le domeniche pomeriggio, quando avevano tempo libero.⁴ Questa visibilità, per decenni ben determinata temporaneamente e geograficamente, della popolazione femminile immigrata è divenuta un problema solo a partire dalla rottura di questa struttura spaziale-temporale. Diverse ragioni hanno contribuito a causare un tale sviluppo: in primo luogo vi era stato il ricongiungimento in Italia di membri della famiglie immigrate, in secondo luogo l'occupazione di case si era dimostrata in molti casi l'unico mezzo per ottenere spazio abitabile adeguato (v.s.) ed in terzo luogo i nuovi flussi migratori, in particolare dall'Africa, che avevano raggiunto l'Italia. L'immigrazione diveniva dunque riconoscibile, anche perché si avvicinava all'immagine dell'immigrato povero, che è di peso per la società che l'accoglie. I numerosi immigrati di sesso maschile, sempre visibili, sono stati percepiti dalla società più facilmente rispetto alle numerose donne straniere.

A questo tipo di immigrato, in qualche modo precario, ha reagito la politica sociale milanese con i primi provvedimenti all'inizio degli anni '90 che è stata definita, da alcuni degli stessi responsabili, un "modello di emergenza". L'unico programma politico-sociale di Milano, il "Piano

³ Nel 1995 sono nati complessivamente 1.497 bambini stranieri.

⁴ Negli anni '70, la mediazione contrattuale tra le donne filippine e le famiglie italiane avveniva in molti casi attraverso la Chiesa cattolica.

Masi", è stato discusso relativamente tardi, nel maggio del 1992, ed alla fine è stato respinto. Esso si rivela tuttavia in questa sede una fonte interessante poiché contiene indicazioni implicite per comprendere la politica degli stranieri di quegli anni. Il "piano Masi sull'immigrazione" considerava una presenza in città di 50.000 immigrati extracomunitari – di cui 24.000 in possesso di residenza – a cui si aggiungeva un 15% di immigrati irregolari. Il piano citava i seguenti obiettivi: integrazione, prima sistemazione degli immigrati in un mercato delle case assai difficoltoso; perfezionamento professionale ed inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro milanese; coordinamento e chiarimento delle competenze delle differenti istituzioni; miglioramento dell'immagine negativa dell'immigrazione (cfr. Piano Masi 1992). Dietro questa politica, vi era l'acquisizione fondamentale che lo straniero non doveva venire emarginato, ma che bisognava, al contrario, aiutarlo ad integrarsi nella società italiana. Si è creduto che questa integrazione potesse essere raggiunta soltanto attraverso condizioni abitative e lavorative dignitose ed una contemporanea educazione linguistica e culturale degli immigrati. Sembrava altrettanto chiaro che l'immigrazione dai paesi extracomunitari non fosse un fenomeno transitorio, ma un processo duraturo e crescente nella società italiana. L'alto numero di immigrati irregolari viene considerato il "fenomeno più difficile ed evidente" della nuova immigrazione (Piano Masi 1992: 64). Nello stesso testo si consiglia ai politici competenti far comprendere che questi immigrati irregolari non hanno nessuna prospettiva positiva in Italia. Poi si afferma che gli stessi immigrati diventeranno al contrario oggetto di sfruttamento di datori di lavoro senza scrupoli, o che saranno sottoposti ad immediata espulsione. Si tratta – così si dice – di una forma di insicurezza del loro futuro che deve essere prevenuta e che non deve essere sostenuta. Si conclude che è necessario chiarire al Ministero degli Esteri che esiste un flusso migratorio illegale stabile, soprattutto dal Nordafrica e dal Sudamerica (cfr. Comune di Milano, Piano Masi 1992: 64).

A livello sociopolitico si era tenuto già conto concretamente della nuova situazione con la creazione, nel 1986, di un "Ufficio Nomadi e Stranieri" presso il Comune. L'ufficio fu messo al servizio dell'assessorato ai "Servizi sociali", competente in materia di immigrazione. In una prima fase, doveva essere compito di questa istituzione il coordinamento dei diversi servizi per gli immigrati, organizzati a livello di quartiere. Doveva essere un foro per tutti gli enti attivi in questo settore. Le competenze di questa istituzione furono regolate per anni in modo non vincolante. Ci si è sforzati di trovare per la città delle soluzioni provvisorie per i problemi generati dall'immigrazione.

Accanto alla politica sociale statale per gli immigrati, limitatasi all'assegnazione di alloggi d'emergenza ed all'effettuazione di corsi di lingua, numerose istituzioni in ambito privato-sociale si sono fatte one-

re di compiti mirati all'integrazione nel contesto cittadino dei nuovi arrivati. Le associazioni del settore non-statale hanno preso iniziative basate sul cosiddetto volontariato, una delle principali forme organizzative di assistenza sociale nell'Italia di oggi (Fondazione Cariplo, 1996).

Queste strutture assistenziali oggi presenti erano nate in gran parte con i flussi migratori degli anni '50 e '60, quando l'industria milanese aveva reclutato in migliaia di casi manovalanza maschile proveniente dal Sud del paese. Istituzioni, come per esempio il centro Franco Verga o il precursore dell'odierna Segreteria per gli Esteri della Diocesi di Milano, erano nati a suo tempo per offrire supporti efficaci all'integrazione degli immigrati meridionali. La nuova clientela proveniente dai paesi in via di sviluppo ha provocato uno slittamento delle funzioni di queste associazioni. Allora era in primo piano l'assistenza ai lavoratori industriali del Mezzogiorno, oggi lo è la mediazione di manodopera straniera. I corsi di alfabetizzazione offerti per l'immigrazione dal Sud d'Italia hanno continuato ad esistere, assumendo la forma di corsi di lingua o di assistenza legale. I centri di accoglienza ecclesiastici vengono questa volta utilizzati dagli immigrati provenienti dai cosiddetti paesi in via di sviluppo.

Le circa 80 associazioni milanesi hanno ricevuto in parte sovvenzionamenti statali, la maggior parte di loro tuttavia si è finanziata attraverso quote sociali, donazioni di privati e le entrate di manifestazioni (cfr. Zanfrini 1992). Molte di queste istituzioni sono state sostenute direttamente dalla Chiesa, per es. con la messa a disposizione di forza lavoro e di locali, o indirettamente, per es. con un sovvenzionamento economico. La Chiesa ha lavorato a stretto contatto con le istituzioni cittadine. Nonostante l'aspetto legale della politica relativa agli stranieri in molti casi si rivelasse confusa (o forse proprio per questo) e nonostante l'insicurezza da ciò provocata nel rapporto pratico con gli immigrati stranieri, ha avuto luogo una collaborazione informale tra alcune istituzioni non governative (decisamente non tutte), le istituzioni ecclesiastiche e quelle cittadine.

Un esempio lampante di connessione informale tra gli interventi statali e le istituzioni di volontariato è l'ambulatorio medico NAGA, fondato nel 1987 e tuttora in funzione. Circa 100 collaboratori si sono specializzati nell'assistenza medica gratuita degli immigrati (clandestini). Una parte dei fondi necessari per il progetto è stata rappresentata dai proventi delle pubblicazioni delle proprie ricerche. I medicinali necessari all'assistenza medica sono stati messi a disposizione da diversi donatori, per es. da alcune farmacie. L'amministrazione comunale ha affittato al NAGA i locali utilizzati come ambulatorio. Nei casi difficili o costosi, il centro ha collaborato con gli ospedali pubblici, anche quando si è trattato di immigrati clandestini. Nonostante queste

evidenti infrazioni verso la politica ufficiale, il centro è stato tollerato nella realtà sociale della città.

Le caratteristiche della politica degli stranieri a Milano fino all'inizio degli anni '90 sono riassumibili nella maniera seguente:

a) intrise di provvisorietà;

b) caratterizzate dall'impegno dei volontari;

c) fondate su una forma di rapporto delle istituzioni con gli immigrati che può essere definita "all'italiana".

In quest'ultimo caso si intende la divergenza evidente tra principi legislativi e pratica amministrativa – in particolare per ciò che riguarda il trattamento di stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno valido (cfr. anche Fondazione Cariplo 1996: 59ss).

... ed a metà degli anni '90

L'ultimo resoconto del Comune di Milano sulla situazione degli stranieri (1996) suggella la modifica in corso. La relazione è dedicata alla "seconda generazione", cioè ai figli degli immigrati. Agli altri, cioè agli immigrati non organizzati in nuclei familiari, non si fa riferimento. La relazione chiarisce inoltre che "da alcuni anni la tipica figura dell'immigrato singolo viene rimpiazzata dalla presenza della famiglia" (Comune di Milano, 1996: 5). Questa immagine della "famiglia immigrata" viene contrapposta coscientemente all'immagine stereotipa predominante dell'immigrato, clandestino o illegale, che lava i vetri delle macchine al semaforo. Si effettua addirittura una differenziazione terminologica tra questi due tipi: gli "immigranti" sono quelli arrivati da poco, gli "immigrati" hanno invece già fissa dimora e di loro si può presupporre che soggiogneranno in Italia per un lungo periodo di tempo. La relazione vuole spostare il punto di vista dell'opinione pubblica dall'aspetto dell'emarginazione (cioè dell'immigrazione illegale) ad un altro aspetto "nascosto":

"Quello che intendiamo promuovere qui è uno spostamento della prospettiva. Sollecitare l'avvio di un discorso sulla migrazione che metta al centro l'immigrazione ignorata e che tratti l'emergenza e la marginalità come elemento puramente marginale, qual'è" (Comune di Milano 1996: 6).⁵

⁵ Il rapporto sull'immigrazione pubblicato dal Comune di Milano nell'anno seguente riprende il discorso sulla scissione dell'immagine. Si dice: *"Insistiamo su questo perché il punto focale della nostra analisi sarà appunto la frattura, ormai schizofrenica, fra la realtà quotidiana dell'immigrazione e la sua immagine pubblica. Infatti a fronte di un inarrestabile e diffuso processo di "integrazione", persiste sul conto dell'immigrato un immaginario di precarietà e di marginalità. Nel discorso pubblico, quella che è la maggioranza silenziosa viene rimossa."* (Comune di Milano, 1997: 5).

In generale si presuppone una stabilizzazione dell'immigrazione ed il superamento della situazione precaria predominante fino all'inizio degli anni '90. La stampa intanto tratta il tema cogliendolo nei suoi aspetti più spettacolari: si riferisce dunque del numero sempre crescente di prostitute albanesi o di bambini stranieri che mendicano per le strade (La Repubblica, 18.6.1996),⁶ con meno generalizzazioni tuttavia, rispetto ad alcuni anni fa, sul loro essere "stranieri". Le valutazioni pubblicate dalla Caritas sul numero degli immigrati irregolari in Italia riportavano anche nel 1995 l'elevato numero di 500.000 persone, quota alta se confrontata a quella dei paesi europei (Corriere della Sera, 25.8.1995). Le organizzazioni non governative, attive da anni nel settore dell'immigrazione irregolare, sono scettiche sui risultati della valutazione appena citata. Una collaboratrice del NAGA descrive così la situazione nell'autunno del 1996:

"Nel nostro centro abbiamo avuto un aumento graduale delle richieste. Rispetto all'inizio degli anni '90, l'immigrazione in sé non è cambiata. All'inizio ci si presentava una immigrazione solo maschile, quasi esclusivamente dal Nordafrica e dal Magreb. Ora invece ci sono molte più donne ed un numero crescente di bambini - ora ci sono vere e proprie famiglie ed anche bambini nati qui. I paesi di provenienza sono cambiati: c'è più immigrazione dal Sudamerica e dalle Filippine. È difficile fare affermazioni sul numero o sulla percentuale di immigrati illegali - molti di questi si sono col tempo legalizzati. Ma il numero degli irregolari è sempre molto alto".

La quarta ondata di legalizzazione effettuata nel 1995/1996 ha provocato ad una diminuzione, presumibilmente provvisoria, del numero degli immigrati irregolari.⁷ Tuttavia anche gli esperti delle associazioni assistenziali non credono ad una diminuzione dei problemi

⁶ La valutazione effettuata da Lodigiani (1996: 105ss.) per il Corriere della Sera riguardante il periodo 1990 - 1994 mostra che l'immigrazione a Milano viene citata dalla stampa nella maggior parte dei casi in contesti di cronaca nera o di politiche di legalizzazione. Dalla valutazione di Lodigiani deriva questo quadro: il 27,8% degli articoli riguarda la criminalità, il 21% le politiche di legalizzazione, il 16,8% i problemi sociali, il 10,1% le politiche sociali, l'8% tratta il tema della società multietnica, il 4,8% quello dell'occupazione, il 4,6% quello del razzismo, il 3,1% degli articoli sono generici.

⁷ Nei colloqui effettuati con alcuni esperti del settore, sono state date le seguenti dimensioni alle operazioni di legalizzazione: 248.950 richieste di permesso di soggiorno sono state consegnate in Italia, 235.935 di queste "per motivi di lavoro" e 13.015 "per riunione del nucleo familiare". Nella provincia di Milano sono state consegnate 22.242 richieste di legalizzazione di immigrati senza permesso di soggiorno. A queste vanno aggiunte le 2.017 basate su autocertificazioni. Nella maggior parte di questi casi sono stati marocchini, egiziani, filippini, cinesi e peruviani ad effettuare la legalizzazione (Osservatorio di Milano 1996). In totale 37.074 persone si sono regolarizzate a Milano con la sanatoria D.L. 489/95 (Comune di Milano 1997).

sociali causati dall'immigrazione. Al contrario: il maggiore centro assistenziale di Milano, la Diocesi milanese, è stato ampliato nell'autunno del 1996. L'immigrazione a Milano – riferisce un'assistente sociale della Diocesi – continua ad esistere con caratteristiche diverse:

“Una gran parte degli immigrati ha preso sì in considerazione la sanatoria, ma comunque noto di nuovo donne, principalmente del Perù, dell'Ecuador, della Bolivia e del Brasile (in quest'ordine) sprovviste di permesso di soggiorno. Nel frattempo abbiamo a che fare soprattutto con due tipi di clienti: le famiglie ed i rifugiati. Le famiglie che si rivolgono a noi sono spesso già in possesso di una casa, ma hanno problemi a pagarne l'affitto. Ci occupiamo molto dei rifugiati. E questa è una novità. Prima il tipico rifugiato era da solo (e quasi sempre di sesso maschile), oggi ci troviamo davanti a famiglie. Continuano a venire anche dei clandestini, forse un po' meno di prima. Comunque dal Sudamerica, dall'Asia, dal Bangladesh molto meno. I Sudamericani pagano circa 12 milioni di lire per il trasporto illegale. Di Africani irregolari, secondo me, non ce ne sono più”.

La politica abitativa per gli immigrati fino all'inizio degli anni '90

In generale, la situazione abitativa della popolazione immigrata si configurava all'inizio degli anni '90 come piuttosto precaria. Più di due terzi dei 500 intervistati, nell'ambito di uno studio condotto nel 1991 dall'Istituto regionale per le ricerche IreR, consideravano “l'abitazione”, insieme all'inserimento nel mercato del lavoro, il loro maggiore problema. Secondo i risultati di questo studio, la metà degli immigrati viveva in abitazioni di fortuna. O meglio: 12,8% degli immigrati viveva presso dei connazionali, 10,9% in dormitori comunali, 3,3% in dormitori religiosi, 9,5% presso amici, 9,3% presso il datore di lavoro, 6,8% in case occupate, 4,5% in case di proprietà. Un buon 4% degli intervistati ha dichiarato di essere senzatetto, 2,3% alloggiava in alberghi ed un terzo degli intervistati aveva affittato un appartamento. “Altro” è la risposta data dal 2,7% degli immigrati.⁸ Bonini et al. (1993: 27) commentano così i risultati di diverse indagini condotte sulla situazione abitativa degli immigrati:

“È importante sottolineare che sulla base dei risultati, il problema abitativo non emerge come inesistenza di un tetto sotto cui ripararsi (contrastando lo stereotipo diffuso dell'immigrato=senza fissa dimora), ma consiste nell'inadeguatezza e provvisorietà della sistemazione alloggiativa at-

⁸ Nella media nazionale, gli immigrati vivono – secondo un'indagine Censis del 1991 – ancora al di sotto del livello milanese riscontrato dall'IreR. Nel 16% dei casi, gli intervistati hanno “alloggi precari”. Solo il 10,8% degli immigrati abita in una camera o un appartamento propri (cfr. Tosi 1993: 24).

tuale secondo i bisogni e le possibilità finanziarie (affitti troppo elevati, ecc.)”.

In realtà la situazione abitativa degli immigrati è divenuta soltanto col tempo un tema di rilievo per la politica sociale. Negli anni '70 ed all'inizio degli anni '80 erano venute in Italia prevalentemente donne filippine ed eritree in qualità di collaboratrici domestiche. In gran parte alloggiavano presso i datori di lavoro. Alcune di loro vivevano in pensioni o in dormitori religiosi o pubblici. Ma nella seconda metà degli anni '80, anche a causa di ricongiungimenti familiari o dei bambini nati in Italia, i problemi abitativi della popolazione immigrata sono divenuti evidenti. Spesso gli immigrati sono stati obbligati a mettere in collegio i propri figli. E così, spinte da una situazione abitativa per loro disastrosa, alcune famiglie, soprattutto eritree, hanno cominciato ad occupare case. Una delle reazioni del Comune di Milano è stata l'assegnazione alla popolazione immigrata di case popolari.⁹

Inoltre, nel frattempo, nuovi flussi migratori – meno omogenei e strutturati – avevano raggiunto la metropoli milanese. Ne facevano parte numerosi cosiddetti “*Vu cumpra*”, che, chiaramente visibili per la società italiana, vivevano in treni o automobili in disuso, in edifici abbandonati della periferia urbana o in parchi (Hilman, Krings 1996). Allo stesso tempo gli occupanti, divenuti senz'altro in seguito alle azioni di sgombero, si rimettevano puntualmente alla ricerca di nuovi alloggi. Nell'inverno del 1989 sono morti assiderati numerosi immigrati. L'amministrazione comunale si è vista obbligata ad agire e così un contingente di immigrati bisognosi è stato alloggiato provvisoriamente in pensione a spese del Comune. La legge Martelli, varata ed entrata in vigore nel 1990, ha predisposto per la prima volta dei fondi per le amministrazioni comunali. Anche come conseguenza dell'opzione di legalizzazione degli immigrati irregolari, insita alla legge, sono nati i cosiddetti “Centri di prima accoglienza” (abbreviato CPA). In alcuni casi, i centri di accoglienza sono entrati in funzione contemporaneamente alle azioni di sgombero di case occupate.¹⁰

⁹ Nel 1985, l'apertura agli stranieri delle liste di attesa per le case popolari ha, in alcuni casi, arginato il problema. Dal 1985 al 1993, circa 1.500 case popolari, vale a dire circa il 10 – 15% della quota assegnata annualmente, sono andate a cittadini stranieri (Murer 1993 (b): 26, Tosi 1993: 67). Solo con la Legge Regionale 28/90, si è espressamente vietata ogni sorta di discriminazione verso le diverse nazionalità in occasione dell'assegnazione di case popolari. Tuttavia, secondo alcuni esperti, sono state assegnate agli stranieri soprattutto le case rifiutate da altri inquilini (italiani). Negli anni seguenti questi trend si è stabilizzato e in totale 1680 alloggi popolari sono stati assegnati a stranieri (Comune di Milano 1997).

¹⁰ Bonini (1994: 36) riporta a proposito degli sgomberi i seguenti dati: nel marzo del 1990 il CPA di Via Pitteri, Giorgi e Mambretti ha accolto 286 occupanti, che, in seguito ad un incendio, erano stati sistemati provvisoriamente in albergo. Il centro di Via Pitteri è stato inaugurato contemporaneamente allo sgombero di Via Ve-

Una lunga e difficile ricerca dei luoghi adatti aveva preceduto l'apertura dei CPA. Gli abitanti dei quartieri destinati ad ospitare gli alloggi hanno protestato, finendo per convincere l'amministrazione comunale a localizzarli in quartieri periferici e meno evidenti, in genere già "problematici". I primi tre CPA, organizzati sostanzialmente sulla base dei bisogni dell'immigrato di sesso maschile e, di solito, celibe, sono stati aperti il 15 marzo 1990 come dormitori (Allievi 1993: 10). Da modello per questi centri d'accoglienza fungeva l'albergo dei poveri in Viale Ortles.¹¹ L'amministrazione comunale ha affidato la direzione e la cura dei CPA a diverse cooperative fondate e sostenute da immigrati stessi (per es. Il Tropico o Toltecas). In seguito si è preferito un altro tipo di CPA, costituito da elementi prefabbricati, disposti a forma di accampamento e con singole unità abitative. In questi alloggi-container sono stati inquartierati gli occupanti sgomberati, non su singola richiesta, ma in contingenti. I CPA milanesi prevedevano, secondo la risoluzione del 26.20.1990, un soggiorno della durata massima di 6 mesi, con tariffe a scalare secondo la tipologia dalle 40.000 alle 60.000 lire a persona mensili. Nonostante tutti i tentativi di accelerare il "turn-over" tra gli immigrati all'interno del CPA, non si è verificata la rotazione auspicata. La struttura monoetnica, causata dagli sgomberi delle case occupate e dalla successiva sistemazione collettiva degli occupanti nei centri di accoglienza, è rimasta costante negli anni. Dei 1.047 uomini in nove CPA Pitteri, Corelli, Novara, Bisceglie, Mambretti, Argelati, Moncucco, Giorgi, Rogoredo, registrati il 31.12.1992, il 64% proveniva dal Marocco, l'8% dalla Tunisia, il 6% dal Ghana, il 4% dall'Algeria, il 3% dall'Egitto e dal Senegal (Comune di Milano 1993). Sono poche le informazioni disponibili sul retroterra socioculturale degli immigrati alloggiati nei centri di accoglienza. Un quarto degli ospiti di Via Pitteri - uno dei centri più grandi - era in possesso di un impiego stabile. Sono più numerose le informazioni relative al settore lavorativo degli ospiti del centro: 48 di loro erano impiegati nel paese di provenienza come operai specializzati, 41 erano manovali, 19 muratori, 7 sarti, 6 agricoltori, 2 commercianti ed uno di loro era artigiano; 32 di loro conducevano nel paese d'origine uno studio universitario, 9 erano già in possesso di una laurea. 24 erano gli analfabeti. L'età media risultava di 29 anni, più di due terzi di loro erano celibi.

pra ed ha accolto 157 dei 270 marocchini sgomberati. Nel settembre del 1990 sono stati ospitati in Via Corelli 400 immigrati, senzattetto in seguito allo sgombero della Cascina Rosa. Ulteriori sgomberi: aprile 1991 Cascina Albinoni e Via Novara (451 persone), ottobre 1991 Molino Dorino e Cascina Lampedusa, aprile 1992 Via Moncucco e Capo Rizzuto, Piazza Vetra e Via Pietrasana.

¹¹ La concezione di questi ricoveri per senzattetto prevede a) che le sale dormitorio vengano utilizzate solo per il pernottamento, b) che vi siano orari di ingresso e di uscita prestabiliti e c) non sia possibile cucinare.

Nei centri di accoglienza cittadini vi erano negli anni 1992 e 1993 complessivamente 1.600 posti a disposizione degli immigrati, mentre altri 620 venivano offerti dai servizi sociali privati e dalle istituzioni religiose. Sia nei centri di accoglienza comunali, che in quelli sostenuti economicamente dalla Chiesa, l'emarginazione degli immigrati illegali prevista dal piano Masi ed auspicata a livello politico non ha avuto luogo oppure è sfuggita al controllo.

Non sono stati creati centri di accoglienza per donne immigrate. E questo nonostante vi fosse un'alta percentuale femminile tra gli immigrati bisognosi di aiuto e tra gli occupanti fatti sgombrare. A loro disposizione era unicamente il settore femminile dell'albergo dei poveri comunale. Vi era continua richiesta di alloggio provvisorio per le donne (ed i loro bambini), soprattutto da parte di associazioni femminili e di diverse "Communities". Circa 60 ricoveri d'emergenza erano nel 1992-1993 a disposizione delle immigrate presso le istituzioni religiose. Altri 100 posti erano accessibili ad immigrate in stato di gravidanza presso i Centri di aiuto alla Vita (cfr. Zanfrini 1992). Tutti questi posti di pernottamento venivano assegnati dalle istituzioni assistenziali religiose. Vale a dire che le immigrate non avevano de facto diritto a questi aiuti, restando nelle mani di volenterosi assistenti sociali ed e della mediazione paternalistica dei sacerdoti. In questo modo le donne immigrate erano dipendenti più degli uomini da soluzioni di carattere privato (cfr. Tognetti Bordogna 1993: 127ss). Si è giunti ad una situazione "uovogallina", come ci descrive un'assistente sociale di un'associazione di volontariato:

"Le donne hanno creato, molto più degli uomini, delle reti di solidarietà; esse devono infatti aiutarsi da sole. Si può parlare in questo caso di una strategia: il lavoro come collaboratrici domestiche ha dato loro la possibilità di soddisfare i loro bisogni fondamentali. Le immigrate l'hanno utilizzato come una sorta di garanzia: attraverso le reti familiari o di amici, è stato intermediato un posto di lavoro. Ma a livello istituzionale è successo qualcosa di simile ad un circolo vizioso. Poiché le immigrate cercavano di garantire e proteggere i loro bisogni da sole, i loro problemi non sono più stati presi in considerazione dai politici. Non è un caso che in tutta Italia non vi siano centri di accoglienza per donne o per famiglie".

Questa privatizzazione della responsabilità sociale è diventata problematica quando le reti sociali delle donne hanno ceduto. Le possibilità di pernottamento per le immigrate negli alloggi erano continuamente esaurite; alcuni gruppi nazionali, come per es. le donne peruviane, hanno fatto uso con particolare frequenza dei servizi sociali offerti (Hillmann 1996: 117ss). Particolarmente bisognose venivano considerate le immigrate in stato di gravidanza, o quelle che già avevano dei bambini; a queste veniva data la precedenza. Ma quando i bambini

avevano raggiunto una certa età, si faceva capire alle madri che questi andavano rispediti nei paesi d'origine o altrimenti messi in collegio. Erano tuttavia disponibili anche posti per immigrate "senza famiglia".

Tradotto in cifre, ciò vuol dire che a disposizione delle donne immigrate era solo il 3% dei circa 2.370 posti letto disponibili a Milano. E questo nonostante le donne rappresentassero oltre il 40% della popolazione immigrata. Il Comune di Milano costruiva la sua politica sociale sullo stereotipo suddetto dell'immigrato di genere maschile degli anni '60.

Abitare e lavorare

L'effettiva esclusione delle donne immigrate dalla politica sociale non si basava semplicemente sulla loro ridotta "visibilità negativa", ma era legata anche alla loro situazione lavorativa nel paese ospitante. La maggior parte delle donne immigrate si guadagnava da vivere (e spesso sosteneva anche la propria famiglia rimasta nel paese d'origine) svolgendo l'attività di collaboratrice domestica presso famiglie italiane delle classi medie ed alte. L'indagine empirica da me compiuta ha rivelato che le donne immigrate erano incorporate principalmente in questo segmento del mercato del lavoro. Oltre un terzo delle immigrate intervistate lavorava ad ore come collaboratrice domestica (di solito presso una famiglia), un altro terzo esercitava la stessa professione a tempo pieno presso famiglie o persone anziane, un terzo scarso era, al momento dell'intervista, disoccupato. Solo poche donne avevano trovato un impiego come infermiere, in ristoranti o in imprese di pulizie. Un'immigrata dirigeva un'agenzia di collocamento informale. Erano due i modelli di orario di lavoro a dominare la scena nel settore delle collaboratrici domestiche: quello delle "colf fisse"¹² - in questo caso le impiegate abitavano presso i loro datori di lavoro ed avevano tempo libero solo in giornate prestabilite (v.s.) - e quello delle "colf ad ore" - con prestazioni limitate ad un determinato quantitativo di ore in abitazioni, presso le quali non abitavano. La mediazione delle immigrate in questo segmento del mercato del lavoro avveniva tramite la via legale e quella più complessa della chiamata nominativa, attraverso l'iscrizione nelle liste di collocamento, oppure con quella che sembrava essere la via più promettente: attraverso la chiesa e la mediazione di privati. Lo stipendio mensile medio delle collaboratrici domestiche era di circa 1.200.000 lire, in alcuni casi risultava ben al di sopra (fino a 2 milioni di lire) o al di sotto (600.000 lire). Le immigrate impiegate "in nero" guadagnavano spesso più delle loro colleghe impiegate legalmente e trovavano spesso con maggiore facilità un impiego, visto che per loro i datori

¹² "Colf" è una parola creata negli anni '80 ed è l'abbreviazione di collaboratrice familiare.

di lavoro non si assumevano il pagamento dei contributi sociali (Hil-
lmann 1996).

A partire dalla metà degli anni '80, si può riconoscere – secondo gli esperti – un'etnicizzazione di questo segmento del mercato del lavoro: soprattutto nei settori sempre meno amati dalle forze lavoro italiane. Tendenzialmente vi è una differente retribuzione a seconda del paese di provenienza. Le ragioni della richiesta di collaboratrici domestiche erano legate soprattutto alla mancanza di servizi sociali per molti cittadini. Soltanto per un ultrasettantenne su 18 vi era, nel 1991, un posto a disposizione in un istituto geriatrico. La spesa per un istituto del genere partiva mediamente da 900.000 lire mensili, poco meno dunque di quanto costasse per lo stesso periodo di tempo una collaboratrice domestica. Inoltre, nel 1992, i tempi di attesa per un posto in un istituto geriatrico risultavano, secondo le indicazioni dell'amministrazione comunale, di circa cinque, sei mesi. La situazione nel settore delle scuole materne era altrettanto precaria. Un'altra ragione per la sopravvivenza di questo segmento del mercato del lavoro è la sua tradizionale presenza nella penisola italiana.

... ed a metà degli anni '90

Con il rinnovamento dell'amministrazione comunale in seguito all'elezione del sindaco Marco Formentini (Lega Lombarda), nel giugno del 1993, la politica abitativa per gli immigrati iniziata non è stata portata avanti. La maggior parte dei centri di accoglienza è stata chiusa, al Centro Stranieri è stata affidata la gestione dei pochi posti letto ancora disponibili. Si sono verificate nuove occupazioni di edifici da parte di immigrati. Quando nel novembre del 1996 è stato chiuso il centro di Via Pitteri, 60 immigrati hanno occupato la chiesa di San Bernardino alle Ossa, nel centro di Milano ed hanno incominciato lo sciopero della fame (Corriere della Sera, 14 novembre 1996).

Anche per quanto riguarda le donne immigrate si è modificata la politica sociale. L'amministrazione comunale non ha creato per loro alcuna possibilità di alloggio. E le istituzioni religiose, che già dall'inizio hanno rappresentato un filtro per l'assegnazione dei ricoveri, hanno posto ora, nella scelta delle donne immigrate, delle chiare priorità. Le possibilità di alloggio per le donne immigrate senza figli sono state ridotte, mentre sono state ampliate le strutture per quelle in stato di gravidanza o madri. L'assistente sociale del Centro Aiuto alla Vita riassume così la nuova politica abitativa per le donne immigrate:

"I posti per donne senza figli verranno probabilmente eliminati gradualmente, poiché attualmente vi è una grande richiesta di posti per madri con figli piccoli. Non vi sono risorse pubbliche per immigrate senza figli; è

tutto privato. Noi abbiamo un accordo con la Provincia di Milano, per cui ci vengono inviati degli ospiti anche attraverso le istituzioni pubbliche. L'amministrazione provinciale si fa carico dei costi dell'affitto per loro. Noi siamo dunque in contatto diretto con le istituzioni pubbliche di servizi ("pronto intervento"). Noi accettiamo anche donne straniere sprovviste di permesso di soggiorno. Dipende da una legge relativamente nuova, secondo la quale a partire dal 7. mese di gravidanza vanno protette anche le donne sprovviste di permesso di soggiorno. L'immigrata, solo per il fatto che diverrà madre, ha il diritto di fermarsi da noi per sei mesi, per potersi occupare del bambino. Non appena però va via di qui, torna tutto come prima: continua a non avere documenti e deve lavorare in nero".

La presenza di donne straniere nel Centro Aiuto alla Vita è aumentata nel corso degli ultimi due anni (nel 1994 sono state accolte 15 donne italiane e 31 straniere; nei primi 9 mesi del 1996 invece 6 donne italiane e 37 straniere).¹³ I centri di accoglienza religiosi si sforzano tuttora di cercare per le donne immigrate una sistemazione presso un datore di lavoro. Quasi sempre la mediazione avviene nei settori della collaborazione domestica, dell'assistenza agli anziani e del *babysitting*.

Segregazione spaziale

Secondo l'ufficio anagrafico gli stranieri rappresentavano nel 1992 il 3,6% della popolazione complessiva di Milano. La percentuale più elevata, il 6,9% era riscontrabile nel centro della città, mentre in nessuno dei rioni cittadini era inferiore all'1%. Gli stranieri vivevano dunque nell'intero spazio urbano con relativa omogeneità, fatta eccezione per il centro. A Milano non era riscontrabile in quel momento "segregazione" etnica o nazionale – definibile come area di distribuzione squilibrata di gruppi di popolazione in determinati settori urbani. Non vi era formazione di ghetti o *slums* di particolari dimensioni ed a livello regionale si notavano solo limitati accenni di nascita di "zone etniche". Unica eccezione era la presenza relativamente concentrata di cinesi della zona di Via Canonica – Via P. Sarpi – Via Bramante (cfr. De la Pierre 1989: 75). Dalle descrizioni delle associazioni assistenziali cattoliche è facile tuttavia dedurre che spesso singole case o appartamenti, distribuiti nell'intero territorio urbano, fossero abitati da singole etnie. Esistono alte concentrazioni di immigrati in determinati quartieri e Caputo introduce in questo contesto il termine "ghetto diffuso".

Il quadro della distribuzione abitativa degli stranieri nell'arco urbano basato sulle statistiche perde di chiarezza non appena gli si af-

¹³ Le indicazioni riportate sono state fornite dal "Centro Aiuto alla Vita" e pubblicate per la prima volta in questa sede. A proposito dell'importanza della Chiesa cattolica nel contesto dell'immigrazione cfr. anche: Hillmann 1996 e Andall 1996.

fiancano le testimonianze delle associazioni assistenziali. Secondo queste ultime, il 71% del numero complessivo degli immigrati viveva nei quartieri periferici e soltanto il 2% indicava il centro storico come il proprio domicilio. Il 20% circa era senz'altro ed un decimo dei bisognosi di assistenza risiedeva nell'*hinterland* milanese.¹⁴ Poiché queste indicazioni del centro assistenziale si basavano anche sui dati relativi agli immigrati illegali, si può dedurre che nei quartieri periferici di Milano vivessero in realtà molti più immigrati che non in quelli centrali. Inoltre molte immigrate impiegate come collaboratrici domestiche dichiaravano presumibilmente come proprio domicilio quello della famiglia presso cui lavoravano, mentre vivevano *de facto* altrove. Il quadro offerto dalle statistiche ufficiali diviene ulteriormente sfocato se lo si analizza differenziando i generi. Si nota che erano soprattutto le donne immigrate dai paesi extracomunitari a risiedere nei quartieri centrali di Milano. Gli uomini risultavano per lo più ben distribuiti sul territorio urbano e vivevano più frequentemente delle donne nei quartieri periferici. Quasi un settimo di tutte le immigrate dei paesi extracomunitari era registrata nei quartieri centrali. Degli uomini lo era soltanto meno di un decimo. Questa distribuzione differenziata per generi può chiarirsi con l'integrazione nel mercato del lavoro: lavorando come colf a tempo pieno nei quartieri "migliori" un numero di donne immigrate superiore alla media cittadina, si otteneva un dato statistico di più elevata concentrazione. Gli uomini immigrati erano impiegati principalmente in altri settori del mercato del lavoro e di rado abitavano presso i propri datori di lavoro. Di conseguenza questi ultimi apparivano più uniformemente distribuiti nella pianta della città.

... ed a metà degli anni '90

Nel frattempo la percentuale di popolazione straniera è cresciuta in tutti i quartieri cittadini. Essa è distribuita nel territorio urbano ancora meno uniformemente di cinque anni fa. La quota più alta è localizzata ancora nel centro (8,1%) e nei rioni a nord-est (tra il 5,8% ed il 5,5% della popolazione totale). La più bassa invece al nord di Milano, con un valore percentuale compreso tra 1,8 e 2,4%. La presenza degli stranieri nei singoli quartieri (zone di decentramento) mostra negli anni 1994-1995 una tendenza alla stabilizzazione. Ciò significa che i diversi gruppi nazionali non sono soggetto di fluttuazioni notevoli tra i diversi quartieri compresi tra le mura cittadine. In alcune zone è stata registrata una diminuzione della popolazione marocchina (ciò potrebbe essere ricondotto alla chiusura di alcuni centri di accoglienza), mentre in

¹⁴ Le indicazioni si riferiscono alla valutazione dell'archivio dati del servizio assistenziale relativi al periodo 1987-1992.

sei zone della città si è registrato un aumento degli immigrati cinesi. Queste cifre non fanno pensare a tendenze segregazionali. Differenziata per genere, la segregazione degli stranieri extracomunitari nei quartieri cittadini, registrata all'inizio degli anni '90, perdura, seppure in forma più debole. La quota degli immigrati extracomunitari residenti nel centro scende rispetto ad alcuni anni fa e risulta del 13,1%. Nel 1990 ammontava invece al 14,6%. La percentuale delle immigrate extracomunitarie, con un costante 9,5%, si rivela decisamente minore. La scarsa rappresentanza delle immigrate nei quartieri periferici è meno netta rispetto a cinque anni fa. Segregazione differenziata per genere, nel centro cittadino, dei gruppi di immigrati specializzati nella prestazione di servizi a persone è riscontrabile, sia a livello spaziale che etnico. Questo fenomeno riguarda soprattutto quei gruppi nazionali in cui le donne sono rappresentate in misura maggiore. È così, per esempio, vi abitano un terzo di tutte le capoverdiane, ma solo un quarto dei capoverdiani. Una simile sproporzione nella presenza per genere si nota tra gli immigrati cileni (quasi il 10% degli uomini, ma più del 16% delle donne vive nel centro cittadino), gli immigrati di El Salvador (17% degli uomini e quasi il 24% delle donne), quelli filippini (15,5% degli uomini e 10,5% delle donne), quelli peruviani (10% degli uomini e 16% delle donne) e quelli eritrei (8% degli uomini e 17% delle donne) (SiCom 1996).

Non esistono ricerche approfondite sulla condizione abitativa della popolazione straniera a metà degli anni '90.¹⁵ Tuttavia gli incontri con gli esperti locali fanno supporre che per molti la situazione abitativa precaria e la qualità dell'alloggio non siano migliorate di tanto. Al contrario si è confermata la tendenza di alcuni gruppi nazionali, riscontrabile da diversi anni, ad ampliare le reti sociali esistenti ed a vivere insieme. Questo riguarda in particolar modo le donne immigrate impiegate come collaboratrici domestiche. Molte colf a tempo pieno si dividono con delle colleghe un appartamento, abitato tuttavia collettivamente soltanto durante il fine settimana. Nei giorni feriali, esse vivono presso i datori di lavoro. Una collaboratrice domestica filippina racconta a proposito della sua situazione abitativa:

"Abito in questa casa con circa 30 - 35 persone, distribuite in sei piani. Il padrone di casa è italiano e sa che la maggior parte di noi non ha documenti regolari. Paghiamo molto! È molto caro. Paghiamo 600.000 lire soltanto

¹⁵ Questa situazione è però cambiata nella seconda metà degli anni '90. Sono stati pubblicati delle monografie su diversi gruppi etnici emergenti - rilevando anche la loro situazione abitativa (cfr. ad esempio Farina, Cologna et al. sui cinesi a Milano, 1997). Vari pubblicazioni sulla situazione dell'immigrazione a Milano escono dopo il '96 e si basano sulle ricerche della Fondazione Cariplo - ISMU. L'indagine Censis rileva che anche nei tardi anni '90 "alloggio e residenze" è rimasto un problema principale individuato dagli immigrati. (Censis 1998).

per questa stanzetta, con la cucina e con un piccolo bagno (e in più la cantina). Perciò dormiamo molto strette. In questo momento siamo in otto. Non abbiamo altra scelta, siamo straniere. Nel nostro appartamento abitano solo donne, agli altri piani abitano anche delle coppie. Per noi donne sposate non è decoroso convivere con degli uomini”.

È noto che per alcuni gruppi di immigrati, come per es. per i peruviani, il subaffitto di abitazioni rappresenta un mercato fiorente quanto lucrativo. E così due coniugi peruviani a Milano si erano specializzati nella sistemazione provvisoria di connazionali (La Repubblica, 6 ottobre 1996). L'affitto (o il subaffitto) agli immigrati, spesso illegali, conviene: di solito i costi degli affitti superano la media milanese, pur essendone i comforts ben al di sotto.

Conclusione

Le suddette caratteristiche della politica degli stranieri nella Milano dei primi anni '90 (provvisorietà, dipendenza dal volontariato ed approccio "all'italiana" con l'immigrazione irregolare) sono rimaste solo in parte inalterate sino a metà degli anni '90. La politica sociale, d'altra parte, insiste più fortemente sull'integrazione del nucleo stabile dell'immigrazione, cioè sulle famiglie.¹⁶ La quota crescente di bambini stranieri, la legalizzazione degli immigrati irregolari negli anni 1995-1996 e l'integrazione parzialmente avvenuta degli immigrati nei programmi dell'edilizia popolare testimoniano questo orientamento. I centri di accoglienza per immigrati sono stati chiusi uno dopo l'altro. Le organizzazioni non governative ritengono invece che sia ancora in corso un processo di emarginazione di determinati gruppi di immigrati. Questo si manifesta tra l'altro nella situazione abitativa costantemente precaria. La prima occupazione di una chiesa ad opera di immigrati nell'autunno del 1996 è avvenuta direttamente dopo la chiusura di un grande centro di accoglienza (CPA). Alcune case popolari vengono assegnate agli immigrati, ma alcuni critici fanno notare la bassa qualità degli alloggi. Andrebbero a loro, di solito, le case rifiutate dagli italiani. L'immigrazione irregolare è rimasta parte della realtà cittadina ed alcune NGO si sono indirizzate, in un clima di pubblica tolleranza, proprio a questa clientela. La situazione può essere racchiusa in un paradosso: nel corso degli anni '90 l'emarginazione è stata emarginata.

¹⁶ Ciò corrisponde, in certo qual modo, alla doppia strategia, favorita in Europa, dell'integrazione degli immigrati già ospitati, con un contemporaneo tentativo di esclusione degli immigrati illegali, e dell'impedimento di nuova immigrazione.

La scarsa visibilità degli immigrati, che si riscontra a livello pubblico e politico sin dall'inizio degli anni '90, provocata tra l'altro dall'efficacia dello stereotipo dell'immigrato degli anni '60 e dalla professione "nascosta" della collaboratrice domestica, è rimasta invariata. Si è anzi evidenziato il ricorso a soluzioni private, poiché il Comune non ha creato possibilità di alloggio per le donne immigrate. La responsabilità è stata così delegata ad istituzioni religiose, con le quali l'amministrazione provinciale stipula delle convenzioni. Ci sono state inoltre delle modifiche nella scelta del "grado" di bisogno della donna immigrata: solo nella situazione di future madri si rendono possibili, per le donne immigrate, alcune forme di assistenza, mentre gli aiuti alle donne "senza famiglia" vengono ridotti. In pratica, alla luce della politica sociale, le donne immigrate si rivolgono sempre più a "soluzioni private".

L'integrazione nel mercato del lavoro delle immigrate e degli immigrati, differenziata per genere, si ripercuote anche spazialmente. La struttura dell'insediamento degli immigrati a Milano, definita all'inizio degli anni '80 a "ghetto diffuso", si è ulteriormente rinforzata. I quartieri "migliori" di Milano sono popolati anche nel 1996 più da donne che da uomini provenienti dai cosiddetti "paesi in via di sviluppo". Quasi un terzo del numero complessivo dei capoverdiani, ma solo un quarto degli uomini, risultano qui residenti. In forma meno pronunciata, si riscontra lo stesso fenomeno presso gli immigrati di tutti quei paesi le cui donne sono inserite principalmente nel settore del lavoro domestico.

Cos'è cambiato in questa prima metà degli anni '90? I miei interlocutori, alla richiesta di una loro valutazione dello sviluppo e delle variazioni della situazione, mi hanno dato per lo più risposte di questo genere: "se scrivi che non è cambiato niente, sicuramente non hai detto una bugia". Tuttavia, ad un'analisi accurata, ciò non è neanche del tutto vero. La situazione abitativa degli stranieri a Milano è sì ancora caratterizzata dalla presenza parallela di diverse logiche ed attività della politica (sociale), della Chiesa e della vita pratica, dunque una situazione frammentaria "all'italiana", ma le linee direttive del rapporto con gli immigrati, tracciate all'inizio degli anni '90, si sono differenziate e rafforzate. Questo riguarda anche la specificità dei generi degli immigrati: le immigrate bisognose di aiuto ed inserite nelle istituzioni religiose o private vengono valutate in prima linea nella loro funzione di (future) madri. Gli immigrati, sostenuti in parte dalla politica sociale cittadina, continuano ad essere emarginati perché non possono dare ai propri bisogni una legittimazione di tipo familiare.

FELICITAS HILLMANN

Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung

Riferimenti bibliografici

- ALLIEVI, STEFANO (1993), *Comunità locale, Società plurale - un'introduzione ai problemi dell'immigrazione*, in STEFANO ALLIEVI (a cura di), *Milano Plurale*. Milano, pp. 1-18.
- ANDALL, JACQUELINE (1996), *Catholic and State Constructions of Domestic Workers: The case of Cape Verdean Women in Rome in the 1970s*. Utrecht, mimeo.
- BONINI, DAMIANO; CALZOLARI, CRISTINA; KOUIDER, SAMIA (1993), *Dieci anni di immigrazione. Un bilancio quantitativo e qualitativo*, in STEFANO ALLIEVI (a cura di), *Milano Plurale*. Milano, pp. 9-59.
- CAPUTO, PAOLO (1983), *Il ghetto diffuso*. Milano.
- CENSIS (1998), *32° rapporto Censis*. Roma.
- COMUNE DI MILANO (1992), *Piano per l'immigrazione*. Assessore Diego Masi, bozza. Milano, mimeo.
- COMUNE DI MILANO (1993), *Centri di Prima Accoglienza. Analisi dei primi due anni di vita*. Milano, Mimeo, 72 p.
- COMUNE DI MILANO (1996), *La seconda generazione. Aggiornamento sull'immigrazione 1996*. Milano, Ufficio Stranieri (Ed.).
- COMUNE DI MILANO (1997), *L'integrazione sostenibile. Aggiornamento sull'immigrazione*. Milano, Settore Servizi Sociali.
- COMUNE DI MILANO (1998), *La seconda frontiera. Aggiornamento sull'immigrazione*. Milano, Settore Servizi Sociali e alla Persona.
- CORRIERE DELLA SERA, *Cresce l'esercito clandestino*, 25. 8.1995.
- CORRIERE DELLA SERA, *Immigrati, trattativa fallita*, 14.11.1996.
- DE LA PIERRE, SERGIO (1989), *Le etnie a Milano. La parola agli extracomunitari*. Milano, Mimeo.
- FARINA, P.; COLOGNA, D.; LANZANI, A.; BREVEGLIERI, L. (1997), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*. Milano, Associazione Interessi Metropolitani.
- FONDAZIONE CARIPLO (ed.) (1996), *Migrations in Italy. The First Report 1995*. Milano, Franco Angeli.
- HILLMANN, FELICITAS (1996), *Jenseits der Kontinente - Migrationsstrategien von Frauen nach Europa. Reihe: Stadt, Raum und Gesellschaft*. Pfaffenweiler.
- HILLMANN, FELICITAS; KRINGS, THOMAS (1996), *Einwanderer aus Entwicklungsländern nach Italien und ihre Integration in den informellen Arbeitsmarkt am Beispiel der "domestica" und "vu cumprà"*, «Die Erde», 127, pp. 127-143.
- IRER (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia) (1991), *L'immigrazione extracomunitaria in Lombardia - il ruolo delle politiche regionali*. Milano.
- I.S.MU. (1996), *Permessi di soggiorno a Milano al 31 marzo 1995*. Milano, mimeo.
- LA REPUBBLICA, *Peruviani, colf e carcerieri*, 6.10.1996.
- LA REPUBBLICA, *Storie di piccoli schiavi*. Cronaca Milano, 18.6.1996.
- LODIGIANI, ROSANGELA (1996), *La rappresentazione dei rapporti interetnici nella stampa locale*, in MAURIZIO AMBROSINI (a cura di), *Immigrazione e società multietnica in Lombardia*, «Quaderni I.S.MU.», 3, pp. 93-115.
- MINGIONE, ENZO (1985), *Marginale e povero: Il nuovo immigrato in Italia*, «Politica ed Economia».
- MURER, BRUNO (1993), *L'immigrazione straniera in Italia e a Milano in cifre*. Milano, mimeo, 31 p.

- MURER, BRUNO (a cura di) (1995), *Aggiornamento sull'immigrazione 1995*. Milano, Comune di Milano, mimeo.
- MURER, BRUNO (a cura di), *Rapporto sull'immigrazione a Milano*. Milano, mimeo, 31 p.
- OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO DI MILANO (1993), *Rapporto sul Mercato del Lavoro nella Provincia di Milano. Anno 1993*. Milano.
- OSSERVATORIO DI MILANO SULL'IMMIGRAZIONE (1996), *Analisi dell'osservatorio di Milano sull'applicazione del decreto Dini a Milano e in Provincia*. Milano, mimeo.
- TOGNETTI BORDOGNA, MARA (1993), *La specificità femminile: il lato in ombra*, in STEFANO ALLIEVI (a cura di), *Milano Plurale*. Milano, pp. 121-130.
- TOSI, ANTONIO (1993), *Immigrati e senza casa*. Milano.
- TOSI, ANTONIO; BALDUCCI, ALESSANDRO (1993), *Politiche abitative*, in *Immigrazione: Quali politiche pubbliche?* Milano, Franco Angeli, pp. 97-132.
- ZANFRINI, LAURA (1992), *Il ritratto della solidarietà: le iniziative del privato sociale*, «Quaderni I.S.MU.», 5.

Summary

The article analyses social policies towards immigrants, in particular those relating to work and housing in the city of Milan in the 1990s, comparing and contrasting the changing conditions during the decade. Three areas of interest are highlighted: the dynamics of social politics and changing public and political perception, the housing conditions and patterns of spatial segregation of non-EU-immigrants. The article uses quantitative and qualitative data sources and focuses especially on gender differences.

Résumé

L'article analyse les politiques sociales à l'égard des immigrants, en particulier celles relatives au travail et au logement à Milan dans les années 90, en comparant et mettant en contraste les changements intervenus au cours de la décennie. Trois centres d'intérêt sont mis en lumière : les dynamiques des politiques sociales et le changement de perception politique et publique, le logement et la ségrégation spatiale des non-communautaires. L'article utilise des données qualitatives et quantitatives et s'intéresse particulièrement aux différences entre les sexes.

International Migration



IOM • OIM

An International Organization for Migration publication

Edited by Reginald Appleyard

International Migration is a refereed quarterly journal on migration issues as analysed by demographers, economists, sociologists, political scientists and other social scientists from all parts of the world. It covers theoretical and applied aspects of international migration and includes reports on recent conferences and workshops, as well as sections on Book Reviews and Recent Publications.

The journal is published for the International Organization for Migration, established in 1951. IOM is committed to the principle that humane and orderly migration benefits migrants and society. As an intergovernmental body, IOM acts with its partners in the international community to: assist in meeting the operational challenges of migration; advance understanding of migration issues; encourage social and economic development through migration; and work towards effective respect of the human dignity and well-being of migrants.

For details on migration issues and IOM log on to: <http://www.iom.int>

Recent and forthcoming highlights in the journal:

- Emergent Migration Policy in a Democratic South Africa
- Migration Policy Objectives for European East-West International Migration
- The Question of Discriminations: Skilled Migrants' Access to Australian Employment
- Migration as a Business: the case of Trafficking

International Migration ISSN 0020-7985 Published in March, June, September and December
Subscription Rates, Vol. 37/1999:

Institutions: Europe £60, N. America \$100, Rest of World £60.

Personal: Europe £35, N. America \$53, Rest of World £35.

Special Rates for UN: please contact Blackwells for details.

To subscribe to *International Migration* please use the order form on the Blackwell website.

<http://www.blackwellpublishers.co.uk>, send an email to jnlinfo@blackwellpublishers.co.uk, or contact any of the following:

- Blackwell Publishers Journals, PO Box 805, 108 Cowley Road, Oxford OX4 1FH, UK
Tel: +44 (0)1865 244083, fax +44 (0)1865 381381
- Journals Marketing (IMIG), Blackwell Publishers, 350 Main Street, Malden, MA 02148, USA.
Tel. +1 (781) 388 8200, fax +1 (781) 388 8210

SPECIAL OFFER for 1999

BLACKWELL
Publishers

*Electronic access included in the institutional
subscription price to the print edition*

<http://www.blackwellpublishers.co.uk>

Clero vasco y nacionalismo: del exilio al liderazgo de la emigración (1900-1940)*

Entre los muchos tópicos que vertebran la historiografía vasca sobre el pasado más inmediato, uno de los más debatidos y recurrentes es el de la participación de la Iglesia en el nacimiento y expansión del nacionalismo vasco. Desde que, en 1893, Sabino Arana y un pequeño grupo de seguidores dieran los primeros pasos del nacionalismo vasco, cuyo objetivo último era obtener la independencia política del País Vasco, la confesionalidad ha sido un elemento integrante del proyecto *sabiniano*, estructurado alrededor del Partido Nacionalista Vasco. El aforismo que condensaba, en palabras de Arana, la ideología nacionalista es suficientemente elocuente: “nosotros para Euzkadi, y Euzkadi para Dios”.¹ No resulta así extraño que, en unos momentos en que se halla en vías de decadencia el tradicionalismo carlista, sector político a la que se había adscrito la clerecía vasca, de forma mayoritaria, durante el siglo XIX,² numerosos sacerdotes de las nuevas generaciones se aproximaran a este, para ellos, atrayente nacionalismo durante las tres primeras décadas del siglo XX.

No es aquí nuestra intención, sin embargo, entrar en este debate en el que han participado y participan muchos y muy conocidos historiadores, políticos y pensadores en la *Euskadi* actual, y que suele aparecer

* Una primera versión de este texto, en lengua vasca, ahora corregido y aumentado, en *Eliza, euskal aberizaletasuna eta Ameriketarako erbesteratzea. Ikuspegi orokor bat (1898-1940)*, «Uztaro», 13, 1995, Bilbao, pp. 69-86.

¹ GARCÍA DE CORTÁZAR, FRANCISCO; *Iglesia vasca, religión y nacionalismo en el siglo XX*, en ID. y FUSI, JUAN PABLO, *Política, Nacionalidad e Iglesia en el País Vasco*, San Sebastián, Txertoa, 1988, pp. 60-70. Sabino Arana, incluso, creó un neologismo para designar al futuro estado vasco: Euzkadi, término que se alejaba de la tradición ortográfica y sintáctica del idioma vasco. Actualmente, ha sido aceptado para designar al País Vasco, en su variante *Euskadi*, más acorde con la tradición, aun en su incorrección.

² Cfr. entre otros, RODRÍGUEZ DE CORO, FRANCISCO, *País Vasco, Iglesia y Revolución Liberal*, Vitoria, C.A.M., 1978. También GARMENDIA, VICENTE, *Vicente Manterola. Canónigo, diputado y conspirador carlista*, Vitoria, C.A.M., 1975.

con una recurrente intensidad. No obstante, partiendo del hecho incontrovertible de la estrecha relación que ha habido entre el desarrollo del nacionalismo y un amplio sector de la clerecía vasca, nos adentraremos en un aspecto colateral al mismo, todavía desconocido: el exilio que conocieron muchos eclesiásticos vascos, por su cercanía política al nacionalismo, en el marco temporal del primer tercio del siglo XX y, como derivación, el papel que jugaron estos eclesiásticos en la conformación organizativa e ideológica de la colectividad vasca en América, y más concretamente en el Río de la Plata.

Clero vasco y exilio

1899-1910: Los primeros exilios de nacionalistas

Los primeros estudiantes de ideología nacionalista vasca comienzan a aparecer en el Seminario de Vitoria, se dice, cuando finalizaba el siglo XIX. Al comienzo, es de suponer que eran muy pocos, y la carencia de fuentes no da posibilidad de recontarlos. Es, en cambio, muy temprano el primer caso que conocemos, de un seminarista *abertzale*³ que opta por trasladarse a América a continuar sus estudios. En agosto de 1900, por medio de un procurador, un joven acólito de Etxebarria (Vizcaya), solicita su aceptación en la arquidiócesis de Montevideo, para acabar su carrera en Uruguay y ser allí ordenado.⁴ Su nombre es *Francisco Alcibar-Arichuluaga*, pero en el País Vasco era más conocido por su apodo: *Markiñako Estudiantie*, pelotari excepcional, "inoiz izan dan pelotari aundienetarikoa".⁵ En algunas fuentes, al explicar las causas de su marcha, se cita su afición a la pelota vasca. "Aldi labur bat baño geiago ez eban egin pelotaritzan, ze bere Gotzain Jaunak (Obispuak) eragotzi eutson bizipide pelotariekin agirian jokatzia".⁶ Pero una simple afición deportiva no era motivo suficiente, como bien sabemos: la verdadera razón quedó en evidencia al recibir su ordenación sacerdotal. Trasladado a la ciudad de Rosario (Argentina), donde residían unos parientes suyos, muy rápidamente se vincula a la célula nacionalista que allí existía: un pequeño grupo, compuesto tanto por laicos como por sacerdotes, quienes en 1912 darían vida al "Zazpirak Bat", el

³ "Nacionalista" en lengua vasca; por antonomasia se aplica en castellano al nacionalista vasco.

⁴ *Archivo del Arzobispado de Montevideo*, Personal, A-1, carpeta Alcibar-Arichuluaga, Félix Orella al Arzobispo de Montevideo, Vitoria: 6-VII-1900.

⁵ "Uno de los más grandes pelotaris que ha habido nunca" (TXORIERRI, *Markiñako "Estudiantie" il da*, «Euskaltzaleak», 5, epailla-yorrailla, 1955, Buenos Aires, p. 1). Pelotari es el practicante del deporte de pelota vasca.

⁶ "Actuó en la pelota sólo durante un breve período, pues su Obispo le prohibió jugar con pelotaris profesionales". *Ibidem*.

primer centro vasco fundado en Argentina por nacionalistas.⁷ Hasta su muerte el año 1955, en Rosario, en palabras de quienes le conocieron, fue un "euskotar eta euskaldun zintzoa",⁸ y sobre todo un "admirable abertzale".⁹

El de Alcibar no era un caso aislado. En el mismo primer decenio de siglo, poco a poco, le seguirán otros seminaristas y sacerdotes en su mismo camino. La mayor parte de los que conocemos, pertenecían a la diócesis de Vitoria; en el seminario de Pamplona no había prendido la mecha de la naciente ideología.¹⁰ Estos sacerdotes emigrados se repartieron por diversos pueblos y ciudades de Argentina y Uruguay. Entre otros, tenemos a *Nicasio Cortabarría Idiazábal*,¹¹ guipuzcoano (quien bendijera en 1906 un retoño del Árbol de Guernica¹² sito en la sede social del centro vasco "Laurak Bat" de Buenos Aires), y sobre todo el vizcaíno *Francisco Azpíri Mendiguren*, quizá el más enfervorizado y activo *abertzale* que conoció la colonia vasca de Argentina en el comienzo de siglo.

Merece la pena detenernos en la figura de este último. A los tres años de ser ordenado, recibió el 23 de julio de 1900 permiso de su obispo de Vitoria para marchar a Buenos Aires.¹³ Muy pronto pasará a la diócesis de Santa Fe, donde llegó a ser nombrado, al poco tiempo, director del Seminario diocesano. Lo que en el anterior era sospecha fundada, en el caso de Azpíri es total seguridad: Américo A. Tonda (que conoció a Azpíri personalmente), al escribir su *Historia del Seminario de Santa Fe*, afirma que "sus ideas nacionalistas le habían puesto en la trocha que conduce al exilio".¹⁴

⁷ Cfr. nuestro *Euskal abertzaleetasunaren ezarrera Argentinan: Rosario-ko Zazpirak Bat euskal etxearen adibidea (1912-1935)*, «Mundaiz», 44, 1992, San Sebastián, pp. 97-118.

⁸ "Buen vasco y vasco parlante" (TXORIERRI, *op. cit.*, p. 1).

⁹ ZAZPIRAK BAT, 1912-1953. *Inauguración del caserío*, Rosario, 1953, *sfp.*

¹⁰ Cuando hablamos de "País Vasco", estamos refiriéndonos de forma genérica a todos los territorios en los que se extiende el idioma vasco, repartidos entre España y Francia. No obstante, en la parte vasco-francesa el nacionalismo vasco nunca ha arraigado, mientras que en la vasco-española, lo ha hecho fundamentalmente en su sector occidental, en las provincias de Álava, Vizcaya y Guipúzcoa, y en mucha menor medida en Navarra.

¹¹ En 1914 regresó definitivamente al País Vasco. Es difícil señalar con precisión su ideología, pero desde que llegó a Argentina estuvo en relaciones con la colonia nacionalista vasca de Argentina. Cfr. *Archivo del Arzobispado de La Plata (Argentina)*; en lo sucesivo AALP; "Libro de títulos", 1 (1898-1940).

¹² Lugar donde tradicionalmente se reunían las Juntas Generales de Vizcaya, cuando los vasco-españoles fueron privados del *Fuero* por el que se regían (1876, tras la última Guerra Carlista), pasó a convertirse en símbolo del autogobierno perdido.

¹³ *Archivo del Obispado de Vitoria* (en adelante, GaAA), "expedientes de sacerdotes", 3717. Nacido en Mendexa, el 14-X-1873.

¹⁴ TONDA, AMÉRICO A., *Historia del Seminario de Santa Fe*, Santa Fe, 1957, p. 184. De paso, nos da esta descripción de Azpíri: "Los que le vieron ese día, le describen como un hombre alto, de fornida contextura, coronada por una cabeza relativamente pequeña, de tez blanca, cabellera negra y diezmada. Había nacido en el país vasco, cuya reciedumbre física y moral le rondaba por los glóbulos de la sangre".

No perdió tiempo en trabar relación con la colectividad vasca de Argentina. Especialmente, trabó intensa amistad con el director de la revista decenal vasca *La Baskonia* que se publicaba en Buenos Aires,¹⁵ en la que Azpiri se dedicó a publicar regularmente artículos y notas, hasta su fallecimiento. En aquellos años, los artículos de Azpiri se hallaban entre los más netamente ideológicos, en pura ortodoxia sabiniana. Como muestra de su opción política, es muy expresiva la carta que le escribió otro sacerdote vasco, *euskaldun, abertzale* y amigo, el año 1908, sabedor de que iba a América, carta que vio la luz en la propia *La Baskonia*:

Euskal errira ibitalde bat egiteko asmoa dezula diraustazu, eta ezerchu arako etedaukadan iteneustazu. ¡Au garai ona ango euskeldun epelai gure abertzale zintzoa azalduteko eta Aberri maite, neke eta nai gabez beteari, laztan gozo bat emateko!

Biotzeko zañetan, maitetasunezko tolos tartean daukat usain gozoko lora eder bat gorderik, zein guradoten nik Aberriari eskeini. Ara emen lora eder ori: ¡Gora Euzkadi!

Eramaizu neure biotzeko *Ama* laztan-laztanari.

Agur.

Azpiri'tar Pachi.¹⁶

Azpiri, además, tenía cualidades personales suficientes como para progresar en su propia carrera sacerdotal dentro de la Iglesia argentina. De la dirección del Seminario de Santa Fe, pasará en 1911 a la ciudad de Corrientes, nombrado vicario general por el obispo de la nueva diócesis y amigo suyo, Mons. Niella. Al mismo tiempo, lo coloca en la dirección de una revista católica de nueva creación. Empero, no perdió por esto sus contactos con los elementos vascos, especialmente con el activo y fuerte grupo, antes mencionado, que se había formado en Rosario, que se nuclearían alrededor del "Zazpirak Bat".

En agosto de 1920, Francisco Azpiri toma el barco para Europa. En principio, su destino es Roma, donde va a realizar la *visita ad limina* en representación del obispo de Corrientes. Al embarcar, se convierte en protagonista de una anécdota en la que deja claramente a la vista su ideología: al ser preguntado por su nacionalidad, dice que es "vasco". "¿Vasco-francés?". "Vasco", responde. "¿Vasco-español, acaso?". Y nue-

¹⁵ José Ramón de Uriarte, director de «La Baskonia», muchas veces se refiere a él como "nuestro amigo". Por ejemplo, "Notas locales", «La Baskonia», XVIII, 614 (20-X-1910), p. 32.

¹⁶ "Me dices que tienes intención de hacer un viaje al País Vasco, y me preguntas si tengo algún recado para allá. ¡Qué buena ocasión para mostrar a los vascos tibios de allá nuestro leal nacionalismo, y para dar a nuestra querida Patria, llena de cansancio y penas, una dulce caricia! / En las venas del corazón, tengo guardada una hermosa flor entre los pliegues de mi amor, que quisiera ofrecer a mi Patria. He aquí esa bella flor: ¡Gora Euzkadi! / Llévasela a mi queridísima Madre de mi corazón. / Adiós. / Francisco de Azpiri". ("Notas locales", «La Baskonia», XV, 523 (10-IV-1908), p. 313. La carta está dirigida al sacerdote Andres A. Olaizola).

vamente dice Azpiri: "¡Vasco!". "¿Pero, vasco qué?", le preguntará por último el funcionario de aduanas. "Ponga vasco-chino", será su última y definitiva respuesta, y así quedó, dicen, escrito en la documentación.¹⁷

De Italia, al regreso, pasa por Vizcaya, a visitar a su familia y, de paso, a beber en las fuentes de su nacionalismo. De su Mendexa natal se acercará a Pedernales, a rezar sobre la tumba de Sabino Arana. Con este motivo redacta un largo y sentido artículo para *La Baskonia*, con fotografías, que manda por correo. Este artículo sí, pero él no llegará a Argentina: el barco que lo llevaba de vuelta a América se hundió frente a las costas de Galicia en enero de 1921.¹⁸

Entre los amigos íntimos de Francisco Azpiri, hemos de destacar a otro sacerdote euskaldun y nacionalista, al que ya antes nos hemos referido. *Andrés A. Olaizola Echevarría*, nacido en 1877 en Azcoitia, quien emigrara a Argentina de seminarista (en Vitoria sólo había realizado los tres cursos de Filosofía). Completaría sus estudios en el seminario de la capital de la provincia de Santa Fe, ciudad donde fue ordenado en 1900. Como señalábamos con Alcibar, no podemos afirmar con total seguridad que su marcha desde el País Vasco obedeciera a razones políticas, es decir, que pueda incluirse en el grupo de los exiliados *stricto sensu*. No obstante, esto no es óbice para no dudar ni un momento de su nacionalismo profundo, ya que a lo largo de toda su vida, tuvo numerosas ocasiones para hacerlo patente:¹⁹ como bien le definió su íntimo amigo durante años, Bernardo de Viana, era un "alma patriótica que se entregaba por entero y sin reservas a la labor de difusión de ideales [el nacionalismo vasco] cuya incomprensión podían levantar muchas resistencias y no pocos sinsabores".²⁰

Muy joven, el obispo de Santa Fe se fijó en sus capacidades, y le nombró su secretario privado. Durante muchos años, ocupará este cargo de gran confianza, inicio de una carrera que en lo sucesivo siempre sería ascendente. Cuando el año 1912 se preparan los vascos de Rosario para celebrar sus primeras fiestas en honor de San Ignacio y dar vida al centro "Zazpirak Bat", los responsables de ambas iniciativas rápidamente le envían la invitación para tomar parte en las mismas, aunque no conocieran personalmente al joven secretario: su fama, em-

¹⁷ GASTEIZTARRA, *Del clero vasco en la Argentina*, «Anuario Almanaque Vasco», Rosario, 1941, p. 77.

¹⁸ *El naufragio del Santa Isabel*, «La Baskonia», XXVIII, 985 (10-II-1921), p. 202.

¹⁹ Por ejemplo, pocos días antes de morir enviaba una carta al director de la revista nacionalista «Euzko Deya» de Buenos Aires, cuando estaba de vacaciones con los capuchinos en Córdoba: "Énero 23/40. Discípulos del Padre Evangelista de Ibero, viven bajo estos nogales centenarios, añorando a Navarra. Corresponde el saludo de primero de año desde estas rientes tierras, con afecto para todos los señores de esa querida entidad. Su afectísimo amigo A. de Olaizola". Cfr. Ha fallecido *Monseñor Olaizola*, «Euzko Deya», 10-II-1940, p. 6.

²⁰ GASTEIZTARRA, 1940. *Monseñor Andrés A. de Olaizola. 1942. Ante el segundo aniversario de su partida. Recuerdo de otros tiempos*, «Euzko Deya», 10-II-1942.

pero, estaba bien extendida entre la colectividad. A lo largo de junio y julio de 1912, diez vascos se habían reunido, con intención de dar vida a la comisión que organizaría las fiestas vascas y daría vida al centro vasco. De ellos, seis eran *abertzales de carnet*, afiliados al Partido Nacionalista Vasco, (Bernardo Ustaran, Benito Urrutia, José María Beitia, Bernardo de Viana ²¹...), los mismos que habían fundado en el mismo Rosario, en 1911, una delegación del propio PNV: el llamado *Comité Nacionalista Vasco*. Los otros cuatro, precisamente son cuatro sacerdotes vascos que residían en Rosario o sus alrededores: dos guipuzcoanos (Juan José Cortázar y Manuel Aizpuru), un vizcaíno (el ya conocido Alcibar-Arichuluaga) y un navarro (Dionisio Santisteban).

Olaizola aceptó: el sería quien tomara a su cargo la prédica principal, el conocido "panegírico al Santo", en aquel primer *sanignacio* vasco de Rosario.²² En una sentida intervención, partiendo de la alabanza al santo vasco, pasó sin solución de continuidad a defender las virtudes de la "raza" vasca y la propia existencia de la patria vasca, con gran alegría de los organizadores. Además, aquel mismo año de 1912, cuando se organizó entre los vascos de Argentina una gran colecta en beneficio de los pescadores damnificados por la gran galerna que asoló el Cantábrico, no tuvo ningún problema en responder afirmativamente a la petición que le hicieron desde Rosario, de que se encargara de reunir fondos en la ciudad de Santa Fe:

Alguien me reprochó por haber molestado a una persona a quien apenas conocíamos y que ya había hecho bastante con no habernos cobrado ni los gastos de traslado para venir a predicar a los vascos.

Me quedé con el reproche, pero seguí aferrado a la confianza que el P. Olaizola había despertado en mí desde el primer momento. Un sacerdote dentro de un vasco no podía fallar... y no falló.

Pocos días después recibí la lista de suscripción con los nombres de unos treinta contribuyentes y un giro por el importe recaudado. Por indicación del P. Olaizola la lista había sido autorizada a un señor Emilio Aguirre, y los nombres que en ella aparecen y tengo a la vista, dice a las claras del alto concepto que del mismo P. Olaizola y de sus colaboradores se tenía en la Capital de la Provincia: el Dr. Manuel J. Menchaca (gobernador de la Provincia) abre la lista y siguen, entre otros apellidos, los de Novoa, Chotil, Bidachea, Mendía, Garategui, Iribarren, Eguiazú, etc.²³

²¹ En el País Vasco, antes de radicarse en Argentina, fue miembro del Araba Buru Batzar. Cfr. F.E.V.A. *Euzko Argentinar Bazkun Alkartasuna*, Vitoria, Eusko Jauriaritza, 1984, p. 154.

²² GASTEIZTARRA, *El primer San Ignacio en Rosario. Recuerdos del año 1912*, «Euzko Deya», 31-VII-1942, Buenos Aires, p. 6-7.

²³ GASTEIZTARRA, 1940. *Monseñor Andrés A. de Olaizola...*, art. cit.

De este modo, durante la siguiente década, los lazos entre Olaizola y lo dirigentes del centro vasco de Rosario fueron haciéndose cada vez más estrechos. Cuando, en la segunda mitad de la década, los nacionalistas fueron arrinconados del "Zazpirak Bat" que ellos mismos habían creado, Olaizola rápidamente se solidarizó con estos. Los nacionalistas, en respuesta, dieron vida a otra entidad: *Euzko Batzokija*; y Olaizola, durante algunos años, sería el encargado de officiar las misas anuales de San Ignacio promovidas por esta institución. En 1914, incluso, lideró la defensa de los nacionalistas, frente a los ataques que sufría, en la prensa rosarina, por parte de las sociedades españolas de la ciudad: cuando éstas exigieron a la autoridad civil y eclesiástica que prohibieran las fiestas vascas de *Euzko Batzokija* debido a su carácter "separatista", el mismo Olaizola acalló todas las críticas officiando la misa, pronunciando el panegírico, y tomando parte en la comida que cerraba los actos festivos.²⁴

Todos los años, sin excepción, llegaba de Santa Fe a Rosario con ocasión de las fiestas de San Ignacio, incluso cuando los nacionalistas recuperaron el control del "Zazpirak Bat". Finalmente, el obispo de Santa Fe lo nombraría vicario foráneo de Rosario, ciudad en la que fijó su residencia. Hasta su muerte en 1940, no se notará su falta en ninguna fiesta vasca de Rosario. Cuando la Guerra Civil, acaudillará la defensa ante la opinión pública de la postura tomada por los nacionalistas vascos a favor de la República y contra Franco, en clara diferencia con lo que defendían otros muchos eclesiásticos de Argentina: "Gu, denok Jaungoikoarekin baturik, euskal Aberria defendatzen dugu".²⁵ Un accidente de coche, en el verano de 1940, cortó una carrera que se dirigía directamente al episcopado.²⁶

²⁴ Al año siguiente, merced a la mano de Olaizola, el obispo de Santa Fe dio su beneplácito o "nihil obstat" a la revista «Aitor», publicada por los nacionalistas de Rosario. Cfr. *Revista Eclesiástica del Arzobispado de Buenos Aires*, XV, 1915, p. 942. Cfr. nuestro *Euskal abertzaletasunaren ezarrera Argentinan...*, art. cit., p. 114.

²⁵ "Nosotros, unidos todos con Dios, defendemos la Patria vasca" (GASTEIZTARRA, "Del clero vasco...").

²⁶ Todas las instituciones de la colectividad vasca de Argentina mostraron su pésame, por ejemplo («Euzko Deya», Buenos Aires, 20-II-1940):

"OLAIZOLA (Para Euzko Deya).

Ha muerto el primer vasco de Rosario
y le llora recóndita la raza.
Antorcha de gran luz noble emisorio
que a sus hermanos su virtud ensalza.

Vasco era noble y hasta su figura
de señor bien nacido y arrogante
decía de su raza la apostura.

Patriota de verdad, fué su ideario
digno y cristiano, y en las almas traza
prístino y eucarístico sagrario
donde el perdón con el rencor se abraza.

Sacerdote ejemplar vivió en altura
con la virtud segura acompañante
¡Cargó fiel con su cruz sin amargura!

MIREN DE AOIZ.

Sábado, 10 de febrero de 1940^o.

De todos modos, a estos exilios individuales o aislados de comienzo de siglo, pronto se les unieron auténticas limpiezas organizadas, especialmente en la década siguiente. Fueron los propios altos cargos de la Iglesia española los que lideraron una ofensiva total contra la extensión de la ideología nacionalista entre el clero, diocesano y regular, vasco, que se estaba apreciando. La extensión del nacionalismo vasco entre los curas del País, se temía, podían poner en peligro de ruptura el difícil equilibrio o *statu quo* establecido entre la Iglesia y la Monarquía desde el final de la última guerra carlista, equilibrio que, de paso, hay que reseñar que había ofrecido indudables beneficios para el desarrollo de la Iglesia, en contraposición con los ataques e inseguridades que había sufrido a lo largo del siglo anterior.

Como señala Sánchez Erauskin, esta lucha se realizó en dos frentes: por una parte, se elevaron a la dignidad episcopal numerosos sacerdotes vascos de clara filiación monárquica, obispos que fueron repartidos por las diócesis españolas, como medio para expresar la fidelidad al régimen, y la confiabilidad, de la Iglesia de Euskal Herria.²⁷ Por otra parte, se eligieron obispos no vascos para las diócesis del País Vasco, a fin de conjurar el hipotético peligro que supondría un obispo vasco que hiciera frente común con su clero. Los que pasaron por las sedes de Pamplona o Vitoria durante estos años, fueron muy conscientes de su papel de punta de lanza contra "toda forma de peligro separatista".

En esta campaña, la colaboración de las más altas instancias de la Iglesia en España fue total. En este contexto se inscriben, por ejemplo, las directrices que dirigió en 1913 el Nuncio apostólico del Vaticano en Madrid a los obispos de Cataluña y el País Vasco, reflejadas en el propio *Boletín Diocesano* de Vitoria:

Vigilen con atención el *bizkaitarrismo* de algunos religiosos vascos. Estos, con su postura separatista, además de perder el espíritu de su Orden, provocan el odio del Gobierno y la Nación. También hay que vigilar el *catalanismo*, si bien este último no es tan irresponsable e inmoderado.²⁸

A lo largo de sus episcopados, obispos de Vitoria como Zacarías Núñez o Leopoldo Eijo y Garay. El primero fue protagonista, en 1924, del conocido *affaire* de los nombres vascos, su negativa a admitirlos en el bautismo, que hubo de ser rectificado desde Roma. El segundo, por su parte, se distinguió en el incidente que protagonizó en el puerto de

²⁷ SÁNCHEZ ERAUSKIN, JAVIER: *Obispos vascos del 18 de julio*, «Muga», 84, 1993, Bilbao, pp. 36-43.

²⁸ «Boletín Eclesiástico del Obispado de Vitoria», 21 de noviembre de 1913. *Bizkaitarrismo* era uno de los apelativos como era conocido el nacionalismo vasco.

Montevideo, cuando se dirigía el año 1934 a Buenos Aires a participar en el Congreso Eucarístico internacional, siendo ya obispo de Madrid. En Montevideo, varios vascos nacionalistas de Uruguay esperaban, encabezados con una *ikurriña* [bandera propuesta por el nacionalismo para el País Vasco], a la delegación que el PNV enviaba al Congreso, quienes habían protagonizado enfrentamientos con peregrinos españoles en el mismo barco donde iba Eijo. La reacción de Eijo fue rápida: se dirigió al grupo y, arrebatándoles la bandera, la rompió y la arrojó con fuerza al Río de la Plata.²⁹

De todos modos, no fue entre el clero secular donde se vivieron las limpiezas de nacionalistas más fuertes. Fueron diversas órdenes religiosas, en las que había calado con fuerza el ideario nacionalista, las que protagonizaron los exilios más masivos. Entre todas, cabe destacar sin duda a los capuchinos, la mayoría de los cuales eran navarros. No en vano, uno de los primeros y más activos ideólogos y propagandistas del nacionalismo había sido un capuchino, Evangelista de Ibero: aunque murió joven, tuvo tiempo suficiente para plantar su semilla, cuando fue profesor en la casa de formación de los futuros capuchinos navarros.³⁰ Su testigo lo recogió una generación que había pasado por sus manos: nombres como Pio de Orikain, Bernardino de Estella, Miguel de Pamplona, Dionisio de Echalar, Eustaquio de Sesma, Wenceslao de Lacunza y Fernando de Soloeta-Dima.

Como reconoció el propio superior general de la orden capuchina en Roma, entre 1910 y 1915 los superiores de los capuchinos vascos, "para poner a raya el movimiento bizkaitarrista, que empezaba a manifestarse entre sus súbditos, tenían que recurrir a medios extremos, como el de embarcar grupos enteros para la Argentina".³¹ Preguntado por más información, menciona algunos nombres:³² el primero en recibir la orden de marchar fuera del País Vasco había sido Evangelista de Ibero, pero este toque de atención no había sido suficiente. Por lo tanto, el siguiente en recibir el mismo castigo sería Wenceslao de Lacunza, "nacionalista radical", por colaborar a favor de un candidato nacionalista en las elecciones en contra de las órdenes expresas de sus superiores: como reincidiera, finalmente fue enviado a Argentina. Al poco tiempo, el

²⁹ Entre otros, cfr.. *Los patriotas y el Congreso Eucarístico*, in ASTIGARRAGA, ANDONI DE, *Abertzales en la Argentina*, Bilbao, Alderdi argitaldaria, 1986, p. 24r.

³⁰ De Bernardino de Estella dice ANDONI DE ASTIGARRAGA: "En 1903 ingresó en el Colegio Seráfico Capuchino de Lizarra, en cuyas aulas el R.P. Ibero «le comunicó el conocimiento de la patria»". *Abertzales...*, cit., p. 88.

³¹ Melchor de Benissa O.F.M.Cap. al Marqués de Villasantina, Embajador de España en el Vaticano: Roma, 9-I-1922. Cfr. ELIZONDO, MAURO, *Bizkaitarrismo e injerencias políticas en el gobierno interno de la Provincia capuchina de "Navarra" (1921-1922)*, «Scriptorium Victoriense», 1989, Vitoria, p. 216.

³² Curia General capuchina al Ministro de Estado de España, Roma S/f. *Ibidem*, pp. 221-222.

padre Román de Bera pasa a las misiones de Guam, por haber proclamado públicamente su nacionalismo; por idéntico motivo, pocos meses después otros tres capuchinos tuvieron que tomar el barco a Argentina: Ladislao de San Sebastián, Pio de Orikain y Eustaquio de Sesma.

Los sucesos de 1915 se repitieron en 1921, tras hacerse más intensas las denuncias contra los capuchinos de Navarra. En esta ocasión, las presiones vinieron de sus compañeros capuchinos de Castilla: que los capuchinos navarros eran un nido de separatistas, que con la excusa de las misiones no hacían sino propaganda política en el País Vasco, etc.³³ La prudencia aconsejó no repetir los traslados masivos al extranjero, si bien estos no se cortaron nunca, aunque se realizaron en pequeñas dosis repartidas en el tiempo. La misma política se siguió en otras órdenes religiosas, y en el propio clero secular. Por ejemplo, tenemos el caso del sopuertano *Jesús Montánchez del Cerro*: ordenado en 1913 por Leopoldo Eijo y Garay, se traslada en 1916 a Montevideo, trabajando inicialmente en Uruguay y luego en Argentina.³⁴

Durante la dictadura de Primo de Rivera, acaso, el número de casos se amplió, especialmente entre los sacerdotes seculares. Desde Pamplona, sus trabajos periodísticos contra la dictadura enviaron a *Tomás Yoldi Mina* a Uruguay. Siendo todavía estudiante, Yoldi había tomado ya parte en la fundación del diario nacionalista *Napartarra*, en 1911. De allí a diez años, cuando aparece *La Voz de Navarra*, los artículos de Yoldi se repiten en todos los números: usando la moral católica, se dedica a denunciar "actitudes erróneas de los gobernantes". El obispo pamplonés le obligó a mantener silencio y no escribir más, enviándolo a una parroquia de la Ribera; cumpliendo estrictamente la orden, no escribió una línea más, pero siguió publicando lo que ya tenía escrito desde tiempo atrás. Las presiones del Gobierno Civil, por último, consiguieron su extrañamiento.³⁵

Guerra Civil

Pero, sin duda, el exilio más numeroso y duro que conocerían los sacerdotes nacionalistas fue el de la Guerra Civil. Ya antes de que los franquistas tomaran el último trozo de tierra vasca, se produjeron las primeras persecuciones y denuncias sistemáticas contra sacerdotes y religiosos acusados de filoseparatismo. El primer objetivo, increíblemente, fue el propio obispo de Vitoria, monárquico e integrista, quien

³³ Una descripción en ELIZONDO, MAURO, art. cit.

³⁴ AVELLÁ CHÁFFER, FRANCISCO, *Diccionario Biográfico del Clero de Buenos Aires*, III, pro manuscrito, p. 47. GaAA, Expedientes de sacerdotes, 4776.

³⁵ IRUJO, ANDRÉS MARÍA DE, *Don Tomás Yoldi y Mina*, «Boletín del Instituto Americano de Estudios Vascos», XIX, 1968, Buenos Aires, p. 19-22.

ya había sufrido una expulsión de España durante la República; su ánimo excesivamente tolerante con los nacionalistas sería la causa de su descrédito para las nuevas autoridades.

En este ambiente, pronto comienzan las salidas: por la fuerza o por decisión personal, por orden de las autoridades civiles o las eclesiásticas, individualmente o en grupo, en el clero secular y en el regular (franciscanos, capuchinos, jesuitas, claretianos, escolapios, sobre todo).³⁶ En algún lugar se ha denominado a estos extrañamientos *obedientiae simulatae*,³⁷ teñidas de prudencia. Como afirmara el superior de los franciscanos vascos:

Impulsados por esta prudencia previsor, sin que nos obligara ninguna autoridad civil o militar, en los primeros momentos de mi mandato, agosto de 1937, enviamos a algunos religiosos a las misiones de Cuba o Paraguay, porque habían mostrado demasiado evidentemente sus preferencias políticas en los últimos años.³⁸

Una explicación similar daría, años después, el ex-obispo de Vitoria, Mateo Mujica, al defender el comportamiento de su clero huido al exilio:

El cardenal Gomá ha escrito de estos sacerdotes que huyeron por *prudencia*, y yo hoy repito aquí lo que dije al Vaticano: que estos curas no huyeron porque se consideraran culpables, sino porque vieron que muchos inocentes eran castigados duramente por no estar de acuerdo con la política de Franco.³⁹

Más de 800 sacerdotes seculares sufrieron algún tipo de represión. El número de los que marcharon al extranjero, suponía el más grande de los exilios hasta el momento (ver la *tabla I*). Algunos directamente, otros haciendo escala en Europa, más de la mitad de estos tomó el camino de América, cuando estalló la guerra en Europa. Para muchos jesuitas, les supuso la continuación del exilio que sufrían desde que en 1931 habían sido "disueltos" por el gobierno republicano.⁴⁰

³⁶ Cfr. nuestro *El Misionerismo y la presencia religiosa vasca en América (1931-1940): Dificultades y emigraciones forzadas*, «Mundaiz», 42, 1991, San Sebastián, p. 89-102.

³⁷ ANSORENA, JOSÉ LUIS; *Necrologio del P. Benito de Icazteguieta*, «Boletín Oficial de la Provincia Capuchina de Navarra-Cantabria-Aragón», 1973, Iruñea, p. 224.

³⁸ *Archivo de la Provincia Franciscana de Cantabria (San Sebastián)*, VII-3-2. El provincial de Cantabria al nuncio de España, San Sebastián, 23-VI-1939.

³⁹ MUJICA, MATEO; *Imperativos de mi conciencia*, in ONAINDIA, ALBERTO DE; *Ayer como hoy. Documentos del clero vasco*, Saint-Jean-de-Luz, Axular, 1975, p. 104.

⁴⁰ En época de Franco continuaron los exilios. Cfr. nuestro *Francoren garaiko euskal Eliza eta Amerika: babeslekua eta arazoan iturburua*, «Muga», 84, 1993, Bilbao, pp. 44-51.

Tabla 1: *Número de religiosos vascos destinados en Latinoamérica, entre 1935 y 1940, según provincias*

AÑO	Vizcaya	Gupúzcoa	Álava	Navarra	TOTAL
1935	256	197	107	426	1.000
1940	273	228	103	425	1.061

Fuente: ALVAREZ GILA, ÓSCAR, *El Misionerismo y la presencia religiosa vasca en América (1931-1940): Dificultades y emigraciones forzadas*, «Mundaiz», 42, 1991, San Sebastián, p. 90

El clero nacionalista y la colonias vascas de América

Este exilio religioso, especialmente el de la Guerra Civil, se dirigió a casi todas las naciones de América, desde el Río Grande hasta la Patagonia. Los religiosos, por ejemplo, tomaron como ruta las "misiones" que sus respectivas órdenes tenían instaladas en territorio americano: los franciscanos, por ejemplo, pasaron mayoritariamente a Cuba y Paraguay, los jesuitas a Venezuela y Centroamérica;⁴¹ los escolapios a Chile, Brasil y Venezuela, etc.

En algunas de estas naciones existían colonias numerosas de vascos, sobre todo en el *Río de la Plata*, en Chile y (desde 1940) en Venezuela. En estos lugares las relaciones entre clero y emigrantes vascos no eran cosa nueva, tenían una historia de casi un siglo, desde que llegaron los primeros sacerdotes vascos para dar misiones en euskera en Buenos Aires, el año 1852.⁴² Estos curas exiliados, como cualquier otro emigrante, rápidamente se vincularon a sus compatriotas allí residentes; mas como proyección del prominente papel social de que gozaban los eclesiásticos en el País Vasco, su papel en la colectividad no iba a ser marginal.

El auxilio espiritual al emigrante

Lógicamente, un primer ámbito de vinculación de este clero exiliado con la colectividad vasca emigrante tocaba a su situación espiritual.

De hecho, ya desde el siglo XIX se habían desarrollado entre la clerecía vasca diversas iniciativas en este sentido, como por ejemplo las que cristalizaron, a mediados y finales del siglo, en el envío desde Bayona de los betharramitas o de los misioneros de Hasparren.⁴³ Igualmente

⁴¹ En 1936 había en toda Centroamérica 17 jesuitas vascos, para 1937 ya son 55. *Catalogus provinciae Castellanae Societatis Iesu ineunte a. MCMXXXVII*, Oñá-Bilbao, 1936; y *Catalogus... a. MCMXXXVIII*, 1937.

⁴² Dominique Sarrote, trapense vasco-francés, destinado en Estados Unidos.

⁴³ Pocos son los trabajos sobre esta cuestión. Una aproximación descriptiva, en MIEYAA, PIERRE; AZPIAZU, IÑAKI, *L'oeuvre de Saint-Michel de Garicoits en Argentine*, «Gure Herria», XXII, 1950, Baiona, pp. 313-315.

te, los sacerdotes participaron activamente en la fundación de una de las más interesantes instituciones vascas de Argentina: la sociedad "Euskal Echea", fundada en 1904 en Buenos Aires para los socorros mutuos, con servicios de colegio, orfanato y asilo de ancianos para los vascos.⁴⁴ Uno de sus impulsores, y primer presidente honorífico fue el sacerdote bajonavarro Francisco Laphitz (escritor en lengua vasca). Junto con él, hasta 20 sacerdotes se incluyeron como accionistas en el proyecto inicial de la "Euskal Echea". Fruto de esto fue el carácter clerical que adquirió "Euskal Echea" en sus obras sociales, puestas bajo la dirección de frailes y monjas traídas desde el País Vasco: el asilo y colegio femenino, a las Siervas de María de Anglet⁴⁵ (1905); los colegios masculinos, a los capuchinos navarros (1908).

Precisamente por la presencia de estos capuchinos acabó por otorgar a la obra educativa de la "Euskal Echea" una impronta filonacionalista, que no estaba clara entre las intenciones de sus fundadores. Este centro docente se convirtió, durante las décadas de 1910 y 1920, y en los años posteriores a la Guerra Civil, en uno de los principales receptores de la corriente de exilio capuchino, que ya antes hemos mencionado. Destaca, especialmente, el papel jugado por Bernardino de Estella, encargado durante años de la impartición pionera de la materia "Historia vasca", incluida en el plan de estudios del colegio. Fruto de ello fue un manual, publicado bajo el mismo título en 1933 en Bilbao, que constituye uno de los primeros y al mismo tiempo más acabados compendios de historia vasca desde la óptica nacionalista, de la época de preguerra.

Por otra parte, aquellos que se habían destacado en el País Vasco por su vinculación con el nacionalismo vasco, también tenían otra razón poderosa para acercarse a sus compatriotas vascos. Ante ellos se ofrecía, quizá en mejores condiciones que en el propio País Vasco, un campo abierto para continuar en esta actividad. Siguiendo el ejemplo de otros nacionalismos europeos, como el irlandés o el polaco, se confiaba mucho en la fuerza del elemento *americano*. Contar para esta extensión ideológica con elementos de la proyección intelectual de que, por término medio, gozaban los eclesiásticos en el seno de la sociedad vasca era un elemento que en modo alguno podía ser despreciado.

El ejemplo más clarificador, es el ya mencionado centro vasco de Rosario, "Zazpirak Bat". Esta sociedad, que nació del impulso de elementos plenamente nacionalistas, tuvo siempre en la participación de sacerdotes, no sólo el toque de seriedad y ascendencia sobre los residentes vascos de la ciudad, sino también la protección que precisó durante

⁴⁴ Sobre Euskal Echea hay numerosas fuentes, pero ha sido poco trabajado históricamente. Cfr. *Euskal-Echea. Bosquejo histórico y recopilación de las opiniones de la prensa diaria, vertidas con motivo de la presentación de sus colegios en Llavallol (F.C.S.)*, Buenos Aires, 1913.

⁴⁵ Cfr. nuestro *La participación femenina en la atención espiritual a los vascos en Argentina y Uruguay: las Siervas de María de Anglet (1905-1991)*, I Congreso Internacional del Monacato Femenino en España, Portugal y América, 1492-1992, León, 1993, I, pp. 453-467.

los "años oscuros" de 1913 a 1921, cuando se produjeron las mayores tirantes entre *abertzales* y espanolistas. Alcibar, Olaiola, Santisteban o Aizpuru no se alejaron durante aquellos años, sino que se mostraron firmes al lado de los nacionalistas.

En Buenos Aires, fueron los capuchinos los que cumplirían un papel similar, sobre todo desde el escaparate que les ofrecía "Euskal Echea". Así, Fernando de Soloeta-Dima, profesor de euskera en el colegio masculino, aprovechó su cátedra para difundir, junto con la lengua, el concepto aranista de patria vasca. Cuando Soloeta pasó a las misiones de China, Bernardino de Estella se encargó de continuar su labor: fruto de 23 años de docencia, dio a la luz su *Historia Vasca*, en la que se plasma sin fisuras la visión nacionalista del pasado histórico vasco.

También participaron conspicuos capuchinos en las luchas entre espanolistas que tuvieron lugar en Buenos Aires, a lo largo de las décadas de 1910 y 1920, especialmente durante la época en que el carlista guipuzcoano Félix Ortiz San Pelayo gobernó el "Laurak Bat", desplazando a los nacionalistas. Los capuchinos ayudaron profundamente a los "marginados", agrupados en la sociedad política *Acción Nacionalista Vasca*.⁴⁶ Durante años, en Buenos Aires tendrá una convocatoria doble para la fiesta de San Ignacio, convertido ya en patrón de todos los vascos. El "Laurak Bat", normalmente, traía para la ocasión a curas argentinos de origen vascos (el canónigo Bernardo Etchegoinberry, el luego obispo de Bahía Blanca Leandro B. Astelarra⁴⁷); "Acción Nacionalista", por su parte, traía a los más nacionalistas de los capuchinos de "Euskal Echea".

Tras la guerra, los ejemplos se hicieron, si cabe, más frecuentes. Entre 1940 y 1945, cuando se fundan numerosos centros vascos en Argentina bajo el impulso de la Delegación Vasca, son curas los encargados de organizar las nuevas entidades. En Villa María (Córdoba), la colectividad vasca que atendían desde 1925 los trinitarios vascos deciden crear una entidad... en la iglesia trinitaria, precisamente. El "Euzko Etxea" de La Plata, por su parte, lo impulsan los capuchinos radicados en Villa Elisa, a pocos kilómetros de la ciudad, especialmente de manos del navarro Casiano de Goldaraz.

También tomarían parte en las iniciativas culturales: los primeros directores del *Boletín del Instituto Americano de Estudios Vascos* serían dos de estos curas nacionalistas exiliados: el bilbaíno Gabino Garriga (editor del primer libro que mostraba a Argentina la verdad del bombardeo de Guernica⁴⁸), y el capuchino guipuzcoano Bonifacio de Ataun.

⁴⁶ Que funcionaba como junta extraterritorial, dentro del organigrama del Partido Nacionalista Vasco.

⁴⁷ Obispo de Bahía Blanca en 1939, durante la Guerra Civil se decidió por el bando franquista. En 1940 llega a su diócesis el sacerdote exiliado Felix Marquiegui Olazabal; Astelarra, sabiendo que era uno de sus odiados "curas rojo-separatistas", lo acepta pero lo envía a una de las peores parroquias del obispado.

⁴⁸ ARALAR, JOSÉ DE, *La rebelión militar española y el pueblo vasco*, Buenos Aires, Sebastián de Amorrortu, 1937.

Finalmente, algunos de estos eclesiásticos tomarían un papel protagonista en el propio encauzamiento y protección del exilio vasco de postguerra hacia América. Contaban para ello con el importante recurso de toda la organización eclesial, que en la medida de sus posibilidades ponían a trabajar en favor de sus compatriotas. En Argentina, en Uruguay, en Venezuela, los religiosos llegan a formar verdaderos *lobbies*, a fin de impulsar y facilitar la entrada de los exiliados en dichos países. En Argentina descolla la labor del "Comité Pro-Inmigración Vasca", cuya dirección fue puesta en manos del sacramentino Pedro Goicoechea. Este comité, formado a medias por vasco-europeos y vasco-americanos, logró del presidente argentino Roberto Ortiz, él mismo, hijo de padres vizcaínos, un amplísimo decreto, en el que se admitía la entrada al país de todos los vascos, cualquiera que fuera la documentación que portaran. Al amparo de esta ley, ingresarían al país más de mil vascos, hasta que la presión del gobierno español logró su derogación, al año de ser promulgado.⁴⁹

En Venezuela, por su parte, serán fundamentalmente los jesuitas allí instalados los que ofrecieron su ayuda fundamental a los vascos.⁵⁰ La radicación en aquel país de elementos vascos de la Compañía de Jesús databa de algunos años antes; concretamente, los primeros envíos "misioneros" se habían producido hacia 1915. Muy rápidamente, los jesuitas habían establecido una red de colegios de alto prestigio, dirigidos a las familias de clase alta de Venezuela. De las aulas del colegio San Ignacio de Caracas surgieron, en los años siguientes, numerosos políticos y dirigentes venezolanos, lo que colocó a los religiosos en una posición de clara ascendencia con los mismos, con quienes siempre trataron de mantener abiertas y abundantes las vías de relación. De este modo, les fue muy sencillo, por tanto, lograr aquí también leyes de excepción favorecedoras de la inmigración vasca, sentando así las bases de la actual colonia vasca de Venezuela.⁵¹

ÓSCAR ÁLVAREZ GILA

Euskal Herriko Unibertitatea
Vitoria-Gasteiz

⁴⁹ Pedro Goicoechea, como "premio", pasó destinado a Montevideo. Nunca regresó a Argentina, excepto en breves visitas.

⁵⁰ Cfr. nuestro *Bizkaitar jesuita garaikideak Hegoamerikan (1820-1960)*. *Jesuitas vizcaínos contemporáneos en Hispanoamérica (1820-1960)*, in *Jesusen Lagundia Bizkaian. La Compañía de Jesús en Bizkaia*, Bilbao, 1991, pp. 161-180.

⁵¹ RUBIO, JAVIER, *La emigración de la Guerra Civil de 1936-1939*, Madrid, San Martín, 1977, p. 196.

Summary

The reaction of the hierarchy against the growing spread of Basque nationalism within the Basque Catholic Church during the first decades of 20th century generated a current of Basque priests being exiled for their ideology. America was their principal destination, as it was quite usual since the Carlists Wars. At the beginning, self-exiles were isolated; after 1910, the attacks became much stronger and the emigration movement increased even more. It was with the Spanish Civil war that this movement reached the top. The participation of these priests in the process of expanding the nationalism in the Basque colonies of America was essential; and their help was also very useful for the emigrants who left Basque Country until the 1936-1939 War.

Résumé

Devant l'extension croissante du nationalisme basque au sein de l'Eglise catholique basque au cours des premières décennies du XXe siècle, la hiérarchie réagit et de nombreux prêtres basques furent exilés à cause de leur idéologie. L'Amérique fut leur principale destination, comme cela était l'habitude depuis les guerres carlistes. Au début, ceux qui avaient choisi de s'exiler ne représentaient que des cas isolés; après 1910, les attaques devinrent beaucoup plus virulentes et l'émigration augmenta, pour atteindre son apogée avec la guerre civile espagnole. La participation de ces prêtres au processus d'expansion du nationalisme dans les colonies basques d'Amérique fut essentiel ; et leur aide fut également très utile aux émigrés qui quittèrent le pays basque jusqu'à la guerre de 1936-1939.

Riflessioni sullo “straniero” nella Bibbia alla luce del Vicino-Oriente-Antico

Presentazione di una bibliografia scelta

Nel trattare questa problematica si rischia di fare della Sacra Scrittura una legittimazione delle nostre scelte di oggi, dei nostri comportamenti, dei nostri impegni e presentarli quindi come interpretazioni del passato e norme per gli altri. I racconti biblici non sono direttamente utilizzabili, come ricette, per risolvere i problemi sociali e politici che suscitano, oggi, i movimenti migratori. Sarebbe deleterio ridurre i brani biblici, che in qualche maniera trattano questa tematica, a una volgarizzazione ideologica di difesa dei diritti umani e della giustizia sociale. La Sacra Scrittura non può essere ridotta a copertura ideologica e religiosa, ma è parola che ispira, dinamizza, provoca le decisioni e le scelte sul piano personale, comunitario e istituzionale, senza però garantirle con una protezione divina.

La problematica in ambito biblico

Con la categoria di “straniero” o di “immigrato”, si indica una “classe” di persone che possono essere etnicamente diverse dagli ebrei o anche appartenenti alla stessa etnia ebraica, ma provenienti da territori diversi. Un diritto, più divino che umano, difende questi *gerîm*, perché la loro situazione è precaria, irta di difficoltà, povera e da nessuno protetta. Inoltre, viene loro offerta una vita sociale che ne salvi, almeno, la dignità, perché nei testi della *torah* i *gerîm* (stranieri-residenti) sono oggetto della benevolenza di Dio, che passa attraverso la mediazione della generosità degli autoctoni fino alla partecipazione di quei beni che, in fondo, appartengono a Dio. Il forte senso del sacro che, in seguito, pervade profondamente ogni aspetto della vita dell'israelita, obbliga anche lo “straniero-residente” in mezzo ad Israele a rispettarne la santità.

Ma i tempi cambiano e si nota fra gli ebrei un progressivo inasprimento contro tutto ciò che sa di straniero. Babilonia e l'Egitto, attraverso potenti immagini letterarie ed evocative, fortemente accentuate da motivazioni religiose, diventano, a torto, le terre amare dell'oppressione, della schiavitù e della sofferenza. Sottoposto a popoli più forti, portatori di ricche culture e, in qualche maniera, anche rispettosi dei sentimenti religiosi dei vinti, l'Israele straniero collega all'annuncio luminoso del Dio unico e creatore di tutti il valore della tolleranza, che però, purtroppo, si converte subito in rottura e disprezzo per l' "altro", quando la storia lo permette. La visione culturale e teologica diventa il riferimento base, per giudicare ogni persona e ogni cosa e allo straniero che vuol vivere in mezzo a Israele è richiesta la condizione della "integrazione religiosa". Forse a causa di questa peculiarità tipicamente religiosa si ha l'impressione che nell'epoca inter e neotestamentaria la valutazione della categoria di "straniero-residente" o addirittura di "gentile", sia stata trattata essenzialmente sul piano teologico-religioso, anche se è stata utilizzata la terminologia sociale dell'epoca, il cui significato socio-politico, però, sembra quasi del tutto svanito. Probabilmente proprio qui sta la difficoltà di interpretare la categoria di "straniero" in quel tempo remoto, quando la si vuole esplicitare con una terminologia attuale perfettamente definita nell'ambito semantico socio-giuridico e anche politico, ma del tutto estranea ad ogni connotazione religiosa.

Nella Sacra Scrittura alla categoria letteraria di "straniero" viene dato uno spazio considerevole. È necessario innanzitutto dire che i testi biblici trattano il tema prevalentemente in base a una valutazione del concetto come categoria funzionale a disposizione del soggetto che l'adopera e che è molto spesso disinteressato della reale situazione socio-politica dei gruppi o delle categorie di persone che egli prende in considerazione, per cui la narrazione ha inevitabilmente precisi scopi di ordine storiografico. All'inizio, con i Patriarchi e con Mosé, Israele è presentato come "straniero". In seguito, quando per ordine di Dio ha conquistato la terra di Canaan, deve giustificare il legittimo possesso anche attraverso la trasposizione della categoria di "straniero" sugli altri popoli.

In questa correlazione Israele definisce se stesso come unico "padrone" del territorio e quindi distinto dagli altri, che devono assumere una funzione subordinata. Si invertono così i ruoli per non essere considerati stranieri nella stessa terra. Le frequenti lotte, ben documentate dalla archeologia e dalla epigrafia, lasciano trasparire che la società palestinese era di fatto "mista", come del resto le civiltà del Vicino Oriente Antico. L'idea di un Israele unico padrone del territorio appartiene a una categoria posteriore dovuta a esigenze storiografiche successive, giustificate teologicamente come promessa divina. Alla narrazione della conquista soggiace la necessità storiografica di presentare

il piccolo popolo di Israele sempre vincitore, più che l'interesse di indagare sulla evoluzione dei fatti reali. Un'acritica accettazione delle valutazioni sullo "straniero" riportate nella narrazione biblica rischierebbe di far ritenere incondizionatamente tali criteri valutativi come punti di partenza per ulteriori ricerche di tipo storico e socio-politico, mentre essi stessi dovrebbero essere prima di tutto compresi e giustificati all'interno del contesto storico in cui sono nati. Ezechiele, o la sua scuola, ci permette di formulare tale ipotesi, specialmente quando afferma, in contrasto con la grande narrativa dell'Antico Testamento, che Israele non è un "emigrato", uno "straniero" in Canaan e che la distinzione dalle altre popolazioni cananee non è basata sulla diversità geografica ed etnica, ma su un intervento di Dio: elezione ed alleanza. Ormai per Israele "essere come gli altri popoli" significa non rispettare il patto:

"Le tue origini, la tua provenienza sono dal paese dei cananei. Tuo padre fu amorreo e tua madre ittita... Stesi su di te il mio mantello coprendo la tua nudità, ti feci un giuramento, strinsi con te un patto - oracolo del Signore - e fosti mia..." (Ez 16,3.8-14).

Nella sintesi sacerdotale, i documenti narrativi e soprattutto quelli "legislativi", importanti per la vita di Israele, dopo il ritorno da Babilonia, sono stati raccolti ed unificati secondo un criterio religioso e teologico più che politico e sociale. Rispetto agli "stranieri" si sono formate due concezioni: o piena integrazione con l'obbligo della accettazione della legge mosaica e della circoncisione, oppure netta separazione.

Cenni sui movimenti di persone in ambito mesopotamico

Dai documenti cuneiformi si sa che nel Medio Oriente Antico esisteva una incessante circolazione non solo di idee e di beni, ma anche, e soprattutto, di persone. L'enorme quantità di documenti ci permette di seguire i movimenti di masse¹ che vanno dalle invasioni e razzie, motivate dall'approvvigionamento lungo la ricca pianura dei due fiumi (si pensi ai Turukkû, ai Sutei), ai veri e propri movimenti di eserciti, il cui effettivo ottimale sembra che si aggirasse attorno ai 10.000 uomini, almeno secondo i documenti di Mari,² certamente più numerosi sotto i

¹ Cf. A.M. JASINK, *Movimenti di popoli nell'area Egeo-Anatolica. III-II millennio a.C.* Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1983; J.-M. DURAND, *Unité et diversité au Proche-Orient à l'époque amorrite*, Recherches sur les Civilisations A.D.P.F., RAI 38, Paris 1992, pp. 97-128; H. NEUMANN, *Bemerkungen zum Problem der Fremdarbeit in Mesopotamien (3. Jahrtausend v.u.Z.)*, «Altorientalische Forschung», 19, 1992, pp. 266-275.

² Cf. Ph. ABRAHAMI, *La circulation militaire dans les textes de Mari: la question des effectifs*, Recherches sur les Civilisations A.D.P.F., RAI 38, Paris 1992, pp. 157-166.

grandi imperi neoassiro, neobabilonese, achemenide e macedone. Per quanto riguarda le invasioni si sa che la Mesopotamia era quasi ritmicamente scandita dall'arrivo di gruppi etnico-linguistici diversi; si pensi ai Lullû, agli Elamiti o Amorrei. Questi gruppi di armati, provenivano da varie etnie e località, andavano in ogni direzione e creavano profonde difficoltà per la stabilità delle popolazioni, in regioni intere. A ciò si aggiungevano le deportazioni, cioè lo spostamento in massa di persone, dopo una sconfitta militare; a volte questa gente veniva dislocata ulteriormente, da una parte all'altra, per decreto dell'amministrazione del re, evidentemente per la realizzazione di grandi lavori.³

Altri movimenti di persone sono legati alle transumanze periodiche, con tutta la casistica sul diritto di passaggio e sull'uso dei pascoli. Non meno importante era l'emigrazione politica. I cosiddetti *hapi-ri-um*,⁴ coloro cioè che lasciavano la propria casa ed emigravano altrove, per ragioni politiche e private, ai quali vanno aggiunti gli *habbatum*, lavoratori itineranti che prestavano il loro lavoro ora quà e ora là.⁵ Grande importanza avevano le lunghe carovane di mercanti, i quali aprivano poi empori nelle nuove regioni. I contatti diplomatici, i pellegrinaggi religiosi, i viaggi o le alleanze matrimoniali e gli harem, che richiama-vano molte donne straniere, davano vita a gruppi plurilingui e pluriculturali.⁶ Significativo è l'uso del termine *balalum*⁷ che indica la formazione di popolazioni miste, dovute soprattutto ai massicci inserimenti, il più delle volte forzati, di genti diverse.

Anche la pratica dell'ospitalità richiede almeno un breve accenno.⁸ Leggendo tra le righe dei grandi poemi si arriva a stabilire gli elementi fondamentali che in qualche maniera costituiscono un codice di "ospitalità": quando arrivava in un villaggio o in una città un viandante straniero, lo si accoglieva con uno scambio di convenevoli e, data la sa-

³ Cf. D. CHARPIN, *Immigrés, réfugiés et déportés en Babylonie sous Hammurabi et ses successeurs*, Recherches sur les Civilisations A.D.P.F., RAI 38, Paris 1992, pp. 207-218.

⁴ Per una bibliografia essenziale su questo tema cf. G.L. PRATO, "Straniero": verso una definizione cronologica del concetto in riferimento al territorio siro-palestinese del TB - FI e all'Israele delle origini, 22 n.15.

⁵ Cf. *hābbatum* II in AHW I 304; M.B. ROWTON, *The Topological Factor in the HAPIRU Problem*, AS 16, 1965, p. 386; J.-M. DURAND, *Unité et diversités au Proche-Orient à l'époque amorrite*, 106 n.71. Cf.

⁶ F. PINTORE, *Il matrimonio interdinastico nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII*, (Orientis Antiqui Collectio XIV), Roma 1978; P. ARTZI, *The Influence of Political Marriages on the international Relations of the Amarna-Age*, Recherches sur les Civilisations A.D.P.F., RAI 38, Paris 1987; M. LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'Antico Oriente, 1600-1100 a.C.* Roma-Bari, Laterza, 1944.

⁷ Cf. AHW I 93.

⁸ Cf. J.-J. GLASSNER, *Women, Hospitality and the Honor of the Family*, in B.S. LESKO (ed.), *Women's Earliest Records from Ancient Egypt and Western Asia*. Atlanta. Georgia, Scholar Press, 1989, pp. 71-79; ID., *L'hospitalité en Mésopotamie ancienne: aspect de la question de l'étranger*, «ZA» 80, 1990, pp. 60-75.

cralità dell'ospite, era proibita ogni manifestazione offensiva. Quindi seguiva il ristoro che culminava nel prendere parte alla tavola. Se lo straniero mostrava di volersi stabilire nella nuova terra e presso quella gente, gli veniva lanciata una sfida. Siccome non si conosceva chi fosse questo straniero e se avesse raccontato la verità, diventava necessario metterlo alla prova, per vagliare il suo coraggio, la sua forza e il suo ingegno. Insomma era necessario formarsi un'opinione dello straniero che chiedeva di "integrarsi" nel nuovo gruppo. L'accoglienza definitiva di uno straniero fra altra gente era dunque condizionata. Grosso modo questo è il quadro, secondo la documentazione cuneiforme. È quasi impossibile concepire l'esistenza, in quelle regioni, di società chiuse, fisse in se stesse, non influenzate da idee e da culture diverse.

Riflessione sulla categoria di "straniero" dall'esilio all'epoca ellenistica

Nella zona palestinese del "tardo bronzo" e del "ferro I" la società cananea non è politicamente unitaria e centralizzata. Da ciò si deduce che, in Palestina e in queste epoche, non è esatto parlare di "straniero" nel senso di qualche cosa di aggiunto, di marginale o inserito rispetto a un assetto sociale stabile e omogeneo.

Alcuni fattori caratterizzanti la zona palestinese rispetto agli outsiders o così ritenuti sono:

- il fenomeno dei "fuoriusciti" (*hapiru*) è negativamente valutato, anche se sono dei gruppi utilizzati come una specie di mercenari;
- il fenomeno dei "Popoli del Mare" insediatisi nella costa;
- il fenomeno dei Fenici non è sentito come estraneo in quest'area.

Oltre a ciò bisogna distinguere l'altro, creato come straniero e posto in dialettica col gruppo dominante, dall'altro visto in se stesso secondo quanto le fonti ci dicono; questa differenziazione appartiene a un livello teorico-ideologico diverso. In altre parole è una categoria funzionale, elaborata dal soggetto che la esprime, il quale non è, normalmente, attento alla reale consistenza sociale, culturale e politica del gruppo a cui viene applicata.

Il "sentirsi stranieri" o l'essere "ritenuti come stranieri" corrisponde a esigenze valutative dell'ordine quindi storiografico che vanno studiate in riferimento al reale momento, in cui nasce la storiografia stessa, e non al periodo narrato. In un simile momento si ripensa al passato e lo si inquadra in senso cronologico e geografico. Il sentirsi o l'essere ritenuti stranieri è un mezzo per regolare i rapporti con coloro con i quali si è sempre vissuti accanto, ma dai quali, ora, per una qualche ragione, ci si vuole distinguere. Nella visione religiosa lo straniero è quasi necessario, anche quando si tenta di annullarne la consistenza anagrafica e, se lo spazio geografico ed etnico non bastano più a defini-

re la correlazione, ci si sente allora tutti stranieri rispetto a una patria futura soltanto ipotizzata.

In questa prospettiva si comprende perché Israele, per motivi religiosi, si autodefinisce come popolo eletto da Dio fra tutte le nazioni e tenta di respingere ogni elemento disturbatore. L'epoca in cui è stata concepita la storiografia risale al periodo esilico, quando la catastrofe minaccia addirittura di cancellare Israele dalla faccia della terra. La conseguente storicizzazione fa risalire Israele a un capostipite chiamato Abramo, uomo scelto da Dio e destinatario di una promessa, a causa della sua fede. Gli inizi sono collocati all'interno di una emigrazione continua, sorretta solo dalla fede nella parola di Dio. Dio guida il popolo per una infinità di peripezie, fino a distruggerlo quasi tutto per la "dura cervice" e per la disobbedienza alla *torah*. Soltanto un resto, purificato con l'emigrazione forzata, verrà giudicato legittimo possessore della terra promessa. Il concetto di emigrazione, nel suo più ampio significato, riceve nei testi sacri un posto d'onore proprio per la teologia dell'"errare del riscatto". Le categorie socio-etniche usate nell'AT sono soltanto rappresentative di quella alterità con la quale Israele doveva confrontarsi nella sua storiografia. Infatti, le categorie etnico-sociali di stranieri come fuggitivi, pellegrini, avventizi, emigranti d'ogni sorta in quanto tali suscitano poco interesse, mentre la loro piena disposizione ad accettare la *torah* diventa il solo criterio accettabile nel piano dell'Antico Testamento.

Rilevante inoltre è il periodo storico dell'epoca a cavallo fra l'era achemenide e quella ellenistica, quando la tendenza a ritenere le narrazioni storicizzanti di Israele, come "parola di Dio" diventava sempre più profonda e appariva come un insieme di fatti accaduti e inalienabili. Un accurato esame terminologico e contenutistico, dovrebbe chiarire la differenza, per esempio, tra i *gerim*, israeliti, forzati vagabondi appartenenti allo strato sociale più bisognoso, e i *gerim* che rappresentano gli emigrati venuti da fuori, desiderosi di stabilirsi in Israele. Ciò richiede una presentazione storica dei testi, per quanto è possibile, prima di passare alle sue implicazioni teologiche, anche perché, almeno per l'epoca achemenide, il problema, più che *stranieri-emigranti in Israele*, viene rovesciato in *Israele in mezzo agli stranieri*. Diventa allora estremamente significativo sapere come Israele percepisce se stesso e come immagina l'"altro". Israele sotto i persiani apparteneva alla Vª satrapia Abarnahara ed è inimmaginabile che avesse potuto vivere racchiuso in un territorio e avesse potuto bloccare a suo piacimento gli spostamenti emigratori, normalmente di tipo pacifico, all'interno dell'impero.

Nell'epoca seleucide, per il principio della *personalità di diritto*, contrapposto a quello della *territorialità di diritto*, le *poleis* godevano una quasi piena autonomia. I sovrani ellenisti non solo praticarono il concetto di rispetto della *eleutheria* (libertà) interna dei gruppi etnici, ereditato dai persiani, ma anche permisero alle *poleis* di vivere la poli-

tica estera con una certa indipendenza. Questo fatto spiega, in parte, l'indurirsi dell'atteggiamento degli ebrei contro gli stranieri, ciò che non era possibile sotto l'impero persiano, perché non godevano di questa autonomia. Il confronto culturale inevitabile con l'ellenismo diventerà uno scontro e i gruppi più fedeli alla *torah* si dissociarono dalla classe dominante e si rifugiarono a Qumran. Ora non si fa più storiografia, ma si giudica la realtà, con la conseguenza di porre in grande risalto il concetto di elezione e di separazione dagli altri popoli stranieri.⁹ L'asse della discussione è ormai completamente spostato verso due entità: quella dei pagani e quella degli israeliti. Tentare di ricostruire uno status dello straniero nell'ambiente ebraico è marginale, perché l'interesse fondamentale sta nell'affermare l'opposizione netta fra gli "stranieri" e gli "israeliti". Per il problema dello straniero-residente, caso unico fra tutti, si è trovata una soluzione unilaterale nel "proselitismo"; si tratta cioè di una persona non ebrea, ma dimorante presso gli ebrei, che vuole entrare a far parte del popolo eletto, sottomettendosi all'osservanza della *torah*, rinunciando totalmente al suo patrimonio culturale.

Riflessioni sulla problematica in ambito neo-testamentario

Nel NT il contrasto con il giudaismo si pone sul piano religioso e teologico, equivalente a storico, sociale, culturale e civile. L'accentuazione della visione universalistica, che tra l'altro è logica conseguenza dell'affermazione dell'unicità di Dio, tenta di ristabilire l'equilibrio con il concetto dell'elezione che troverà il completamento sulla croce, quando tutti gli uomini saranno "eletti". Per quanto riguarda, quindi, l'epoca intertestamentaria, diventa necessario evidenziare la distinzione tra la figura dello straniero, come categoria sociale ed etnica, e quella fortemente religiosa, che la connotazione di *prosèlytos*, con tutte le sue implicazioni, ha acquisito e che si è imposta. A questo punto è importante evidenziare che nella letteratura neotestamentaria rispetto a quella giudaica coeva è stato necessario recuperare la categoria di straniero, in senso etnico e sociale, e tematizzare la rispettiva giustificazione teologica, perché, di fatto, a questa categoria avrebbe dovuto esser rivolto, in particolare, il messaggio evangelico.

Sulla base di quanto è stato detto, il confronto di Israele con gli altri popoli è da leggersi in chiave storiografica, ossia considerando come Israele ricostruisce la storia a partire dalle sue concezioni religiose. Comunque, si è dovuto parlare di questa alterità con termini presi dal vocabolario sociale dell'epoca. Lo straniero, all'interno delle disposizioni

⁹ Cf. per es. la regola della guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre (1QS; 1Q28ab; 1Q27; 1QM).

umanitarie del Deuteronomio, era posto accanto alle categorie più deboli della società, come la vedova e l'orfano. È sufficiente affermare che ci sono categorie di stranieri a cui corrisponde una terminologia selezionata: ad una fra queste categorie appartengono gli stranieri che sono espressione di una potenza etnica pericolosa per Israele, ad un'altra appartengono quegli stranieri che non rappresentano più la loro etnia, ma sono soli in giro per il mondo in cerca di sopravvivenza e quindi in costante pericolo di sopraffazione da parte di ogni gruppo che incontrano nel loro peregrinare.

Con la prima categoria sono rappresentati tutti quei popoli, contro i quali Israele si scontrerà e che sono pericolosi, perchè minacciano l'unità di Israele o lo riducono in schiavitù, come per esempio gli egiziani. Questi stranieri rappresentano la forza malefica contro la quale è necessario l'intervento divino. Tale categoria non appare nella storiografia soltanto come potenza bellica, ma, soprattutto, come potenza seduttrice che può allontanare Israele dalla presenza di *Yhwh*. La lotta diventa imponente a livello culturale più che militare ed ecco quindi, in epoca tardiva, la necessità delle leggi di purità e della endogamia. Gli stranieri sono dalla parte dell'impurità e comprometterebbero il rapporto con la divinità presente in mezzo a Israele, unica possibilità di sopravvivenza. È evidente allora la conseguente separazione dagli altri. Parallelamente si approfondisce la propria posizione, nella ricerca continua di giustificazioni. Nel grande piano storiografico dell'AT *Yhwh* viene giustificato, in quanto le sconfitte di Israele sono state da lui stesso volute e non perchè è un Dio debole rispetto alle divinità dei vincitori; anzi è *Yhwh* stesso che si serve degli stranieri, per concretizzare i suoi piani.¹⁰ Quando la ferrea ideologia, espressa nella storiografia, si allenta un po', allora anche l'alterità merita rispetto; essa possiede una sua sapienza, alla quale Israele attinge abbondantemente. L'ultimo stadio della riflessione teologica sta nella fede in un Dio unico e pone il problema dell'altro come colui che, guardando Israele, troverà la strada per arrivare al suo vero creatore.¹¹

Con la seconda categoria di stranieri, i *gerim* (stranieri-residenti), Israele è costretto a trovare una soluzione. Nelle classificazioni sociali essi sono i poveri fra i poveri, appartenenti al gradino più infimo della scala sociale. Nelle letterature antiche la divinità si prende cura dei miseri e nella Bibbia ciò è collocato a un livello privilegiato, per far risaltare la grandezza di *Yhwh* e la giustizia della "legge". Ogni sovrano della Mesopotamia si vantava di essere il vero re scelto dalla divinità, proprio perchè ristabiliva la giustizia e il diritto nel suo regno e si prendeva cura delle vedove, degli orfani e degli stranieri. Ecco quindi il perchè Dio stesso si prenderà cura in Lv 24,22 di queste categorie, prive di ogni difesa umana. Le motivazioni teologico-storiche, del tipo

¹⁰ Si pensi alla figura di Ciro descritta da Isaia II.

¹¹ Cf. l'idea di universalismo in Abramo in cui sono benedette tutte le genti. Gn 12,1-3.

“ Ricordati che sei stato anche tu straniero in Egitto e conosci la sofferenza, non essere oppressore, perché tu sei libero per grazia di Dio e non per mezzo delle tue forze”,

sono una logica conseguenza dell'impostazione teologica di base fondata su Dio unico creatore. Ma in epoche più recenti lo “straniero-residente” fa problema, perché può rivelarsi fonte di impurità. All'inizio egli deve osservare almeno i precetti noachiti, ma in seguito dovrà rinunciare totalmente alla propria cultura d'origine e accettare in pieno la *torah* e la circoncisione (proselitismo); un segno di integrazione ben riuscita. Tuttavia i proseliti suscitano sempre dei dubbi: molti sono i brani in tal senso nella letteratura rabbinica. È chiaro che la componente sociale conta molto poco anche perché gli stranieri-residenti potevano essersi arricchiti; il passaggio dal sociale al religioso-teologico è ormai compiuto, anzi, forse non c'è mai stato, in quanto l'aspetto religioso-teologico era, di fatto, l'unico.

Anche nel NT lo scontro con il giudaismo è teologico. Tuttavia è evidente il recupero della categoria di “proselita” come “straniero” anche nel senso etnico. I pagani diventano l'oggetto della predicazione del Vangelo, vi è una rivalutazione in senso reale del termine: proprio coloro con i quali bisognava evitare ogni contatto diventano ora i privilegiati della salvezza. Nel far notare l'importanza delle donne straniere nella genealogia di Cristo, si afferma la gratuità della scelta, non dipendente dai pregi di Israele, ma dalla grazia di Dio. Nel NT le due entità “pagani” e “ebrei” vengono fuse, anzi, gli ebrei, depositari della rivelazione, rischiano di trovarsi fuori casa. La salvezza è sotto il segno dell'interiorizzazione dello spirito e non più basata sull'etnia eletta:

“verrà un giorno che non adorerete Dio né sul monte Garizim né a Gerusalemme, ma in spirito e verità”;

si pensi per esempio alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10). Ogni rapporto di superiorità è spezzato. Nel NT la connotazione sociale dello straniero è riferita anche al povero, all'affamato, al prigioniero. In altre parole l'accettazione del più misero, fra i miseri della scala sociale, diventa motivo dell'incontro con Cristo e la “diversità” malefica da evitare passa dalla categoria di “gentile” a quella di coloro che non lo riconoscono. Se sul piano sociale ogni catena è spezzata, sul piano teologico nasce un'altra forma di “alterità”:

“Egli venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accettato” (Gv 1,11).

Il Cristo stesso diventa simbolo dello straniero escluso, e ogni suo seguace è considerato straniero dal “mondo”. Eliminata ogni differenza fra etnie, questa riappare nelle categorie di fede religiosa fra credenti e non credenti in Cristo. Si ricade inevitabilmente sulla distinzione fra “eletti” e “reprobi”, come nel giudaismo intertestamentario. Secondo il cristianesimo però chi appartiene al “mondo”, per restare nella

terminologia giovannea, da una parte desta sospetto perché non accetta Cristo, mentre dall' altra è oggetto di attenzioni e di preghiere perché si converta proprio in forza della croce.

Sul piano pratico la distinzione di tipo etnico esiste ancora e lo straniero, nel mondo attuale è un portatore di handicaps più pesanti che non nelle società antiche: difficoltà di lingua, precarietà sociale, sfruttamento economico e non raramente la xenofobia. Di fronte a questi fatti l'accoglienza evangelica deve esprimere la solidarietà con l'altro, divenendo una forma concreta di speranza, perché la chiesa è un popolo di frontiera. La frontiera è un concetto ambiguo: può significare imprigionamento e schiavitù, ma anche garanzia di libertà, paura e speranza. La frontiera diventa evangelica, quando permette un andare e venire, un uscire ed entrare; essa esprime una situazione dinamica, di crescita, di innovazione e non di separazione, di abolizione o di ostilità contro le differenze. Il sistema di valori della fede spinge ogni concretizzazione a sorpassare se stessa, continuamente.

INNOCENZO CARDELLINI

Pontificia Università Lateranense

BIBLIOGRAFIA SCELTA

[Per le abbreviazioni cf. E. DIETZ OTTO (ed.), *Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie*, Band 7, Berlin-New York 1987-1990, pp. III-XXVII; S.M. SCHWERTNER, *Theologische Realenzyklopädie, Abkürzungsverzeichnis*, Berlin-New York 1994]

- A. AYMARD, *Les étrangers dans les cités grecques aux temps classiques (Vet IV siècle a.J.C.)*, in *L'étranger*, Recueils de la société J. Bodin, Vol IX Première Partie, Bruxelles 1958, pp. 119-139.
- G. BARBIERO, *Lo straniero nel Codice dell'Alleanza e nel Codice di Santità: tra separazione e accoglienza*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 41-69.
- A. BERTHOLET, *Die Stellung der Israeliten und der Juden zu den Fremden*, Freiburg-Leipzig 1896.
- F. BLANCHETIERE, *Le Juif et l'autre: la diaspora asiatic*, «Lectio Divina», 119, 1984, pp. 41-59.
- G. BLIDSTEIN, *4Q Florilegium and rabbinic sources on bastard and proselyte*, «RQ», (8), 31, 1974, pp. 431-435.
- G. BOCCACCINI, *Dallo straniero come categoria sociale allo straniero come problema religioso: alle radici dell'universalismo cristiano e rabbinico*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 163-172.
- J.P. BROWN, *Men of the Land and the God of Justice in Greece and Israel*, «ZAW», 95, 1983, pp. 376-402.
- G. BUCELLATI, *Apiru and Munnabutu-The Stateless of the first Cosmopolitan Age*, «JNES», 36, 1977, pp. 145-147.
- CH. BULTMANN, *Der Fremde in antiken Juda. Eine Untersuchung zum sozialen Typenbegriff "ger" und seinem Bedeutungswandel in der alttestamentlichen Gesetzgebung*. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, FRLANT 153, 1992.
- G. BUNNENS, *Hittites and Aramaeans at Til Barsib: a reappraisal*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 19-27.
- G. CARDASCIA, *Le statut de l'étranger dans la Mesopotamie ancienne*, in *L'étranger*, Recueils de la Société Jean Bodin, Vol. IX Première Partie, Bruxelles 1958, pp. 105-117.
- I. CARDELLINI, *Die biblischen "Sklaven"-Gesetze im Lichte des keilschriftlichen Sklavenrechts. Ein Beitrag zur Tradition, Überlieferung und Redaktion der alttestamentlichen Rechtstexte*. Königstein/Ts-Bonn, BBB 55, 1981.
- I. CARDELLINI, *Stranieri ed "emigranti-residenti" in una sintesi di teologia storico-biblica*, «RivBib», 40, 1992, pp. 129-181.
- I. CARDELLINI, *Prolegomenon alla XXXIII Settimana Biblica (Roma, 12-16 settembre 1994)*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 5-15.

- O. CARRUBA, *Luvier in Kappadokien*, in *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*. Paris, RAI 38, 1992, pp. 251-257.
- D. CHARPIN, *Immigrés, réfugiés et déportés en Babylonie sous Hammurabi et ses successeurs*, in *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*. Paris, RAI 38, 1992, pp. 207-218.
- G.C. CHIRICHIGNO, *Debt-Slavery in Israel and the Ancient Near East*. Sheffield, JSOT SS 141, 1993.
- M. COHEN, *Le "ger" biblique et son statut socio-religieux*, «RHR», 207, 1990, pp. 131-158.
- F. CRÜSEMANN, *Fremdenliebe und Identitätssicherung. Zum Verständnis der "Fremden"-Gesetze in Alten Testament*, «WuD», 19, 1987, pp. 11-24.
- G. DELANA, *Lo straniero nel periodo qumranico*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 173-182.
- R. DE VAUX, *Le Problème des Hapiru après quinze années*, «JNES», 27, 1968, pp. 221-228.
- M. DIETRICH, O. LÖRETTZ, *Die soziale Struktur von Alalah und Ugarit; I, Die Berufsbezeichnungen mit der hurritischen Endung -huli*, «WO», (5), 1, 1969, pp. 57-93; «WO», (3), 3, 1966, pp. 188-205.
- P.-E. DION, *Israël et l'étranger dans le Deutéronome*, in M. GOURGUES, G.D. MAILHOT (eds.), *L'Altérité. Vivre ensemble différents. Approches pluridisciplinaires*. Montréal-Paris 1986, pp. 211-233.
- J.-M. DURAND, *Unité et diversité au Proche-Orient à l'époque amorrite*, in *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*. Paris, RAI 38, 1992, pp. 97-128.
- S.I. FEIGIN, *The Captives in Cuneiform Inscriptions*, «AJSL», 51, 1934-35, pp. 22-29.
- C.A. FONTELA, *La esclavitud a través de la Biblia*, «EstB», 43, 1985, pp. 85-124 c pp. 237-274.
- J.-D. FOREST, *La circulation des idées et le niveau d'intégration politique: l'exemple des systèmes de mesures*, in *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*. Paris, RAI 38, 1992, pp. 21-26.
- P. GARELLI, *Les déplacements de personnes dans l'empire assyrien*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 79-82.
- R. GIVEON, *Les bédouins Shosou des documents égyptiens*. Leiden, DMOA 18, 1971.
- J.-J. GLASSNER, *L'hospitalité en Mésopotamie ancienne: aspect de la question de l'étranger*, «ZA», 80, 1990, pp. 60-75.
- M. GÖRG, *Fremd sein in und für Israel*, «MThZ», 37, 1986, pp. 217-232.
- M. GÖRG, *Der "Fremde" (ger: ein Fremdwort im Alten Testament?)*, «BN», 25, 1984, pp. 10-13.
- S. GREENGUS, *The Selling of Slave: Laws Missing from the Hebrew Bible*, «ZAR», 3, 1997, pp. 1-11.
- V. HAAS, *Soziale Randgruppen und Aussenseiter altorientalischer Gesellschaften*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 29-51.

- M. HELTZER, *Phoenician Trade and Phoenicians in Hamath*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 101-105.
- H. KLEIN, *Die Aufnahme Fremder in die Gemeinde des Alten und des Neuen Bundes*, «YbBeitr», 12, 1981, pp. 21-34.
- H. KLENGEL, *Soziale Differenzierung und Randgruppen der Gesellschaft im Alten Orient*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 15-27.
- J. KLINGER, *Fremde und Aussenseiter in Hatti*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 187-212.
- TH. KÄMMERER, *Zur sozialen Stellung der Frau in Emar und Ekalte als Witwe und Waise*, «UF», 26, 1994, pp. 169-208.
- W. G. LAMBERT, *Prostitution*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 127-157.
- A. LEMAIRE, *Ashdodien et Judéen à l'époque perse: Ne 13,24*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 153-163.
- H. LIMET, *L'émigré dans la société mésopotamienne*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 165-179.
- E. LIPINSKI, *Traditions juridiques des Sémites de l'Ouest à l'époque préhellénistique: les esclaves*, «Trans», 8, 1994, pp. 121-135.
- M. LIVERANI, *Il fuoriuscitismo in Siria nella tarda età del bronzo*, «RivStItab», 77, 1965, pp. 315-336.
- O. LORETZ, *Habiru-Hebräer*. Berlin-New York, BZAW 160, 1984.
- S.M. MAUL, *kurgarrû und assinu und ihr Stand in der babylonischen Gesellschaft*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 159-171.
- A. MILLARD, *Strangers from Egypt and Greece - The Signs for Numbers in Early Hebrew*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 189-194.
- M. MOGGI, *Lo straniero (xenos e barbaros) nella letteratura greca di epoca arcaico-classica*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 103-116.
- B. ORED, *Observations on the Israelite/Judean Exiles in Mesopotamia during the Eighth-Sixth Centuries BCE*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 205-212.
- E. OTTO, *Programm der sozialen Gerechtigkeit. Die neuassyrische (an-)duru-Institution sozialen Ausgleichs und das deuteronomische Erlaßjahr in Dtn 15*, «ZAR», 3, 1997, pp. 26-63.

- SH.M. PAUL, "Emigration" from the Netherworld in the Ancient Near East, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 221-227.
- D. PIATTELLI, "Missione" e "Proselitismo" in Israele: effetti della insurrezione maccabaica nel pensiero di Qumran e nella letteratura rabbinica, in G. GHERBERTI (ed.), *La missione nel mondo antico e nella Bibbia*. Bologna, EDB, RStB 1, 1990, pp. 87-100.
- G.L. PRATO, "Straniero": verso una definizione analogica del concetto in riferimento al territorio siro-palestinese del TB-FI e all'Israele delle origini, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 17-40.
- D. PRECHEL, *Fremde im Mesopotamien*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 173-185.
- U. RAPPAPORT, *The Extradition Clause in 1Maccabees, XV,21*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 271-283.
- J. RENGER, *Kranke, Krüppel, Debile - eine Randgruppe im Alten Orient?* in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 113-125.
- M.M. ROTHSCHILD, *Aliens and Israelites*, Part I-IV, «Dor le Dor», (9), 4, 1981, pp. 196-202; (10), 2, 1981-82, pp. 118-121; (11), 1, 1982, pp. 35-39; (11), 4, 1983, pp. 245-248.
- M.B. ROWTON, *Dimorphic Structure and the Problem of the 'APIRU-IBRIM*, «JNES», 35, 1976, pp. 13-20.
- J. SAPIN, *Quelques systèmes socio-politiques en Syrie au 2e millénaire avant J.-C. et leur évolution historique d'après des documents religieux*, «UF», 15, 1983, pp. 157-190.
- J. SIEVERS, *Lo status socio-religioso dei proseliti e dei timorati di Dio*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 183-196.
- F. SPINA, "Israelitas as gerim, 'Sojourners' in Social and Historical Context", in C.L. MEYERS, M. O'CONNOR (eds.), *The Word of the Lord shall go forth*. Winona Lake, Ind., Eisenbrauns, 1983.
- A. SPREAFICO, *Lo straniero e la difesa delle categorie più deboli come simbolo di giustizia e di civiltà nell'opera deuteronomico-deuteronomistica*, in I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*. Bologna, EDB, RStB 1/2, 1996, pp. 117-134.
- E. STERN, *Four Phoenician Finds from Israel*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 319-334.
- H.-M. TADMOR, *The seal of Bel-Asharedu - A Case of "Migration"*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 345-355.

- P. VAGYAS, *Immigration into Ugarit*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 395-402.
- K. VAN DER TOORN, *Migration and the Spread of Local Cults*, in K. VAN LERBERGHE, A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the ancient Near East*, Festschrift E. Lipinski. Leuven, Uitgeverij Peeters, OLA 65, 1995, pp. 365-377.
- CH. VAN HOUTEN, *The Alien in Israelite Law*. Sheffield, JSOT SS 107, 1991.
- M. WEIPPERT, *Semitische Nomaden des zweiten Jahrtausends über die S3sw der ägyptischen Quellen*, I e II, «Bib», 55, 1974, pp. 265-280 e pp. 427-433.
- C. WILCKE, *Diebe, Räuber und Mörder*, in V. HAAS (ed.), *Aussenseiter und Randgruppen. Beiträge zu einer Sozialgeschichte des Alten Orients*. Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, Xenia Heft 32, 1992, pp. 53-78.

Summary

The article sums up the general aspects of the researches presented in the bibliography which deals with migrants and human mobility in the Bible, in comparison with the neighbouring cultures of the Ancient Eastern world.

Résumé

L'article résume les aspects généraux des recherches présentées dans la bibliographie ayant trait aux migrants et à la mobilité humaine dans la Bible, par comparaison avec les cultures voisines du Proche-Orient antique.

UCL Université catholique de Louvain
Département des sciences de la population et du développement
Institut de démographie

1999 Quetelet Seminar

Louvain-la Neuve (Belgium), 26th-29th October 1999

The Institute of Demography of the Catholic University of Louvain and the Association of Demographers of Louvain have the pleasure to inform you that the 25th Quetelet Seminar bears on:

Populations and Urban Challenges

The problem of urbanization in connection with demography will be dealt with according to five subject matters:

1. The urbanization process
2. Urbanization as a process of spatial redistribution of population:
The urban world and the world outside
3. Social segregation and spatial logics:
The town under the magnifying glass
4. Demographic behaviour: To-day's urban specificities
5. The urban world challenged.

The languages of the conference will be French and English, but simultaneous translation will not be provided. The conference will be held at Louvain-la-Neuve from the 26th to the 29th October 1999.

For any further information, apply to:

Institut de Démographie – A.D.L., Chaire Quetelet 1999

1 Place Montesquieu, bte. 17, B - 1348 Louvain-la-Neuve - Belgique

Tel. (32)(0)10-47 29 51 - Fax (32)(0)10-47 29 52

E-mail: cq99@demo.ucl.ac.be

L'immigrazione straniera in Italia all'inizio del 1999: un primo quadro statistico*

L'archivio dei permessi di soggiorno, gestito dal Centro Elaborazione Dati del Ministero dell'Interno, ha fornito il numero dei soggiornanti stranieri al 31 dicembre 1998: sono 1.033.235 escludendo i permessi scaduti, innovazione, questa, molto importante rispetto al passato.

Tuttavia, per una maggiore completezza, tali dati vanno integrati con la stima dei minori stranieri non registrati¹ e dei permessi di soggiorno in corso di rinnovo,² il che comporta, secondo una nostra stima, una maggiorazione del 21%. Si tratta di ipotesi plausibili che tengono conto sia dell'autorizzazione al soggiorno a carattere temporaneo, sia dell'impatto della regolarizzazione sull'incremento dei permessi.

In prospettiva, per perfezionare ulteriormente la qualità di questa fonte, è auspicabile che siano registrati in maniera specifica nell'archivio dei soggiorni tutti i minori, le categorie di chi viene in Italia per ricongiungimento familiare, distinguendo inoltre tra lavoro a tempo indeterminato e lavoro stagionale. Sarà, così, possibile utilizzare l'archivio unendo la completezza alla tempestività, dote questa sempre più indispensabile.

* È consuetudine dell'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione* fornire, all'inizio dell'anno, le prime elaborazioni dei nuovi dati sull'immigrazione in Italia, che verranno completate organicamente solo in autunno.

¹ Secondo le procedure in vigore, i minori stranieri fino a 14 anni vengono abitualmente iscritti nei permessi di soggiorno dei genitori e non figurano autonomamente nel computo di tali documenti. Considerando, pertanto, che i minori stranieri registrati nelle anagrafi comunali, secondo i dati forniti dall'ISTAT, al 1/1/1998 superavano le 150.000 unità, è ragionevole stimare per tutto il 1998 un incremento attorno alle 117.000 presenze.

² Secondo la nostra ipotesi, 50.000 permessi sono in corso di rinnovo a gennaio e a febbraio 1999 a favore di stranieri che già soggiornavano regolarmente in Italia nel 1998: vanno pertanto aggiunte altre 100.000 unità. Si attende, a tale riguardo, di effettuare in seguito un riscontro di archivio.

I principali dati riassuntivi

Al 31 dicembre 1998, gli stranieri presenti regolarmente in Italia, secondo la nostra stima di attualizzazione, sono complessivamente 1.250.214 ivi compresi tutti i minori e tutti i motivi di soggiorno. Essi incidono per il 2,2% sulla popolazione residente (57,5 milioni) e si ripartiscono in 171.601 comunitari (13,7%) e 1.078.613 extracomunitari (86,3%); circa un milione proviene dai paesi in via di sviluppo (Tab. 1).

Tabella 1 - Italia. Totali stranieri soggiornanti per area di provenienza al 31/12/1998

	Totale	% su tot.	Fattore di attualizzazione *
Unione Europea	141.819	13,7	171.601
Europa Est	232.295	22,5	281.077
Altri Europei	23.457	2,3	28.383
Totale Europa	397.571	38,5	481.061
Africa Settentrionale	193.199	18,7	233.771
Africa Centro Orientale	32.718	3,2	39.589
Africa Occidentale	71.013	6,9	85.926
Africa Centro Meridionale	632	0,1	765
Totale Africa	297.562	28,8	360.050
Estremo Oriente	102.372	9,9	123.870
Sub Continente indiano	68.662	6,6	83.081
Vicino e Medio Oriente	24.392	2,4	29.514
Ex URSS Asia	3.939	0,4	4.766
Totale Asia	199.365	19,3	241.232
America Settentrionale	48.712	4,7	58.942
America Meridionale	86.858	8,4	105.098
Totale America	135.570	13,1	164.040
Oceania	2.333	0,2	2.823
Apolidi	834	0,1	1.009
Totale	1.033.235	100,0	1.250.214

* 21%

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Le donne sono 585.100 (46,8%) e i maschi 665.114 (53,2%): vi sono, in altri termini, 88 donne ogni 100 maschi soggiornanti.

La consistenza percentuale degli immigrati provenienti dall'Unione Europea è la stessa dello scorso anno, mentre la componente femmi-

nile guadagna un punto e mezzo in percentuale: andamento, questo, tipico degli anni di assestamento che si collocano dopo una regolarizzazione.

Un terzo degli stranieri (400.000 persone) è costituito da persone soggiornanti da più di 5 anni, con diritto alla carta di soggiorno e alla permanenza stabile: si nota una prevalenza dei maschi (58,1%), delle regioni del Nord (51,3%) e del Centro (33,8%), e della classe di età dei 25-40 anni (44,7%).

Quanto all'appartenenza religiosa, la metà è costituita da cristiani (650.000) e un terzo da musulmani (450.000).³

È notevole il grado di concentrazione urbana, considerando che la metà risiede nelle città capoluogo di provincia. 17 province hanno più di 10.000 stranieri, 7 tra le 20.000 e 30.000 unità, 2 tra le 30.000-40.000 (Bologna e Vicenza), 2 tra le 40.000-50.000 (Torino e Napoli). Milano e Roma hanno oltre 100.000 immigrati.

Alcuni aspetti del nuovo quadro statistico vengono riassunti nelle tabelle che seguono:

Ripartizione territoriale

	1988 %	1990 %	1997 %	1998 %	Soggiorni registrati 31.12.98	Stima di attualizzazione 31.12.98
Nord	36,6	37,5	51,3	53,9	557.013	673.986
Centro	46,1	41,0	30,5	29,4	303.871	367.864
Sud	10,3	11,1	11,4	11,2	115.804	140.123
Isole	6,9	9,0	6,8	5,5	56.547	68.422
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	1.033.235	1.250.214

Provenienza continentale (%)

	Africa	America	Asia	Europa	Australia/apolidi
Nord	32,2	11,1	16,7	39,8	0,2
Centro	19,2	15,2	23,9	41,3	0,5
Sud	29,0	18,0	16,4	36,4	0,2
Isole	46,2	12,5	19,4	21,6	0,3
Italia	28,8	13,1	19,3	38,5	0,3

³ La stima dell'appartenenza, secondo la metodologia proposta in *Immigrati e religioni in Italia*, CSER 1994 (cfr. in particolare p. 8 ss.), attribuisce agli stranieri di un gruppo nazionale residente in Italia la stessa ripartizione religiosa vigente in patria, salvo eventuali scostamenti nei casi in cui i flussi migratori interessino in prevalenza una determinata comunità religiosa.

Appartenenza religiosa (v.a. e %)

Cattolici	363.000	29,0	religioni orientali	83.000	6,6
ortodossi/protestanti	274.000	21,9	animisti	18.000	1,4
Musulmani	436.000	34,9	altri	65.000	5,3
Ebrei	4.000	0,3	non classificati	7.214	0,6

Il processo di sedimentazione degli anni '90

Il processo di sedimentazione che ha caratterizzato la presenza straniera in Italia nel corso degli anni '90, appare più evidente se viene esaminato sotto questi diversi aspetti: a livello territoriale, come tipologia di presenza e come provenienza continentale.

– a livello territoriale

Le regioni del Nord hanno conosciuto un continuo e consistente aumento della loro quota di immigrazione (54% del totale e 673.986 soggiornanti). Il Centro è sceso per la prima volta al di sotto del 30%, con la perdita, nel corso degli anni, di dieci punti percentuali (367.864 soggiornanti). Al Sud (140.123) e alle Isole (68.422 soggiornanti), quasi stabili, spetta il 17%.

La maggiore capacità attrattiva del Nord e del Centro dev'essere riferita alle più ampie potenzialità occupazionali e al richiamo dei grandi insediamenti urbani.

Rispetto alla ripartizione percentuale dei permessi di soggiorno, rilevata al 31 dicembre 1997, si riscontrano alcune modifiche. In particolare, a livello regionale è più accentuata la tendenza all'aumento della Lombardia, mentre esercitano una minore capacità attrattiva la Toscana e la Sicilia. È ragionevole supporre che questa ripartizione sia destinata a modificarsi a seguito delle regolarizzazioni in corso.

– a livello di tipologia di presenza

I motivi "lavoro" e "famiglia" coprono l'80% di tutti i permessi e fanno ipotizzare per il futuro l'accentuazione del processo di inserimento. Tra gli immigrati i disoccupati sono il 16,7% dei soggiornanti per motivi di lavoro, un valore più alto di quattro punti rispetto alla media degli italiani. Questa percentuale si ottiene rapportando l'incidenza di quanti hanno rinnovato il permesso di soggiorno come disoccupati sul totale degli immigrati che l'hanno ottenuto per motivi di lavoro.

Sono poco numerosi i soggiorni per ragioni di studio, per asilo e motivi umanitari (circa 30.000 per ogni gruppo). Al lieve aumento dei permessi per motivo d'asilo (6.000) fa riscontro un numero quanto mai contenuto delle presenze per motivi umanitari (23.000).

La percentuale più elevata dei permessi per lavoro autonomo (5-6%) registrata in alcune regioni, rispetto al 4% della media nazionale, lascia supporre le possibilità di ulteriore sviluppo anche in questo settore.

– *a livello di provenienza continentale*

Grosso modo, ogni dieci stranieri quattro sono europei, tre africani, due asiatici e uno americano. L'Italia, insieme all'Austria, è il paese del vecchio continente con la più alta percentuale di extracomunitari (86,3%). Sei stranieri su dieci sono europei e nordafricani.

Gli stranieri provenienti da paesi dell'Europa dell'est, dopo il grande aumento degli anni '90, si sono stabilizzati sul 22,5%. Negli anni '90 solo l'Estremo Oriente e il Subcontinente Indiano sono risultate le aree caratterizzate in maniera continua da una crescita percentuale.

La tabella che segue mostra come la provenienza continentale dei soggiornanti sia andata variando nel corso degli anni '90:

	1990 %	1997 %	1998 %	Soggiorni registrati 31.12.98	Stima di attualizzazione 31.12.98
Europa	33,5	39,2	38,5	397.571	481.061
- di cui Est Europa	5,6	23,5	22,5	232.295	281.097
Africa	30,5	28,3	28,8	297.562	360.050
- di cui Nord Africa	18,6	17,7	18,7	193.199	233.771
America	16,4	13,9	13,1	135.570	164.040
- di cui America Latina	8,4	8,8	8,4	86.858	105.098
Asia	18,7	18,2	18,3	199.365	241.232
- di cui E.O./Subc. Ind.	13,4	15,7	16,5	171.034	206.951
Oceania/apolidi	0,8	0,4	0,3	3.167	

La presenza straniera in Italia è molto variegata e i primi quattro gruppi nazionali (Marocco, Albania, Filippine e USA) provengono da continenti diversi. La nuova graduatoria delle nazionalità degli immigrati è simile a quella riscontrata al 31/12/1997. La maggiore precisione dell'archivio dei soggiorni, congiuntamente alla stima di attualizzazione, consente ora di avvicinarsi alla loro effettiva consistenza. Ai primi posti troviamo il Marocco e l'Albania. Filippine e USA superano le 50.000 unità; al di sopra delle 30.000 troviamo Tunisia, Jugoslavia, Germania, Cina Popolare, Romania, Senegal e Sri Lanka (Tab. 2).

Nel 1997 i primi 10 gruppi rappresentavano quasi il 47% del totale degli stranieri; nel 1998 salgono al 48%. Questo fa supporre che i gruppi più forti riescano a mantenere la loro consistenza attraverso i ricongiungimenti familiari e l'efficacia delle catene migratorie.

Tabella 2 – Italia. Prime 30 comunità registrate al 31/12/1998

Paesi	Totale	%	Fattore di attualizzazione *
Marocco	120.531	11,7	145.843
Albania	75.650	7,3	91.537
Filippine	55.846	5,4	67.574
Usa	46.148	4,5	55.839
Tunisia	39.059	3,8	47.261
Iugoslavia (Serbia + Montenegro)	33.759	3,3	40.848
Germania	33.677	3,3	40.749
Cina	31.436	3,0	38.038
Romania	30.673	3,0	37.114
Senegal	29.667	2,9	35.897
Sri Lanka	25.863	2,5	31.294
Francia	24.361	2,4	29.477
Polonia	23.305	2,3	28.199
Egitto	22.863	2,2	27.664
Regno Unito	22.329	2,2	27.018
Perù	22.175	2,1	26.832
India	20.926	2,0	25.320
Svizzera	17.221	1,7	20.837
Spagna	16.868	1,6	20.410
Brasile	16.320	1,6	19.747
Macedonia	15.344	1,5	18.566
Ghana	14.780	1,4	17.884
Croazia	14.596	1,4	17.661
Bangladesh	11.613	1,1	14.052
Nigeria	11.378	1,1	13.767
Grecia	11.039	1,1	13.357
Pakistan	9.997	1,0	12.096
Algeria	9.976	1,0	12.071
Russia + CSI	9.839	1,0	11.905
R. Dominicana	9.277	0,9	11.225
Totale CEE	141.819	13,7	171.601
Totale altri paesi	891.416	86,3	1.078.613
Totale stati esteri	1.033.235	100,0	1.250.214

* 21%

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Superano le 15.000 unità 7 nazioni (Polonia, Egitto, Perù, India, Brasile, Ghana e Croazia) e le 5000 unità un altro gruppo di tre (Turchia, Cuba, Ecuador): questi dieci paesi influiscono sul totale per un altro 20,6%. Si può infine considerare che, pur tenendo conto dell'elevata incidenza dei primi gruppi, in Italia si registra pur sempre un caleidoscopio di presenze straniere.

I nuovi flussi nel 1998

Nel 1998 sono stati rilasciati, complessivamente, 145.000 nuovi permessi di soggiorno, un quarto dei quali scaduti nel corso dell'anno in quanto a carattere temporaneo.

Dei restanti 111.000 permessi, in corso di validità al 31 dicembre 1998, sono stati rilasciati:

- 45.000 per motivi di famiglia (il 40% del totale)
- 23.000 per motivi di lavoro (ivi inclusi i comunitari titolari di circa la metà di questi permessi)
- 9.000 per asilo e motivi umanitari
- 36.000 per altri motivi.

Si tratta in prevalenza di donne (67.473, ossia il 60,8%) e di cittadini extracomunitari (95.024, corrispondente all'85,6%).

I nuovi venuti si dirigono in maniera più accentuata al Nord (52,6%) e al Centro (26,8%). La prima regione per numero di nuovi soggiorni è di gran lunga la Lombardia (20.136), seguita dal Lazio (16.333) e dal Veneto (10.365). Tra le province il maggior numero si registra a Roma (14.431) seguita da Milano (10.934), Lecce (4.153) e Torino (4.035).

Gli altri motivi più ricorrenti per l'accesso in Italia sono: motivi di studio (11.238, un numero pur sempre contenuto in confronto agli altri paesi europei) concentrati per quasi la metà del totale nella fascia della frequenza universitaria (19-25 anni); per turismo (8.651);⁴ per motivi religiosi (4.000) e infine per residenza elettiva.

Il ricongiungimento familiare si conferma la principale ragione di entrata in Italia e di crescita della presenza straniera.

Per i cittadini extracomunitari l'ingresso per motivi di lavoro risulta ancora molto difficile, mentre si attende l'attuazione dei nuovi meccanismi previsti dalla legge 40/1998, che dovrebbero rendere nel futuro più agevole la copertura delle quote previste per i flussi migratori.

Sommando tutti i permessi rilasciati agli extracomunitari nel corso del 1998 per motivi di lavoro (dipendente e autonomo) e includendo anche quelli concessi per motivi straordinari e la prima tranche di permessi rilasciata ai regolarizzati, si arriva solo a un totale di 16.187 nuovi soggiornanti per lavoro. Questo indica quanto sia urgente l'approvazione del Regolamento di applicazione della legge 40/1998.

I nuovi permessi per motivi di lavoro sono rilasciati in prevalenza a soggetti giovani: il 28,7% si trova nella classe di età 19-25 anni, e il 53,8% nella classe 25-40 anni.

I primi 10 gruppi di stranieri, in relazione ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 1998, sono gli stessi che risultano dalla graduatoria per paesi dei soggiornanti al 31/12/1998, fatta eccezione per la Tunisia e il Senegal, che perdono posizioni e vengono sostituiti dalla Polonia e dall'India. Inoltre, quanto ai nuovi arrivi, l'ordine risulta mo-

⁴ Va tenuto conto però che non per tutti i turisti è necessario un permesso e che altri permessi per turismo sono scaduti nel corso dell'anno.

dificato e al primo posto viene l'Albania (7.727 permessi), seguito da Marocco (5.522) e Romania (3.927). Gli USA compaiono al quarto posto in entrambe le graduatorie (2.826).

Tuttavia l'ordine delle nazionalità cambia a seconda dei motivi di ingresso, con una certa variazione tra ricongiungimento familiare ed autorizzazione al lavoro. Secondo i nuovi permessi per motivi di lavoro, infatti, la Romania è al primo posto (1432); seguono con più di 1.000 unità Germania, Francia, Gran Bretagna, Polonia, Filippine e Albania, mentre il Marocco scende a 731.

Per i permessi per motivi familiari abbiamo ai primi posti l'Albania (8.320) e il Marocco (6.360), seguiti, con quote di circa 2.000 permessi, da Romania, Cina, Sri Lanka, USA e, con quote di 1.000, da Jugoslavia, India, Cuba, Macedonia, Tunisia, Filippine e Perù.

L'aumento dei nuovi soggiornanti regolari per motivi stabili, esclusi i regolarizzati, può essere valutato nell'ordine di circa 70-80.000 unità, mentre è più difficile calcolare il numero degli stranieri che hanno lasciato l'Italia.

La regolarizzazione del 1998

La regolarizzazione del 1998 si è chiusa con 88.228 domande e 312.410 prenotazioni, che talvolta possono risultare tra loro sovrapposte. Le province di Milano e di Roma presentano ciascuna più di 70.000 istanze.

Ripartizione delle istanze di regolarizzazione (1998)

Totale Italia	400.638	Province	v.a.
		Milano	73.757
Aree geografiche		Roma	71.513
Nord	51,2%	Torino	19.379
Centro	31,7%	Napoli	17.261
Sud	12,8%	Brescia	16.887
Isole	4,3%	Firenze	14.289

Prendendo come base di riferimento le istanze di regolarizzazione già registrate per paese di provenienza e considerando la differenza tra la percentuale di tali istanze e la percentuale della distribuzione per aree degli stranieri già regolarmente soggiornanti, possiamo individuare i bacini geografici di maggior pressione migratoria: Europa dell'Est 37,1% (+ 15%), Africa Occidentale 14,6% (+ 8%), Subcontinente Indiano 12,3% (+ 6%). L'Africa del Nord (18%) e l'Estremo Oriente (19,0%) hanno la stessa incidenza sotto entrambi gli aspetti, mentre l'America Latina diviene il suo valore (4%).

	Presenze %	Regolarizzazione %	Differenza %
Europa dell'Est	22,0	37,1	+ 15
Africa Occidentale	6,6	14,6	+ 8
Subcontinente indiano	6,3	12,3	+ 6
Africa del Nord	18,0	18,0	-
Estremo Oriente	19,0	19,0	-
America Latina	8,0	4,0	- 4

Il fenomeno dell'irregolarità riferito all'immigrazione si riscontra in tutta Europa e sarebbe illusorio ipotizzarne immune un paese dalle frontiere aperte come l'Italia, senza che peraltro questo significhi rinuncia a più efficaci strategie di intervento. In ogni modo il caso italiano rimane anomalo, sia a causa di una normativa in sostanza buona ma che ancora non è stata resa completamente operativa circa i nuovi ingressi lavorativi,⁵ sia a causa dell'impatto dei trafficanti di manodopera i quali, nell'attuale fase, considerano l'Italia uno sbocco preferenziale e alimentano così artificialmente i flussi. Sommando i regolarizzati del 1986-88 (118.000), del 1990 (235.000), del 1995-96 (259.000) e quelli del 1998 (400.000) si arriva a superare il numero degli extracomunitari, originari dei paesi in via di sviluppo, che sono attualmente presenti in Italia. Si constata, così, che le regolarizzazioni nel passato sono servite a supplire alla mancanza di meccanismi efficaci di programmazione dei flussi e in parte a una loro applicazione scarsamente incisiva.

La legge 40/1998 ha introdotto innovazioni consistenti ma ha conosciuto un iter quanto mai complesso per la loro messa in opera: solo a seguito dell'effettiva utilizzazione dei nuovi strumenti si può sperare che possano essere ridimensionate le vie della illegalità.

Il tasso di irregolarità degli stranieri, desumibile dalla regolarizzazione in corso, è caratterizzato da valori diversi a seconda del termine di confronto. Secondo le nostre valutazioni, se le 400.638 istanze di regolarizzazione (domande + prenotazioni), vengono rapportate alla presenza straniera complessiva rilevata a dicembre 1998,⁶ il tasso di irregolarità massimo è del 24,3% e quello minimo del 18,9%.⁷ Rispetto al valore massimo nazionale, l'irregolarità risulta inferiore nel Nord (23,3%) e nelle Isole (21,2%), mentre è superiore nel Centro (25,6%) e nel Sud (26,7%).

⁵ È auspicabile l'immediata approvazione da parte del Parlamento del Regolamento applicativo della legge.

⁶ 1.250.214 tra comunitari ed extracomunitari titolari di soggiorno, ai quali si aggiungono i circa 400.000 regolarizzanti.

⁷ Questo calcolo ipotizza che 312.412 sia all'incirca il numero delle istanze depurate dai doppioni.

Come è ovvio attendersi, questo tasso aumenta se il riferimento viene fatto ai soli titolari di permesso di soggiorno (24-32%), ai soli extracomunitari (29-37%), ai soli extracomunitari provenienti dai PVS (31-39%).

Le due capitali dell'immigrazione

I poli di maggiore concentrazione degli immigrati sono il Lazio e la Lombardia e, al loro interno, i comuni capoluoghi: Roma e Milano.

I cittadini stranieri soggiornanti nella Regione Lazio all'inizio del 1999, tenuto conto non solo di quelli registrati come titolari di soggiorno ma, come abbiamo spiegato, anche di quelli che hanno la pratica di soggiorno in corso e dei minori non registrati, possono essere stimati pari a 241.000. In Lombardia si giunge a 270.000 immigrati.

In provincia di Roma i soggiornanti sono circa 219.000, i nove decimi dell'intero Lazio. In Lombardia, invece, la provincia di Milano (oltre 160.000) detiene poco più della metà del totale regionale.

Lombardia	270.943	100,0	Lazio	241.243	100,0
Bergamo	22.266	8,2	Frosinone	5.157	2,1
Brescia	26.327	9,7	Latina	9.335	3,9
Como	12.782	4,7	Rieti	2.525	1,1
Cremona	6.279	2,3	Roma	219.368	90,9
Lecco	3.009	1,1	Viterbo	4.857	2,0
Lodi	4.811	1,8			
Mantova	9.058	3,3			
Milano	161.746	59,7			
Pavia	6.557	2,4			
Sondrio	1.929	0,8			
Varese	16.179	6,0			

In entrambe le province la percentuale di extracomunitari è di poco superiore all'80% e la composizione per sesso è sostanzialmente equilibrata con una lieve superiorità maschile a Milano (52,1%) e una moderata prevalenza femminile a Roma (51,6%). L'incidenza dei nuovi permessi è stata di 6-7 immigrati ogni 100 stranieri residenti: 11.000 nuovi permessi a Milano e 14.000 a Roma.

Sulla base degli ultimi dati delle anagrafi comunali, messi a disposizione dall'ISTAT (1995), si può anche calcolare il diverso grado di concentrazione dei cittadini stranieri tra il comune capoluogo e i re-

stanti comuni della provincia: a Milano il 71% e a Roma l'84%, con una stima della popolazione straniera di 115.000 e 184.000 individui rispettivamente (di cui parte non ancora iscritta in anagrafe).

Questo panorama è destinato a conoscere sensibili modifiche una volta completate le operazioni di regolarizzazione. La Lombardia, tra prenotazione e domande (112.569), al 15 dicembre 1998 aveva ampiamente superato il Lazio (79.432). Le province (capoluogo e altri comuni) di Milano (73.757) e Roma (71.513) quasi si equivalgono per il numero di persone che hanno chiesto la regolarizzazione, mentre per istanze di regolarizzazione la città di Roma, da sola, sopravanza il capoluogo lombardo.

In Lombardia la presenza straniera è più diffusa e, oltre a quella di Milano, vi sono altre 5 province che superano le 10.000 unità, mentre nel Lazio, oltre alla capitale, solo Latina sfiora tale cifra.

La provenienza continentale è differenziata nelle due province e cioè influisce anche sull'appartenenza religiosa: si stima che a Roma i cristiani salgono dal 51% al 62%, mentre a Milano i musulmani raggiungono un terzo del totale.

	Africa	America	Asia	Europa	di cui non U.E.
Italia	28,8%	13,1%	18,9%	38,8%	25,1%
Milano	26,1%	13,7%	28,1%	31,7%	14,9%
Roma	16,1%	17,4%	29,6%	36,3%	18,6%

La struttura dei motivi di soggiorno, da ritenere un indice significativo del diverso grado di inserimento dei flussi migratori, è molto differente nelle due aree. In Lombardia i motivi per ragioni di lavoro sono i due terzi del totale mentre nel Lazio poco più della metà: in particolare, i permessi per lavoro autonomo scendono dal 6% dell'area lombarda all'1,7% di quella laziale. Colpisce anche il differente impatto dei permessi per motivi familiari: 23,2% in Lombardia, quasi in linea con la media italiana, e appena 15,7% nel Lazio (dove, però, circa un quinto dei soggiornanti è presente per motivi religiosi).

Immigrazione e criminalità

L'immigrazione, anche illegale, non è l'equivalente della criminalità e tuttavia, al suo interno, sussiste anche questo problema. Senza entrare nel merito della controversa questione se, contrariamente a quanto avveniva nel passato, nei paesi occidentali il tasso di criminalità degli immigrati superi ormai quello degli autoctoni, ci soffermiamo sull'andamento di alcuni riscontri dell'ultimo biennio.

	1997	1998	Di cui senza permesso	% senza permesso
- denunciati indagati	60.978	89.457	77.290	84,4
- arresti	24.202	27.282	24.772	90,8
- espulsioni eseguite	8.444	10.418	10.363	99,5
- espulsioni intime	49.065	44.399	44.128	99,4

Risulta consistente l'aumento delle persone denunciate o indagate e più contenuto l'aumento degli arresti. In tema di espulsioni, l'incremento di quelle eseguite attesta una maggiore efficienza delle forze di polizia, mentre la diminuzione delle intimazioni dev'essere collegata con il varo della regolarizzazione nell'ultimo periodo dell'anno.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno relativi al 1998: a livello di soggiorni il 50% include 11 gruppi nazionali (dal Marocco fino allo Sri Lanka); a livello di denunce/indagini della polizia il 50% è detenuto, invece, da quattro gruppi nazionali (Marocco, Albania, Romania e Jugoslavia); a livello di arresti sono la Tunisia e il Marocco a totalizzare i due terzi del totale (con la quota del 44% ai tunisini).

Ad attirare l'attenzione, oltre all'aumento del dato numerico, è il fatto che gli addebiti giudiziari riguardano in prevalenza gli irregolari: le denunce per l'84%, e gli arresti per il 90%.

Quando si invoca una mano ferma, quanto meno si impone la cautela di distinguere tra titolari o meno di permesso di soggiorno e all'interno degli irregolari tra delinquenti di professione e gente in cerca di lavoro.

Per istituire un confronto tra delinquenti italiani e delinquenti stranieri non sembra poi del tutto soddisfacente un confronto per sesso e classi di età, ma si richiede anche la delimitazione dei gruppi di riferimento sulla base di alcune variabili sociali (coniugati o meno, presenza della famiglia, occupazione, stesso territorio di residenza, ecc.).

Più in generale l'irregolarità e la criminalità inducono a pensare, in termini di prevenzione, alla necessità di programmazione, dei nuovi flussi e a più efficaci strategie di collaborazione a livello internazionale e con i paesi di origine.

FRANCO
PITTAU

ALBERTO
COLAIACOMO

OLIVIERO
FORTI

UGO
MELCHIONDA

Équipe del "Dossier Statistico Immigrazione"
(Caritas - Migrantes - CSER)

La transizione della mobilità internazionale e l'attualità dell'emigrazione italiana in Germania

È ormai noto a tutti che, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, si assiste ad una sensibile trasformazione dei flussi migratori internazionali. L'Italia ed altre nazioni dell'Europa meridionale, Grecia, Spagna e Portogallo, abbandonano il ruolo tradizionale di paesi esportatori di manodopera per sperimentare un notevole afflusso di immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo [Golini, 1998; Natale, 1988; Natale-Strozza, 1997].

Su tale evoluzione del movimento migratorio internazionale si è discusso molto e, nell'ambito della letteratura economica e sociale, numerosi appaiono gli approcci teorici che tentano di interpretare, attraverso analisi sia macro che micro, l'avvenuta trasformazione del processo migratorio di alcuni paesi o di alcune aree di notevole interesse demografico [Zlotnik, 1998]. A tale riguardo, molto importante appare la chiave di lettura fornita dalle teorie *politico-culturaliste* di Zolberg e Zelinsky, secondo cui il nuovo assetto delle migrazioni internazionali è da attribuire al processo della transizione della mobilità e ad un modello di transizione demografica di più ampia portata (si pensi al forte processo di invecchiamento nei paesi di vecchia emigrazione) che determina profondi cambiamenti nella struttura demografica delle popolazioni. Qualche perplessità suscita, invece, l'ipotesi che le migrazioni, al pari degli altri fenomeni economici e sociali, assumerebbero un andamento ciclico e sarebbero da interpretare «...in termini di un graduale evolucionismo, quasi che il presentarsi di nuove forme fenomeniche implichi necessariamente l'esaurirsi e la scomparsa delle vecchie» [Bonifazi-Heins, 1996: 273].

Di contro, l'approccio economico che fa riferimento alla *teoria neoclassica e alla nuova teoria economica delle migrazioni*, si sofferma soprattutto sulle dinamiche delle migrazioni per lavoro. Il sistema migratorio internazionale si configura come uno strumento di ridistribuzione della forza lavoro che, attraverso il gioco dell'offerta e della do-

manda nei diversi mercati del lavoro, quelli dei paesi di origine e dei paesi di destinazione, è in grado di garantire una migliore distribuzione della manodopera in eccesso. Alla base del movimento migratorio si collocano, dunque, i differenziali di reddito che incoraggiano gli spostamenti dei lavoratori dai paesi a bassa remunerazione della forza lavoro verso quelli con salari più elevati. Inoltre, se si focalizza l'analisi a livello micro, emerge che la decisione di emigrare, da parte degli individui, è frutto di una strategia operata di concerto con la famiglia ed è assunta sulla base dei bilanci costi-benefici che il processo migratorio comporta, non solo in termini di maggior reddito atteso ma anche in termini di spese per gli spostamenti, costi di opportunità nella ricerca di un lavoro ben remunerato e, soprattutto, difficoltà di adattamento nella nuova società di accoglienza.

Nel tentativo di combinare approcci diversi e riconoscendo il ruolo di forte interdipendenza tra le esperienze migratorie dei diversi paesi, è stato proposto, di recente, un approccio più ampio: quello *sistemico*. Esso tiene conto dei legami storici, politici economici e culturali tra i diversi paesi, del concetto di *spazio migratorio unificato*, in cui il processo migratorio si realizza, e dei cambiamenti nel tempo delle condizioni sociali e demografiche che si verificano nelle aree di esodo e in quelle di destinazione [Zlotnik, 1998]. Si attribuisce, inoltre, un ruolo di fondamentale importanza al sistema delle reti (*migration networks*) e delle catene migratorie che, costruite sulla base dei legami di sangue (*kinship*) e delle relazioni sociali degli emigranti, determinano uno scambio continuo tra la comunità di origine e quella di destinazione [Kritz-Lim-Zlotnik, 1992]. In questa ottica, i processi di *linking* tra paesi di emigrazione e paesi di immigrazione configurano dei meccanismi di *feedback* che possono portare allo stato iniziale del processo, con un pareggio della bilancia migratoria, e, conseguentemente, a continui flussi di andata e di ritorno tra aree di esodo e aree di accoglimento, processo che coinvolge anche l'esperienza migratoria del nostro paese. L'approccio sistemico propone, dunque, un sistema migratorio concepito come una fitta *rete di interazioni*, che ha come attori da un lato gli emigranti, incoraggiati a partire sulla base di scelte individuali o familiari, dall'altra gli Stati che, in seguito alla globalizzazione dei processi economici e sociali, sono spesso chiamati all'adozione di adeguate politiche di accoglimento e, attraverso un idoneo sistema di relazioni economiche e sociali, a tessere le maglie tra la comunità di origine e quella di destinazione.

Appare evidente, dunque, che l'approccio interdisciplinare ha a disposizione, per l'analisi dei processi migratori, numerosi strumenti teorici di riferimento, anche se, in seguito alla complessità del sistema migratorio e alla carenza dei dati, si è ancora lontani dalla capacità di determinare l'esatto ammontare dei flussi e le loro caratteristiche peculiari.

Nel caso dell'Italia, l'evoluzione del movimento migratorio internazionale è riconducibile da un lato, all'adozione di politiche migratorie restrittive da parte dei maggiori Paesi europei importatori di manodopera, come Francia, Belgio, Germania, Regno Unito e Svizzera, dall'altro agli effetti di spinta delle nuove aree generatrici dei flussi, dovuto alla notevole crescita demografica e al sensibile divario di reddito pro-capite tra i Paesi del bacino del Mediterraneo [Golini-Gesano-Heins, 1991]. In un tale contesto, si afferma, dunque, una nuova tipologia dell'emigrazione italiana che si contraddistingue per una sensibile riduzione delle migrazioni a carattere permanente e un consistente flusso di rientro. Si assiste, infatti, a spostamenti più frequenti, caratterizzati da contratti a termine e da occupazioni stagionali, e da una permanenza all'estero più ridotta rispetto alla ormai remota emigrazione di massa [Golini, 1988; Natale, 1988; Seifert, 1995].

Il trasferimento all'estero è visto, pertanto, come un'occasione per guadagnare, nel più breve tempo possibile, quell'ammontare di reddito che consenta, una volta rientrati nei paesi di origine, di acquistare una casa e di esercitare un'attività in proprio.

L'emigrazione italiana, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta e fino ai primi anni Settanta, si dirige prevalentemente nei Paesi europei, mentre le rotte transoceaniche, in particolare quelle dirette verso l'America Latina, assumono minore consistenza. A tale proposito, è stato sostenuto da alcuni autori [Ronzani, 1981; Imbucci, 1994; Pugliese, 1994] che la stagnazione e la segmentazione del mercato del lavoro internazionale non avrebbe potuto più garantire alla forza lavoro immigrata gli stessi livelli di mobilità sociale e professionale sperimentati da coloro che erano emigrati nei decenni precedenti. In seguito alla trasformazione del mercato del lavoro internazionale, le uniche occupazioni possibili sono caratterizzate da una forte precarietà e da bassi livelli di qualificazione. Inoltre, il recente assetto dei flussi migratori internazionali presenta, nei maggiori paesi europei, la paradossale coesistenza di un'elevata disoccupazione interna e di una rilevante immigrazione straniera proveniente dai paesi in via di sviluppo. Per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana, si registra un'inversione di tendenza dei saldi migratori che raggiungono il loro massimo storico nel 1975, con un ammontare positivo di rimpatri di circa 30.000 unità.

I contributi di carattere teorico, apparsi nella letteratura sui rientri nel corso degli ultimi due decenni [Cerese, 1971; Rosoli, 1977; Reyneri, 1979; Gentileschi-Simoncelli, 1983; Pugliese, 1994; Imbucci, 1994] si rifanno, dunque, alle ipotesi classiche dell'emigrazione italiana. Una prima ipotesi, infatti, dà particolare rilevanza ai fattori di espulsione della forza lavoro emigrata, generati dallo shock petrolifero e dalla crisi congiunturale del quarto conflitto arabo-israeliano (guerra del Kippur) nel corso del biennio 1973-1974. Le imprese dei maggiori

paesi di immigrazione avviano una consistente ristrutturazione produttiva che determina numerosi licenziamenti, soprattutto, tra i lavoratori stranieri che, colpiti da un clima di forte disagio, sono costretti a ritornare nelle aree di provenienza.

Una seconda ipotesi, invece, attribuisce il fenomeno del rientro ad alcuni fattori di richiamo che, comparsi nelle aree di esodo in seguito ad un notevole sviluppo della piccola e media impresa locale (si pensi in particolare alle regioni del Triveneto), avrebbero spinto gli emigrati a rientrare in patria.

Si affaccia, dunque, l'ipotesi che l'esperienza migratoria costituisca, per le aree di rientro, una risorsa aggiuntiva. Si ritiene, infatti, che l'acquisizione all'estero di nuovi modelli comportamentali e di una capacità professionale più tecnica possa determinare uno sviluppo auto propulsivo dell'economia locale, processo indispensabile per le aree del Mezzogiorno d'Italia. A tale riguardo, i dati relativi all'ultimo censimento e ad una serie di indagini condotte dall'ISTAT, in particolare l'indagine trimestrale sulle Forze di Lavoro, sulle condizioni del mercato del lavoro nel nostro Paese rilevano l'esistenza di due "Italie" [Guarini-Natale, 1996]: l'Italia del Mezzogiorno, caratterizzata da alti tassi di disoccupazione, soprattutto giovanile (più del 50%), e quella del Nord dove tali indicatori non si discostano molto dai livelli dei paesi dell'Europa settentrionale (7%).

Se, dunque, dal punto di vista del mercato del lavoro, la situazione attuale in cui versa il Mezzogiorno risulta particolarmente esplosiva, quello che in molti si chiedono è come mai non si assiste ad una rimessa in moto degli spostamenti migratori anche verso l'estero. Una delle risposte possibili a questo interrogativo, particolarmente ricorrente in questi ultimi anni, potrebbe essere fornita anche dalla circostanza che, nell'ultimo decennio, sono sensibilmente mutate le caratteristiche della domanda di lavoro. In quasi tutti i Paesi Occidentali, è sempre più difficile trovare un lavoro stabile e sufficientemente retribuito. Inoltre, se si considera che il costo dell'affitto di un'abitazione assorbe una parte considerevole del salario, si può concludere che emigrare può comportare costi così onerosi da scoraggiare anche quella parte della forza lavoro del Mezzogiorno ben disposta a trasferirsi all'estero [Pugliese, 1994]. Questa circostanza comporta che il mercato del lavoro dei Paesi dell'Unione Europea, o almeno alcuni dei suoi segmenti, quando ha bisogno di forza lavoro aggiuntiva faccia ricorso all'offerta di manodopera extracomunitaria. Essa, oltre ad essere meno costosa, si contraddistingue per una maggiore flessibilità e, in un momento di forte recessione internazionale come quello attuale, consente maggiori profitti alle piccole e medie imprese in espansione.

Tuttavia, con riferimento al nostro paese «...più che di un esaurimento *tout court* del ruolo di paese d'emigrazione, sembrerebbe opportuno parlare di trasformazione delle funzioni, delle caratteristiche e

delle dimensioni della nostra emigrazione, cercando di analizzare i presupposti e le forme, anche alla luce dei nuovi strumenti interpretativi che la teoria delle migrazioni internazionali ci mette a disposizione» [Bonifazi-Heins, 1996: 274].

I dati relativi alle rilevazioni di stato mostrano uno stock di italiani all'estero ancora sensibilmente maggiore di quello degli stranieri in Italia. A riguardo l'informazione statistica risulta spesso carente e gli strumenti di rilevazione adottati sembrano di difficile comprensione. Infatti, secondo l'ISTAT si contano, alla fine del 1986, 2.100.000 cittadini italiani residenti all'estero, dato considerato sotto stimato rispetto agli oltre 5 milioni di cittadini, rilevati dal Ministero degli Affari Esteri attraverso le rappresentanze diplomatiche. Nemmeno l'iniziativa del censimento degli italiani all'estero del 1991, compiuto per la prima volta dopo gli anni Venti contemporaneamente alla rilevazione eseguita sul territorio nazionale, è riuscita a rilevare la consistenza delle collettività italiane all'estero. Infatti, dei 5 milioni di formulari stampati e distribuiti dai consolati italiani, solo 1 milione e mezzo sono pervenuti alla Farnesina. In ogni caso, tale iniziativa ha svolto un'utile funzione di stimolo per l'iscrizione in AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) di numerosi cittadini italiani che, almeno fino al 1991, non avevano segnalato ai consolati la propria presenza all'estero. Gli schedari AIRE, tenuti presso i Comuni italiani e aggiornati continuamente attraverso uno scambio di informazioni tra anagrafi locali, Ministero dell'Interno e uffici consolari rilevano, al 31 dicembre 1993, 3 milioni e mezzo di italiani iscritti, di cui circa 2 milioni residenti in Europa e poco più di 1 milione nelle Americhe.

In ogni caso, se è vero che una parte della nuova emigrazione italiana all'estero è costituita soprattutto da tecnici, è altrettanto vero che l'emigrazione di tipo tradizionale, diretta verso i Paesi del Nord-Europa, non è scomparsa del tutto.

Pertanto, anche se nell'attuale contesto internazionale del mercato del lavoro le possibilità di trovare un'occupazione non sono le stesse degli scorsi decenni, sembra che si assista, comunque, negli ultimi anni ad una leggera ripresa dell'emigrazione stagionale, soprattutto dalle aree più depresse del Mezzogiorno. Non solo, anche con riferimento ai trasferimenti definitivi, se si osserva l'andamento dei saldi migratori con l'estero relativi agli ultimi due decenni, si colgono per il Mezzogiorno bilanci migratori sostanzialmente in pareggio fino al 1988, cui fa seguito un bilancio negativo (circa 80 mila unità nell'ultimo quinquennio) che richiama il trend del periodo 1970-74, quando il saldo migratorio era di circa 70 mila unità [Casacchia-Natale-Strozza, 1997]. Indubbiamente, si tratta di un risultato da interpretare con la dovuta cautela, soprattutto considerando una non piena attendibilità della documentazione causata dalla mancata rilevazione delle regolarizzazioni anagrafiche (ovvero l'operazione di bonifica delle entrate/uscite

definitive realizzata attraverso i confronti contestuali e successivi tra il censimento e l'anagrafe) nel computo delle iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero.

Inoltre, dall'analisi delle iscrizioni per trasferimento di residenza di uno dei maggiori Paesi d'immigrazione dell'Unione europea, la Germania, si evince chiaramente che l'ammontare di cittadini italiani iscritti nei registri di popolazione è, nel corso degli ultimi anni, in aumento. In particolare, lo stock delle iscrizioni di cittadini italiani passa da oltre 540 mila nel 1984 a poco meno di 500 mila nel 1987, fino a superare le 600 mila unità alla fine del 1997, con un'incidenza percentuale sull'intera popolazione straniera pari a quasi il 9% [Statistisches Bundesamt, 1998]. Conseguentemente, si può ritenere che, nel corso degli ultimi anni, il processo migratorio degli emigranti italiani appare articolarsi in modo più complesso di quanto alcuni ambiti della ricerca possano sostenere. A riguardo, occorre sottolineare che, a partire dagli anni Ottanta, la comunità scientifica ha finito per trascurare quasi del tutto gli aspetti relativi alla dinamica e ai connotati dell'emigrazione italiana, rivolgendo tutta l'attenzione allo studio dell'immigrazione straniera, di importanza sicuramente cruciale per il nostro paese, soprattutto dal punto di vista dell'impatto.

Il problema di stabilire se esiste, almeno in parte, una ripresa dell'emigrazione per l'estero, nonché il tentativo di individuarne le attuali caratteristiche e tipologie pone, dal punto di vista scientifico, dei quesiti tutt'altro che irrilevanti nel quadro del sistema migratorio internazionale. Esiste, infatti, da un lato un problema di visibilità statistica, legato alla libera circolazione degli emigranti e alla definitiva scomparsa della rilevazione sugli espatri e sui rimpatri,¹ che non ci consente di cogliere la componente stagionale del processo migratorio. Dall'altra, si impone la necessità di comprendere «...quanto possano essere ancora rilevanti i legami tra molte aree del paese e la realtà dell'emigrazione e di come sia importante tenere presente che le conseguenze della passata dinamica migratoria sono tuttora operanti e su una scala niente affatto trascurabile» [Bonifazi-Heins, 1996: 274].

Queste considerazioni costituiscono, dunque, solo alcuni spunti di analisi per riproporre l'interesse e l'attenzione sullo studio dell'emigrazione italiana, che è in buona parte ancora da scoprire.

L'emigrazione italiana è segnata da numerosi percorsi biografici simili, storie di fallimenti, di sradicamento, ma anche di successo e di integrazione. A riguardo, la raccolta e l'analisi critica della documentazione statistica degli uffici consolari presenti all'estero consentirebbe, congiuntamente allo strumento delle indagini, di ricostruire gli itinerari di mobilità sociale e professionale sperimentati dagli emigrati ita-

¹ Rilevazione che, comunque, dal 1969 non riusciva più a cogliere in modo esauritivo le migrazioni con i paesi comunitari.

liani, trasferitisi permanentemente o temporaneamente all'estero. Conseguentemente, studiare l'integrazione degli italiani all'estero, attraverso l'analisi dei percorsi biografici individuali, potrebbe costituire un utile strumento per interpretare ed approfondire i percorsi di integrazione degli stranieri in Italia.

GERARDO GALLO

*Dipartimento di Scienze Demografiche
Università di Roma "La Sapienza"*

BIBLIOGRAFIA

- A. BIANCHI (1994), *Italiani di tutto il mondo*, «Limes», 4, ottobre-dicembre.
- S. BENDER, W. SEIFERT (1998), *Migrants in the German Labour Market*, in J. FIJALKOWSKI, GERT G. WAGNER (eds.), *Immigration, Citizenship, and the Welfare State in Germany and United States: Immigrant Incorporation*. New York, Jai Press Inc.
- C. BONIFAZI (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- C. BONIFAZI, F. HEINS (1996), *Le migrazioni di ritorno nel sistema migratorio italiano: un riesame*, «Studi Emigrazione», 122, pp. 273-303.
- R. CAGIANO DE AZEVEDO (1990), *Le comunità italiane all'estero*. Torino, Giappichelli Editore.
- O. CASACCHIA, L. NATALE, S. STROZZA (1997), *Migrazioni interne e migrazioni internazionali: il nuovo ruolo del Mezzogiorno nel sistema migratorio nazionale*, paper presentato al Workshop sulle migrazioni interne meridionali, IRP-CNR, 4 dicembre, Roma.
- F. CERASE (1971), *L'emigrazione di ritorno, innovazione o reazione? L'esperienza dell'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti d'America*. Roma, CISP.
- A. COBALTI, A. SCHIZZEROTTO (1994), *La mobilità sociale in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- L. DI COMITE (1981), *Immigrazione di ritorno nelle vecchie zone di emigrazione*, «Rassegna Economica», 4, pp. 925-949.
- R. GUARINI, M. NATALE (1996), *Mercato del lavoro ed immigrazione straniera*, paper presentato al convegno su Mercato del lavoro e migrazione straniera in Italia, Roma.
- A. GOLINI (1988), *La popolazione italiana, una visione d'insieme*, in *II Rapporto IRP sulla Popolazione Italiana*. Roma, IRP-CNR.
- A. GOLINI, G. GESANO, F. HEINS (1991), *South-North migration with special reference to Europe*, «International Migration», (29), 2, pp. 253-279.

- M.L. GENTILESCHI, R. SIMONCELLI (1983), *Rientro degli emigrati e territorio; risultati di inchieste regionali*. Napoli.
- G. IMBUCCI (1994), *Il problema del rientro migratorio in Campania*. Napoli, Arte Tipografica.
- F. LAZZARI (1994), *L'altra faccia della cittadinanza. Contributi alla sociologia dei processi migratori*. Milano, Franco Angeli.
- M. LIVI BACCI, M. ABRATE, G. De SANTIS, C. GIOVANNELLI, R. RICCI (1996), *Mobilità e territorio*, in G. GALLI (a cura di), *La mobilità della Società Italiana*, Vol. I. Roma, Editore SIPL.
- P. KAMMERER, E. PUGLIESE (1983), *Saggi sull'emigrazione*, «Inchiesta», 62, 96 p.
- R. KING, K. RYBACZUK (1993), *Southern Europe and international division of labour: from emigration to immigration*, in R. KING (ed.), *The New Geography of Migrations*. London-New York, Belhaven Press, pp. 175-206.
- R. KING, J. MORTIMER, A. STRACHAN (1985), *Emigrazione di ritorno e sviluppo di un comune della Basilicata*, «Studi Emigrazione», 78, pp. 162-198.
- M.M. KRITZ, L.L. LIM, H. ZLOTNIK (eds.) (1992), *International Migration Systems: A Global Approach*. Oxford, UK, Clarendon Press.
- J. LOPREATO (1990), *Mai più contadini: Classi sociali e cambiamento nel Mezzogiorno*. Napoli, Scientifiche italiane.
- M. NATALE (1994), *Economia e Popolazione*. Milano, Franco Angeli.
- M. NATALE (1988), *La presenza straniera in Italia*, in *Il Rapporto IRP sulla Popolazione Italiana*. Roma, IRP-CNR.
- M. NATALE, S. STROZZA (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci Editore.
- J. PETERSEN (a cura di) (1993), *L'emigrazione tra Italia e Germania*. Manduria, Piero Lacaita Editore.
- E. PUGLIESE (1994), *Sociologia della disoccupazione*. Bologna, Il Mulino.
- E. REYNERI (1979), *La Catena Migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*. Bologna, Il Mulino.
- S. RONZANI (1981), *Le contraddizioni dell'emigrazione di lavoro a livello individuale*, «Studi Emigrazione», 62, pp. 147-176.
- G. ROSOLI (1977), *L'emigrazione di ritorno: alla ricerca di una impostazione*, «Studi Emigrazione», 47, pp. 235-246.
- G. ROSOLI (1987), «Integrazione», in G. TASSELLO (a cura di), *Lessico migratorio*. Roma, CSEI.
- J. SALT, A. SINGLETON, J. HOGART (1992), *Europe's International Migrants*. London, HMSO.
- W. SEIFERT (1997), *Admission policy, patterns of migration and integration: the German and French case compared*, «New Community», (23), 4, October, pp. 441-460.
- H. ZLOTNIK (1998), *The Theories of International Migration*, paper presentato alla Conferenza «International Migration: Challenges for European populations», 25-27 giugno 1998, Bari.
- A.R. ZOLBERG (1981), *International migrations in political perspective*, in M.M. KRITZ, C.B. KEELY, S.M. TOMASI (eds.), *Global Trends in Migrations: Theory and Research on International Population Movements*. Staten Island, N.Y., Center for Migration Studies.
- W. ZELINSKY (1971), *The hypothesis of the mobility transition*, «Geographical Review», (61), 2.

L'integrazione possibile: migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione

Il convegno internazionale "L'integrazione possibile: migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione" si è svolto a Roma dal 25 al 27 febbraio 1999 nell'ambito dei progetti "RAGI" (Ricerca-Azione Genere e Immigrazione) e "RAIMI" (Ricerca-Azione, Impresa e Immigrazione) realizzati dagli istituti del gruppo CERFE con finanziamenti del Fondo Sociale Europeo e del Ministero del Lavoro.

Articolato in quattro sedute di lavoro precedute da una sessione inaugurale, il convegno ha visto la partecipazione di importanti personalità del mondo politico italiano ed internazionale (tra le quali il Presidente della Camera On. Violante, il Direttore della rappresentanza in Italia della Commissione Europea G. Mombelli, l'Ambasciatore del Senegal Balla Sy, ed il Direttore del Gruppo di lavoro "Migranti" dell'ONU, J. Bustamante).

Nella relazione introduttiva, Giancarlo Quaranta, Presidente del gruppo CERFE, ha messo in evidenza come l'integrazione degli immigrati e la presenza nel flusso migratorio di una consistente percentuale di persone istruite e altamente qualificate siano fenomeni estremamente difficili da analizzare. L'immigrazione qualificata rappresenta inoltre un problema perché questi migranti non sono vittime di una privazione assoluta di beni e servizi, ma piuttosto di una privazione che riguarda soprattutto i livelli sociali e culturali, i titoli di studio, cioè, la professione svolta nei paesi d'origine o il ceto sociale della famiglia. Le due ricerche hanno dimostrato la presenza sul territorio italiano di immigrate ed immigrati qualificati. Mancano dati certi al riguardo, ma secondo le stime del CERFE i diplomati ed i laureati in Italia sarebbero tra il 20 ed il 25% dell'intera popolazione immigrata. Esiste la necessità di considerare il peso oggettivo di una simile immigrazione nella nostra società, che può incidere sul piano della consistenza delle relazioni tra l'Italia ed i paesi di provenienza, può contribuire a far emergere una società multiculturale e può essere importante per il ruolo di leadership che i qualificati sono orientati a svolgere sull'intera popolazione degli immigrati.

Nella prima sessione, intitolata "Migrazione e fuga dei cervelli", gli interventi di Jonathan V. Beaverstock (Università di Loughborough), di Vladimir Grecic (Università di Belgrado), di Enrico Todisco (Università La Sapienza di Roma) hanno messo in rilievo la complessità del fenomeno del *brain drain*. La relazione del Prof. Beaverstock ha riguardato uno studio sperimentale sugli effetti della globalizzazione sulla *skilled migration* con particolare riferimento al settore dell'economia e del sistema bancario. La globalizzazione ha creato una società nella quale sono sempre più diffuse imprese transnazionali e nella quale sono sempre più comuni gli spostamenti di quadri imprenditoriali tra paesi diversi. La migrazione di tecnici e manager "transnazionali" ad altissimo livello di qualificazione rimane attualmente quasi invisibile nei dati statistici sulle migrazioni internazionali, perché spesso le loro permanenze in uno stato durano pochi mesi, dopo i quali si spostano altrove. Questa mobilità temporanea comporta problemi di rapporti personali, di famiglia, di adattamento culturale, strettamente connessi con quelli che derivano dal *brain drain*, del quale può rappresentare un aspetto estremo. Il Prof. Todisco ha messo in evidenza come la *skilled migration* sia completamente diversa rispetto alle migrazioni tradizionali: il periodo di permanenza all'estero, la sua destinazione e il suo scopo sono infatti fissati sin dall'inizio in relazione al lavoro che si deve svolgere. Le esigenze sociali (situazioni contrattuali, esigenza di istruzione per i figli, assistenza sanitaria, ecc.) sono molto maggiori e la mobilità è spesso determinata da esigenze di carriera. La migrazione qualificata costituisce quindi un insieme limitato, ma ben differenziato nel quadro dei fenomeni migratori e non riguarda solo il *brain drain*, ma anche gli spostamenti di funzionari di organizzazioni internazionali, alti ufficiali di forze armate assegnati a centri militari multinazionali, scienziati che lavorano presso centri di ricerca internazionali, sacerdoti che si spostano per motivi pastorali, lavoratori dello spettacolo e atleti. In particolare le "migrazioni sportive" sono un fenomeno poco studiato, ma molto interessante.

Luciano D'Andrea, direttore scientifico del CERFE, presentando le ricerche, ha sottolineato che sono stati intervistati in quattro regioni italiane 979 immigrati qualificati (con almeno un diploma di scuola media superiore), sono stati effettuati colloqui con 120 *key persons*, sono state analizzate le biografie di 40 immigrati e osservate 21 attività imprenditoriali avviate da immigrati qualificati. Tra i maschi, più di due immigrati su tre hanno ottenuto il loro diploma più elevato nel Paese d'origine, per le donne la percentuale è ancora più alta. Tra le donne, inoltre, prevalgono le laureate in materie letterarie e in medicina; gli uomini sono in maggior parte laureati in scienze giuridiche ed economiche, in scienze della natura, in ingegneria e architettura e in scienze mediche. La grande maggioranza dei laureati conosce almeno due lingue e molti hanno competenze in campo informatico. Almeno il

70% dei maschi e l'83% delle donne proviene dal ceto medio o da quello medio alto. Predominante nel campione sono i soggetti che giungono da aree urbane. La componente economica ha avuto un ruolo importante nell'abbandonare il proprio paese d'origine; tuttavia vi sono anche motivazioni più complesse come lo studio, la ricerca di maggiori spazi di libertà personale, il desiderio di impegnarsi in carriere professionali appaganti. Un solo immigrato su tre invia denaro a casa e ciò dimostra che questo tipo di immigrazione ha poco a che vedere con problemi immediati di sopravvivenza. Vi è una pressoché totale mancanza di percezione della questione del *brain drain* e questo ha numerosi effetti, il più evidente dei quali è rappresentato dal fatto che per gli immigrati qualificati non vi è spesso alcuno sbocco professionale, con un notevole rischio di dequalificazione. È più facile inserirsi nella società italiana per chi non ha un titolo di studio superiore. Un importante strumento di inserimento sociale per l'immigrazione qualificata è costituito dalla creazione di impresa. Al termine della prima sessione il Prof. Augusto Forti dell'UNESCO ha presentato una riflessione sui principali flussi delle migrazioni mondiali di scienziati e tecnici, e Sveva Avveduto del CNR ha messo in evidenza la disaffezione degli studenti stranieri, ed in particolare di quelli provenienti dai paesi del Mediterraneo, a frequentare le Università italiane.

Anche nella seconda seduta, che ha riguardato il tema della "Globalizzazione e unificazione della specie umana", è emersa la molteplicità di punti di vista e di approcci possibili alla questione della globalizzazione, un fenomeno complessivo che ha un carattere economico ma ingloba in sé anche elementi di natura culturale e sociale. Gabriele Quinti, del CERFE, ha parlato dei vettori della globalizzazione. Il potere economico e finanziario sembra sospingere il pianeta verso una progressiva polarizzazione tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo e all'interno dei Paesi tra fasce più ricche e più povere. Altri vettori portano invece verso l'integrazione. Tra questi sono particolarmente importanti gli interessi ecologici, quelli sociali e culturali, la diffusione mondiale di alcune tecnologie e la ricerca di un livello accettabile di stabilità politica. Le migrazioni, ed in particolare quelle di diplomati e laureati, sono un potente incentivo per la creazione di una vasta ed articolata rete transnazionale, all'interno della quale si scambiano merci, culture, tecnologie.

Un contributo importante di Saskia Sassen (Università di Chicago) ha messo in rilievo la strana e spesso nascosta dialettica tra denazionalizzazione e rinazionalizzazione. Jan Neverdeen Pieterse (Istituto studi sociali l'Aja) ha invece analizzato la non univocità delle politiche relative alla immigrazione: quindi, il fenomeno della unificazione della specie si collega a strane e non ancora pienamente comprese dinamiche di inclusione ed esclusione, che tendono a coesistere e a produrre degli effetti apparentemente ambigui.

Nella terza seduta, dedicata alle "Intelligenze a rischio tra dequalificazione e riqualificazione", e presieduta da Giovanna Zincone (Presidente della Commissione per le politiche dell'integrazione del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri), si è soprattutto cercato di sondare il tema della dequalificazione e riqualificazione nel contesto generale dell'inserimento sociale degli immigrati qualificati. Julianne Stewart (Università del Southern Queensland, Toowoomba) ha sollevato la questione relativa al ruolo delle donne nel processo migratorio che, nel contesto della globalizzazione, rimane ancora più nascosto delle migrazioni maschili qualificate. Daniele Mezzana, del CERFE, ha definito la "dequalificazione" come la sottoccupazione degli immigrati qualificati, la loro occupazione in attività più basse rispetto alla preparazione da essi posseduta o anche la loro disoccupazione di più lungo periodo: tra gli immigrati qualificati, come è emerso dall'indagine, circa il 77% delle donne e il 66% degli uomini si trovano coinvolti in un processo di progressiva dequalificazione. Il relatore ha tuttavia individuato anche un insieme di fenomeni, ai quali ha dato il nome di "riqualificazione", che vanno nella direzione di una progressiva ripresa e valorizzazione del patrimonio intellettuale degli immigrati. Han Entzinger (Università di Utrecht) ha messo in rilievo la difficoltà di produrre modelli delle politiche di inserimento sociale: di fatto tutti i governi e gli attori delle politiche operano attraverso una molteplicità di strumenti. È quindi molto difficile distinguere quale sia la vera politica che ogni paese sta assumendo. Nicholas Walters (Università di Surrey Guilford) ha sottolineato la difficoltà di adottare un concetto univoco di integrazione e ha ribadito la necessità di cercare nuove vie di inserimento sociale nel campo del lavoro per l'immigrazione.

Nella quarta seduta, dedicata alla "Creazione di impresa e riqualificazione intellettuale", è da richiamare il contributo di John A. Alic (Università John Hopkins, Washington) sugli effetti complessi ed ambigui dell'emergere della cosiddetta nuova economia ed il contributo di Ivan Light (Università della California) in merito alle dinamiche ed etiche collegate all'imprenditorialità.

In definitiva, il convegno ha evidenziato la necessità di superare l'attuale situazione di carenza di dati e l'importanza di concepire politiche articolate relativamente all'immigrazione qualificata.

M. CAROLINA BRANDI
ISRDS - CNR

Nuovo Governo – nuova politica per gli stranieri?*

Dal 1985 le *Hohenheimer Tage zum Ausländerrecht* (Giornate di Hohenheim sul Diritto degli Stranieri) riuniscono rappresentanti della scienza, della politica, della giustizia e dei media, persone impegnate a livello sociale, sindacale ed ecclesiale per esaminare – a partire dall'opzione a favore degli stranieri – le conseguenze sul Paese di una crescente internazionalizzazione dell'immigrazione e per elaborare proposte di miglioramento in ambito giuridico. Le Giornate di Hohenheim sono organizzate dalla *Katholische Akademie* della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda in collaborazione con la Caritas diocesana, con il *Diakonisches Werk* della chiesa evangelica del Württemberg e con il distretto regionale Baden Württemberg del *Deutscher Gewerkschaftsbund* (DGB), la federazione dei sindacati tedeschi.

I temi dei Convegni, i cui atti sono pubblicati dalla casa editrice Nomos-Verlag (Baden Baden, Germania), comprendono aspetti riguardanti il ricongiungimento familiare (1985) e la sicurezza sociale (1986), un bilancio critico della legge per gli stranieri in Germania (1965) e della sua riforma (1987), il diritto di voto comunale per gli stranieri (1988), le possibilità di partecipazione per i migranti (1989), il diritto di asilo nel mercato interno europeo (1989), il commento della nuova legge per gli stranieri (1991), il diritto di asilo dopo il cambiamento della Costituzione tedesca (1992/1993), la pubblicazione commemorativa "Da stranieri a cittadini" (1994, dedicato a Fritz Franz e Gert Müller), le misure di espulsione in un Stato di diritto democratico (1995), la tutela sociale degli stranieri in Germania (1996), lo status dei profughi a motivo di guerra civile e la protezione legale degli stranieri (1997).

Il numero crescente dei partecipanti documenta chiaramente l'alta considerazione e la straordinaria fama di cui godono le *Hohenheimer Tage zum Ausländerrecht*, merito soprattutto della competenza professionale della direzione, formata da Klaus Barwig, Christoph Schumacher e Klaus Lörcher.

* Traduzione dal tedesco di Luisa Deponti, CSERPE

Il Convegno di quest'anno, che si è tenuto dal 29 al 31 gennaio 1999, era incentrato sulle conseguenze del cambiamento di Governo in Germania nell'ambito delle politiche migratorie e, in particolare, sul disegno di legge per la riforma del diritto di cittadinanza e ha affrontato pertanto la domanda "Nuovo governo - nuova politica per gli stranieri?". Le Giornate di Hohenheim 1999 hanno seguito un programma già sperimentato con successo negli ultimi anni: una seduta plenaria con singole relazioni il venerdì sera e il sabato mattina, due lavori di gruppo su diversi temi di discussione il sabato pomeriggio, intervallati da una relazione nel plenum, e la seduta plenaria conclusiva la domenica mattina, con singole relazioni e una tavola rotonda.

La prima serie di relazioni del venerdì sera è stata aperta dalla Dott.ssa Cornelia Sonntag-Wolgast (membro del Parlamento Federale), Segretaria di Stato parlamentare del Ministero degli Interni. In modo vivace e convinto ha esposto il programma legislativo del nuovo Governo federale per quanto riguarda gli immigrati e i profughi. Fondamentale a questo proposito è il patto di coalizione stipulato tra SPD e Bündnis 90/Verdi, che ha come oggetto, accanto ad altri temi importanti, la riforma del diritto di cittadinanza attualmente vigente. Che l'attuazione di questo progetto non sia facile lo ha dimostrato la campagna elettorale che si è svolta in Assia, durante la quale la CDU ha svilto la proposta della doppia cittadinanza con slogan demagogici e populistici.

All'esposizione della Dott.ssa Cornelia Sonntag-Wolgast, accolta con molta approvazione e qualche voce critica, hanno fatto seguito tre prese di posizione: *Considerazioni dal punto di vista dei migranti*, di Mehmed Kilic (Heidelberg), vice presidente della Commissione consultiva federale per gli stranieri; *Considerazioni dal punto di vista di un'organizzazione per i profughi*, di Günter Burkhardt (Francoforte sul Meno), direttore di Pro-Asyl; *Considerazioni dal punto di vista di un Land federale*, di Almuth Berger (Potsdam), Incaricata per gli stranieri del Land Brandenburg.

Nella seconda seduta plenaria è stato nuovamente affrontato il tema del diritto di cittadinanza; in questo caso l'interesse non era focalizzato sulla politica dei partiti, come nella prima serie di relazioni, bensì sull'iter legislativo. Il Direttore Ministeriale Dott. Klaus Dieter Schnappauff del Ministero degli Interni ha presentato i vari passaggi necessari alla realizzazione di un moderno diritto di cittadinanza. Con questa riforma s'intende dare un contributo all'integrazione della popolazione straniera, favorendo in particolare la naturalizzazione della cosiddetta seconda generazione: i figli degli immigrati nati in Germania.

L'allargamento del principio dello "ius sanguinis" attraverso l'introduzione dello "ius soli" porta, secondo il punto di vista dei partiti dell'opposizione, a privilegiare gli stranieri naturalizzati, soprattutto perché possono mantenere la loro nazionalità di origine. Per questo, tali partiti respingono il progetto di legge presentato dal Governo.

Nel prendere in considerazione i vari interessi in gioco è necessario, tuttavia, chiedersi che cosa debba avere la priorità sullo sfondo della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo: l'integrazione della popolazione straniera o l'insistenza su interessi nazionali, che di fatto portano ad una esclusione. La risposta dovrà essere data dal Parlamento Federale.

Le due relazioni successive, *Considerazioni dal punto di vista della scienza del diritto*, del Prof. Dott. Kay Hailbronner dell'Università di Costanza, e *Effetti sulla procedura di naturalizzazione*, di Dorothea Koller, direttrice legale dell'Ufficio per l'ordine pubblico della città di Stoccarda, hanno sottolineato le complesse implicazioni del diritto di cittadinanza. Rainer M. Hofmann (Aquisgrana), membro della Conferenza dei consulenti legali, ha presentato una panoramica arguta e pungente del diritto degli stranieri del 1990, proponendo che tale insieme di leggi venga sostituito da un progetto più ampio e compatibile a livello europeo.

Durante il pomeriggio, tre gruppi di lavoro si sono occupati del tema: *Necessità di riforma in considerazione degli accordi internazionali*, esaminando il ricongiungimento familiare, con particolare attenzione alla Carta Sociale Europea e alla Convenzione dell'Aia sulla tutela dei minori, l'espulsione e la protezione dall'espulsione, in riferimento alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, e un fatto di attualità: il caso dell'espulsione di "Mehmed", giovane turco nato in Germania.

Politica migratoria comune a livello europeo era il tema di due gruppi, che hanno discusso sulla posizione giuridica dei cittadini extra-comunitari all'interno dell'Unione Europea e sull'ulteriore sviluppo della libera circolazione dei lavoratori.

L'intervento di Hubert Heinhold, avvocato di Monaco, ha introdotto la seconda seduta dei lavori di gruppo, che si sono concentrati su un altro tema connesso al diritto degli stranieri: l'asilo politico. Si è discusso, della posizione giuridica di quelle persone che cercano protezione in Germania, dopo essere fuggite dal proprio Paese perché minacciate dalla violenza e dalla persecuzione. È ancora politicamente controversa la questione degli effetti dell'introduzione di un articolo restrittivo nella Costituzione tedesca per quanto riguarda il diritto di asilo.

Questi i temi generali affrontati dai gruppi:

- *Necessità di riforma in considerazione degli accordi internazionali*: nuova definizione dello status di rifugiato a partire dalla Convenzione di Ginevra per i Rifugiati e dalla Convenzione Europea per i Diritti Umani; motivi di persecuzione di natura specificamente sessuale.
- *Verifica della durata della detenzione che precede l'espulsione e della procedura aeroportuale.*
- *Politica comune per i profughi a livello europeo*: armonizzazione delle leggi nell'UE; soggiorno temporaneo dei profughi.
- *Regolamentazione straordinaria per i casi di richiedenti l'asilo ri-*

masti per anni con un permesso temporaneo.

– *Legge sulle prestazioni sociali per il sostentamento dei richiedenti l'asilo e accesso al mercato del lavoro.*

L'intervento conclusivo di questa parte del Convegno, dedicata al diritto di asilo, è stato tenuto dal prof. Dott. Kees Groenendijk, dell'Università cattolica di Nijmegen: *Unione Europea: il piano d'azione per la realizzazione del trattato di Amsterdam e la Carta strategica austriaca.*

Nella terza e ultima seduta plenaria due relazioni hanno evidenziato la stretta connessione esistente tra i due temi generali: diritto degli stranieri e diritto di asilo.

Nel suo intervento: *Compiti politici a favore dell'integrazione nella nuova legislatura*, Marie-Luise Beck (membro del Parlamento Federale), Incaricata del Governo Federale per le questioni degli stranieri, ha sostenuto con veemenza il diritto di voto per gli immigrati, la legge anti-discriminazione, l'equiparazione dei cittadini extra-comunitari sullo sfondo del cambiamento del diritto di cittadinanza. Gerd Poppe ha illustrato i compiti che gli sono stati affidati in qualità di Incaricato del Ministero degli Esteri per i diritti umani e l'aiuto umanitario.

Alla tavola rotonda conclusiva, condotta da Klaus Barwig, hanno preso parte Peter Altmeier (membro del parlamento Federale, CDU), Frieder Birzele (membro del Parlamento del Land Baden Württemberg, SPD), Henry von Bose, del *Diakonisches Werk* del Württemberg, Gabriele Erpenbeck del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi, Ekkehard Kiesswetter (membro del Parlamento Regionale del Land Baden Württemberg, FDP), Jürgen Klose della Federazione dei Sindacati del distretto regionale del Baden Württemberg, Cem Özdemir (membro del Parlamento Federale, Bündnis 90/Verdi) e Jean Noël Wetterwald, ACNUR di Berlino. Dal dibattito, che si è concentrato sul progetto di riforma della cittadinanza tedesca, sono emersi chiaramente i contrasti esistenti tra i vari partiti e il rischio di strumentalizzazione politica di questo delicato tema per il futuro dell'integrazione dei cittadini stranieri in Germania. Il Convegno ha inteso, invece, partecipare alla discussione con un'analisi critica e distaccata delle proposte del Governo, attraverso gli interventi di esperti di questo settore del diritto. La pubblicazione delle relazioni tenute durante le Giornate di Hohenheim, prevista per il prossimo autunno, sarà un utile contributo al dibattito ancora in corso.

WALTER SCHÄPPI

Berna

Donne migranti nei processi migratori

Promosso dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, dal 25 al 27 febbraio 1999 si è tenuto a Napoli il convegno "Le mediterranee: culture diverse e diritti universali", l'ultimo di una serie di iniziative svoltesi negli anni '98-'99 in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti Umani.

Per tre giorni Castel dell'Ovo, sede del convegno, si è trasformato in un crocevia dove si potevano sperimentare alcune delle enormi ricchezze culturali e religiose presenti lungo le sponde del Mediterraneo. Erano presenti 200 donne provenienti da 17 Paesi mediterranei, dal Libano alla Spagna, dall'Algeria alla Turchia, dalla Francia all'Egitto.

Dopo l'apertura ufficiale da parte dell'on. Silvia Costa, presidente della Commissione "Pari Opportunità" della Camera, e il benvenuto di alcuni rappresentanti della Regione Campania, in tre giorni di lavoro hanno preso la parola più di 80 convegniste che hanno comunicato la loro esperienza di giornaliste, avvocatesse, donne impegnate nella vita politica, attive in istituzioni governative e non-governative.

I temi erano suddivisi in 4 sezioni: "Diritti Umani", "Cooperazione per uno sviluppo umano nel Mediterraneo", "Donne nei processi migratori" e "Le giornaliste e le reti d'informazione nel Mediterraneo".

Originale è stata anche l'idea del mediacaffè, un *meeting point* per le partecipanti, dove c'era spazio per ulteriori dialoghi e dove era stato messo a disposizione materiale stampato ed audiovisivo su iniziative e progetti nei vari Paesi. Erano anche accessibili delle linee Internet con un sito (www.infostrada.it/mediterranee) creato per permettere a tutto il mondo di seguire in tempo reale lo svolgimento dei lavori.

Pia Locatelli, membro della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, ha sottolineato l'importanza di portare avanti in questo convegno ciò che si era iniziato in Spagna: "A Barcellona nel novembre '95 si sono riuniti i quindici Paesi dell'UE e i dodici Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo con l'intento, oltre che di costituire una zona di libero scambio entro il 2010, di istituire un vero e proprio quadro giuridico multilaterale dove «collocare» le iniziative di cooperazio-

ne tra i diversi Paesi del Mediterraneo. In quella occasione fu adottata una dichiarazione comune degli Stati partecipanti, accompagnata da un programma di azione impegnativo: con essa gli Stati decidevano di dare vita ad un partenariato euro-mediterraneo attraverso lo sviluppo della cooperazione economico-finanziaria e la valorizzazione della dimensione sociale, culturale ed umana”.

Negli interventi successivi sono state analizzate e suggerite iniziative per il rispetto e la promozione dei diritti umani delle donne dei Paesi del Mediterraneo e si è discusso del loro ruolo di protagoniste nella cooperazione allo sviluppo. Sono poi state messe a confronto le varie esperienze nelle reti d'informazione tra la sponda Sud e la sponda Nord. Il dopo-Barcellona ha visto infine fiorire numerose iniziative indirizzate alle Nazioni Unite, all'Unione Europea, al Governo Italiano e alle 164 Università del Mediterraneo, definite durante il convegno i nuovi “porti” del Mediterraneo.

Purtroppo è stato dedicato soltanto un breve tempo ad un tema così complesso ed importante quale quello delle donne migranti le quali, nel 1990, costituivano il 48% dei migranti nel mondo.

Il Bacino del Mediterraneo da sempre è segnato da flussi di persone. I motivi degli spostamenti continui di intere popolazioni al suo interno sono i più diversi. Si va dagli spostamenti volontari se si pensa, ad esempio, agli scambi culturali e commerciali, ai movimenti forzati sia per problemi interni ai Paesi, sia per la disuguaglianza economica tra l'emisfero Nord e quello Sud del mondo, sia a causa delle guerre. Il Bacino del Mediterraneo, infatti, non è solo ricco di cultura, ma anche di conflitti. Basti ricordare la questione israelo-palestinese-libanese, la situazione a Cipro, nel Kossovo, in Algeria e nel Sarawi.

A questo proposito è stato sottolineato il ruolo fondamentale e decisivo della donna in ogni processo di pace. “Finché i motivi dell'espulsione dal Sud avranno l'attuale rilevanza sarà impossibile fermare le navi dei disperati”, ha ribadito Jociara Lima de Oliveira, membro della Commissione per le Pari Opportunità. “Quanto più si chiudono le vie legali dei flussi migratori tanto più si aprono le vie illegali e le donne e le bambine sono, tra le vittime, quelle più esposte alla violenza”.

È stato notato, inoltre, che nel giro degli ultimi 40 anni l'emigrazione è molto cambiata, sia in Europa sia nel Mediterraneo: i tradizionali Paesi di emigrazione del Bacino del Mediterraneo sono diventati Paesi di transito, tappa obbligata per migranti e rifugiati che tentano di proseguire verso il Nord. Contemporaneamente sono diventati anche Paesi d'immigrazione, come la Grecia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia ed anche le rive del Sud. Ed è proprio l'esperienza vissuta “sulla propria pelle” che può diventare un aiuto per la comprensione dei nuovi migranti, delle loro difficoltà e dei loro tentativi di “integrarsi” nella nuova società, come ha ricordato il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, sen. Patrizia Toia: “Le donne italiane, nei decenni scorsi, in Germania e in Argentina, come in Australia e in Canada hanno vissuto silenziosamente ma

efficacemente quest'esperienza di mantenere il loro essere italiane, i loro valori, la loro cultura, di trasmetterla ai figli e nello stesso tempo di spingerli a integrarsi nella società dove vivevano, di superare quell'esclusione che segnava la loro vita di donne più anziane, senza la capacità di parlare un'altra lingua. Ecco un patrimonio importantissimo, che oggi noi ritroviamo nell'esperienza delle donne immigrate in Italia, che vivono più segregate degli uomini immigrati, ma che si sforzano di essere ponte tra il loro Paese di origine e i loro figli".

Dai vari interventi è emerso come la donna, proprio a motivo delle sue condizioni di partenza, rappresenta contemporaneamente l'anello debole e il punto forte dell'esperienza migratoria: da una parte vi è l'estremo disagio che essa deve affrontare e, dall'altra, la ricchezza delle risorse umane che sa esprimere, nella famiglia, nei rapporti quotidiani, ma anche nella vita pubblica, nelle associazioni e sul posto di lavoro.

La presenza femminile in emigrazione gioca un ruolo insostituibile poiché è proprio la donna che rimane particolarmente legata alla propria cultura di origine e, nel contempo, porta avanti e trasmette alla famiglia usi, tradizioni, la fede. E come se la donna contribuisse a mantenere un po' di terra attorno alle radici della pianta sradicata dal suo terreno per permetterle il trapianto.

Attraverso la sua mediazione si sviluppano, inoltre, nuove modalità di comportamento, perché non sono né identiche a quelle del Paese d'origine, né a quelle del nuovo Paese. In questo modo essa è generatrice di qualcosa di nuovo, di una sintesi che avviene prima di tutto in lei. Il suo non è un ruolo di "conservazione", ma di "creatività". Essa scrive la storia in modo innovativo, anche la storia dell'emigrazione.

Tutto questo, però, sarà possibile se alla donna saranno realmente riconosciute pari dignità e pari opportunità rispetto all'uomo. E solo se troverà valorizzazioni del suo apporto specifico femminile (non in termini di efficienza e di produzione, ma di gratuità, di rapporto e di accoglienza), la donna migrante potrà dare il suo insostituibile contributo.

In particolare, la donna migrante avrà bisogno di un'attenzione speciale e di un aiuto concreto nel suo difficile compito di sintesi e di mediazione: prima di tutto un aiuto ad uscire dal suo eventuale isolamento, anche attraverso un sostegno formativo (apprendimento della lingua e della cultura del Paese ospitante), ma anche attraverso la possibilità di incontrare altre persone. Avrà soprattutto bisogno di accompagnamento, di interpretazione, di spazi di riflessione per comprendere ciò che sta vivendo, per poter dare un nome a quei processi di trasformazione che avvengono in lei e, attraverso di lei, nella società circostante.

CHRISTIANE LUBOS

CSER

recensioni

FONDAZIONE CARIPLO PER LE INIZIATIVE SULLA MULTIETNICITÀ, *Quarto Rapporto sulle Migrazioni 1998*. Milano, Franco Angeli, 1999. 256 p.

Il quarto Rapporto sulle migrazioni curato dalla Fondazione Cariplo-I.S.MU. coincide con una tappa significativa della disciplina sull'immigrazione in Italia: l'entrata in vigore della legge 40 approvata nel marzo '98, nonché la stesura del Documento Programmatico per il triennio 1998-2000. La nuova normativa è ancora troppo recente per consentire una valutazione sostanziale dei mutamenti eventualmente riconducibili all'applicazione delle disposizioni previste; tuttavia il Rapporto inquadra efficacemente le principali direttrici su cui ci si muoverà nel prossimo futuro.

Il volume è suddiviso in tre parti: il quadro generale (con l'aggiornamento della situazione statistica e normativa), le aree di attenzione (lavoro, scuola, salute, abitazione, devianza) ed i temi emergenti (famiglia e minori).

Partendo dalla considerazione che l'immigrazione si configura ormai nel nostro Paese come una realtà consolidata ed irreversibile, gli Autori vedono nell'adozione della nuova legge una sostanziale adesione dell'Italia al principio secondo cui l'immigrazione senza controllo è impossibile, ma il controllo senza integrazione è indifendibile. Per quanto riguarda il tema del controllo, vi è stato da parte dell'Italia quello che viene definito un «processo d'imitazione istituzionale», cioè una forte tendenza alla convergenza tra il sistema italiano e quelli vigenti negli altri Paesi dell'Unione. La nuova legge recepisce e sancisce il principio di sostanziale esternalizzazione dei controlli e la priorità accordata all'istituto del respingimento alla frontiera. Una peculiarità è proprio quella di configurare la frontiera come una linea temporale, oltre che spaziale: secondo l'articolo 8, sono suscettibili di respingimento tutti coloro che vengano «fermati all'ingresso o subito dopo». Per ciò che concerne i controlli interni, gli Autori del Rapporto ritengono che la nuova normativa rappresenti un'occasione perduta. Essa introduce pene severe per chi favorisce l'ingresso illegale in Italia di uno straniero e istituisce i «centri di permanenza temporanea» per trattenerne eventuali espellendi e tentare così di colmare l'ampio scarto tra le espulsioni intimiate ed eseguite. Tuttavia non sono previsti strumenti di controllo del mercato del lavoro, miranti a reprimere le possibilità di occupazione irregolare degli stranieri.

ri; questa lacuna costituisce, a detta degli Autori, il vero punto debole del sistema italiano. La spiegazione di una «svista» tanto macroscopica viene imputata alla tendenza a vedere il tema dei controlli interni in relazione all'ordine pubblico, piuttosto che alla politica economica.

Uno dei capitoli più interessanti è proprio quello dedicato a «devianza e vittimizzazione», se non altro per il fatto che i crimini commessi da immigrati sono attualmente al centro dell'attenzione di media e politici. Merita una sottolineatura particolare l'intento degli Autori di riportare la discussione a toni ragionevoli, fornendo elementi il più possibile oggettivi sui quali riflettere. Di fatto, come viene opportunamente rilevato, il reperimento di dati incontrovertibili è pressoché impossibile. Forti discrepanze numeriche esistono tra le tabelle elaborate dalle fonti istituzionali (Ministero dell'Interno, Ministero di Grazia e Giustizia). Appare evidente che i numeri sui quali confrontarsi sono frutto di stime che, per quanto accurate, risultano comunque discutibili. Gli stessi rapporti ufficiali del Ministero dell'Interno riportano il calcolo della percentuale di irregolari fra gli stranieri arrestati e denunciati, ma non è possibile avere la certezza che gli irregolari non abbiano avuto in passato il permesso di soggiorno, anche perché questo tipo di statistiche sono ancora in fase di messa a punto. In definitiva, pur essendo assai probabile che gli stranieri più soggetti all'azione repressivo-penale siano irregolari (come mostrano i dati ufficiali), occorrerebbe fare un passo avanti e riconoscere che una tale percentuale di irregolarità deriva, almeno in parte, dall'impossibilità *di fatto* di un'immigrazione regolare di lungo termine, come viene esplicitamente sottolineato nel Rapporto.

Ancor più preoccupante è la considerazione, alquanto esplicita, che l'immigrazione, *nei fatti*, è diventata in quanto tale un reato, nel quadro di una realtà poco favorevole se non apertamente ostile agli stranieri. La nuova legge rappresenta un tentativo di contrastare questa tendenza, ispirandosi ad un sistema di «integrazione interculturalista». Questo principio si distingue sia dall'assimilazionismo alla francese, che dall'integrazione multiculturale di stampo britannico. L'interculturalismo, pur nel rispetto delle diverse culture di appartenenza, mira ad una «cooptazione paternalista» degli immigrati nella società del Paese ospitante. In realtà, data la preminenza pressoché assoluta di forme associative autoctone, gli stranieri finiscono per avere a disposizione spazi associativi su base culturale (folclore, lingua...). Il rischio è quello di rafforzare l'identità di origine, anziché favorire l'integrazione. Per evitare ciò sarebbe necessaria un'apertura alla partecipazione anche in ambito politico, concedendo, ad esempio, il voto locale. Questa materia, tuttavia, non rientra nella nuova normativa che si limita a

tratteggiare i lineamenti di un approccio interculturale la cui applicazione è affidata a provvedimenti successivi. Come esplicitato nell'art. 3, spetta al Documento Programmatico triennale «delineare gli interventi per l'iscrizione sociale e l'integrazione culturale, nel rispetto della diversità e delle identità culturali delle persone».

L'impostazione interculturalista della nuova politica sull'immigrazione è illustrata nel dettaglio nei capitoli dedicati alla scuola e all'unità familiare, laddove vengono prese in esame le misure riguardanti l'istruzione, la tutela dei minori e l'inserimento sociale. Tra i temi emergenti, significativa è anche la scelta di prestare attenzione alla cooperazione tra paesi del Mediterraneo (capitolo sullo sviluppo economico nel Marocco) e all'impatto della globalizzazione sui paesi asiatici (*sending countries* di consistenti comunità di immigrati in Italia).

Da segnalare, in appendice, una raccolta di schede che tematizzano il contenuto di alcuni lavori di ricerca pubblicati negli ultimi due anni. Tali lavori fanno parte di un archivio più ampio, costruito dall'ISMU sulla base di una ricognizione critica del patrimonio di letteratura empirica accumulatosi soprattutto nell'ultimo decennio. La collezione completa è consultabile anche presso il sito web della Fondazione (<http://www.ismu.org>).

SABINA ELEONORI

MARCELLO NATALE, SALVATORE STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci Editore, 1997. 507 p.

Il volume costituisce il frutto più maturo di un itinerario di ricerca che i due autori stanno percorrendo da diversi anni. Entrambi demografi, si sono dedicati da molto tempo allo studio della presenza straniera in Italia appassionandosi in particolare alla problematica della rilevazione statistica dell'immigrazione straniera, tema sul quale hanno prodotto in passato molti studi e ricerche.

E tuttavia la pubblicazione del volume non rappresenta soltanto una testimonianza, più ampia e corposa, degli studi condotti con taglio prettamente demografico sul fenomeno della immigrazione straniera quali gli autori ci hanno abituato a conoscere, in quanto lo sforzo prodotto è semmai quello di convogliare in una sola opera la trattazione di un vasto insieme di problematiche che sono direttamente connesse con la presenza sul nostro territorio di centinaia di migliaia di immigrati.

È sufficiente scorrere l'indice del volume per rendersene conto. L'immigrazione extracomunitaria in Italia viene prima collocata nel contesto delle migrazioni internazionali, gettando

uno sguardo anche a quelle che potrebbero essere le prospettive future del fenomeno. Vengono poi evocate le principali problematiche della presenza straniera, ribadendo ancora una volta la necessità, se si affronta questo difficile e sfuggente fenomeno, di un'ottica interdisciplinare. La definizione, la rilevazione e la misura dell'immigrazione costituisce un poderoso capitolo nel quale viene finalmente presentato un bilancio esaustivo della documentazione statistica disponibile per chi voglia avventurarsi nell'analisi quantitativa.

I problemi metodologici e operativi delle indagini campionarie effettuate sugli stranieri, popolazione per la quale risultano assolutamente inapplicabili i procedimenti classici, sono attentamente presi in esame puntando l'attenzione a quelli che anche a livello internazionale sono riconosciuti come i contributi più interessanti in questo campo: ci si riferisce in particolare al metodo per centri e ambienti di aggregazione, proposto da Giancarlo Blangiardo agli inizi degli anni '90, con il quale si cerca di avviare a soluzione il complicatissimo problema della costruzione per una popolazione sfuggente - com'è quella straniera - di un campione rappresentativo. Gli autori a questo proposito formulano una proposta di estremo interesse allo scopo di perfezionare e sviluppare le tecniche disponibili, suggerendo la possibilità di integrare il metodo Blangiardo con altre tecniche di campionamento più versatili e flessibili.

Il capitolo 5, dedicato alla stima della componente regolare e di quella irregolare e clandestina, si inserisce nel solco di una copiosa letteratura che ha visto in passato attivi specialmente i demografi i quali sono stati spinti talvolta anche a vivaci polemiche con studiosi di altre discipline. Non sembra infatti sopita la necessità di elaborare valutazioni di massima della presenza straniera, tant'è che anche recentemente (settembre 1998) questo tipo di operazione è stato condotto al livello dei massimi vertici dell'amministrazione pubblica.

La seconda parte del volume è quella che appare più ampia e problematica rispetto alla varietà di temi con cui ci si attende si misuri un demografo. Ruolo e inserimento sul mercato del lavoro, concettualizzazione e tipologia dei processi di integrazione sociale ed economica, le particolari implicazioni e i delicati problemi posti dall'adattamento di tipo culturale degli immigrati che hanno scelto di risiedere, pur temporaneamente, sul nostro territorio costituiscono altrettanti fronti aperti dagli Autori, sempre ottemperando alla regola per la quale la comprensione del fenomeno va inquadrata alla luce di uno schema di riferimento ampio ma organico. La chiave di lettura utilizzata per leggere, per fare alcuni esempi, il ruolo sul mercato del lavoro, l'evoluzione della condizione abitativa, l'impatto sul sistema sociosanitario, il comportamento deviante e i ri-

flessi sull'atteggiamento della popolazione ospitante è quella della integrazione, concetto spesso utilizzato in letteratura con significato non sempre univoco e per il quale gli autori hanno sentito l'esigenza di una circostanziata definizione in chiave operativa che segue una sintetica rassegna delle concettualizzazioni di tale processo via via proposte. È in questa luce che va visto il tentativo di misurare quantitativamente il grado di integrazione degli immigrati in Italia (cap. 9), tentativo che non può che essere perseguito – sostengono gli autori – individuando i distinti percorsi sperimentati dalle principali collettività presenti nel nostro Paese.

Infine, l'ultimo capitolo propone un approccio di tipo sistemico che si rivela utile per la comprensione a livello macro dei movimenti migratori su scala internazionale e fornisce suggerimenti interessanti per la sua previsione. Il concetto chiave intorno al quale ruota questa possibilità è quello di "sistema migratorio internazionale", un sistema dunque caratterizzato dall'esistenza di una fitta rete di flussi di individui ma anche di capitali e commerciali che concorrono a definirlo in quanto tale.

Si vede dunque come il volume testimoni di un viaggio, assai ben documentato e articolato, attraverso l'universo delle problematiche che l'immigrazione straniera implica. In definitiva, il capitolo conclusivo evoca il grande tema della comprensione globale e comprensiva dei flussi migratori che non può prescindere da ottiche e strumenti posti a disposizione dalle discipline più diverse: da quelle demografiche, economiche, sociologiche, si giunge, pertanto, anche ad un taglio quasi di tipo geopolitico, forse attualmente uno dei più promettenti per la comprensione di questo difficilissimo fenomeno.

OLIVIERO CASACCHIA

AGOSTINO PORTERA, *Tesori sommersi: emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*. Milano, Franco Angeli, 1997, 240 p.

Oltre all'originale obiettivo dell'indagine, il libro di Portera presenta una appropriata metodologia di ricerca pedagogicamente interessante. Infatti fino ad oggi sono state condotte delle ricerche – empiriche o sul campo – troppo parziali, che non hanno adeguatamente rappresentato il lato umano del migrante e i suoi veri problemi. L'autore fa notare che molte di queste ricerche sono concentrate su problemi di carattere medico-organico tralasciando i disagi o i sintomi di tipo cognitivo, affettivo e comportamentale.

Il volume inizia con una analisi e confronto in maniera sintetica alcune fra le più significative teorie dell'adolescenza e

le dinamiche legate allo sviluppo in contesto multiculturale. Uno dei primi e il più noto studioso della problematica dell'identità è Erich Erikson, figlio di una famiglia ebrea, rifugiato in America e che ha vissuto "sulla propria pelle" il problema dell'emigrazione. Non per niente Portera comincia le sue analisi di ricerca con l'interazionismo simbolico di Erikson, il quale, armonizzando le conoscenze della psicoanalisi classica nel settore scientifico, afferma che l'assunzione dell'identità è un processo che dura tutta la vita; essa, inoltre, è fondata sulla sintesi ottimale di elementi organici psichici e sociali e trova la sua più piena attuazione quando le crisi del singolo stadio evolutivo sono state adeguatamente risolte. Quando il soggetto cioè riesce a costruire fiducia di base, autonomia, iniziativa ed identità dell'*Io*.

L'interazionismo simbolico, che servirà come base teorica alle ricerche di Portera, viene ulteriormente ampliato e sviluppato da G.H. Mead, E. Goffman e L. Krappman. Esso tiene soprattutto conto dell'analisi delle esperienze quotidiane e dell'osservazione del comportamento in situazioni abituali. Conferisce molta importanza ai rapporti sociali attraverso cui l'individuo può costruire la propria identità, in quanto considera i fenomeni sociali come un processo aperto e dinamico in cui ogni sistema di interazione deve essere integrato sempre in maniera nuova. Se per Erikson l'identità è come una specifica sintesi, come il lavoro di integrazione dell'*io*, per Mead è il risultato dell'interazione di una persona col suo ambiente: "come risultato delle capacità, del ruolo sociale e delle attribuzioni acquisite mediante interazione sociale" (p. 29).

Anche Krappman, un teorico dell'interazionismo simbolico più vicino ai nostri tempi, per il quale l'acquisizione dell'identità nelle società moderne viene ulteriormente ostacolata dal veloce cambiamento sociale, vede l'identità come un *processo* di esperienze aperte ed interattive. Secondo Krappman le norme riferite ai ruoli sociali non vanno considerate in maniera rigida, ma, poiché includono libertà di azione, sono da interpretare in maniera soggettiva, intessute nella storia di ogni persona. Per riuscire a raggiungere un'identità stabile l'adolescente dovrebbe riuscire ad interpretare le norme sociali e le aspettative tenendo presente la propria situazione attuale ed il proprio ruolo; inoltre dovrebbe cercare di prendere coscienza rappresentando se stesso come una unità.

In base a queste classiche teorie, concentrandosi sull'attenzione psico-sociale, familiare e sanitaria dei giovani italiani in Germania - coinvolti in esperienze migratorie - Portera cerca di mettere a fuoco i rapporti fra emigrazione e disagio o disturbi. Si tratta della ricerca empirica sui fattori a rischio ed i fattori protettivi legati all'assunzione dell'identità in contesto multiculturale.

Perché i giovani? Perché, mentre gli italiani della prima generazione venuti in Germania avevano già una personalità di base stabile, i giovani italiani della seconda generazione compiono il loro processo di inculturazione sotto la spinta di influenze culturali diverse. I giovani italiani in Germania si accorgono presto che le norme e i valori riconosciuti all'interno della famiglia non solo non sono attuali nell'ambiente esterno, ma addirittura sono di ostacolo.

Infine Portera effettua la valutazione finale dei risultati della ricerca mettendo in evidenza i fattori di rischio, i fattori protettivi e le strategie comportamentali dei giovani intervistati. Per effettuare tale lavoro l'autore presenta una ricerca svolta con rigore tutto particolare e si muove con appropriate metodologie. Infatti, se noi osserviamo attentamente, l'Autore, da buon ricercatore ed attento osservatore della problematica di identità, spesso alterna le maggiori teorie già analizzate con la sua ricerca, come per verificare le proprie ipotesi; come quella, appunto, della possibile positiva convivenza a contatto con più culture, come arricchimento anziché come conflitto e disturbo.

Lo studio di Portera è un'avvertimento anche per la società italiana e per la sua scuola, che oggi si presentano impreparate di fronte al nuovo fenomeno migratorio con situazioni multiculturali che esigono interventi specifici.

Come dice l'autore nell'introduzione: "L'obiettivo principale consiste nel cercare di individuare i problemi comuni a tutti gli esseri umani e di prospettare delle soluzioni da tutti condivisibili. Mediante delle proposte di carattere metodologico-didattico, oltre a fornire degli elementi concreti che aiutano a riflettere sulle reali possibilità e sui limiti di applicazione e di sviluppo della pedagogia e dell'educazione (interculturale), s'intende soprattutto ribadire l'importanza del non continuare a dividere gli uomini in autoctoni e stranieri, costringendo alcuni soggetti a divenire tali persino a se stessi" (p. 19).

HABÈ WALDEMARIAM

segnalazioni

ANTONELLA ABBATIello, *La cosa più importante*. Firenze, Fatatrac, 1998.

Segnaliamo questo libro per bambini per la sua originalità ed immediatezza. In mezzo ad una valanga di pubblicazioni con approcci interculturali non sempre seri, il testo di Abbatiello riesce a trasmettere con chiarezza il suo messaggio: ciascuno è importante e necessario proprio nella sua irripetibile diversità.

La storia è semplice: gli animali del bosco riuniti in assemblea discutono su quale sia la cosa più importante: avere le orecchie lunghe come un corniglio, gli aculei del porcospino, i piedi palmati dell'anatra? Tutti sono convinti che la propria originalità sia la più importante e non possa mancare a nessuno. Ma quando le doppie pagine mostreranno di volta in volta tutti gli animali con le orecchie lunghe, gli aculei, i piedi palmati si capisce immediatamente l'importanza della diversità, che ogni animale è unico e proprio per questo indispensabile nel bosco.

Il volume, con poche parole e disegni grandi e colorati, rivolge il suo messaggio ai più piccoli ed è un utile strumento per riconoscere il valore della diversità reciproca (C.L.).

NICOLA COLASUONNO, *Strada facendo. La spiritualità del missionario pellegrino*. Bologna, EMI, 1998. 95 p.

Colasuonno, un religioso saveriano che ha camminato per molte vie

del mondo, riflette, partendo dalla propria esperienza, sulla spiritualità del missionario che "strada facendo, annuncia la vicinanza del Regno di Dio" (cfr. Mt 10,7). "C'è una somiglianza molto stretta fra il pellegrino e il missionario, anzi alcune volte ho trovato un'identità perfetta fra i due. Il camminare si fa annuncio e l'incontro si fa missione, cioè disponibilità a percorrere strade che non sono state io a segnare".

Il breve libretto, diviso in quattro parti ("Pellegrino, non turista", "Il missionario pellegrino nel Nuovo Testamento", "Il missionario contemporaneo pellegrino fra due mondi" e "La spiritualità del missionario pellegrino"), è scritto con uno stile semplice che invita ad andare in profondità. Si inserisce, inoltre, in una crescente serie di pubblicazioni nel campo teologico-spirituale che approfondiscono il tema del cammino, dell'uomo migrante, del "pellegrino" (cfr. "Scienze teologiche e mobilità umana. Excursus bibliografico 1980-1997", «Studi Emigrazione», XXXIV, 128, 1997).

Strada facendo non vuol essere solo un aiuto utile ai "missionari" per riflettere sulla loro ragion d'essere, sul loro agire, ma un invito per tutti a vivere sempre più da "pellegrini" sulle vie di questo mondo. "Sulla strada c'è un ritmo, un procedere che è tutto particolare. Gli imprevisti, gli incroci sconosciuti, le biforcazioni forzate dalle necessità, e persino i dirottamenti non fanno paura al pellegrino, sono la sua vita. La mano provvidente di Dio non gli farà mancare il necessario. Al

pellegrino spetta il solo compito della fiducia" (p. 83) (C.L.).

MAURIZIO DISOTEO, *Didattica interculturale della musica*. Bologna, EMI, 1998. 127 p.

GRAZIA GRILLO, *"Noi" visti dagli altri*. Bologna, EMI, 1998. 125 p.

PIERA GIODA, CARLA MERANA, MARIA VARANO, *Fiabe e intercultura*. Bologna, EMI, 1998. 125 p.

ALESSIO SURIAN, *L'educazione interculturale in Europa*. Bologna, EMI, 1998. 127 p.

Quattro nuovi libri apparsi nella collana "Quaderni dell'interculturalità" che mettono a fuoco un ventaglio di materie diverse nell'ambito dell'educazione interculturale.

Il primo offre una riflessione sulla musica, il suo ruolo e il suo senso all'interno di culture e storie diverse. "La musica", sostiene l'A., "non è un linguaggio universale", ma "ogni società o cultura elabora un proprio linguaggio musicale con sue specifiche scale, ritmi, regole per la composizione o l'improvvisazione che corrispondono alle diverse concezioni del tempo e dello spazio, dei passaggi della vita e della morte, delle ideologie e delle credenze religiose dominanti al suo interno". Il libro presenta, oltre a diverse proposte didattiche per avvicinarsi alla musica etnica, anche una introduzione alla musica araba, africana ed americana.

"Noi" visti dagli altri invita a cambiare ottica: non siamo più noi al centro, ma bisogna ascoltare cosa hanno da dire gli altri su di noi. "Dobbiamo imparare a farci ospiti nell'ascolto dell'altro e a riscoprire la presenza dell'altro in noi anche quando l'abbiamo

da lungo tempo negata o rimossa. Siamo stati abituati a studiare le culture degli altri dal nostro punto di vista, ma non la nostra cultura dal punto di vista dell'altro".

Il libro si divide in 12 sezioni. Le prime 8 raggruppano aree geografiche e popoli diversi, ad esempio il mondo arabo e l'Oriente, africani, cinesi e zingari. Seguono poi le sezioni: "L'Occidente visto dagli immigrati", "Gli emigrati italiani visti dagli altri" e due capitoli che riportano fumetti e titoli di film sul tema.

Nel quaderno *Fiabe e intercultura* gli AA. suggeriscono percorsi di educazione all'interculturalità attraverso fiabe e favole, conosciute in tutto il mondo. "Scoprire, ad esempio, che la fiaba di Cenerentola è presente con straordinarie variazioni in universi culturali diversi costituisce già di per sé un invito al pensiero plurale e creativo, capace di cogliere uguaglianza e differenza".

Il volume è sistematizzato secondo alcuni fili tematici, le Cenerentole, la paura, gli animali e storie di gnomi, elfi e folletti, che vogliono suscitare curiosità e fantasia per arrivare ad inventare storie nuove.

Nell'ultimo libro A. Surian prende in esame le iniziative delle diverse istituzioni europee nel campo dell'intercultura. "Quasi il 10% della popolazione dell'Unione Europea è costituito da cittadini originari di paesi diversi da quelli in cui si trovano a vivere. Circa il 50% degli alunni è quotidianamente a contatto con persone che parlano lingue diverse dalla propria", afferma l'A., "ma come vengono vissuti questi elementi di diversità culturale dai giovani europei?" Il libro propone e discute iniziative e programmi, progetti e modelli a livello europeo per una educazione che si

rende conto della diversità dell'altro in mezzo a noi (C.L.).

DENISE EFIONAYI-MÄDER, *Vergleich von Sozialleistungen an Asylsuchende in fünf europäischen Ländern*. Neuchâtel, Schweizerisches Forum für Migrationsstudien, 1998. 82 p.

I Paesi dell'Europa occidentale hanno registrato negli anni '90, rispetto ai decenni precedenti, un deciso aumento nel numero dei richiedenti l'asilo e dei profughi. I crescenti costi assistenziali legati alla loro accoglienza hanno determinato un animato dibattito politico sulla necessità di contenere le spese. In Svizzera, in particolare, si è fatta strada l'idea che l'afflusso relativamente forte di questa categoria di immigrati sia dovuto all'elevato standard di prestazioni sociali garantite dalla Confederazione Elvetica a coloro che fanno domanda di asilo politico. Sebbene simili considerazioni siano state fatte anche da altri Paesi europei, non esiste ancora uno studio sul ruolo svolto dall'entità delle prestazioni sociali nella scelta dei Paesi di destinazione da parte dei migranti. Ciò è dovuto anche alla difficoltà di operare un confronto tra le varie nazioni in questo ambito.

Lo scopo della presente ricerca, realizzata dal Forum Svizzero per lo studio delle migrazioni su incarico dell'Ufficio Federale per i Profughi, è quello di dare un contributo al dibattito, attraverso un'analisi comparata del livello del sostegno sociale garantito da cinque diversi Paesi europei (Svizzera, Germania, Danimarca, Austria e Italia) ai richiedenti l'asilo che si trattengono sul loro territorio. Dal momento che si possono rilevare delle discrepanze tra l'ordinamento legisla-

tivo in materia di asilo e la sua concreta attuazione, l'autrice si è rivolta per la raccolta dei dati alle autorità direttamente responsabili del settore e a rappresentanti di organizzazioni che lavorano tra i profughi, in modo da poter fotografare la situazione reale.

I risultati indicano che in Svizzera, Germania e Danimarca l'assistenza è organizzata e controllata quasi totalmente dallo Stato – pur in collaborazione con associazioni umanitarie – mentre in Austria e in Italia preponderante è il ruolo svolto dal volontariato o da strutture ecclesiali o comunali, dal momento che lo Stato garantisce solo in parte o temporaneamente il sostentamento dei richiedenti l'asilo.

L'autrice giunge alla conclusione che la prassi assistenziale nell'ambito dell'asilo non è determinata solo dalle politiche migratorie, ma, in primo luogo, dall'evoluzione del sistema sociale nazionale. Nei Paesi (Svizzera, Germania e Danimarca) in cui tale sistema garantisce a tutti per legge i mezzi minimi di sussistenza, questo principio viene esteso – seppur attualmente con sempre maggiori restrizioni – anche ai profughi e, dal confronto, non emergono grosse differenze nelle prestazioni. L'Austria presenta, invece, una sorta di compromesso tra l'assistenza garantita, tipica degli Stati dell'Europa centrale e settentrionale, e la mancanza di una rete di strutture statali per l'accoglienza dei rifugiati, propria dei Paesi dell'Europa meridionale (si veda il caso dell'Italia).

Lo studio conclude affermando che queste differenze sono destinate in futuro ad affievolirsi, a motivo della maggiore collaborazione tra i membri dell'Unione Europea nel campo dell'asilo politico (Luisa Deponti).

GIUSEPPE GOTTARDO (a cura di), *L'uomo e il suo Dio. Preghiere di tutti i popoli di ogni tempo e religione*. Padova, Edizioni Messaggero, 1997. 495 p.

Come indica il sottotitolo, si tratta di una raccolta di 459 preghiere, inni ed invocazioni provenienti da varie fonti e tempi, tra cui testi della Bibbia e del Corano, preghiere buddiste, del bahaismo e induismo, brani di santi, scrittori famosi e filosofi. Dopo una introduzione sul perché della preghiera il libro è suddiviso in 13 capitoli tematici. Per evitare nel lettore precomprensioni immediate, gli autori dei testi sono citati alla fine del libro con l'aggiunta di qualche notizia utile in più. In una società multiculturale e multireligiosa, la lettura delle preghiere "dell'altro" può aiutare a conoscersi e stimarsi di più (C.L.).

SABINE KRIECHHAMMER-YAGMUR (et al.), *Binationaler Alltag in Deutschland*. Frankfurt/M., dipa Verlag, 1997. 253 p.

Gli AA., appartenenti all'"Associazione delle Famiglie binazionali in Germania" offrono con questa pubblicazione uno strumento valido per chi cerca informazioni sul tema delle famiglie binazionali. Dopo la presentazione di alcuni dati statistici ed un excursus storico il libro si concentra su temi come "permessi di soggiorno", "matrimonio", "divorzio", "figli", "assistenza sociale" ed "emigrazione". L'ottica è prevalentemente giuridica e si rivolge soprattutto ad assistenti sociali ed avvocati (C.L.).

CARLA PAVANATI, *Colonialismo*. Trento, Editrice Bibliografica, 1997. 95 p.

GIULIANO MINICHELLO, *Meridionalismo*. Trento, Editrice Bibliografica, 1997. 94 p.

GIUSEPPE GAUDENZI, *Razzismo*. Trento, Editrice Bibliografica, 1997. 94 p.

Tre libri, tre voci di una grande enciclopedia sui movimenti e le idee che hanno fatto storia. Tutte le singole voci sono suddivise nei capitoli "Il contesto storico-sociale", "Nascita e sviluppo", "I protagonisti".

Il primo volume parla della colonizzazione e del colonialismo, delle conquiste geografiche e dello sfruttamento, della sua crisi e della decolonizzazione. Come protagonisti di questa epoca feroce vengono presentati, ad esempio, Hernán Cortés e Francisco Pizarro, ma non mancano anche uomini "che si opposero alla spietatezza della conquista in nome della pietà e dell'umanità come Bartolomé de Las Casas".

La voce *Meridionalismo* ripercorre brevemente le varie teorie storiche che hanno originato l'"inferiorità" del Sud nei confronti del Nord d'Italia, ancora oggi causa di nuovi flussi migratori. Analizza il pensiero politico, rivoluzionario e democratico e dà voce a quattro figure esemplari: Fortunato, Gramsci, Sturzo e Dorso.

Razzismo che cos'è? Quali sono le sue basi empiriche, i suoi legami con l'Illuminismo, il Darwinismo, il Nazionalsocialismo? Come si evolve lungo i secoli? "Il razzismo è un sottoprodotto delle culture, nel migliore dei casi una scheggia incontrollata che si stacca da un filone culturale senza che questo ne abbia responsabilità".

Oltre a svelare i pensieri "razzisti" di diversi intellettuali, il volume accenna anche al razzismo politico del Ku Klux Klan, dell'apartheid e dell'olocausto (C.L.).

SILVIA POCHEITINO, *Nuove geografie. Dizionario del cittadino solidale*. Bologna, EMI, 1998. 224 p.

La pubblicazione raccoglie, attraverso schede sintetiche e di facile lettura, informazioni utili su migrazioni internazionali, diritti umani, commercio equo, educazione alla mondialità. Ogni scheda è caratterizzata da una parola chiave, la quale, a sua volta, è collegata ad altre parole chiave. In tal modo il lettore è facilitato a seguire percorsi di lettura diversi e a ricavare un'idea sufficientemente completa dell'argomento scelto.

Ogni scheda offre, inoltre, una breve bibliografia e, nella sezione "Proposte", indirizzi utili (C.L.).

CONCETTA SIRNA TERRANOVA, *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*. Milano, Guerini Studio, 1997. 199 p.

"L'incontro tra culture diverse sembra essere divenuto il tema chiave di questo tempo. Un tema che entra a far parte della quotidianità, non soltanto perché la società in cui viviamo è sempre più colorata e complessa, ma perché tutti abbiamo continuamente occasione di incontrarci con "altri" che sono "diversi" da noi - per cultura, età, genere, lingua, modi di pensare e di comportarsi, religione ecc. - e con tutti siamo chiamati a confrontarci, scontrarci ma anche a trovare punti di incontro e a collaborare".

Il libro è suddiviso in tre capitoli: il primo si intitola "Alla ricerca di nuovi parametri del discorso pedagogico"; il secondo "Settori e aree della ricerca interculturale" e affronta temi come razzismo, lingua, scuola, diritti umani, diversità religiosa; il terzo "Metodologie e strumenti del lavoro interculturale".

I destinatari sono prevalentemente studenti universitari delle scienze dell'educazione (C.L.).

HORST WIEDEMANN, *A scuola di mondo. Percorsi didattici per capire e vivere il mondo globale*. Bologna, EMI, 1998.

Vol. 1 - *Guida teorica e metodologica*. 48 p.; Vol. 2 - *Area tematica: Immigrazione*. 64 p.; Vol. 3 - *Area tematica: Diseguaglianza*. 88 p.; Vol. 4 - *Area tematica: Commercio internazionale*. 128 p.

"A scuola di mondo" è un percorso didattico che si articola in quattro volumi.

La presenza di bambini di culture e lingue diverse è una delle novità più rilevanti con cui la scuola italiana è chiamata a confrontarsi in questi ultimi anni ed è indice del consolidamento delle varie comunità straniere sul territorio locale e nazionale. Sono i bambini, immigrati e non, che già oggi vivono in un "mondo colori" e siamo noi, gli adulti, che possiamo aiutarli a scoprirne i tesori. I libri rappresentano uno strumento metodologico e operativo orientato a esplorare le tre grandi dinamiche del mondo globale: immigrazione, disegualianza e commercio internazionale (C.L.).

ANDREAS WIMMER, ETIENNE FIGUET, *Asyl und Arbeit. Eine Studie zur Erwerbsintegration von Asylsuchenden und Flüchtlingen in der Schweiz*. Neuchâtel, Schweizerisches Forum für Migrationsstudien, 1998. 46 p.

Il presente rapporto riguarda il grado di inserimento dei richiedenti

l'asilo e dei profughi nel mercato del lavoro in Svizzera. Raccoglie i principali risultati di un progetto di ricerca durato circa due anni e realizzato dal Forum Svizzero per lo studio delle migrazioni su incarico dell'Ufficio Federale per i profughi. Punto di partenza della ricerca è stata la constatazione che questa categoria di stranieri risulta molto meno integrata nel mondo del lavoro rispetto alla popolazione stabilmente residente in Svizzera.

Il peggioramento della situazione finanziaria del Paese, evidenziatosi verso la metà degli anni '90 per motivi congiunturali, ha determinato una serie di iniziative, in Parlamento e nella pubblica amministrazione, volte a ridurre di quasi un miliardo di franchi all'anno i costi assistenziali nel settore dell'asilo. Tuttavia, l'idea di facilitare l'accesso dei profughi al mondo del lavoro, per renderli maggiormente indipendenti dal sostegno pubblico, è stata considerata negativamente per il timore di accrescere, in questo modo, l'attrattiva esercitata dalla Svizzera su nuovi migranti.

Scopo del progetto del Forum era quello di conoscere più approfonditamente la situazione dei richiedenti l'asilo e di investigare i meccanismi che determinano la loro integrazione nell'ambito professionale. La ricerca si è sviluppata in tre distinte fasi. Durante la prima, sono stati raccolti ed analizzati con strumenti statistici numerosi dati riguardanti i profughi con l'intenzione di valutare in che modo fattori come l'età, il sesso, la provenienza, la durata della permanenza in Svizzera, influenzino l'inserimento lavorativo. In questo contesto è stato evidenziato che la residenza in un determinato cantone e la nazionalità di origine svolgono un ruolo molto importante. Pertanto nella

seconda e nella terza fase è stata analizzata la connessione tra questi due fattori e la possibilità per i profughi di trovare un posto di lavoro.

Il testo presenta ad un pubblico ampio gli esiti della ricerca attraverso un linguaggio accessibile, con grafici e tabelle di facile consultazione, evitando di soffermarsi su considerazioni metodologiche o su ampi riferimenti alla letteratura scientifica. È da sottolineare, comunque, che il progetto del Forum rappresenta il più vasto e completo studio finora realizzato su questo specifico tema in ambito svizzero ed internazionale (Luisa Deponti).

rassegna delle riviste

AA.VV., *Dossier: violences urbaines*, «Migrations Société», (10), 60, novembre-décembre 1998, pp. 35-103.

Questa sezione monografica di *Migrations Société*, completa di bibliografia selezionata, è dedicata ad un fenomeno per il quale il mondo politico e l'opinione pubblica dimostrano un interesse sempre maggiore e una preoccupazione crescente. Si tratta della violenza come male tipico delle grandi città, con particolare riferimento alla situazione delle fasce marginali nei quartieri periferici. I contributi raccolti nel dossier sono il risultato di una raffinata analisi sociologica del fenomeno della "violenza urbana", partendo dall'esperienza delle città francesi.

Il saggio di introduttivo di Michel Messu invita ad entrare nello specifico della violenza urbana come espressione di una determinata congiuntura storica, con una sua dimensione culturale e inserita in un contesto dinamico e mutevole. Un elemento importante di cui occorre tener conto è la condizione dei giovani. Il grado di scolarizzazione e le difficoltà di accesso al mondo del lavoro sono discriminanti che hanno un peso nella nascita e nella propagazione di comportamenti violenti. Tuttavia, l'Autore sottolinea il fatto che non bisogna cadere nella trappola di una logica deterministica, secondo cui la condizione socio-lavorativa precaria di un individuo è senz'altro causa di azioni violente. Piuttosto, si può parlare di un contesto che favorisce una "logica di predazione": la popolazione delle fasce marginali, pur di entrare nella società dei consumi, è disposta ad usare anche mezzi illeciti e a compiere atti delinquenziali. Il martellamento dei messaggi pubblicitari e l'immagine della "società dell'appagamento" diffusa dai media aumentano la frustrazione di chi è escluso. Secondo l'Autore, i giovani delle periferie risentono particolarmente della privazione di beni materiali e simbolici. In linea di principio, a tutti sono garantite uguali opportunità; di fatto, però, è la "società" (in questo caso, la società dei consumi) che esige un codice d'accesso non per tutti disponibile.

Passando da un piano analitico ad uno più propriamente operativo, il saggio di Yvette Bailly (attivista di un movimento per la non-violenza) punta l'attenzione sul malessere che si respira nei cosiddetti "quartieri difficili" e si schiera su una posizione radicale: per ottenere un maggior grado di giustizia sociale non bastano le misure di assistenza e non basta creare nuova

occupazione. Piuttosto, occorre realizzare uno sforzo comune ed uscire dall'ottica del pregiudizio e delle spiegazioni semplicistiche. Questo vale anche per coloro che, pur appartenendo a categorie fragili e marginali, votano per l'estrema destra xenofoba, nella convinzione che gli immigrati siano da considerare i maggiori responsabili del dilagante degrado sociale ed economico delle grandi città. Secondo l'Autrice, occorre propugnare una linea d'azione che si prefigge obiettivi minimi e perseguirli con tenacia; soprattutto, l'azione contro la violenza deve passare attraverso una valorizzazione delle realtà edificanti e positive presenti nei quartieri: centri culturali, servizi, attività artistico-ricreative, luoghi di incontro. Offrire un'alternativa alla violenza è importante. Come suggerito nel saggio, "l'ascensore della promozione sociale è in panne"; è assolutamente indispensabile rimetterlo in moto.

Da segnalare, il saggio conclusivo del dossier, che raccoglie un'intervista al sociologo Eric Macè. Il titolo è efficace: "spezzare le relazioni d'esclusione", quasi a voler suggerire che, per "costruire" una società più giusta (e, quindi, meno violenta) occorre anzitutto abbattere i rapporti di potere iniqui e violenti.

AA.VV., *Clandestinidade*, «Travessia», XI, 30, Janeiro-Abril, 1998.

Il saggio introduttivo della rivista parla delle migrazioni illegali come di una tendenza globale in crescita, di fronte alla quale occorre prendere provvedimenti. La via della legalizzazione è da preferire, laddove le misure cosiddette "di polizia" risultano inadeguate perché colpiscono le vittime e non il sistema criminale di traffico illegale di migranti. Come esplicitato più volte dai vari Autori che hanno fornito il proprio contributo alla rivista, è proprio l'*industria delle migrazioni* a dover essere presa di mira con adeguate sanzioni dai provvedimenti legislativi dei governi. Questo richiamo è pertinente e sembra trovare riscontro nella politica intrapresa con la legge sull'immigrazione in vigore dal marzo 1998 in Italia, legge che stabilisce pene severe per chi favorisce e sfrutta l'immigrazione clandestina.

Tra tutti i contributi, è da segnalare l'articolo di Teresa Sales su "La legittimità della condizione clandestina". L'argomentazione dell'Autrice si snoda attraverso la presentazione di una serie di interviste sul campo, dalle quali emerge l'evidenza di una situazione solo apparentemente paradossale: gli immigrati illegali, coloro che possiedono documenti falsi, non vivono da clandestini. Essi sono consapevoli della propria condizione che, comunque, non è peggiore di quella che si trovavano ad affrontare da cittadini delle fasce marginali nel proprio paese d'origine. Di fatto, il possesso di documenti falsi non impedisce

di mandare i propri figli a scuola, ottenere assistenza sanitaria, trattare con banche e uffici pubblici. Perciò, il desiderio di rientrare nella propria terra d'origine, che pure traspare chiaramente dalle interviste, viene attribuito più alla forza dei legami affettivi e familiari che al disagio sopportato dai migranti illegali.

Nel complesso, l'impostazione dei contenuti del volume rivela un approccio di critica costruttiva alla questione delle migrazioni cosiddette "clandestine". L'intento sembra essere quello di fornire chiavi di lettura nuove, in grado di suscitare un ripensamento su questioni di scottante attualità.

AMIR ABDULKARIM, *Les Kurdes irakiens en Europe, nouveaux "Boat People"*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (14), 1, 1998, pp. 263-276.

Si tratta di un articolo pubblicato nella sezione "note d'attualità" di *REMI* e, a distanza di mesi, il tema affrontato acquista ancora più interesse. La questione dei Curdi si ripropone con forza proprio a causa dei continui sbarchi clandestini, per cui l'Autore parla di un fenomeno che ricorda quello dei "boat people" vietnamiti dopo il 1975. Un'altra epoca, un'altra zona del mondo, le stesse barche cariche di uomini, donne e bambini in fuga dalla guerra.

Secondo l'Autore, gli sbarchi cui assistiamo oggi non sono che la prosecuzione di un antico, impressionante movimento d'emigrazione verso l'Europa che ha accompagnato la storia dei Curdi. In tal senso, Abdulkarim parla di "esodo" in riferimento ai Curdi e usa la definizione di "rifugiati" non in senso strettamente tecnico (secondo la definizione della Convenzione di Ginevra del 1951, rifugiato è colui che ha fondato timore di persecuzione personale), ma in quanto popolo che necessita di protezione da parte della comunità internazionale.

Focalizzando l'attenzione sui Curdi iracheni, l'articolo offre un quadro sintetico, ma estremamente efficace, dell'evoluzione storica del movimento migratorio. Rispetto al passato, quando si assisteva a sbarchi sporadici, gli arrivi recenti sono molto più massicci e più frequenti. Questo andamento è tutt'altro che casuale, in quanto dipende dagli interessi particolari delle parti coinvolte. Da un lato, secondo gli osservatori turchi, è il maggior partito di liberazione curdo, il PKK, a incoraggiare e perfino organizzare gli spostamenti. D'altro canto, è plausibile che i funzionari turchi e la polizia di confine "chiudano un occhio" in cambio di soldi. In entrambi i casi, il flusso di profughi è uno "strumento" che consente di esercitare pressione non soltanto sul paese di sbarco (l'Italia, appunto) ma sull'Unione Europea in quanto tale.

Effettivamente, nella maggior parte dei casi la destinazione finale dei Curdi è la Germania. Per raggiungerla, l'itinerario-tipo si snoda attraverso la Turchia, la Grecia, l'Italia, la Francia. In questo lungo viaggio, è indispensabile l'assistenza fornita dalla criminalità organizzata, che ormai ha aggiunto al contrabbando di armi, di droga e di sigarette anche il "traffico illecito di esseri umani". Gli ultimi rapporti ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, ad esempio, parlano dell'immigrazione clandestina come di un settore in crescita per quanto riguarda il coinvolgimento delle varie mafie locali anche in collaborazione con partner internazionali. Come mostrano i dati raccolti nel saggio, il giro di denaro raggiunge cifre impressionanti. Il passaggio in Europa costa caro e questo spiega, almeno in parte, la presenza di profughi provenienti dai ceti medio-alti. L'Autore parla di una "fuga di cervelli" di proporzioni rilevanti dalle regioni curde dell'Iraq.

Il quadro delineato nell'articolo, con tratti brevi ed essenziali, mostra una situazione fluida di fronte alla quale l'Autore ritiene di non poter trarre vere e proprie conclusioni. Nelle brevi battute finali, traspare l'invito a considerare che, se è vero che il flusso cui stiamo assistendo è in qualche modo riconducibile ai postumi della guerra del Golfo del 1992, occorre affrontare il fenomeno dei "nuovi boat people" in tutta la sua complessità politica e sociale, riconoscendo la portata storica dei movimenti migratori (come quello dei Curdi) legati alla trasformazione geopolitica dell'ordine mondiale.

REGINALD T. APPLEYARD, ANDREW WILSON (eds.), *Special Issue: Migration and HIV/AIDS*, «International Migration», (36), 4, 1998.

Nell'ambito delle tematiche concernenti le migrazioni e la salute, colpisce positivamente la scelta di *International Migration* di dedicare un numero monografico al rapporto tra diffusione dell'AIDS e flussi migratori. In contrasto con la tendenza a ingenerare facili allarmismi sulla propagazione del virus ad opera di immigrati-untori, i contributi degli Autori mirano a fornire dati attendibili sull'entità del fenomeno nei Paesi di provenienza dei migranti, al fine di evidenziare le dinamiche di diffusione della malattia. Infatti, se è vero che i migranti possono essere portatori del virus HIV nei paesi ospiti, vi è una consapevolezza sempre maggiore del fatto che essi stessi sono soggetti a rischio proprio a causa dei loro spostamenti e, spesso, contribuiscono a diffondere la malattia proprio dopo il loro rientro nella terra d'origine.

Il volume raccoglie i risultati di un progetto congiunto tra Organizzazione Mondiale delle Migrazioni e UNAIDS (Pro-

gramma delle Nazioni Unite sull'AIDS). Si tratta di uno studio intrapreso per fare il punto della situazione, con lo scopo di individuare le priorità nelle varie aree di ricerca e di intervento. Attraverso l'UNAIDS, si è realizzato anche il coinvolgimento di partner tra cui la Banca Mondiale, l'UNICEF, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'obiettivo è quello di attuare una sinergia a livello locale, nazionale e globale, per la formulazione di una strategia comune che consenta di dare, nel lungo periodo, una risposta operativa al diffondersi dell'epidemia.

Gli articoli sono divisi per regioni geografiche e, nell'insieme, compongono una mappa delle aree maggiormente interessate dal fenomeno. Nella sezione introduttiva è possibile trovare un compendio sintetico dei dati specifici sui paesi di provenienza dei migranti, oltre che un breve accenno a ciascuno dei punti nodali della questione. Ad esempio, vengono elencati i settori ove è più urgente intervenire: la prevenzione, l'armonizzazione delle normative e dei documenti ufficiali esistenti in materia, la diffusione di servizi di consulenza che incoraggino i soggetti a rischio a sottoporsi volontariamente al test di sieropositività.

Qualsiasi intervento operativo deve essere basato sulle considerazioni che scaturiscono da dati attendibili e depurati da ogni pregiudizio, ed è per questo che lo studio condotto da una équipe di partner internazionali acquista grande valore. A tale proposito, si sottolinea l'importanza di sviluppare la ricerca su direttrici che siano in grado di cogliere anche gli aspetti meno evidenti e più trascurati della relazione tra spostamenti umani e diffusione della malattia. La ricerca deve inoltre essere orientata all'azione e, data la natura dei fenomeni analizzati, deve adottare un approccio transnazionale.

Dalla lettura complessiva del dossier, rimane particolarmente impressa la considerazione di Mario Bronfman nel suo contributo su Messico e America Centrale. Secondo l'Autore, la questione della relazione tra flussi migratori e diffusione dell'AIDS è nell'*agenda discorsiva* dei governi nazionali della regione, ma non occupa una posizione di rilievo nella loro agenda politica. Sembra che la stessa considerazione sia generalizzabile e applicabile anche in riferimento ad altri contesti geografici. Di fatto, è diffusa la tendenza a parlare molto della cosiddetta "malattia del secolo", ma si continua ad agire in maniera non incisiva o comunque con un approccio non corretto. L'Editore ha inteso richiamare i *policy-makers* alle proprie responsabilità, oltre che offrire un contributo di ricerca per gli operatori che a vario titolo si occupano della materia (studiosi delle migrazioni, medici, giuristi).

Il saggio si propone di divulgare i risultati di una ricerca commissionata dal governo del Québec ad un comitato di esperti, in collaborazione con la città di Montréal e l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica. Come esplicitato nelle note introduttive, la presenza di numerosi gruppi etnici concentrati a Montréal è divenuta assai rilevante nel contesto politico caratterizzato dal dibattito sull'autonomia del Québec; da qui, l'esigenza di raccogliere dati e fornire spunti di riflessione per una adeguata politica di intervento.

Nonostante la specificità dell'argomento, l'impostazione qualitativa dell'indagine la rende accessibile ed utile a ricavare generalizzazioni valide anche al di fuori del contesto canadese. Gli Autori partono dall'osservazione empirica di alcune caratteristiche geografiche e demografiche del territorio per giungere ad alcune considerazioni sociologiche più generali. Vengono individuati sette quartieri, in ciascuno dei quali più di due terzi della popolazione è immigrata e presenta origini diverse (la collocazione ed i tratti salienti di questi quartieri sono anche opportunamente illustrati in una mappa e schematizzati in tabella). L'approccio si fonda su una concezione di "quartiere" non tanto come spazio geografico, ma come costruzione sociale e storica derivante dai successivi insediamenti di popolazione sul territorio; in tal senso, il quartiere ha per i suoi abitanti un valore anche simbolico, in quanto luogo di vita pubblica e spazio aperto alla politica.

La ricerca sul campo compiuta dagli Autori si avvale di interviste sistematiche ai frequentatori di locali, centri commerciali, stazioni della metro, parchi, al fine di avere un'immagine "in movimento" della coabitazione interetnica quotidiana nei luoghi pubblici. L'altra discriminante scelta per l'analisi è la vita associativa nei quartieri, studiata attraverso l'osservazione degli organismi presenti sul territorio e delle dinamiche di vita comunitaria all'interno di tali organismi. I dati raccolti ed elaborati inducono a concludere che alcuni discorsi di tono catastrofista circa le relazioni interetniche nella metropoli non corrispondono all'andamento registrato nei quartieri di Montréal. Gli episodi di scontro rimangono sporadici e di non grave entità, grazie anche ai meccanismi di vita associativa che raccolgono e canalizzano le istanze di partecipazione alla vita pubblica.

Gli Autori suggeriscono che questo bilancio sostanzialmente positivo si deve, almeno in parte, al peculiare processo di urbanizzazione e di popolamento che si è andato formando nella città quebecoise durante il corso della storia. Tuttavia, la si-

tuazione è in continuo divenire e il dibattito sulla società interetnica e multiculturale (in Canada come altrove) tende a mostrare i lati conflittuali e negativi dell'insediamento degli immigrati sul territorio del paese ospite. Di certo, questo articolo contribuisce a far sì che il dibattito si allarghi e, soprattutto, si poggi su dati reali e non su pregiudizi e timori infondati. Montréal è un esempio di come la coabitazione pacifica possa essere realizzata, a vantaggio di tutti. Ma gli Autori della ricerca suggeriscono che c'è ancora molto da lavorare per raggiungere una autentica integrazione interculturale. In tale prospettiva, è anche utile il richiamo ad operare su più livelli e con uno sguardo di lungo periodo, tenendo conto del fatto che gli avvenimenti politici ed economici odierni, pur essendo fattori esterni al contesto locale, sono in grado di influenzare l'evoluzione di un fenomeno complesso e fragile come quello delle relazioni interetniche nelle metropoli dei paesi d'immigrazione.

WILLIAM HAYDEN, *The Kosovo Conflict and Forced Migration: The Strategic Use of Displacement and the Obstacles to International Protection*, «Journal of Humanitarian Assistance» (giornale elettronico). Documento pubblicato il 14 febbraio 1999.

Tra le risorse offerte sulla rete web per quanto riguarda i temi legati alle migrazioni, è da segnalare il *Journal of Humanitarian Assistance*. Si tratta di un sito edito dall'Università di Cambridge (http://www_jha_sps_cam_ac_uk.html) con lo scopo di dare spazio a studiosi, *policy-makers* ed operatori che, a vario titolo, si occupano di assistenza umanitaria nei suoi vari aspetti (la prevenzione dei conflitti, la gestione dell'emergenza, l'aiuto allo sviluppo).

L'articolo che abbiamo scelto tratta la questione degli spostamenti forzati di persone nel contesto del conflitto tra la Repubblica Federale di Jugoslavia e la popolazione albanese del Kosovo, ipotizzando che si tratti di un fenomeno tutt'altro che casuale ed inaspettato. In altre parole, la tesi dell'Autore (un funzionario inviato in Croazia dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) è che il movimento di sfollati interni e di profughi kosovari non sia una mera conseguenza o un effetto indesiderato della guerra, bensì una strategia deliberatamente usata dalle parti in lotta per raggiungere i propri obiettivi. Nonostante si sia parlato di "nuova Bosnia", non sembra che la definizione di "pulizia etnica" sia applicabile al caso del Kosovo. Infatti, "ripulire" la regione del Kosovo dalla componente di etnia albanese avrebbe significato provocare un flusso massiccio di persone dirette fuori dai confini, il che avrebbe, da una parte, incentivato la resistenza armata, dal-

L'altra avrebbe provocato una "internazionalizzazione" del conflitto, giustificando un intervento multilaterale dall'esterno. Il regime di Milosevic, plausibilmente, aveva tutto l'interesse ad evitare che si verificassero tali effetti, per poter mantenere la sua posizione di legittimità dell'intervento in una questione che doveva essere vista come affare di esclusiva competenza interna dello Stato.

Nella prospettiva suggerita dall'Autore, quindi, il fenomeno dei profughi kosovari va letto come una ennesima dimostrazione che, nel dopo-Guerra Fredda, i conflitti interni agli Stati presentano una strategia di "privatizzazione della guerriglia", per cui i civili diventano pedine sul campo di battaglia e, nel contempo, sono i principali destinatari della violenza armata. In tal senso, l'uso della forza per sradicare e disperdere gli albanesi del Kosovo risponde all'esigenza del governo di Belgrado di indebolire la lotta di resistenza.

In questa cornice – che viene dettagliatamente delineata anche attraverso l'illustrazione dello stato delle cose a tutt'oggi in Kosovo – si pone il problema della protezione da garantire attraverso una presenza internazionale. L'Autore rileva che l'intervento umanitario ad opera di agenzie internazionali non è affatto sinonimo di protezione. Esiste una distinzione tra "protezione" e mera "assistenza", come risulta proprio dall'esperienza di distribuzione degli aiuti umanitari, nel 1992 in Bosnia e oggi in Kosovo.

Viene evidenziato il fatto che la repressione socio-economica degli albanesi del Kosovo ad opera del regime di Milosevic ha radici lontane, a cominciare dai primi anni '80, anche attraverso l'emanazione di leggi e provvedimenti diretti a soffocare la libera espressione della lingua e della cultura albanese. Durante l'evolversi della crisi in tempi recenti, gli attori esterni maggiormente coinvolti nella ricerca di una soluzione pacifica (il Gruppo di Contatto e l'Unione Europea) hanno prodotto ciò che l'Autore definisce un "discorso diplomatico" sul problema dei diritti umani e della protezione umanitaria, senza però mai chiarire come si sarebbero dovute rendere operative le dichiarazioni di principio. D'altra parte, mentre la comunità internazionale condannava la politica del regime di Belgrado, la lotta armata intrapresa dall'UCK veniva pure stigmatizzata in quanto espressione di terrorismo. Si è così venuta a creare una sostanziale paralisi, situazione nella quale sia l'esercito jugoslavo che la resistenza albanese hanno potuto continuare a perseguire la propria strategia di spostamento forzato a danno della popolazione civile del Kosovo: gli uni (i Serbi) per eliminare la possibilità di insurrezioni armate organizzate nei villaggi; gli altri (l'UCK) per cercare di "internazionalizzare" il conflitto, facendo leva sul timore di un esodo di massa nei Paesi europei.

Nelle conclusioni fornite dallo studio, si fa cenno ad un problema di cui bisognerà tenere conto non solo per le proporzioni numeriche che sta raggiungendo, ma anche per la gravità che ricopre in quanto derivante dalla violazione di norme di diritto internazionale: si tratta dei sempre più frequenti respingimenti dei richiedenti l'asilo provenienti dal Kosovo negli Stati dell'Unione Europea. La difesa della sicurezza degli Stati "minacciati" da uno *spillover* del conflitto attraverso il flusso di Albanesi in fuga dal Kosovo è diventata un problema prioritario rispetto alla difesa dei diritti umani nella regione. Il diritto alla protezione, spettante alle *persone* che hanno un fondato timore di essere perseguitate, viene spesso sacrificato all'esigenza di proteggere la sicurezza degli *Stati* presso i quali esse cercano rifugio.

DIRK JACOBS, *Discourse, Politics and Policy: The Dutch Parliamentary Debate About Voting Rights for Foreign Residents*, «International Migration Review», XXXII, 2, Summer 1998, pp. 350-373.

L'articolo illustra i risultati di una ricerca svolta presso l'Università di Utrecht e che ha come fonte principale i documenti ufficiali relativi al tema del diritto di voto per i residenti stranieri, pubblicati dai due rami del Parlamento Olandese tra il 1970 e il 1996. Durante questo lasso di tempo, il dibattito parlamentare ha attraversato varie fasi, ciascuna delle quali è oggetto di esame da parte dell'Autore. Al di là dell'aspetto di ricostruzione e documentazione storico-cronologica, la caratteristica originale e peculiare del saggio va individuata nella scelta di usare *l'analisi discorsiva* come metodo che consente di inquadrare ed interpretare i fenomeni sociali. In altre parole, l'impianto teorico e metodologico dello studio si fonda sulla considerazione che il linguaggio è una pratica sociale attraverso la quale non solo si rappresenta il mondo, ma lo si costruisce attribuendo alle cose significati di volta in volta diversi. L'Autore si propone di rendere evidente l'esistenza di una molteplicità di discorsi che, all'interno delle aule parlamentari, hanno interagito e si sono fusi dando vita a combinazioni ora più liberali, ora più conservatrici per quanto riguarda l'apertura agli immigrati nella partecipazione alla vita politica del paese. In tal senso – e questa è una prima conclusione efficacemente raggiunta dall'Autore – non esiste una sola ideologia dominante che controlla il dibattito politico, bensì ci troviamo di fronte all'incontro-scontro tra molteplici *discorsi* che si articolano in vario modo nelle dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti delle istituzioni e dei partiti.

L'analisi discorsiva risulta particolarmente utile nella sua applicazione al campo politico. Essa consente di leggere il

processo politico come mobilitazione di consensi intorno a discorsi condivisibili, per cui alcuni interessi vengono sostenuti mentre altri vengono liquidati attraverso i dibattiti e i negoziati tra le parti. Questa dinamica è fondamentale nei sistemi moderni, laddove sono sempre più frequenti le occasioni di dibattito su temi per i quali occorre raggiungere un consenso trasversale. È questo il caso del voto ai residenti stranieri in Olanda, poichè la procedura prevede una modifica costituzionale (il diritto di voto è previsto solo per coloro che posseggono il requisito della cittadinanza) che sarebbe possibile solo con una maggioranza dei due terzi del Parlamento. Nella storia più recente delle elezioni olandesi, questa maggioranza non è mai stata raggiunta dai partiti della coalizione di governo. Per raggiungerla, occorrerebbe l'accordo dei maggiori partiti sia di governo che di opposizione, ed ecco che diventa determinante il processo di promuovere discorsi in grado di radunare consensi anche al di fuori del proprio partito.

Nel caso olandese, l'Autore individua dapprima i due *campi discorsivi* entro i quali ci si è mossi lungo tutta la durata del dibattito parlamentare: rapporto tra ordinamento democratico e diritto di voto per gli stranieri residenti; rapporto tra partecipazione degli stranieri alla vita politica e realizzazione di una società autenticamente multiculturale. Successivamente, egli passa alla descrizione dei *modelli discorsivi* di cittadinanza che si sono andati delineando nel corso degli anni e che hanno di volta in volta prevalso nel dibattito politico.

Nel 1985, agli immigrati regolarmente residenti in Olanda è stato concesso il diritto di voto nelle elezioni municipali. Tale risultato è stato raggiunto grazie alla formazione di un discorso "ibrido" contenente elementi di varia provenienza politica. Questo discorso ha radunato una coalizione di carattere temporaneo; in seguito, tuttavia, non è stato possibile mantenere la stessa coalizione unita sull'approvazione di ulteriori misure di integrazione politica degli stranieri.

ANTONIO PEROTTI, *L'intégration des immigrés par le foot*, «Migrations Société», (10), 60, novembre-décembre 1998, pp. 115-124.

JOSÉ RENATO DE CAMPOS ARAÚJO, *O Palestra Itália e sua trajetória: associativismo e etnicidade*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», (11), 34, 1996, pp. 593-641.

Due articoli risalenti ad epoche diverse e riguardanti argomenti senz'altro differenti, tuttavia colpisce la scelta comune di affrontare la relazione tra sport, migrazioni e integrazione degli stranieri nel paese ospite.

Il saggio pubblicato su *EML* è tratto da una dissertazione accademica provvista di ampia bibliografia e ricostruisce la storia del club calcistico *Palestra Italia* dalla sua fondazione nel 1914 fino al momento in cui ha cambiato nome nel 1942. La tesi dell'autore è che la traiettoria seguita dalla società sportiva rappresenta fedelmente le dinamiche di formazione dell'identità e di organizzazione della rappresentanza da parte degli emigranti italiani giunti a S. Paolo del Brasile tra la fine dell'800 e gli inizi di questo secolo. Per illustrare la sua tesi, l'Autore focalizza la sua attenzione sul periodo iniziale di attività del club e si affida soprattutto alla cronaca realizzata dai giornali più diffusi. Una rassegna della copertura giornalistica degli avvenimenti più significativi nella storia del club consente di interpretarli proprio nel contesto della storia contemporanea. Attraverso questa lettura, risulta evidente che la creazione di una identità "italiana" tra i migranti veneti, calabresi, napoletani, lombardi a S. Paolo è stata aiutata anche dalla nascita del *Palestra Italia*; nello stesso tempo, la comunità italiana così costituita ha acquisito una maggiore visibilità e un maggior peso all'interno della società ospite. L'immagine dell'*italianità* a S. Paolo era sostanzialmente negativa, legata ad una condizione di povertà e marginalità; l'occasione di incontro su un campo sportivo sembra aver contribuito a modificare questa immagine. Di fatto, i migranti italiani presenti a S. Paolo hanno "inventato" uno spazio di ascesa sociale e di riconoscimento del proprio valore nel paese ospite, in un'epoca in cui l'immagine stessa di "Italia" si andava costruendo e si proiettava più distintamente nello scenario internazionale.

Anche l'articolo di Antonio Perotti pubblicato su *Migrations Société* si avvale della stampa per esaminare l'integrazione degli immigrati attraverso il calcio, questa volta puntando lo sguardo sull'evento dei mondiali di Francia svoltisi nell'estate 1998. La vittoria della "multicolore" squadra francese ha rinvigorito il dibattito su razzismo e immigrazione nel Paese. L'Autore cita e commenta un numero considerevole di titoli ed estratti di articoli pubblicati sulla stampa nazionale e internazionale in riferimento alla composizione "mista" della vincente squadra francese, che riflette la composizione della società in generale. L'entusiasmo suscitato dalla squadra sembra essere una conferma del fatto che il modello di assimilazione tipico della nazione francese è vincente, e la stampa si esprime con toni altrettanto entusiastici. Non mancano posizioni più prudenti, secondo cui l'evento eccezionale dei Mondiali è ben altra cosa rispetto all'ordinarietà della vita quotidiana, e l'integrazione socio-economica è ad uno stadio ben più arretrato rispetto a quella sportiva realizzata nel calcio. Di fatto, la (ri)nascita di una identità nazionale composita che ha accompagnato la com-

petizione sportiva ha fatto registrare le reazioni negative di Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale, che si dichiarava preoccupato rispetto alla "vittoria multicolore" e all'effetto Mondiali sulla popolazione francese. I Mondiali hanno senz'altro contribuito a far circolare la sensazione che, sebbene la vittoria della squadra francese in Coppa del Mondo non avrebbe impedito alla gente di votare per Le Pen, tuttavia questo evento avrebbe concorso a modificare il ritratto della nazione e l'immagine che i Francesi stessi hanno di se stessi.

In buona sostanza, entrambi gli articoli mostrano che lo sport – in questo caso il calcio – ha un ruolo tutt'altro che trascurabile sia nel processo di integrazione degli stranieri, che nelle dinamiche di formazione dell'identità nazionale dei paesi di provenienza e del paese ospite. Inoltre, la scelta degli Autori di utilizzare i giornali come fonti privilegiate ci richiama alla rilevanza del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa non soltanto nella *interpretazione*, ma anche nella *costruzione* dei fenomeni sociali del nostro tempo.

NASRA M. SHAH, INDU MENON, *Violence Against Women Migrant Workers: Issues, Data and Partial Solutions*, «Asian and Pacific Migration Journal», (6), 1, 1997, pp. 5-30.

La ricerca, svolta presso l'Università del Kuwait, prende in considerazione il trattamento delle donne migranti nel paese ospite, con particolare riferimento alla situazione nel settore domestico e dell'intrattenimento.

Vengono presentati una serie di dati rilevati da due fonti distinte: da una parte, i documenti ufficiali delle Nazioni Unite e le ricerche e i dati disponibili sulla rete internet; dall'altra, le interviste appositamente concesse da funzionari delle ambasciate di Sri Lanka, Filippine e India in Kuwait. La ricerca è corredata anche di tabelle che illustrano efficacemente l'elaborazione dei dati.

È senz'altro apprezzabile lo sforzo di affrontare il tema in tutta la sua complessità, evidenziando il più possibile le implicazioni a vari livelli. Ad esempio, si tenta anche di elaborare degli indicatori per "misurare" le forme di violenza più diffusamente incontrate nell'esperienza di migrazione delle donne: violenza economica (sotto forma di sfruttamento del lavoro), sociale/psicologica e fisica/sessuale. Inoltre, vengono puntigliosamente elencate le politiche restrittive cui sono soggette le donne migranti, sia nei propri paesi di provenienza che nei paesi di destinazione. Emerge un quadro preoccupante di limitazioni e restrizioni che influiscono pesantemente sulla condizione delle donne e sulle opportunità loro disponibili per il progetto migra-

torio che intendono seguire. Ciononostante, la spinta a migrare sembra essere più forte del timore di incorrere in esperienze negative; questo è dovuto, in parte, anche alla mancanza di informazioni sulla reale natura del lavoro cui si è destinate e sui rischi che esso implica. I dati riferiti al Kuwait mostrano che solo una piccolissima parte delle donne migranti denuncia di aver subito un qualche tipo di violenza; verosimilmente, le denunce sono solo la punta dell'iceberg. D'altra parte, a livello macro-politico, lo scenario dell'economia globale e gli interessi di mercato esigono il mantenimento di buoni rapporti tra i paesi di provenienza dei flussi migratori e i paesi riceventi. Per questo, anche le violazioni dei diritti umani vengono opportunamente minimizzate nella politica dei singoli Stati e i problemi delle donne migranti sono resi invisibili.

Le raccomandazioni finali suggeriscono di operare soprattutto nel senso della prevenzione, attraverso la sensibilizzazione delle donne nei paesi di origine e la somministrazione di informazioni circa lo stile di vita che incontreranno nel paese di destinazione, anche al fine di evitare che la decisione di migrare nasca sulla base di aspettative irrealizzabili. Inoltre, è fondamentale la collaborazione tra *sending e receiving countries*, per una presa di coscienza dei problemi che esistono e per la ricerca di soluzioni comuni. Infine, è comunque essenziale fornire assistenza immediata alle donne vittime di violenza, offrendo loro un rifugio nel paese ospite e preparandole eventualmente ad un rientro in patria.

Come risulta dal titolo dell'articolo, queste raccomandazioni rappresentano una soluzione parziale. Occorre uno sforzo operativo e una reale volontà a livello politico per far sì che i diritti delle donne migranti siano riconosciuti nella loro specificità e opportunamente tutelati.

a cura di SABINA ELEONORI

LIBRI RICEVUTI*

- BRACALENTI, RAFFAELE; ROSSI, CLAUDIO (a cura di), *Immigrazione: l'accoglienza delle culture. Dalla scuola ai mass media, esempi concreti di intercultura*. Roma, EdUP, 1998. 175 p.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '98*. Roma, Edizioni Anterem, 1998. 352 p.
- CONSEIL DE L'EUROPE, *Activités du Conseil de l'Europe dans le domaine des migrations*. Strasbourg, 1998. 80 p.
- CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, *Relazione finale 1991-1998. Attività svolta dal C.G.I.E. nel corso del suo primo mandato*. Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1998. 186 p.
- DOOMERNIK, JEROEN, *Labour immigration and integration in low- and middle-income countries: towards an evaluation of the effectiveness of migration policies*. Geneva, International Labour Office, 1998. vi, 35 p.
- DURINO ALLEGRA, ALESSANDRA; FABI, FRANCESCA; TRAVERSI, MIRIAM, *Dall'accoglienza alla convivenza. Il capo d'istituto e gli insegnanti nella scuola interculturale*. Roma, Meltemi, 1997. 143 p.
- ELEONORI, SABINA (a cura di), *'La Bella e la Bestia' dialettica di umanitarismo e politica. Focus sulla questione dei rifugiati dalla Bosnia Erzegovina nel 1992*. Roma, Associazione 'Nessun Luogo è Lontano', 1998. 45 p.
- FONDAZIONE MIGRANTES DELLA CEI; CARITAS DIOCESANA DI ROMA, *Immigrati a Roma: luoghi di incontro e di preghiera 1998*. Roma, 1998. 60 p.
- GERACI, SALVATORE; MAISANO, BIANCA; MOTTA, FULVIA (a cura di), *Salute zingara*. Roma, Anterem, 1998. 298 p.
- GÓMEZ ALFARO, ANTONIO, *La grande retata dei gitani*. Roma, Anicia, 1997. 117 p.
- MINISTERIO DE TRABAJO Y ASUNTOS SOCIALES, *Anuario de migraciones 1997*. Madrid, 1998. 727 p.
- NEGRINI, ANGELO, *Il sistema scolastico in prospettiva interculturale. L'educazione come riconoscimento dell'altro*. Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1998. 188 p.
- OTERO, HERNÁN; VEIÁZQUEZ, GUILLERMO (comp.), *Poblaciones Argentinas. Estudios de demografía diferencial*. Tandil, PROPIEP, 1997. 267 p.
- PASCOE, ROBERT; RONAYNE, JARLATH (eds.), *The passeggiata of exile: the Italian story in Australia*. Melbourne, Victoria University of Technology, 1998. iv, 132 p.
- SEGAFREDDO, LUCIANO; MARTINUZZI O'BRIEN, ILMA; PASCOE, ROBERT; O'CONNOR, DESMOND; BALDASSAR, LORETTA (a cura di), *Veneti in Australia. Attualità - Associazione - Personalità*. Venezia, Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta, 1998. 143 p.
- TODISCO, ENRICO (a cura di), *Demografia e poteri locali*. Bari, Cacucci Editore, 1998. viii, 291 p.

* Non è possibile dar conto delle molte opere che ci pervengono. Ne diamo intanto un annuncio sommario, che non comporta alcun giudizio, e ci riserviamo di tornarvi sopra secondo le possibilità e lo spazio disponibile.

Finito di stampare nel mese di maggio 1999

Linee guida per gli autori

Ogni saggio viene valutato dai referees di Studi Emigrazione. Con l'invio dell'articolo, viene sottinteso che l'autore è d'accordo sulla sua pubblicazione. Dal momento dell'arrivo, la rivista acquisisce il diritto di prima pubblicazione; pertanto, non può essere presentato ad un'altra rivista fino alla decisione circa la sua pubblicazione. Articoli o recensioni apparsi su altri periodici non vengono considerati.

La collaborazione con Studi Emigrazione è gratuita. Nel caso l'articolo venga pubblicato, tutti i diritti sono del Centro Studi Emigrazione Roma. I manoscritti dei saggi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per la preparazione dei saggi

Vanno inviate alla Redazione di Studi Emigrazione due copie del saggio (max. 25 cartelle) con il testo impaginato (includere possibilmente le tabelle ed i grafici) su formato A4, interlinea 1,5, corpo 12, margini 2,5 cm. Le note, in corpo 10, vanno inserite a piè di pagina.

- una copia del testo va fornita su dischetto o inviata alla rivista via e-mail al seguente indirizzo: cser@pcn.net

- eventuali grafici sono da inserire su un file a parte e vanno corredati delle tabelle dei dati originali

- formato dei files: compatibili PC, preferibilmente .Doc oppure .RTF

- di norma non vengono pubblicate fotografie

- va allegato un riassunto dell'articolo che non superi le 20 righe, nella lingua originale e, possibilmente, in inglese e francese

- l'articolo deve essere firmato con nome e cognome, ente di appartenenza

- sono richiesti i recapiti postali, telefonici e l'indirizzo e-mail

Indicazioni per il testo, note e bibliografia

- le sigle usate nel testo sono da specificare per esteso almeno la prima volta. Esempio: Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

- sono da segnalare con completezza e precisione le testate e le fonti di tabelle e grafici

- le citazioni degli autori nel testo devono riportare il cognome dell'autore e la data della pubblicazione (es. Rosoli, 1986). Il riferimento bibliografico completo va quindi inserito nella bibliografia finale

- nella bibliografia finale, come anche nel testo, se ci sono più opere di un autore pubblicate nello stesso anno, esse vanno distinte con le lettere *a*, *b*, ... dopo l'anno di pubblicazione

- la bibliografia finale segue l'ordine alfabetico per autore e, nel caso di autori con più pubblicazioni, l'ordine cronologico

- i riferimenti bibliografici devono essere completi:

volume: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo), luogo, editrice, anno di pubblicazione

contributo in un volume collettivo: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo). In: cognome e nome del curatore, titolo del volume, luogo, editrice, anno, pagine del contributo.

articolo di rivista: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo), rivista, annata, numero, anno, pagine.

Note, discussioni, recensioni

- Note, discussioni (sintesi di convegni, brevi comunicazioni, punto della situazione ecc...) non possono superare le 8 pagine; le recensioni non oltre le 3 pagine.

STUDI MIGRATION EMIGRAZIONE STUDIES

International journal of migration studies

VOLUME XXXVI

N. 133

MARCH 1999

Table of contents

Italy and immigration

C. BONIFAZI, L. CERBARA, Foreign citizens: Italian public opinions and attitudes
G. CARIANI, N. MIGNOLLI, A. SILVESTRINI, Foreign students and cultural integration programmes in Italy

A. VALENTINI, Influence of migration on Italian population: alternative scenarios compared

F. HILLMANN, Immigrants life and work in Milan during the 1990s

History and migration

Ó. ÁLVAREZ GILA, Basque clergy and nationalism: from exile to leadership in migrant communities (1900-1940)

Theology and migration

I. CARDELLINI, The "stranger" in the Bible in the light of the ancient neighbouring Eastern World: A selected bibliography

Reports and debates

F. PITTAU, Immigrants in Italy in 1999: a first statistical appraisal

G. GALLO, Changes in international mobility and relevant Italian migration in Germany

M. C. BRANDI, Attainable integration: migration, intelligence and enterprise in the age of globalization

W. SCHÄPPI, New government – new policy for foreigners?

C. LUBOS, Migrant women and migratory processes

Book reviews

Review of reviews

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

Via Dandolo 58 - 00153 Roma - Italy

Tel. 06.58.09.764 - Telefax 06.58.14.651

E-mail: cser@pcn.net - Web site: <http://www.scalabrini.org/~cser>